...DO PIZZOFALCONE

NAZIONALE
B. Prov.
XIV
273
NAPOLI
BIBLIOTECA
VITT. EM. III

BIBLIOTECA PROVINCIALE

Armadio XIX

Palchetto 6

Num.° d' ordine 11 20450

31-12-47

Rhein.
III
25

Digitized by Google

645772
SBN

OPERE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

CITTADINO E SEGRETARIO

FIORENTINO.

VOLUME QUINTO.

MILANO
Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani,
contrada di S. Margherita, N.° 1118.
ANNO 1805.

LEGAZIONE

DI NICCOLÒ MACHIAVELLI

ALLA

CONTESSA CATERINA SFORZA.

(1) Commissione data a Niccolò Machiavelli mandato a Furlì alla eccellenza di Madonna, e del sig. Ottaviano suo primogenito, deliberata a' 12 luglio 1499.

Andrai a Forlì, o dove intendessi trovarsi quella illustrissima Madonna e la ec-

(1) Questa signora fu Caterina Sforza, figliuola naturale del conte Francesco Sforza, poi duca di Milano,

cellenza del sig. Ottaviano suo primogenito, e poi che arai fatto reverenza alle loro eccellenze, e presentato le nostre Lettere di credenza, quale arai da noi, e in comune all' uno e all' altro, e di per se a ciascuno di essi, esporrai la causa dell'andata tua, mostrando essere stata, perchè più tempo fa gli agenti suoi hanno ricerco da noi il beneplacito di questo anno della condotta del sig. Ottaviano, al quale tu mostrerai, che noi stimiamo non essere tenuti, perchè avendo noi nel tempo debito per il mezzo d'Andrea de' Pazzi, allora nostro Commissario in Romagna, ricerco tal cosa, ci accade fare intendere loro quelle ragioni, con le quali crediamo potersi iustificare facilmente la denegazione nostra, e narrerai qui, come a dì ultimo di gennaio Andrea de' Pazzi ricercò in nome de' Dieci la eccellenza del sig. Ottaviano di tale beneplacito, e che rispose: Non teneri, nec obligatum esse, cum pro parte Ma-

---

moglie in prime nozze del conte Girolamo Riario, signore di Forlì e d'Imola. Sposò poi Iacopo Feo di Savona, indi Giovanni di Pier Francesco de' Medici, che morì in Forlì ai 14 settembre 1498, da cui ebbe un figlio chiamato Giovanni, detto Lodovico, che fu padre del Granduca Cosimo I. Ai 12 giugno 1500 fu fatta prigione dal duca Valentino nella presa fatta di Forlì e sua cittadella. Ottaviano era il primo di lei figliuolo, avuto dal conte Girolamo Riario. Egli era stato condotto dalla Repubblica di Firenze, fino dal precedente anno 1498, con cento uomini d'arme, e cento balestrieri.

gistratus Decem virorum etc. non fuerint sibi servata capitula conductae suae; *di che fu rogato un ser Spinuccio da Forlì, et inoltre per lettere del prefato sig. Ottaviano sotto il medesimo dì avemo il medesimo, e per più lettere di Andrea de' Pazzi avemo il medesimo, nelle quali ci scriveva per parte dell' illustrissima Madonna, che per niente voleva tale beneplacito, d' onde noi facemmo fondamento, che nè sua eccellenza fussi più obbligata a noi, nè noi a quella, parendoci che li modi servati, e li scritti che si avevano di là, facessino assai fede, che sue eccellenze per alcun modo non volessino accettare tale beneplacito, e si aggiunse a questo, che dagli Oratori nostri da Milano ci fu scritto più volte, che la eccellenza di Madonna aveva scritto a quello illustrissimo Principe in risposta di sue lettere, per le quali la confortava ad accettare tale beneplacito, che per niente lo voleva accettare; allegandone essere male riconosciuta ec., e che trovando condizione con altri, quella Eccellenza non li volessi torre il comodo suo. Le quali cose tutte ci forzorono a pensare, che ed in parole, ed in fatto le loro eccellenze non volessino più perseverare in quella condotta, e quando mancassino tutte queste ragioni, il non avere sua Eccellenza alla richiesta nostra accettato tale condizione fra quattro mesi, faceva che ora era impossibile, passato il*

tempo, tornare a patti della condotta, essendo in tutto espirata; e così giustificherai bene tutta questa parte distintamente, e in modo che sua Eccellenza intenda, che quello che non si è fatto, è stato ragionevolmente, e per le ragioni dette di sopra; e immediate soggiungerai, che non ostante tutte le predette cose justa il desiderio suo, e pensando quanto per le cose passate noi li siamo obbligati, per satisfarle quanto è possibile a questi tempi, e per mostrarle qualche gratitudine delle buone opere sue verso questa città, ci siamo risoluti di concedere alla loro Eccellenza tale beneplacito da cominciare dopo il fine della ferma sua. Ma perchè di presente per le cose passate, e per il numero grande di gente d' arme, che abbiamo ancora, desideriamo, che tale beneplacito sia a tempo di pace per anno con soldo di diecimila ducati, stimando che tale condotta abbia a satisfare a sua Eccellenza, se non per la quantità, almeno per la fermezza sua, perchè potrà durare più a questo modo, che se noi la mantenessimo nella medesima quantità e di soldo, e di uomini di arme; e ancora crediamo, che sua Eccellenza pensi in questo satisfare non tanto a se, quanto farlo con grazia di questa città, e con animo di acquistarne maggiore benevolenza, aggiungendo a' meriti passati questa liberalità; e le mostrerai quando tale condotta non sia utile secondo il

desiderio suo, sarà con dignità, e con speranza di meglio, quando la città sia restituita a' termini suoi, e reintegrata dello stato e forze sua. E se forse sua Eccellenza allegassi in suo favore lo aumento fatto a qualche nostro condottiere, arai grande campo da mostrarle, che le condizioni di quelli tempi ricercavano così, con affermargli, quando si avessino a fare ora, non se ne farebbe nè sì largo, nè si arebbe tanti rispetti, quanto fu necessario avere allora, trovandosi le cose a quelli tempi ne' termini, che si trovavano; e così allegandosi la perdita del piatto, all' incontro allegherai essere di già passati dua mesi di tale beneplacito, li quali sono tutti guadagnati a sua Eccellenza, e si possono facilmente compensare con tale perdita. E in questi effetti ti distenderai con efficacia di parole, e con quelli migliori termini che ti occorreranno, mostrando a sua Eccellenza, quanto questa città desidera le sia data occasione di beneficarla, e riconoscerla delle opere sua, la fede che abbiamo in quella, e la necessità, e congiunzione delli Stati nostri; e con parole grate vedere di persuaderla a questo effetto.

Ricordianti scrivere subito del ritratto, acciò ti possiamo rescrivere subito, e risolvere se ci nascesse difficultà alcuna, e non meno procedere in questo in modo, che sua Eccellenza non si abbia a dolere

se e' pagamenti non li respondessino così a' tempi. A che fia buon modo mostrarle, che senza necessità alcuna nostra, e solo per satisfare al desiderio suo noi facciamo questa condotta, e gravati da tante spese fia necessario qualche volta differire i pagamenti; e in questo usare termini tali di escusazione, che sua Eccellenza lo possa facilmente comprendere . .

I.

Magnifici et excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Giunsi qui jerisera a ore 22 incirca, e subito fui con la magnificenza del Capitano, ed espostoli quanto vostre Signorie desiderano circa a polvere, palle, e salnitro, mi rispose come tutte le palle di ferro ci erano, così piccole come grosse, si mandarono anno costì per la espugnazione di Vico; e che la polvere ci fu lasciata da' Franzesi, che era quindici o venti libbre, arse dua anni fa, accesa da una saetta, e ruinò parte della rocca, dove era suta riposta. Mandai dipoi per Faragano per intendere da lui del salnitro, secondo il ricordo mi aveva dato il Provveditore di vv. ee. SS. Risposemi non avere se non cento libbre, ma esser bene un amico suo nella terra, che si trovava seicento libbre di polvere in circa, la qual somma, benchè fussi piccola, nientedimeno per non aver fatto questa posta invano, la mando per il presente esibitore a vv. ee. Signorie; le quali prego dieno subito i suoi danari, perchè gli ho promesso, che quelle lo pagheranno a ragione di quaranta fiorini il

migliajo. Dipoi, pesata la polvere, è tornata libbre 587, ed il vetturale si chiama Tommaso di Mazolo, al quale pagherete i danari della polvere, e presto, perchè così gli ho promesso, e io gli ho pagato per la vettura fiorini 8. 3.

Circa le cose seguite fra ser Guerrino del Bello e il Capitano, e prima quando volse pigliare Marchionne Golferelli, e delle altre occorrenze di qui, ne ho ritratto questo, e da uomini di ogni qualità, tale che io credo averne ritratto il vero, che sendo scritto dagli antecessori di vv. ee. SS. al Capitano di qui di un certo sospetto si aveva, che Dionigi Naldi (1) non entrassi una notte in questa terra a far villania a quelli di Corbizo, e che uno chiamato Marchionne Golferelli non gli facesse spalle, deliberò il Capitano porre le mani addosso a detto Marchionne, ed avendolo la famiglia sua condotto presso che nella corte, li fu tolto da due suoi parenti, i quali insieme con lui si sono ridotti a Forlì; e perchè crederono che tale ingiuria fussi loro stata fatta per suggestione di quelli di Corbizo, disdissero una triegua era fra loro, e quelli di Corbizo, durata assai tempo.

---

(1) Dionigi di Naldo di Berzighella, Capo della Valle di Lamona. Pietro Parenti Stor. Fior. MSS. Bibliot. Magliabec. Cl. 26 Cod. 307.

Circa il caso di ser Guerrino fui con il Bello suo padre; il quale non per scusare la inobbedienza del figliuolo, tanto mostra che il Capitano si portò inumanamente a volere, che di notte cacciasse fuori di casa quattro suoi parenti ed amici, perchè credeva essere di tanta fede, che non si avesse a dubitare di lui in nessun modo, e che ne' tempi che e' nimici erano all' intorno, raccettò per volta trenta suoi amici, e non gli fu mai defettato da Commissario alcuno, che da lui fussi approvata, e raccomandava se e il suo figliuolo a vv. ee. SS. Questo Bello, secondo ho ritratto dall' Arciprete, Faragano, e da più uomini di questo Castello, è uomo da bene, pacifico, e che mai per alcun tempo si dichiarò amico di alcuna parte; ma piuttosto è suto mediatore di pace, che seminatore di scandoli. E raccolto lo essere di questa terra in una, mi pare che la sia unita, e fra gli uomini di essa non ci è inimicizia scoperta. Parebbeci essere qualche invidia dopo la morte di Corbizo, che ognuno desidera ereditare la sua reputazione; e se tale umore non è nutrito da chi se ne ingegna, non è per fare effetti cattivi. Solo ci è un sospetto grandissimo di questo Dionisio Naldi, che con lo ajuto di Madonna non faccia loro qualche villania. E tenendo Madonna buona amicizia con vv. ee. SS., non si possono nè valere nè etiam fidare, e stanno in continue angu-

stie così gli uomini della terra, come del Contado: eppure jeri 15 o 20 balestrieri di Madonna andarono ad un luogo qui presso ad un miglio, chiamato Salutare, che è luogo di vostre Signorie, e ferirono tre uomini, e uno ne menarono preso, e ruborongli la casa; e così fanno ciascun dì simili insulti; e fo fede alle ee. SS. vv. di questo, che jeri da molti contadini del paese piangendo mi fu detto queste formali parole: questi nostri signori, per aver troppo da fare, ci hanno abbandonati. Vostre Signorie, che sono prudentissime, prenderanno quello espediente a questo, che sia con onore della città, e satisfazione de' fedelissimi sudditi suoi, come sono questi.

Altro non occorre; partomi in questo punto per a Forlì, per eseguire la commissione di vv. ee. SS., alle quali umilmente mi raccomando — *Quæ feliciter valeant.*

Ex Castrocaro 16 *Julii* 1499.

E. Ex. V. D.

Minimus Servitor
Nicolaus Machiavellus.

II.

Magnifici et Excelsi Domini etc.

Da Castrocaro scrissi jermattina all' Eccelse Signorie vostre quello mi occorse circa a palle, polvere, salnitro, e condizioni della terra cc. Venni dipoi il dì medesimo qui a Forlì a buon' ora, e per aver trovata questa illustre Madonna occupata in alcuna sua spedizione, ebbi audienza circa a ore 22, dove non si trovò presente se non sua Signoria, e Mes. Giovanni da Casale, agente qui per l' illustriss. Duca di Milano, perchè il sig. Ottaviano suo figliuolo era ito a piacere a Furlimpopoli. Trasferitomi dunque innanzi s. E., esposi la commissione di vv. ec. SS. usando ogni termine conveniente in mostrarle, prima quanto vv. SS. desideravano venisse tempo tale, che potessino mostrare effettualmente, come le tengono conto di quelli, che le hanno nelle loro occorrenze servite con fede, e senza alcun rispetto accomunato ogni fortuna, come aveva fatto s. E. E, se paressino segni contrarj non l' aver satisfatta del servito suo, e così l' avere disputato co' suoi agenti, se erano obbligate e tenute all' anno del beneplacito, si rendesse certa sua

Signoria, che del primo, come più volte per lettere di vv. ee. SS. a' gli era fatto fede, ne era stata cagione l'impotenza, per avere avuto a provvedere a quello, in che consisteva la somma della vostra città. E circa all' avere voluto chiarire non essere tenuti al beneplacito, mostrai a sua Signoria, che non fu mai vostra intenzione di non condescendere a tutto quello vi fusse possibile in satisfazione sua; e per nulla altra cagione vollono le SS. vv. chiarire non esser tenute, se non perchè s. E. intendesse, che nè obbligo alcuno vi costringeva ad offerirle il beneplacito, nè qualità di sinistri tempi, ma solo l'affezione portata a quella per li meriti suoi. E per questa cagione mi avevi mandato a s. E. significandole, che ancorachè vv. ee. SS. non sieno tenute, *tamen* per le sue buone opere verso la vostra città, eravate contente concedere alla Signoria del suo figliuolo tale beneplacito, ma per il numero di genti d' arme vi trovate, desideravi dichiararlo a tempo di pace, per questo anno con soldo di diecimila ducati. Nè mancai in questo dimostrare a s. E. con quelle ragioni, che mi occorsono migliori, tal condotta dovere essere con satisfazione di sua Signoria, confortandola a volere al cumulo degli altri suoi meriti aggiugnere questo, perchè col tempo conoscerà aver servito Signoria non ingrata, nè si pentirà aver fatto questo

insieme con le altre buone opere in benefizio di quella.

Fu risposto per sua Signoria, come le parole ha avuto in ogni tempo da vv. ee. SS. le hanno sempre soddisfatto, ma che le sono bene sempre dispiaciuti i fatti per non avere per ancora avuto mai corrispondenza a' suoi meriti; pure nondimanco, conosciuta la natura di codesta eccellentissima Repubblica, di esser gratissima, non poteva credere cominciarsi ora ad essere ingrata verso di chi aveva fatto forse più, che non aveva fatto buon tempo fa alcuno suo aderente, mettendo senza obbligo alcuno in preda lo Stato suo alli Viniziani suoi convicini e potentissimi; e di questa speranza era contenta pascersi, quanto pareva alle ss. VV., e non voler disputare se vv. ee. SS. erano tenute a concederle il beneplacito o no, ma voler tempo a rispondermi circa alla domanda fattale, perchè le pareva ragionevole non si risolvere così ad un tratto in quello vv. SS. prudentissime avevano più tempo discusso e consultato. E così, replicato che io ebbi quanto era conveniente, e pregato sua Signoria di celere spedizione, mi partii da quella.

Questo giorno dipoi, circa ore 16, è stato da me Mes. Antonio Baldraccani, primo segretario di sua Signoria, e riferitomi per sua parte, come l' Illustriss. Duca di Milano cinque o sei dì fa aveva scritto al-

la Signoria di Madonna, richiedendola gli mandassi in suo favore 50 uomini d'arme, e 50 balestrieri a cavallo, di che sua Signoria ne aveva scritto sabbato passato a vv. ee. SS., nè per ancora avère avuto risposta; ed appresso come questo giorno medesimamente dal prefato Illustriss. Duca di Milano aveva ricevuto lettere, pregandola, che non sendo convenuta co' signori Fiorentini dell' anno del beneplacito, fusse contenta obbligarsi alli stipendj suoi con quella condotta e condizioni aveva servito l' anno passato l' ee. ss. VV. Riferimmi ancora il prefato segretario, come ebbero jersera lettere dal Piovano di Cascina committenti, che otto deputati del numero degli ottanta le avevano fatto intendere, che volevano ricondurre il sig. suo figliuolo con dua condizioni; la prima era quella, che per me si era esposta alla Signoria sua; la seconda che lei obbligasse lo Stato suo, il che detto Piovano mostrò a quelli deputati, essere impossibile Madonna consentissi. Inoltre disse detto segretario, che la Signoria di Madonna stava dubbia, quale partito dovesse prendere, e però non mi poteva dare risoluta risposta. E di questo ne era cagione il parergli di essere vituperata insieme col suo figliuolo ad accettare queste condizioni, postele avanti da vv. SS., perchè accrescendo agli altri condizioni, che non hanno tanto meritato, e a lei diminuendole, non poteva se non credersi, che

vv. ee. SS. ne tenessino poco conto, e quelle non fossero mai per darle altro che parole; e appresso non sapere con che ragioni si potesse escusare con Milano, quando accettasse le condizioni vostre poco onorevoli, e recusasse le sue onorevolissime; e pure le pareva essere obbligata alla eccellenza di quel signore e per sangue, e per infiniti benefizj ricevuti da quello stato: e per queste cagioni era in aria, nè poteva risolversi sì presto alla risposta; ma che io ne scrivessi a vv. ee. SS., acciò quelle in questo mezzo potessino rescrivere quanto loro occorressi. Rispose alla prima parte, circa alla richiesta fattagli dal Duca di Milano di gente, e altre condizioni ec., che non ne sendo avanti il partire mio costì alcuna notizia, le ee. ss. VV. non me ne poterono dare alcuna commissione, nè io per questo avere che rispondere, se non di scriverne a vv. ee. SS., e da quelle aspettarne risposta. Quanto a quello che il Piovano di Cascina scriveva dell' obbligazione dello Stato ec., dissi pure non ne sapere cosa alcuna, ma maravigliarmi bene, che, se questo fu deliberato avanti al partir mio, non me ne fussi dato commissione, o dipoi, non me ne sia suto scritto, e però non avere eziam che dirne, ma che ne scriverei *ut supra*. Al che fu replicato per il Baldraccano, che questo non importava, perchè quando si fussi d'accordo nelle altre cose, in questo non saria difficultà alcuna,

perchè Madonna non si curava obbligarsi a quello *per scriptum*, che l'era in animo di osservare senza alcun obbligo, come l'anno passato aveva fatto. Seguitai dipoi il replicare mio, e circa all'ambiguità, in quale aveva detto trovarsi la Signoria di Madonna, vedendosi con disonore diminuire di condizione, e agli altri accrescere, e circa ai rispetti mostrava avere al Duca, sendo richiesta da sua Signoria ec., risposi, che se la Signoria sua considera bene da quali cagioni spinte sono vv. ec. SS. ad accrescere condotta a quelli suoi capitani di guerra, e quali le muovino al presente a ricondurre sua Signoria, vedrà, che lo accettare tale beneplacito le fia, non che vituperio, come quella allega, ma sommo onore; perchè dove a quello l'ee. ss. VV. furono costrette dalla necessità de' tempi, a questo non sono mosse da veruna altra cosa, che dall'affezione e amore le portano; il che debbe essere tanto più onorevole e accetto, quanto più è volontario. Nè si debbe, nè può l'eccellenza del Duca di Milano dolere quando la Signoria di Madonna lasciassi le sue condizioni e offerte, benchè alquanto più larghe, per aderire alle di vostre Signorie, che al presente appariscono più scarse; prima per essere la Repubblica vostra in buona amicizia con quel signore, il quale debbe sempre estimare ogni augumento di vv. SS. comune; secondo per essere *quodam modo* ancora il si-

gnor Ottaviano vostro soldato, nè essere le condizioni postele avanti difformi al contratto della condotta fatta l'anno passato. E così replicate furono *hinc inde* quelle parole occorsono, mi fece di nuovo questa conclusione, che Madonna non era per risolversi sì presto; e però era bene che io dessi notizia di tutto a vv. ee. SS., e lui riferirebbe all'eccellenza di Madonna quanto per me si era replicato, benchè io avrei ad ogni ora comodità di riferirlo a bocca; e nel partirsi da me disse, che si era smenticato dirmi da parte di Madonna, come la desidererebbe assai sapere, quali assegnamenti vv. ee. SS. le danno per il suo servito vecchio, e che io per sua parte le pregassi a rispondere qualcosa sopra questo; perchè quando se ne facessi resoluzione buona, sarebbe tal segno della mente vostra, che potrebbe con più securtà e fiducia venire alli servizj vostri.

Delle cose di qua io non presumerei scriverne molto, per esserci stato poco; pure secondo che questi sono appresso a Madonna, e cittadini di vostre Signorie riferiscono, sua Signoria non potrebbe essere più affezionata a codesta Repubblica. Trovasi qua un Mes. Giovanni da Casale per il Duca di Milano, le condizioni e qualità del quale, per essere stato il verno passato con le genti d'arme Ducali in Casentino, non mi affaticherò riferire. Basti solo a v. S. che dappoi ci fu, che sono dua

mesi, ha sempre governato ogni cosa. *Valeant dominationes vestræ.*

Ex Forlivio die 17 *Jul.* 1499.

Jeri richiesi per parte di vv. ee. SS. la Illustrissima Madonna di palle e salnitro con le condizioni mi furono imposte da quelle; risposemi non ne avere, ed esserne in massima carestia. *Iterum valeant.*

E. V. Ex. D.

Humilis Servitor
Nicolaus Machiavellus.

III.

Magnifici etc.

Scrissi jeri a lungo a vv. ee. SS. per Ardingo cavallaro quanto avevo eseguito circa la commissione ingiuntami da quelle; di che aspetto con desiderio risposta. Questa mattina dipoi ebbi una per Tommaso Totti, per la quale vv. SS. mi sollecitano della polvere e salnitro dovevo trarre da Castrocaro; di che avendone scritto a' 16 del presente appieno, non mi distenderò in altro. E imponendomi ancora vv. ee. SS. che io richiedessi Madonna di polvere e fanti, subito mi portai avanti sua Eccellen-

za, e di nuovo espostole il desiderio vostro, e il piacere ne conseguiterete; mi rispose che non aveva punto di salnitro, e di polvere era scarsa, ma per non mancare in quello che gli era possibile, era contenta che di ventimila libbre di salnitro, che Lionardo Strozzi aveva per suo conto mercatato a Pesero, ne avessi mercatato diecimila libbre per vv. SS., ed impose a Risorbolo, che scrivessi questa sua volontà a Lionardo detto; nè per me si mancò di alcuno officio in disporre sua Eccellenza secondo il desiderio di vv. ee. SS., nè possibile mi fu trarne altro. Vostre Signorie dunque avranno a loro Lionardo Strozzi, e potranno convenire con quello, e subito mandare a questa volta vetturali per levarlo, e scrivere a me volendo, mandandomi lettere di Lionardo, che il salnitro sia consegnato a mio mandato; e io ordinerò farlo condurre a Castrocaro, donde lo leveranno i vetturali di vv. SS. perchè tale ordine si tenne anno, come sa Guasparre Pasgni, ministro di vostre Signorie.

Circa i fanti la sua Eccellenza mi disse essere contenta dare licenza a' suoi uomini, che venghino a' servigi di vv. SS., ma non sarebbe possibile a lei fargli muovere senza danari; però vv. SS. mandino da possergli levare; che lei s'ingegnerà torre uomini scelti, bene armati, e fedeli, ed espedirgli presto: però se vv. SS. sono in necessità di fanterie, mandino subito 500

ducati per poter dare un ducato per uno; e credo che sieno in quello di Pisa fra 15 dì da oggi, e non prima. Sì che vv. SS. penseranno quale espediente sia più per loro, e daranno avviso; e io eseguirò ogni commissione con ogni debita diligenzia.

Questa illustre Madonna, quando io le comunicai questa mattina la lettera di vv. SS., avanti io dicessi alcune cose, disse: Io ho questa mattina una buona nuova, perchè io veggo che quelli vostri Signori vorranno fare pure da vero, perchè raccozzano le fanterie; di che io ne li commendo, e sonne contentissima tanto, quanto prima ne ero male contenta, veggendo la tardezza loro, parendomi perdessino un tempo irrecuperabile. Ringraziai sommamente sua Signoria, dipoi le mostrai, che tale tardezza l'aveva generata la necessità; a che sua Eccellenza consentì facilmente, soggiungendo, che vorrebbe avere lo Stato suo in luogo, che la potessi inspingire tutte le sue genti e sudditi in favore vostro, perchè dimostrerebbe a tutto il mondo, che nulla altra cosa aveva fattola partigiana dello Stato di vostre Signorie, che l'affezione e la fede ha in quello, ma desidererebbe bene essere riconosciuta, e non le fussi tolto l'onore suo, che lei stima sopra ogni altra cosa; il che giudicava fussi a proposito delle vv. SS. non tanto per conto di lei, quanto per lo esempio darete agli altri aderenti, di essere riconoscitori de'be-

nefizi, e non ingrati. Io non mancai del debito in replicare quello mi occorse, pure nondimanco conobbi, che le parole e ragioni non sono molto per satisfarle, se non vi si aggiugne le opere in parte. E credo veramente, che se vv. ee. SS. o del servito vecchio le faranno qualche comodità, o verranno più allargando le convenzioni nuove, che ad ogni modo se la manterranno amica, per non potere essere più affezionata a codesta città, di che io ne veggo tutto dì segni evidentissimi. Emmi parso scrivere questo alle SS. vv., acciò quelle possino meglio esaminare quello, di che ieri io detti avviso. *Quae feliciter valeant.*

Ex Forlivio die 18 *julii* 1499.

E. Ex. V. D.

humilis servitor
Nicolaus Machiavellus.

Le allegate lettere a Lionardo Strozzi son quelle, che Madonna fa scrivere per conto del salnitro.

P. S. È suto a me un Segretario di Madonna, e referitomi per parte di sua Signoria, come sua Eccellenza ha in sul suo dominio da fare di due ragioni fanti: l'una sono 1500 che lei ne ha armati, per avergli ne' suoi bisogni; de' quali non manderebbe a vv. SS. se non dessi loro un'intiera paga per un mese, e vuolli pagare

ella con obbligo di satisfare per qualunque non servisse il tempo di un mese, e vuole dare per uomo lir. 18 sì che volendo vv. SS. di questi, avrebbono a mandare 1500 ducati per 500 fanti, ma promettegli bene armati, e buona gente, e subito. Di un'altra ragione fanti ha, che sono usi a ire al soldo, ma non sono scritti da lei, de'quali sua Signoria vi lascerà trarre ad arbitrio, e con quelli pagamenti fussi d'accordo con loro. Vostre Signorie sono prudentissime, piglieranno quel partito, giudicheranno più a proposito; ed io sono per eseguire con diligenzia ogni loro commissione. *Iterum valeant, die qua in litteris.*

IV.

Magnifici etc.

Scrissi alle ec. SS. vv. a' 17 del presente per Ardingo cavallaro, come questa illustrissima Madonna stava dubbia qual partito dovesse prendere, sendole da vv. SS. voluto scemare condizioni, e dal Duca di Milano offertole volerla mantenere nella medesima condotta, e come sua Eccellenza volse che io ne dessi notizia a vv. SS., acciò quelle intendessino tutto, e potessino considerare meglio all'onor suo, e satisfarle

secondo gli obblighi ec., di che si aspetta con desiderio risposta, la quale non sendo ancora venuta, mi è parso in diligenzia spacciare questo fante, e pregare vv. ee. SS. rispondino subito, quando non lo avessino fatto, e mandinmi la loro ultima risoluzione, acciocchè io concludendo o no, possa tornare costì a'piedi di vv. ee. SS. E quello che fussi per fare contenta questa Madonna, credo sarebbe sicurarla prima del servito vecchio, di che lei vive con dispiacere grandissimo; ed appresso crescere il soldo di questo anno insino in dodicimila fiorini, il che è secondo una mia opinione, la quale facilmente potria esser vana, sì per essere stata sempre sua Eccellenza sull' onorevole, nè avere mai accennato di voler manco di quello le offera il Duca di Milano; sì ancora per essere difficile il giudicare l'animo suo dove ella sia più inchinata, o a Milano, o alla Repubblica vostra. *Primum* io veggo la sua Corte piena di Fiorentini, li quali si può dire che abbiano nelle mani il Stato suo; dipoi la veggo naturalmente essere inchinata verso codesta città, e mostrare sommamente desiderare di essere amata da quella, di che ce ne sono segni manifesti, avendo un figliuolo di Giovanni de'Medici, e sperando l' usufrutto de' beni suoi, perchè ciascun dì è per pigliare la tutela. *Ulterius*, che è quello che importa più, la vede il Duca di Milano essere assaltato dal Re, e non

può saper bene qual sicurezza le sia aderirsi a quello in queste condizioni di tempi, il che sua Signoria conosce benissimo; le quali cose mi fanno avere quella opinione, che la sia per pigliare eziam le condizioni nostre scarse. Dall'altra parte io veggo appresso a sua Signoria mes. Giovanni da Casale, agente qui per il Duca di Milano, essere in massima estimazione, e governare il tutto; il che è di gran momento, e facilmente per poter flettere lo animo dubbio in qual parte volesse. E veramente se la paura del Re di Francia, come ho detto, non intercedessi, io crederei che ancora di pari condizioni fusse per lasciarvi, massime perchè non giudicherebbe spiccarsi dall'amicizia vostra, sendo voi in buona amicizia con Milano. Emmi parso fare questo discorso, acciò che inteso le SS. vv. quello la può impedire, ne possono fare più ferma risoluzione non lo avendo fatto; il che sua Signoria lo aspetta con desiderio, per essere ciascuno di molestata dal Duca. Ieri si fece qui la mostra di 500 fanti, li quali questa Madonna manda al Duca di Milano sotto Dionigi Naldi, e due dì fa si fece la mostra di cinquanta balestrieri a cavallo medesimamente per Milano, i quali si partiranno fra due o tre dì con un Cancelliere del Duca, che venne tre dì fa per levarli e pagarli. Credo che le SS. vv. aranno mutato pensiero circa e' fanti volevano trarre da questa Madonna;

il che è stato miglior partito, quando li abbiate possuti trarre d' oltronde con più comodità; ma quando vv. SS. ancora ne avessero di bisoguo, voi aresti buon fanti e fedeli, e bene ad ordine, ed espediti presto, ma bisogna mandare li denari per la paga intera di un mese, come per la ultima mia significai a vv. ee. SS., alle quali infinite volte mi raccomando.

Ex Forlivio die 22 julii 1499.

E. Ex. V. D.

humilis servitor
Nicolaus Machiavellus.

V.

Magnifici etc.

Jeri scritto ch' io ebbi e spacciato il fante, parendomi che la risposta alla mia de' 17 differisse, giunse Ardingo cavallaro di vv. SS. con lettere di quelle de' 19 e 20 del presente, ed inteso il contenuto di esse, fui avanti l'eccellenza di questa Madonna, e con quelle più accomodate parole mi occorsono, esposi quanto vv. SS. mi commettono circa la richiesta fattale da Milano, ed appresso quanto vv. SS. le offeri-

vano in sua satisfazione, per farle intendere, che per voi non ha a mancare mai di fare tutto quello torni in salute, onore e comodo di sua Eccellenza, usando tutti li termini, che io credetti necessari e convenienti a persuaderla ec., a che sua Eccellenza replicò non avere altra speranza di vv. SS., e che solo la offendeva in questo caso il disonore, nel quale le pareva incorrere, e il rispetto le pareva dovere avere al suo barba (1). Pure tuttavolta veggendo la ultima volontà di vv. SS. s'ingegnerebbe risolversi presto, e vincere, quanto le fosse possibile, ogni difficultà se gli opponessi. A che replicato che io ebbi quello occorreva, e ragionato alquanto sopra la lettera di vv. SS. de' 19 circa le ingiurie fatte alli sudditi vostri, mi partii subito, pregando sua Eccellenza di celere spedizione. Dipoi questo giorno è stato da me il Baldraccone, e, fatta prima escusazione perchè Madonna non mi aveva proprio *ore* fatto intendere lo animo suo, allegando sua Signoria essere indisposta ed in malissima contentezza, per la malattia grande, in che è incorso Lodovico figliuolo suo e di Giovanni de' Medici, mi espose per parte di sua Eccellenza, come era contenta, *nullo habito respectu*, per essersi un tratto rimessa nelle

(1) Era questi Lodovico soprannominato il Moro duca di Milano.

braccia di vv. SS., ed in quelle volere confidare e sperare, di accettare l'anno del beneplacito a tempo di pace, con le condizioni ultimamente per le vostre lettere offertele, di docimila ducati. Ma perchè tal cosa proceda con più giustificazione appresso di qualunque, e con più onore e riputazione dello Stato suo, disse come sua Eccellenza desiderava, che vv. SS. si obbligassino alla difensione, protezione, e mantenimento del suo Stato, la qual cosa, benchè la sia certa vv. SS. essere per dover fare, e senza obbligo alcuno, *tamen* a sua satisfazione e contentezza desiderava sommamente tale obbligo dalle SS. vv., il quale sapeva non dovere essere denegato da quelle, tornando in onor grandissimo di sua Eccellenza, e non in pregiudizio alcuno di vv. SS. *Ulterius* disse sua Eccellenza desiderare assegnamento, se non di tutto, di parte del servito vecchio, per potersene valere in molti bisogni suoi ed urgenti necessità; nè poteva credere che a questo ostassi le spese imminenti, gravandomi sommamente che io ne scrivessi, e gravassine vv. ee. SS. per parte di sua Eccellenza. Alla prima parte, quanto all'accettare l'anno del beneplacito ec., risposi con quelle amorevoli parole mi occorsono, mostrandole che l'opinione, che Madonna aveva di codesta Repubblica, l'accrescerebbe di continovo per esperienza. Ma quanto all'obbligo che sua Signoria ricercava, lo giudica-

vo superfluo per le ragioni allegate da sua Signoria. E perchè io non poteva di questo concludere alcuna cosa, non l'avendo in commissione, sua Eccellenza poteva per al presente accettare il beneplacito, e dipoi scrivere costì al suo agente questo suo desiderio, di che io credeva sarebbe compiaciuta. Replicò mes. Antonio, come sua Eccellenza voleva fare ogni cosa ad un tratto, e però mi pregava che io ne scrivessi a vv. SS., acciò quelle per loro lettere me ne dessono commissione, promettendo ratificare a tale obbligo fatto da me in nome di quelle. Nè volendo, per cosa che io allegassi in contrario, mutare sentenza, sono costretto a scrivere quanto da quella mi sia stato esposto, acciò vv. ee. SS. con loro sapientissimo giudizio si risolvino, e presto mi avvisino quanto sia loro ultima intenzione, acciò me ne possa tornare, perchè lo desidero assai. Alla parte dell'assegnamento del servito vecchio, dissi che avendone lei parlato meco a questi dì, e io scrittone a vv. SS. e quelle risposto, mi pareva superfluo replicare qui una medesima cosa, massime sapendo la vostra buona disposizione, e le difficultà che al presente v'impediscono; *tamen* per satisfarle ne scriverei di nuovo con ogni efficacia.

Jeri la eccellenza di Madonna fece meco massime escusazioni, quando io per parte di vv. SS. mi dolsi dell'insulto fatto dai suoi balestrieri a quelli vostri da Salu-

lare; dicendo che aveva commesso loro andassino per le ricolte di un Carlo de'Buosi, ad un podere che egli aveva in sul suo dominio, il qual Carlo era stato poco avanti ammazzato da Dionisio Naldi in vendetta del sig. Ottaviano; e che questi contadini dissero loro, quando e' toglievano le ricolte, che sarebbero tagliati a pezzi, e altre parole ingiuriose, in modochè furono costretti questi a fare loro villania; pure nondimanco gliene doleva insino all' anima, e farebbene segno; e commesse subito che ad uno di quelli balestrieri, il quale fu primo ad ingiuriargli, fussino tolte le armi, e mandato via; e così è seguito.

E alle SS. vv. umilmente mi raccomando. *Quae bene valeant.*

Ex Forlivio 23 julii 1499.

E. Ex. V. D.

humilis servitor
Nicolaus Machiavellus.

P. S. Domattina partono di qui 50 balestrieri a cavallo per a Milano pagati da quel Duca.

VI.

Magnifici etc.

Jeri per Ardingo cavallaro di vv. SS. ebbi due di quelle de' 19 e 20, e credo domani fermare il beneplacito con questa illustriss. Madonna, secondo l' ultima commissione, ed appresso *etiam* comporre in modo le cose di questi vostri sudditi con sua Eccellenza, che vv. SS. se ne chiameranno soddisfattissime. Non posso distendermi in altro partendo il messo con furia, se non che *quam primum* sarò espedito, tornerommi da vv. SS., alle quali umilmente mi raccomando.

Ex Forlivio die 23 *julii* 1499.

VII.

Magnifici etc.

Avendo io iersera scritta l'alligata, e volendo espedire Ardingo presente esibitore, venne a trovarmi mes. Giovanni da Casale, e dissemi per parte di Madonna, come non

era necessario che io scrivessi, perchè l'Eccellenza di Madonna era contenta non richiedere di altro obbligo vv. SS., sendo certissima che quelle non erano per portarsi altrimenti ne' bisogni suoi, che lei si fusse portata in quelli di vv. SS., e che questa mattina io fussi da sua E. per fermare il beneplacito ec. Pertanto, persuadendomi io così dovere seguire con effetto, e scrivendo il Piovano di Cascina a Lorenzo di Pier Francesco per uno a posta, scrissi per il medesimo a vv. SS. quanto io mi persuadevo fussi concluso. Questa mattina dipoi, credendo io venire alla conclusione, secondo si era rimaso, e trovandomi con mes. Giovanni prefato alla presenza di Madonna, mi disse sua E. avere la notte pensato, che con più suo onore si aderirebbe a v. S., dichiarandosi quella obbligata a difenderle lo Stato, come dal suo Cancelliere mi era stato esposto; e però di nuovo si era deliberata, che io ne scrivessi a vv. SS., e che se mi aveva fatto intendere altrimenti per mes. Giovanni, che io non me ne maravigliassi, perchè le cose, quanto più si discutono, meglio s'intendono. Udendo io questa mutazione, non possetti fare che io non me ne risentissi, e non me ne mostrassi malcontento e con parole, e con gesti, dicendo che vv. SS. ancora se ne maraviglierebbono, avendo scritto a quelle sua Eccellenza essere contenta senza eccezione alcuna. E non possendo io trarre da sua Si-

gnoria altro, sono astretto a mandarvi l'alligata, dandovi per questa ancora particolarmente notizia del seguito, acciò quelle possino meglio farne giudizio, e risolversi, e presto.

Domattina mi trasferirò a Castrocaro, per vedere se io posso assicurare quei di Corbizo da Dionisio Naldi e suoi partigiani; a che Madonna si è offerta fare ogni opera; e di quanto seguirà vostre Signorie sieno avvisate, alle quali mi raccomando. *Quae bene valeant.*

Ex Forlivio 24 *julii* 1499.

humilis servitor
Nicolaus Machiavellus.

COMMISSIONE

DI NICCOLÒ MACHIAVELLI

IN CAMPO CONTRO I PISANI. (1)

Magnifici Domini etc.

JERSERA vi scrisse il Commissario i termini, nei quali ci trovavamo; oggi dipoi in su le tre ore vennero forse cento Svizzeri all'alloggiamento, e chiedendo denari per la compagnia di Giannotto, dicendo che se ne voleva ire con la paga loro, non potette il Commissario con alcuna parola, o promessa attutargli, in modochè dopo molta disputa, ne lo hanno menato prigione. Nè dipoi so altro, perchè mi fermai qui

---

(1) Fino dal mese di giugno del 1500 era il Machiavelli al campo sotto Pisa, e scriveva le lettere per Gio. Batista Ridolfi e Luca Antonio degli Albizzi commissari, quando un corpo di otto mila Francesi, sotto il comando del sig. di Beaumont, condotto dalla Repubblica di Firenze, assaltò Pisa, e poi si ritirarono per ammutinamento delle fanterie Guascone e degli Svizzeri, i quali fecero insulto a' Fiorentini, ed arrestarono il commissario Luca Antonio degli Albizzi. Questo ammutinamento, e le sue conseguenze furono il motivo della spedizione, che fece la Repubblica di Francesco della Casa e del Machiavelli al Re di Francia, come si vede qui appresso.

nell' alloggiamento di S. Michele, per dare alle Signorie vostre questo avviso, le quali s'ingegneranno, che uno loro cittadino con tanti suoi, e vostri servitori, non mutino, e nelle mani di chi. *Valete*.

Ex Castris apud Pisas die nona julii hora 14.

Nicolaus Machiavellus.

LEGAZIONE

DI FRANCESCO DELLA CASA

E

DI NICCOLÒ MACHIAVELLI

ALLA CORTE DI FRANCIA.

COMMISSIONE.

Magnifici Domini etc. Intelligentes multis de causis oportere non litteris tantum, sed per eos etiam, qui in Castris Gallicis fuissent, excusare, purgareque multa, quae objicerentur R. P. obque recessum esset ab obsidione Pisanae urbis, elegerunt

Franciscum Casam, et

Nicolaum Machiavellum Secretarium suum, ambos nobilissimos cives Florentinos, dederuntque illis in sua hac legatione ea mandata, quae infra scripta sunt, et cum salario unoquoque die, videlicet Francisco Casae librarum octo florenorum parvorum, et Nicolao Machiavello ultra ejus salarium ordinarium ad rationem florenorum viginti largorum in grossis unoquoque mense.

Franciscus reversus est die 6 *martii* 1500.

Nicolaus reversus est die 14 *januarii* 1500. (1)

ANDRETE con ogni prestezza possibile a voi, eziam cavalcando in poste per quanto vi sopporteranno le forze, a Lione o dove intendessi trovarsi la Maestà del Re Cristianissimo, e quivi, trovativi prima con mes. Francesco Gualterotti e Lorenzo Lenzi ambasciatori nostri (2), a' quali confe-

---

(1) Non si maravigli il Lettore di trovare la data del 1500 al gennaio ed al marzo, che secondo lo stile odierno dovrebbe essere del 1501, avendo i Fiorentini fino al 1750 seguitato il costume di mutare il millesimo il dì 25 di marzo. Basti aver notato ciò una volta per sempre.

(2) Francesco Gualterotti, Lorenzo Lenzi, e Alamanno Salviati erano stati spediti dalla Repubblica al Re di Francia a Milano fino del dì 12 settembre 1499,

rirete tutta questa commissione nostra, e piglierete informazione da loro di quello che fussi necessario aggiugnere o levare, e del modo del procedere più in una parte, che in un' altra. Vi presenterete dipoi insieme colli Ambasciatori alla Maestà del Re, e dopo quelle ceremonie che sono consuete farsi ne' primi congressi, le esporrete in nome nostro quello che vi diremo appresso. Di che però noi non crediamo poter darvi più chiara e più certa informazione, che quella che avete voi medesimi, per esservi trovati in sul fatto, e in gran parte ministri e operatori di quello, che si aveva a fare dal canto nostro. E perchè il tutto di questa cosa consiste in dua parte, in accusare i disordini seguiti con le cagioni e con gli autori loro, e in difendere ed escusare quelle imputazioni che si facessino contro a noi; questa parte voi non l' avete a trattare, se non quando stringessi il bisogno per ribattere ed opporsi alle querele loro delle cose, che si avevano a fare dal canto nostro ec.; solo ha ad essere la prima esposizione vostra, in enumerare tutte le cagioni, che hanno costretto monsignor di Belmonte desperarsi della impresa, e in ultimo partirsi dall' assedio

---

ed i primi due erano rimasti presso quella Maestà ambasciatori anche dopo il suo ritorno in Francia, dall'impresa di Lombardia.

di Pisa. Le quali sono state al giudizio nostro la poca obbedienza al Capitano, le pratiche tenute d' accordo con Pisani, il Capitano de' Svizzeri prima, e dipoi per alcuni Italiani Trivulzi e Pallavisini, per ordine di messer Gian Iacopo; il quale intendendo che favore possa fare questa città alla conservazione dello Stato di Milano, poichè sarà reintegrata delle cose sue, non se ne satisfacendo, ha preso questa volta, e forse per interrompere l' impresa di Napoli, e così quasi tutti gli altri, eccetto Belmonte e Samplet, ne' quali si sono conosciute tutte le passioni vecchie d' Italia, e per il Governatore di Asti, e monsignore di Bunò per conto di Entraghes, (1) in che bisogna che voi aggiugnate tutti quelli particolari visti in sul fatto, e di che voi avete memoria, e impossibili a noi discorrergli particolarmente, dove aggiugnerete ancora quello, che abbino operato in favore dei Pisani, Lucchesi, Genovesi e Sanesi, de' quali noi non sappiamo alcuna cosa certa, ma intendiamo bene, che a questo effetto avevano in campo loro Ambasciatori per sturbare la cosa, e tenere l' esercito sospeso; e non omettere per cosa alcuna, come spesso simili entravano in Pisa, e in specie Iii-

(1) Vedi di questo Entraghes ciò che ne è detto ne' Frammenti Istorici.

nieri della Sassetta, il quale ci è stato usato per istrumento, ed è favorito assai da questi Pallavisini; da chi, insieme con gli altri che non si satisfacevano dell' impresa di Pisa, noi reputiamo la partita de' Guasconi, perchè altra cagione non ci è, la quale è stata il principio manifesto della ruina di questa impresa, perchè dopo loro tumultuarono gli Svizzeri, e negarono voler fare più fazione, donde il campo fu necessitato partirsi. E tutto questo è affine di mostrare alla Maestà del Re, non esser mancato per noi che l' impresa non si sia guadagnata; e potrete cominciare il parlar vostro dalla partita delle genti di Piacenza, e mostrare, fin che furono alle mura di Pisa, essersi fatto tutto quello che si aveva a fare per noi, e soggiungere immediate le cagioni sopraddette, e quelle più, di che voi vi ricorderete dell' essersi perso questa impresa. E questo fia il primo parlare vostro, non mostrando di escusarci in alcuna cosa, se non quando vi fussi opposto o il defetto del ponte che si aveva a fare sull' Osole, delle vettovaglie, delle munizioni, o de' guastatori, a che voi avete escusazione molto facile, perchè il ponte non si fece a tempo per difetto della scorta, la quale avevano a mandar loro, e le munizioni si provvidero, come vi è noto, in maggior quantità il doppio che non aveva chiesto per il bombardiere loro; di che noi abbiamo ancora copia di sua ma-

mano; e benchè non ne mancassi loro mai, se non poi che l'impresa si vedeva già disperata, tuttavolta dicevano, non ne voler consumare un' oncia della loro, nonostantechè a Milano fussi appuntato, che quella che gli avessino, ne saremmo serviti, e così delle palle, e che il Commissario offerisse restituirla o pagarla loro. E per conto de' guastatori, ancora che li loro mali portamenti verso di loro col condurgli di dì a piantare le artiglierie, nondimeno il Commissario si era offerto, e così convenuto col Maestro delle artiglierie, in difetto di questi, ad ogni bisogno pagare di borsa quelli tanti, che bisognassino di quelli che erano per il campo senza ricapito o soldo alcuno, il che lui aveva accettato, e si satisfaceva. Nelle vettovaglie voi avete tanta larghezza per le molte e sì manifeste disonestà loro, che questa sarà la più facile parte, che voi arete ad escusare; in che vi bisognerà narrare la maggior parte di quelli casi particolari occorsi quivi, di che tante volte ci fu scritto di campo.

Fia ancora a proposito narrare la presa del Commissario, e da chi, e in che modo, e le altre villanie e obbrobri sopportati quivi eziam da ogni minimo uomo, e fare in voi quasi un sommario di tutte quelle cose, dalle quali si potessi fare argumento, essere stati trattati da loro più tosto da nimici che da amici, amplificando

e estenuando le cose a beneficio nostro; e in questa parte non vi scorderete dire, che la detenzione fatta qui di Giannotto da S. Martino, e de' fanti suoi, fu tutta per ordine di Belmonte: di che per giustificazione nostra porterete con voi tal sua lettera, insieme con molte altre copie, e originali scritture, di che vi avete a servire per giustificazione nostra.

A noi non pare necessario potere aggiugnere altro per vostra informazione a questa commissione, perchè tutto abbiamo tratto di campo, dove voi siete stati presenti, ed avete potuto conoscerle e vederle meglio di noi. E però voi vi distenderete intorno a questi effetti quel tanto che sarà bisogno, non uscendo del modo del procedere ordinatovi di sopra, di narrare prima tutte le cagioni che hanno fatto questo disordine, ripetendo dalla partita delle genti da Piacenza tutto quello, che si è fatto per noi, e de' pagamenti del soldo, e di ogni altra cosa, e dove bisognerà, ribattere ed escusare tutto quello, che all' incontro vi fussi opposto per fare noi autori, e mostrare che abbiamo dato cagione a tutti questi disordini, da' quali è seguita la rovina dell' impresa.

E benchè di sopra noi facciamo eccezione del Capitano per non gli dare carico, ed inimicarcelo, nondimeno, quando nel parlare colla Maestà del Re o con altri, voi ritraessi il carico che se gli dessi

potersi appiccare, fatelo vivamente, e dategli imputazione di viltà e di corruzione, e che del continuo nel padiglione e tavola sua erano continui o tutti due, o uno degli Ambasciatori Lucchesi, da' quali i Pisani ritraevano tutti i consigli e deliberazioni che si facevano; ma per fino a tanto che voi non scuoprite questo, parlatene onorevolmente, e riferite la colpa in altri; e col Cardinale (1) vi guarderete parlare in suo carico, perchè noi senza fare da altra parte guadagno, non vorremmo perderci il favore suo. Di tutto vi potranno informare gli Ambasciatori, e non tanto di questo, quanto se voi avete ancora a parlare alla scoperta del Trivulzio e altri, di che loro vi potranno meglio dare istruzione, per sapere i favori e disfavori di Corte meglio che noi.

Potete aggiugnere in giustificazione del difetto del ponte, che si aveva a fare sopra l' Osole, le genti avere anticipato il cammino, ed essere venute quel dì che l' avevano ad alloggiare al ponte a Serchio; e contro a' Lucchesi allegate, che alla partita de' Guasconi uno de' loro Ambasciatori ne andò insieme con loro; e che mentre che i Franzesi tennero la foce, sempre lascia-

(1) Il Cardinale di Roano, cioè Giorgio d'Amboise, arcivescovo di Rouen, ministro e gran favorito di Luigi XII. re di Francia.

rono entrare per quella via in Pisa vettovaglie e fanti, e altre cose necessarie alla guerra, e in specie Tarlatino da Città di Castello con molti compagni entrò per quella via, e giunto, fu fatto capo della fanteria che vi era.

ISTRUZIONE

DATA

A FRANCESCO DELLA CASA

E

NICCOLÒ MACHIAVELLI

DA LORENZO LENZI.

L'INFORMAZIONE che accade dare a voi, Francesco della Casa, e Niccolò Machiavelli, per me Lorenzo Lenzi Oratore ec., poichè non vi possiamo rappresentare alla Cristianissima Maestà, per non ci essere Messer Francesco Gualterotti, e quella

Maestà esser partita di questo luogo, si è che vi trasferiate alla Corte, e in quel luogo vi rappresentiate a Monsignor di Roano, e diteli la cagione della venuta vostra, cioè per far capace quella Maestà di tutti i progressi del campo, e principalmente che siate per ragguagliarne la Signoria sua e in tutto, e in parte, secondo che a quella paressi, e in quello medesimo modo significarlo dipoi alla Maestà Cristianissima e al Consiglio, o dove gli paresse: e in effetto siate per andare con li piedi di sua Signoria in tutte le cose; perchè la città nostra lo ha per precipuo protettore, e benefattore: e che quando a sua Signoria paja visitiate la Maestà del Re, ve gli faccia rappresentare, e così di quelle cose che occorreranno dire, v' imponga quello gli pare si debba dire e in che modo: e con queste parole largheggiare con sua Signoria in mostrare di avere in quella massima fede, come si ha e si debbe avere, per preservare quella buona disposizione, e trarne quella utilità si può.

E in quanto a' particolari, nel discorrere le gravezze che si sono avute del campo, avere questo riguardo, massime in quelle cose che non venissino in gravezza nostra, non caricare Monsignore di Beaumont, ma mostrare che il difetto è stato per non vi avere avuta troppa estimazione, e per essere naturalmente di

gentil natura, forse non è stato tanto temuto, o saputosi far temere, quanto sarebbe suto di bisogno, ma che l' intenzione sua si è mostra moltò buona, e del vedere ire le cose, come procedevano, in danno nostro e disonore di quella Maestà, ne ha mostro grande ansietà e dispiacere. E quando l' ingegno e opera sua fussino state per fare buono effetto, e' non ha mancato nè di fatica, nè di diligenza, ma la malignità di altri è quella, che è stata causa di tutti questi disordini; ripetendo l' invidia sua, e così l' opera di quelli Italiani che sono stati in campo, de' quali si vuole aggravare li modi loro senza rispetto, perchè si è alla presenza di Monsignor di Roano, e di Monsignor d' Albi, ed ancora del Marescial di Gies. E quando fussi con monsignor di Roano solo, potresti bene in un trascorso di lingua mostrare, che questi loro modi sono stati di sì mala natura, che si è dubitato, che l' ordine non sia venuto più là, che di campo: ed accennare di quelle cose che avete in commissione, e particolarmente significare lo aver condotto con loro Rinieri della Sassetta nostro ribelle, ed usatolo poi circa le pratiche di Pisa, dove è intervenuto assai di quelle genti Lombarde; e così mostrateli l' insolenza e bestialità di quelle fanterie, e il disordine che hanno fatto alle vettovaglie, la qual cosa è stata causa di ogni male.

Non mancate di far fede de' buoni portamenti del Saliente. E sempre ancora vi avvertisco di un' altra cosa, che se Monsignor di Roano dicessi a voi soli, o alla presenza del Re o di altri, che Monsig. di Belmonte fussi venuto capitano dell' esercito, come chiesto da Piero Soderini, o da noi qua consentitoli, avere inteso così essere stato, ed efficacemente, poichè l' importanza nostra è cercare di preservarlo eziam a maggior cosa, quando bisognassi tirarsi addosso ancor maggior carico.

Ripetere poi quanto voi avete inteso, non ostante le cose seguite, quella Maestà esser disposta a perseverare nell' offesa dei Pisani, ed altri che gli volessino aumentare, o offendere noi; tanto che l'impresa sia per rifarsi, ed a questa cagione che egli era ultimamente rimasto con noi Ambasciatori, che il campo si mettessi in quello di Pisa in luogo di buon' aria, e comodo alle vettovaglie, e così atto ad offendere Pisa, e l' altre cose che procedessino, come si dice di sopra, insino alla nuova impresa procedere per guerra guerriabile, a che perchè voi non sapete in che grado si trovi il campo o in che luogo, nè a Firenze quello che sieno atti a poter fare, e sapendo che e' Pisani, per essere levate le genti d'arme, hanno scorso il paese con offesa e disonore nostro; di che era suto causa, aver noi lasciato

l' altre genti per rifidarci in su quelle di essa Maestà, e potere supplire alle spese dei fanti e della guerra. Il perchè bisognerà subito provvedere a detti insulti, e per questa cagione, benchè da' nostri Signori non ci sia chiesto, noi abbiamo fatto questo disegno, che come prima si potessi, e' significassi al Capitano e sua gente, che a richiesta de' Signori Fiorentini, sino a dugento lance delle sue non Italiane restassino, o rimandassino in quel di Pisa, e fussino alloggiati in luoghi buoni e comodi, come si diceva di tutto il campo, e per fare quelli effetti; ed a questo dire trovare disposta sua Maestà, per avere inteso da noi Ambasciatori qui sua Maestà avere detto, che credendo che il campo suo fussi passato l' Alpe, disegnava fare ire in quel di Pisa cento lance di nuovo per fare questo effetto. Ma a nostro parere sarebbono poche a volervi stare in reputazione, e tardi, avendo preso li Pisani animo. E sarebbe meglio questa quantità che tutto il campo, perchè sarebbono per supplire al bisogno, e meglio si potrieno provvedere che tanta gente, ed ancora sarebbano di meno gravezza; perchè quando vi fossi tutto il campo, parrebbe vergogna che non si strignessi alle mura; e questi parrebbono, che fussino in quel luogo per rimediare agli insulti, ed aspettare quando fussi da fare l' impresa, e mostrereb-

be, che sua Maestà non ne avessi levato il pensiero, che sarebbe di dignità sua e a nostro favore. E così chiedergli, per ajutarsi in questi insulti fatti, consentire che Giovanni Bentivogli con le sue forze e genti potessi venire a' favori nostri, il quale sarebbe in desiderio di farlo per onore di sua Maestà e bene nostro, ogni volta che da quella gli fussi consentito, perchè dice avere per obbligo, non si potere travagliare senza suo consentimento.

Le persone, di chi abbiamo fede appresso la Cristianissima Maestà, è primum Monsignor di Roano, e Monsignor d'Albi, e puossi dire tutta la casa d'Ambuosa, il Marescial di Gies, e Monsignor Gen. Robertet, con il quale vi ristringerete spesso, e da lui arete e consiglio, e ajuto; e d' Italiani il conte Opizino di Novara, il quale è molto affezionato alla città, e da lui anche siate per trarne qualcosa; e così il Marchese di Cotrone, se vi si trova, praticate con lui quando vi accade, e mostrate aver fede, che ancora da lui siate per trarre.

Avevo dimenticato il Gran-Cancelliere, che benchè egli abbia nome di essere affezionato a' Lucchesi, è amico nostro, e potrete di lui confidare.

Item a messer Gio. Jacopo da Treulzi mostrate aver fede, e quando venissi a ragionamenti con lui, mostrate di consigliarsi con esso, e raccomandargli la città.

Così con Lignì, quando accadessi avere a parlare con lui, mostrate fede, con tenere tutti i modi di avergli favorevoli, o disfavorevoli il meno che si può.

Voi avete notizia di quanto ha scritto ultimamente Monsignor di Roano, circa mostrare di avere per accetta la giustificazione de' Lucchesi; nel giugnere vostro là, questa cosa potrebbe essere ancora sospesa, e così resoluta; essendo sospesa, date notizia al prefato Monsignore de' modi de' Lucchesi verso di noi, e con aggravargli il più che si può; purchè sieno con modi che non mostrino troppa passione. E fatto questo, direte al prefato Monsignore, che sempre gli nostri Signori saranno per approvare quel che loro delibereranno; ma quando per aumento dell' impresa di Pisa, a sua Signoria paressi insino all' intero acquisto lasciarli stare così, io giudicherei, che a detta impresa fussi per essere aumento; perchè questo stimolo gli terrebbe in maggior timore, e farebbeli più avvertiti; e così i Pisani e altri, che volessino favorirgli, ne arebbano maggiore sbigottimento, che quando siano richiamati, sarà dare animo ai Pisani e agli altri. Pure non fate dispute dove veggiate addirizzata sua Signoria; quando il trovassi resoluto, approvate quel che si è fatto, che in quel che si mancassi, la potenzia, e buono animo loro è per supplire a tutto, non mancando però di

dire al prefato Roano, che la relazione avuta circa i fatti de' Lucchesi, potrebbe essere così per non avere notizia chi la fa, come per qualche altra passione; e nientedimeno, usata questa diligenza, conformatevi poi con la voglia sua.

I.

Magnifici, et excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Perchè in questo punto ci è fatto intendere la partita di questo corriere, noi non aviamo tempo a scrivere alle SS. vv., altro che sotto brevità significare a quelle, come Domenica a dì 26, con quella celerità che ci fu possibile, arrivammo qui, e non ci avendo trovato la Maestà del Re, per eseguire la commissione delle SS. vv. e qualcun' altra, che dall'Ambasciatore Lorenzo Lenzi ci è suta commessa circa le genti di messer Giovanni Bentivogli, e altro; domattina, non ci essendo comodità di poter seguire il Re in poste, monteremo a cavallo di qui, e anderèmo con quella prestezza che ci sarà possibile, e in quel luogo che ci sarà più conveniente di poter parlare a quella; e con ogni modo, diligenzia e fede esporremo ed eseguiremo tutto: di che per altra nostra a più lungo ne daremo notizia alle SS. vv., perchè per questa a più lungo non è possibile scrivere. — *Valeant Dominationes vestrae.*

Ex Lugdunio 28 *Julii* 1500.

Servitores
Franciscus della Casa et
Nicolaus Machiavellus.

II.

Magnifici etc. post humil. R. Salutem etc.

Jeri si scrisse alle SS. vv. brevemente rispetto al corriere, che non posseva soprastare, e narrossi fra le altre cose la cagione dell'esser noi arrivati qui forse più tardi, che le SS. vv. non desideravano; il che fu causato da qualche disordine o accidente nato per il cammino, che ci costrinse al soprastare; e perchè alla giunta nostra mes. Francesco Gualterotti si era partito, come per l'altra si disse, a codesta volta per la via di santo Antonio, la qual cosa ci dispiacque assai per le cagioni che possono estimare le SS. vv., e per quella massime, che ci costringeva ad eseguire la commissione nostra, secondo l'ordine degli Oratori.

Esponemmo alla magnificenza di Lorenzo Lenzi la cagione della venuta nostra, e quello che avevamo in commissione dalle SS. vv., il che da lui fu udito volentieri, e considerato prudentemente; e parvengli le giustificazioni nostre, quanto alla levata del campo da Pisa, buone, e da ribattere qualunque contraddicesse, ogni volta che le volessino essere udite ed esami-

nate. Discorse dipoi sua Magnificenza in che articolo si trovavano le cose di vv. SS. appresso questa Maestà, e come per ultima risoluzione vi si era scritto; dell' ordine voleva pigliare questa Maestà per intrattenere le sue genti d' arme e fanterie vi restano in luoghi nostri sani, ed accomodati ad assaltare ogni dì i Pisani; tantochè lui tornato da Troes, ove andava al presente per convenire con l' Oratore dell' Imperatore, potesse istaurare l' esercito, e fare nuova impresa. La qual cosa avendovi loro scritta, e da voi non sendo per risposta suta accettata, non parve loro comunicarla al Re, ma di nuovo in diligenzia riscrivervi, confortando vv. SS. ad esaminare meglio tutto: di che ancora si aspetta risposta; ed il Re la desidera, perchè ad ogni ora che è stato a Roano, ne ha sollecitato detti Ambasciatori. A che rispondemmo, come noi estimavamo la cagione della risposta vostra fredda, e del non vi essere risoluti secondo la richiesta fatta ec. potere essere la qualità del successo delle cose di Pisa, contro ad ogni opinione, con poco onore di questa Maestà, e infinitissimo danno vostro; talchè le SS. vv. per la esperienza fatta di quelle genti, non potevano mai più confidare in loro; e che rauuandosi intorno a Cascina 500 uomini d' arme e 3000 fanti, secondo l' ultima risoluzione del Re, era impossibile, considerato la natura loro, potergli nu-

trire lungo tempo; aggiungendovi, che ancora non vi era l'onore di questa Maestà, che tanta sua gente stesse quivi, solo per scorrere un paese guasto, senza campeggiare la città altrimenti, la quale più volte da vv. SS. con manco gente era stata stretta e campeggiata. Le quali considerazioni dicemmo potere aver fatto, che le SS. vv. non avieno prestato orecchio a quello, che per loro si era scritto, ed in modo ci distendemmo sopra questo, contando le cose seguite poco fa, e lo animo e disposizione di quelle genti, che restò quieto, e mutossi quasi d'opinione. E nel discorrere che mezzo si potessi pigliare a satisfare al Re, avendogli a parlare avanti la risposta vostra, pensò detto Oratore, che poichè sua Maestà era di animo di temporeggiare in quello di Pisa con le sue genti, tautochè nuova impresa si potesse riordinare; che si mostrasse a quella potersi fare questo con manco numero di uomini d'arme, e senza sue fanterie: perchè quando paressi a sua Maestà lasciare o mandare quando fussino partite, dugento lance della sua, che si alloggiassino fra Cascina e Vico, e con vostre fanterie scorressino ciascun dì insino a Pisa; verrebbe sua Maestà a temporeggiare, come si è detto, insino a nuova impresa; e le SS. vv. a valersi della riputazione del Re, senza entrare in nuova spesa di genti d'arme; e parte si terrebbe obbligato all'impresa, per

mettervi continuamente il nome suo, e per conseguenza dell' onor suo. Al che facilmente credeva quella Maestà dovessi acconsentire, per avere di già offerto cento lance in mantenimento delle cose vostre, sendo già passato il suo esercito in Parmigiano, come li era suto referito, aggiungendo, che tutto si addomandassi al Re a beneplacito delle SS. vv., cioè che voi ne avessi a deliberare, se ve ne volevi valere o no. La quale commissione, ancorachè malvolentieri ne pigliamo carico senza espresso ordine da quella; pure sendo condizionata, la eseguiremo come prima ci fia data facultà di essere con il Re o con Roano, ingegnandoci trar lettere a quelli capitani, che di dugento lance a vostra richiesta ne seguino la volontà vostra. E vv. ee. SS. potranno ancora esaminare tutto, e direi intorno a questo, più largo e più risoluto, l'animo loro: nè circa alle cose di qua ci occorre altro.

Domani ad ogni modo ci partiremo per seguitare la Corte; il che si è da noi differito, per esser giunti qui ignudi, e averci avuto a provvedere ad un tratto di cavalli, vestimenti, e servitori; il che è suto difficilissimo per essersi partita la Corte di poco, e avere spogliato di cavalcature tutta questa terra; talechè tra il poco provvedimento avemo, e le spese grandi occorrono, e la poca speranza dell' essere riprovvisti, restiamo in travaglio non pic-

colo; pure confidiamo nella discrezione e umanità delle SS. vv.

Nel passare da Bologna parlammo a mes. Giovanni Bentivogli, giusta l' ordine di vv. SS., ed oltre al ragionargli delli muli presi ec., gli offerimmo in questa nostra espedizione per parte di vv. SS., ogni uffizio nostro; a che sua Signoria rispose convenientemente, accettando, ringraziando, ed offerendosi: e noi, quando ci fia dato occasione, ne faremo opera, e così che gli abbi licenza di poter venire agli ajuti vostri, come per l' ultima ne date agli Ambasciatori in commissione; perchè Lorenzo Lenzi con dispiacere nostro è al tutto risoluto non voler seguitare la Corte, e tutto volto a ritornarsene costì.

Restaci significare alle SS. vv., come fra Parma e Piacenza noi trovammo qualche mille Svizzeri di quelli del campo, che se ne andavano; e benchè da Pellegrino Lorini tutto vi debbe essere stato fatto intendere, non abbiamo voluto mancare di significarlo, acciò vv. SS. se ne possino valere quando occorressi; alle quali ci raccomandiamo. — *Quae bene valeant.*

Ex Lugdunio die 29 *Julii* 1500.

Servitores
Franciscus della Casa,
Nicolaus Machiavellus.

III.

Magnifici etc.

Per l'allegata scriviamo alle SS. vv. quanto occorre. Questa per significarvi come in questo punto, che siamo circa ore ventuna, ci partiamo per alla Corte, acciò possiamo esporre alla Maestà del Re la commissione di vv. ee. SS., e ingegneremoci con ogni celerità possibile avanzare quel tempo, che ci ha fatto perdere l'aversi a mettere in ordine, e provvedersi di ogni cosa con estrema difficultà e spesa grandissima, come eziam per l'allegata vi significhiamo. Restaci appresso ricordare alle SS. vv. con reverenza, come e' potrebbe accadere facilmente, di avere a spacciare apposta, e per cose importantissime; il che non potremo fare da noi, per essere uomini senza danari e senza credito; e però è necessario, che le SS. vv. pensino di ordinare o a Nasi, o a Dei, o a qualcuno di questi mercatanti, che dieno recapito agli spacci nostri, e che ne saranno subito satisfatti; perchè quando questo non si facessi, resteremmo a piè, e potremmo essere incolpati senza nostra colpa; ancorachè lo spacciare da costì a qui ci dia da pensare, per

essere male ad ordine di danari: di che bisognerà che vv. SS. abbino avvertenza, e compassione, perchè a noi basterà fare diligenza nostra, e della impossibilità speriamo poter sempre giustificarci appresso ciascuno. — *Bene valeant Dominationes vestræ.*

Ex Lugdunio 30 *Julii* 1500.

Servitores
Franciscus della Casa,
Nicolaus Machiavellus.

IV.

Magnifici Domini etc.

Le SS. vv. sanno che salario al partire mio di costì mi fu ordinato, e quale fussi ordinato a Francesco della Casa, credendo forse che le cose andassino in modo, che a me toccasse a spendere manco che a lui; il che non è riuscito, perchè non avendo trovato la Maestà Cristianissima a Lione, abbiamo avuto a metterci ad ordine di cavalli, di famigli, di veste egualmente, e così seguitiamo la Corte con le medesime spese io che lui. Pertanto mi pare fuora di ogni ragione divina ed uma-

na, non avere il medesimo emolumento; e se la spesa in me vi paressi troppa, io credo o che sia bene speso in me quanto in Francesco, o che i venti ducati mi date il mese sian gettati via. Quando questo ultimo fussi, io prego le SS. vv. mi richiamino; quando e' non sia, io prego quelle ordinino che io non mi consumi, e che se almanco io fo debito qui, costà facci altrettanto credito; perchè io vi fo fede, ch' io ho speso insino ad ora quaranta ducati di mio, ed ordinato costì al mio fratello ne facci debito per me più che settanta. Io di nuovo mi raccomando, pregandole che un loro servitore, dove gli altri nell' amministrazione acquistano utile e onore, io senza mia colpa non ne riporti vergogna e danno.

Ex Sancto Petro die 5 *Augusti* 1500.

Humillimus Servitor
Nicolaus Machiavellus.

V.

Magnifici etc.

Come per l' ultime nostre significhiamo a vv. SS. a dì 30 del passato partimmo

da Lione, e con quella celerità che ci hanno permessa li cattivi nostri cavalli, che per necessità fummo costretti comperargli così, ci siamo forzati raggiugnere la Corte, il che ci sarebbe di già riuscito, se non ci si fussi opposto e lo avere quella Maestà camminato più presto che la consuetudine, e così lo avere variata la via, per essere il paese infetto di morbo, in modochè molte volte credendole tagliare il cammino per avanzare tempo, ci siamo discostati da quella. Pur siamo condotti questo dì a S. Pietro, luogo presso Nivers a cinque leghe, dove intendiamo essere la Maestà del Re; talchè domani senza manco le crediamo essere appresso; e come prima potremo, eseguiremo la commissione di vv. ce. SS. con quelli ricordi, che dipoi dall' Oratore ci funno ingiunti, e che noi per le ultime nostre vi significhiamo. La qual cosa eseguita che avremo, vi si darà subito notizia del successo, mandando la lettera a Lione a Rinieri Dei, con quelli pochi danari che ci restano in borsa di nostro. Per quelli tanti ci desti, hanno servito a due terzi delle spese aviamo infino ad ora fatto.

Questa lettera abbiamo scritta per mandarla alla ventura, come quelli che siamo desiderosi che le SS. vv. intendino per giornata i progressi nostri, e che sappiamo quanta molestia vi rechi il tenervi

sospesi con gli avvisi, ancorachè niente di momento occorra.

Ex Sancto Petro Le-Moutier die 5 *Augusti* 1500.

Servitores
Franciscus della Casa, et
Nicolaus Machiavellus.

VI.

Magnifici Domini etc.

Poichè noi partimmo da Lione, abbiamo scritto due volte in diversi luoghi, ed avvisate l'ee. SS. vv. della cagione, che ci ha fatto differire l'accostarsi alla Corte; le quali non replicheremo altrimenti, parte per non tediare le vv. SS., parte per stimare le lettere essere venute salve, ancorachè le mandassimo alla ventura.

Avendo dipoi, posposto ogni disagio e timore di morbo che ne è pieno il paese, seguitato il cammino nostro, col nome di Dio questa mattina arrivammo qui, dove si trova sua Maestà con poca Corte per strettezza di luogo, e subito scavalcati, ci presentammo al reverendiss. Cardinale di Roano, al quale benchè da vv. SS. noi non avessimo lettere, come saria suto bene,

gli dicemmo per parte di quelle, e per commissione degli Ambasciatori sommariamente la causa della nostra venuta, raccomandandogli le cose vostre come ad unico protettore, nel quale le SS. vv. aveno sempre confidato largamente, e confidavano. Rispose sua Signoria brevemente, e mostrò nel suo parlare le giustificazioni di campo non esser necessarie molto, come cose di già passate, ma piuttosto essere da pensare di ricuperare quello, che dalla parte del Re e vostra si era perduto e di onore e di utile; e subito cominciò a domandarci quello le SS. vv. pensavano circa al rinnovare l'impresa. A che per noi non si potè fare alcuna risposta, perchè in su tale ragionamento arrivammo nello alloggiamento del Re, il quale avendo desinato si stava a suo piacere; donde poco dipoi levatosi, avendo prima inteso da Roano la cagione della venuta nostra, ci chiamò, e presentatogli la lettera di credenza ci menò subito in una camera a parte, dove ci dette gratissima e buona audienza; alla quale nondimanco non intervenne di Signori Franzesi altri che 'l Cardinale e Rubertet, per non vi essere altri Signori di Consiglio, ai quali si aggiunse mess. Gianjacopo Triulzio, il Vescovo di Novara, con due altri Palavisini, i quali per esser presenti furono tutti chiamati, e sempre furono presenti alla audienza nostra. Nella quale per noi prima si espose, giusta la

commissione di vv. ce. SS., come avendo avuto l' impresa ed assedio di Pisa, con infinito danno di vv. SS. e disonore grande dell' esercito di sua Maestà, un fine tutto diverso dagli altri suoi felicissimi successi, ed essendo noi sempre intervenuti a tutti i progressi del campo, eravamo mandati dalle SS. vv. a sua Maestà per fargli intendere generalmente, come la causa dell' essersi levato il campo da Pisa, non era per cosa che dal canto vostro si fussi mancata; ed in particolare narrammo tutte quelle cose ci parsono a proposito, e che nella commissione si contengono, e massime quelle parti che riguardano alla partita de' Guasconi ed alle avanie de' Svizzeri, presa del Commissario, e parlamenti continui con l' inimico; dove ci allargammo assai, narrando ancora quanto disonestamente si parlava delle SS. vv. e di tutti i Fiorentini; mostrando tutto questo avere dato cuore a' Pisani a difendersi, contro alla opinione di ogni uomo, ed essere stato principale fondamento della ruina dell' impresa. Nè ci parve a proposito espressamente accusare alcuno Italiano, secondo l' ordine ec.; perchè essendo presenti i nominati di sopra, pensammo tal cosa più presto essere per farci più inimici, narrandola in pubblico, che per farci alcun frutto. Fu appresso risposto per il Re e per Roano, che il mancamento di questa cosa era venuto così dalla parte vostra, come dall' e-

sercito suo; a che replicando noi, non poter sapere in che cosa avessino mancato, accusarono i difetti di vettovaglie e munizioni, e d' altro, di che dissono non volere nè accadere più parlare, essendo cosa che dall' una parte e l' altra si potrebbe disputare assai. Noi nondimanco, parendoci avere questa occasione di dover parlare di questi capi e giustificarci, dicemmo che sempre fu fatto dalle SS. vv. grandissima provvisione di vettovaglie, le quali mai non mancarono, non ostante fussino saccheggiate, e con ogni spezie di villania ingiuriati ed offesi chi le portava; e seppure qualche volta a qualcuno parve non ne fussi così grande abbondanza, nasceva dalla mala distribuzione di esse, causata dal saccheggiamento predetto; ed offerendoci narrare sopra di questo alcuno particolare seguito, tagliarono i ragionamenti. E quanto alle munizioni e li pagamenti accusati da loro come tardi ec., rispondemmo al primo, le SS. vv. avere provvisto più che non fu domandato per il suo bombardiere; ed al secondo, li denari essere venuti in campo a tempo, ma essersi differito lo annoverargli cinque o sei dì, perchè da' Capitani medesimi fu ordinato così, i quali non si curarono si annoverassino prima. Circa ai Guasconi, la sua Maestà mostrò più volte nel parlare suo conoscere la fraude e tradimento loro, e che ad ogni modo gli farebbe punire; e per questo

avendo noi detto, che se ne erano iti per mare, disse avere ordinato al paese loro, fussino presi e puniti. Della presa del Commissario, di che noi parlammo diffusamente, chiamando non solo l'atto brutto, ma la causa inonestissima, non risposero altro, se non che Svizzeri erano accostumati fare così, ed assuefatti a simili estorsioni; ed in questo parlare il Re tagliò il ragionamento, dicendo conoscere che dal canto de' sua non si era operato il dovere, e che ancora dal nostro era stato mancamento; aggiugnendo che Beumonte non era stato di quella obbedienza bisognava, e che se un altro di più obbedienza vi fussi stato, che l'impresa non si perdeva. Noi circa a questo, avendoci avvertito l'Ambasciatore come Roano assai amava Belmonte, talchè ogni suo carico gli saria molesto, dall' uno canto confermammo la disubbidienza esservi stata, e fuori di ogni termine ragionevole, e che la era stata cagione di ogni scandolo; dall' altra parte dicemmo, avere conosciuto Belmonte geloso dell' onore del Re, e amatore della patria nostra, e che se gli altri fussino stati di tale volontà e disposizione, quale era lui, senza dubbio si riportava vittoria. E così venimmo a satisfare a Roano, perchè gli conoscemmo grate tali parole, e da non opporci alla conclusione fatta per il Re della inobbedienza ec.

Parendo alla Maestà del Re, che delle

cose sopraddette si fussi assai parlato e discorso, voltatosi verso di noi disse: Or se questa impresa ha avuto una volta questo fine e a voi dannoso, e a me poco onorevole, perchè mai per mia eserciti si perdè in alcun tempo una simile impresa, e però è necessario si deliberi quello si ha da fare in recuperazione dell' onore mio e del danno vostro. E più giorni sono che io lo feci intendere alli vostri Signori e per li loro Ambasciatori, e per corriere mio mandato in Toscana a questo effetto; perchè come io ho fatto dal canto mio infino ad ora il possibile, così farò per l' avvenire; e vi domando, che risposta voi me ne date. A che noi rispondemmo, non avere dalle SS. vv. commissione alcuna sopra questa materia, ma solo delle cose di campo, dove eravamo stati presenti. Pur nondimanco che nostra opinione era, che codesto popolo afflitto da tanti anni in sì continua ed insopportabile guerra, visto il male fine ed inopinato successo di questa ultima impresa, e parendogli o per sua mala sorte, o per gli molti suoi inimici, e in Italia e fuori, non poter più sperare in alcuna cosa, gli veniva a mancare la fede, e per conseguenza l' animo e la forza per rinnovare altra impresa. Ma se la Maestà sua una volta rendessi Pisa, e che si vedessi certo frutto delle spese che si avessino a riassumere di nuovo, credevamo che da vv. SS. ne sarebbe giustamente com-

pensata. Per le quali parole il Re, Roano, e gli altri circostanti cominciarono tutti quasi ad esclamare dicendo; essere cosa inconveniente, che il Re a sue spese facessi la guerra per noi. Replicammo noi non la intendere così, ma con condizioni di satisfare quella Maestà delle spese fatte, messa che ci avessi Pisa nelle mani. Risposero, che il Re farebbe sempre suo dovere secondo i capitoli (1). E se per voi mancassi, che ne sarebbe scusato a tutto il mondo; soggiugnendo il Re, che Pisa e Montepulciano erano in sua potestà come Pietrasanta e Mutrone, se gli voleva pigliare per se; quasi significando soltanto, non gli voler pigliare per osservarci la fede. Messer Gianjacopo voltatosi a noi disse, che se questa volta si perdeva questa occasione, considerato la volontà ed animo del Re, e la comodità del tempo, facile cosa era, che mai più si potessi ricuperare per vv. SS., e massime con questo mezzo. Non repli-

(1) I capitoli col Re di Francia furono stipulati a Milano il dì 12 ottobre 1499 da monsignor Cosimo de' Pazzi Vescovo di Arezzo, e Piero Soderini, che fu poi Gonfaloniere perpetuo. In essi la Repubblica di Firenze si obbligò di difendere gli Stati della Francia in Italia con 400 uomini d' arme e 3000 fanti, e di assistere il Re nella conquista di Napoli con 500 uomini d' arme e 50000 fiorini, e dall' altra parte il Re di Francia si obbligò di difendere i Fiorentini contro qualunque con 600 lance e 4000 fanti, e di rimetterli in possesso di Pisa, e di tutti gli altri luoghi perduti nella passata di Carlo VIII., ad eccezione di quelli occupati da Genovesi.

cammo a questo altro, se non che ciò, che si era detto, era al tutto di opinione nostra, e che da vv. ee. SS. non se ne aveva commissione alcuna; sopra di che il Re e Roano conclusero, che essendo venuti noi di costì avanti la giunta del corriere, non si maravigliavano che noi non avessimo commissione; e noi soggiugnendo, che fra qualche dì sarebbe facil cosa dalle SS. vv. di questo ci fussi scritto, la Maestà del Re disse, che senza questa risposta e deliberazione vostra, non si poteva di qua per ora fare altro, ma che bisognava che presto vv. SS. ne deliberassino, per intendere se dovevano licenziare le fanterie, che stavano là a vostra petizione; accennando che la spesa di continuo vi correva addosso; e che in questo mezzo che vostra risposta si aspetta, noi potevamo andare a Montargì, dove lui sarebbe fra tre giorni, e con questa risoluzione ci partimmo. La risposta di questa materia di Pisa fu fatta da noi nel modo che intendono le SS. vv., della quale benchè a noi propri non fosse data commissione, nondimanco avendo lette a Lione l'ultime lettere di vv. SS. dirette agli Ambasciatori, le quali anche abbiamo presso di noi, che in effetto contengono, che al Re espressamente sopra questa cosa si faccia tale risposta; la quale noi, sendocene data occasione, abbiamo fatta respettivamente, talchè la non può nuocere a nessuna nuova deliberazione che avessino

fatta le SS. vv., il che desideriamo sia a soddisfazione di quelle.

Questo è quanto ci accade significare alle SS. vv. in esecuzione della nostra commissione, la quale noi più largamente in qualche cosa avremmo ampliata, se non fussi il rispetto avuto agl' Italiani presenti; e perchè ancora conoscevamo simili discussioni non erano grate, prima perchè parevano loro cose di già passate e digerite, ed inoltre perchè in esse udivano qualche particolare contro all' onore e governo loro: nondimanco a noi non è parso lasciare indietro alcun particolare importante, eccetto quelli per gli rispetti detti di sopra, i quali noi, quando altra volta parleremo a sua Maestà e a Roano, gli potremo narrare, secondo ci parrà più a proposito, e massime quello de' Lucchesi, circa e' quali avendo noi detto a Rubertet delle lettere intercette, ci disse che facessimo mettere in Franzese quello era a proposito, mostrando tenerne conto, dal quale anche intendemmo, come il dì innanzi avevano richiamati gli Ambasciatori Lucchesi, che potessino venire in Corte.

Le SS. vv. scrivono ancora agli Ambasciatori per avere licenza dal Re, che messer Giovanni Bentivogli possa con sua genti venire agli aiuti vostri; e da Lorenzo Lenzi anco ci fu commesso proponessimo al Re, che tenga dugento lance alla difesa delle cose vostre, delle quali cose non ci

parse parlare alla presenza degli Italiani; e tirato da parte il Generale Rubertet, gli conferimmo il pensiero delle SS. vv. circa le genti di messer Giovanni, non gli parlando d' altro alcuna cosa. Risposeci, che stimava simil guardia non ci bisognare, perchè le genti del Re si trovano a Pietrasanta per far guerra guerriabile, e di nuovo vi si era mandato cento lance; nondimanco, come prima il Re sarà a Montargì, ne parleremo a sua Maestà, e a Roano; e non avendo altro in contrario dalle Signorie vostre, vedremo ottenere licenza e lettera per quanto ne domandate.

Delle cose di qua non abbiamo che dire, per esserci aderiti oggi alla Corte; e la cagione, perchè questa Maestà non abbia seguito l' andare a Troes, e siasi volta verso queste parti, non s' intende bene; se non che per il cammino abbiamo inteso, gli Oratori dell' Imperadore, che vi dovevano venire, non vengono. Ingegneremci intendere meglio la verità, e per altra nostra ne daremo più vero avviso a vv. SS.

Ex Nevi die 7 augusti 1500.

servitores
Franciscus della Casa,
Nicolaus Machiavellus.

P. S. Tenuta a dì 10 per non avere avuto comodità di mandarla prima, anco-

rachè ci abbiamo usato ogni diligenza; e al presente la mandiamo per uno che va a Lione a Rinieri Dei, che la mandi per il primo spaccio. Siamo al presente a Montargì, dove questa mattina si è condotta la Maestà del Re; e per questa non abbiamo che dire altro di nuovo a vv. Signorie, alle quali *iterum* ci raccomandiamo.

VII.

Magnifici etc.

È riportata in principio copia di tutta la lettera precedente; dipoi:

Fin qui è copia dell'ultima nostra scritta a dì 7 del presente, e tenuta a dì 10 a Montargì, dove dipoi, per esecuzione di quanto ci restassi a fare per le SS. vv., siamo stati con Re ano, presa buona occasione di essere uditi a nostro proposito ed a lungo; ed avendo tradotto la lettera intercetta di Pietro da Poggio Lucchese in Franzese, ed offerto a sua Signoria che la volesse leggere e gustare, perchè in essa troverebbe assai particolari evidentissimi, i quali dimostrerebbono loro avere operato contro alla Maestà del Re manifestamente,

e visto sua Signoria non si curare di leggerla, cominciammo a narrargli alcuni capi di essa, ai quali sua Signoria subito cominciò ad opporsi, e replicare che da Belmonte e dagli altri capitani era di qua fatto relazione, che loro non avevano fatto contro alla Maestà del Re, anzi che meglio e di migliore volontà avevano servito che i Fiorentini e massime nelle vettovaglie. A che noi replicammo, parerci cosa assai inconveniente, che i Lucchesi con qualche loro dimostrazione di buone parole, e con qualche loro mezzo ed amico a loro proposito, potessino più che la verità; la quale in effetto era, che noi sempre avevamo operato per l'onore del Re, e loro in contrario, e massime in questa impresa di Pisa. E di nuovo, volendogli mostrare la traduzione di detta lettera, la ricusò, nè anche volendogliene lasciare, si curò accettarla; e dicendoli noi avere inteso, come gli Ambasciatori Lucchesi erano stati richiamati in Corte, rispose subito, che non avendo trovato mancamento in loro, gli avevano richiamati, e cominciò sua Signoria a dire, come costì Corcù (1) aveva esposto la buona disposizione del Re verso di voi, e massime circa l'impresa di Pisa; in che primamente si dolse le Signorie vostre non essere di

(1) Nel Diario del Bonaccorsi è chiamato Corco.

animo di fare alcuno provvedimento per questa impresa, che appresso non che altro quelle non si curavano, nè volevano gente del Re in guarnigione in sul loro, ed inoltre ricusavano il pagamento de' Svizzeri, i quali sempre fu concluso, che per loro ritorno avessino avere una paga; dolendosi appresso, che per nostro mancamento l' impresa fusse male successa. Risposesi a questi capi per noi, prima che la città era esausta per le molte e lunghe guerre, e che inoltre codesto popolo non poteva nè doveva aver fede in questa gente sì male ordinata, e sì male disposta verso di noi. Replicò a questo, come un' altra volta aveva fatto, che oltre a' mali provvedimenti costì non eri uniti: a che noi rispondemmo maravigliarci di tale sua opinione, la quale non era vera. Rispose esserne informato da tutti i loro Stati di costà; a che dicemmo, loro non avere inteso, nè possuto intendere o conoscere tal cosa, essendo codesta città tutta unitissima in ogni cosa importante, e massime in voler Pisa, come avevan dimostro le provvisioni gagliarde, che poco innanzi si erano fatte in espedire il danaro necessario all' impresa, al quale è necessario concorra più che li dua terzi della città; ma che sua Signoria avessi così considerazione a coloro, da chi simile opinione gli era riferita, come alla qualità delle cose, che gli erano porte. E quanto al pagamento de'

Svizzeri, dicemmo le SS. vv. non esser tenute; perchè loro non avevano servito, anzi denegato il servizio delle guardie e fazioni, ed inoltre erano quasi tutti dissoluti. A che lui replicò, che le SS. vv. gli dovevano pagare, e quando non gli pagassero, il Re era forzato di pagarli di suo, e resterebbe non bene contento di voi. Circa al dolersi, che per nostro mancamento l'impresa fussi risoluta, noi di nuovo replicammo brevemente i disordini stati in campo, concludendo che se la Maestà del Re non era avvisata e informata, che le vetture fussino state quasi tutte rubate, e inoltre male distribuite, che per certo sua Maestà non aveva informazione della verità, offerendoci di nuovo noi esser venuti in questo parati ad ogni esamine, per mostrare il vero essere, che per le SS. vv. si fussi abbondato in ogni cosa ec. Rispose questa disputazione non esser necessaria, ma che bene si maravigliava, le SS. vv. non volessino fare più cosa alcuna in questa impresa; e proponessino che il Re a sue spese vi rendessi Pisa. Replicammo nostra opinione essere, anzi tener per certo, che vv. SS. volevano fare ogni loro debito, e interporre ogni loro potere; ma essendo le cose di prossimo tentate, successe nel modo che a sua Signoria era noto, non si doveva maravigliare se codesta città, pasciuta di tante speranze, si diffidava per l'avvenire, e per conseguenza le mancava

danari e forza a riassumere nuova impresa; ma che alla Maestà del Re doveva poco importare il fare questa poca guerra di suo, solo fino a tanto ne avessi vittoria, la quale in pochi giorni non gli potrebbe mancare, e massime quando s'intendesse, la impresa essere sotto suo nome assolutamente e a sue spese; la quale cosa farebbe, che nessuno nostro vicino o nimico ardirebbe interporsi, e offendere sua Maestà; concludendo a sua Signoria, che facendo questa impresa di suo in principio, prima gli saria non solo più facile, ma gli sarebbe sicurissima, ed inoltre più onorevole, e con più grado verso le SS. vv., e senza alcun suo carico di spesa, perchè quelle sarebbono sempre per satisfargli secondo i capitoli, seguìta che fussi la restituzione di essa. Le quali ragioni furono appresso sua Signoria di nulla accette, sempre rispondendo, che il Re mai si accorderebbe a tal partito; e similmente Rubertet ci ha detto, che movendo le SS. vv. tal partito, pare quelle si dileggino del Re, e che sua Maestà resta sì male soddisfatta e contenta di questa vostra disposizione, che non vede, che di qua vi possa restare più amico che possa aiutare le cose vostre. Dicemmo appresso a sua Signoria reverendissima, che oltre alle altre cause, che toglievano l'animo a codesto popolo, era il non restituire Pietrasanta, la quale era in loro podestà. Rispose, averne detto a Pietro So-

derini la cagione essere di aver promesso a' Lucchesi non la restituire a voi, innanzi l' avuta di Pisa. Rispondemmo, questa essere una espressissima causa, che induceva i Lucchesi ad ovviare che noi ricuperassimo Pisa, ed inoltre la Maestà del Re prima era obbligata a voi a restituirla, e che il primo obbligo e la prima fede data dovea precedere. Disse, che tutto verrebbe fatto, volendo le SS. vv. fare il debito loro in recuperare Pisa, e che non volendo, il Re se ne rapportava a voi.

Domandammo a sua Signoria reverendissima licenza e lettere del Re a messer Giovanni Bentivogli, che a richiesta delle SS. vv. facessi cavalcare quella sua gente d' arme e fanterie, che vi venissero a proposito. Ha risposto, esser contentissimo, e commesso la lettera, la quale solleciteremo, ed avutola, la manderemo alle SS. vv., alle quali ci raccomandiamo.

Ex Montargi 11 *augusti* 1500.

Servitores
Franciscus della Casa,
Nicolaus Machiavellus.

VIII.

Magnifici Domini etc.

Perchè io non so, se le altre lettere che vi ho scritto per mio conto le SS. vv. le hanno avute, di nuovo sarò prosuntuoso a riscrivere a quelle, per non mancare a me medesimo nelle mie necessità. Le SS. vv. ordinarono al partire nostro, a Francesco della Casa otto lire il dì, e a me quattro il dì. Credo vi fussi qualche buono rispetto, e che voi non credessi si avessi a procedere nel modo si fa. Ora, magnifici Signori miei, io seguito la Corte a mie spese, e in ogni cosa ho speso e spendo quanto Francesco. Pregovi siate contenti che io tiri il medesimo salario, o veramente richiamarmi, perchè io rimpoverirei, e so che poi alle SS. vv. ne increscerebbe, che ho speso già più che quaranta ducati di mio, ed ordinato a Totto mio fratello ne facci debito settanta. Di nuovo mi vi raccomando quanto io posso.

Ex Montargì 12 *augusti* 1500.

Servitor humillimus
Nicolaus Machiavellus.

IX.

Magnifici etc.

Non avendo ancora mandato l'allegata, che è in parte copia di un'altra nostra, ricevemmo per Bologuino cavallaro spacciato a Lione da Nasi, l'ultime lettere di vv. ee. SS. de' 5 del presente, con due lettere, una alla Cristianissima Maestà, l'altra a Monsignor di Roano, con più copie d'altre lettere mandate e ricevute da Corcù e Belmonte, insieme con l'esamina de' testimonj per conto de' Lucchesi, le quali lette ed esaminate diligentemente, senza differire ci presentammo alla Reverendissima Signoria di Roano, perchè la Maestà del Re di tre ore avanti si era partito per ire a caccia discosto tre leghe di qui, donde secondo alcuni si trasferirà più là sette leghe ad un luogo del grande Ammiraglio, per starvi qualche giorno a suo piacere, e dipoi ritornare qui, benchè non se ne possa facilmente scrivere il vero per le naturali variazioni della Corte. Presentatici dunque a Roano, e presentategli le lettere di vv. SS., gli significammo, come le SS. vv. ci avvisavano aver mandati loro Commissarj verso Pescia per convenire con Corcù e con

quelli altri Capitani, di distribuire gli alloggiamenti alle genti d'arme dell'ordinanza della Maestà del Re in sul vostro; aggiungendovi quelle parole che ci parvero a proposito per fargli questa cosa più grata, e che la qualità del tempo ci comportò, che lo trovammo con Monsig. d'Albi occupatissimo. E come per l'allegata si dice, avendoci sua Signoria detto, quando jeri gli parlammo, la risposta che Corcù scriveva essergli stata fatta costì, e dolutosi con esso noi della poca fede si aveva, e di molte altre cose che per l'alligata si narrano, ci parve a proposito replicare a sua Signoria la risposta delle SS. vv. essere stata da Corcù male intesa; perchè l'ee. vv. SS. avevano detto le genti d'arme venissero in quello di Pisa, e in luogo di buono aere per stringere i Pisani, e che da voi sarebbero sempre e provviste e carezzate; la quale deliberazione avevano sempre rimessa in lui, come in quello che sapeva meglio di loro la volontà del Re. Mostrò sua Signoria aver caro le SS. vv. aver fatta la provvisione de' Commissarj per distribuire le genti; nondimanco accennò, che ne aspetterebbe lettere da' Capitani, i quali, disse, ne dovrebbero scrivere a lungo. E circa alla parte toccante a Corcù, dell'aver male inteso la risposta ec. e però non l'aver possuta significare qua, si risentì alquanto, mostrando ch'egli era uomo dabbene e prudente, e per le sue buone qua-

lità amato dal Re. A che facilmente si riparò col mostrare a sua Signoria che le SS. vv. avevano di lui la medesima opinione, e che facilmente da un uomo buono e prudente si poteva male intendere una cosa; il che sua Signoria acconsentì, rimettendosi nondimanco sempre a quello che da lui e dagli altri Capitani per le prime lettere fussi scritto. Entrammo dipoi nelle cose de' Lucchesi, e nella esamina de' testimoni fatta in presenza de' Capitani regj; mostrando come la era fatta solennemente, e di qualità da non dubitare più della perfidia loro, e degli ajuti dati ai Pisani; talchè la Maestà del Re poteva senza carico alcuno venire alla restituzione di Pietrasanta; quando bene e' s' avessi a tenere più conto dell' obbligo fatto co' Lucchesi, che di quello chè prima si era fermo con la S. v., il che non doveva nè poteva ragionevolmente essere ad alcun modo. Ed avendo in mano tale esamina, e volendola mostrare a sua Signoria, non la volse vedere altrimenti, anzi ci replicò in effetto le medesime parole che jeri ci aveva dette, e che noi per l' alligata significhiamo alle SS. vv. cioè, che Belmonte e tutti i Capitani ne facevano loro fede in contrario, e che a noi non si aveva a credere come a parte; e quando si avessi lettere da' Capitani predetti in confermazione delle giustificazioni nostre, non si ommetterebbe il mostrare a' Lucchesi l' errore lo-

ro; e che le vostre semplici non bastavano. Sicchè l'ee. SS. vv. veggono in su che fondamento le hanno a murare a volere edificare qua alcuna cosa di buono pertinente a questa materia. E parci che questo, e ogni altra cosa che abbia a farsi costà in satisfazione di questa Macstà, o in utile vostro, abbia tutto a dipendere dagli avvisi ne faranno codesti Capitani; sicchè il tenergli bene edificati verso delle SS. vv. sarà per giovare assai; il contrario per nuocere, come per questa esperienza di Pietrasanta possono giudicare ed intendere le SS. vv. perchè non ci valse alcuna replica, nè mostrare come l'esamina era autenticata e fatta per istrumento pubblico ed in buona forma, nè mai per cosa si allegassi o dicessi si trasse altra conclusione che la predetta. De' pagamenti delle artiglierie e Svizzeri non ci parve da ragionare a sua Signoria, non ce ne dicendo ella questa volta alcuna cosa; ma come prima ce ne parlerà, che crediamo fia presto, risponderemo secondo la istruzione, che per le ultime vostre ci mostrate. Nè per questa ci occorre altro in risposta di queste vostre. Domattina partirà Sua Signoria, secondo disse, e girà a trovare la Maestà del Re, per ritornare dipoi qui insieme. Con quella staremo alla vista, e governeremci nel servirgli secondo gli altri, e secondo le faccende che ci sopraggiugnessino.

Delle cose di qua, ancorachè la sia

presunzione parlarne per noi, essendoci ancora nuovi, pure vi scriveremo quello intendiamo, e le SS. vv. ci perdoneranno se alcuna cosa si scrivessi poco convenientemente. Questa Maestà si trova con pochissima Corte rispetto all' altro Re, e di quella poca il terzo sono Italiani, dicesi per non correre le distribuzioni con quella abbondanza desidererebbono. Gl' Italiani chi per un conto e chi per un altro sono tutti male contenti, cominciandosi da messer Gianjacopo, per parergli mancare di quella reputazione sua. Il che ci è parso conoscere al tutto, perchè sapendo l'umor suo per il passato, e parlandogli a caso sendo in Chiesa, e ragionando delle cose seguite in quello di Pisa, sempre con parole affettuose dette il torto a' Franzesi, soggiugnendo queste parole formali: e' vorrebbono pure, sotto il dire che da ogni parte s'è fatto errore, la colpa che è tutta loro, accomunarla con altri. Del resto de' Milanesi non ragioneremo per essere tutti simili al capo. I Napolitani, che ce ne è assai de' fuorusciti, desperati che l'impresa si faccia, sono tutti malissimo contenti, perchè hanno, secondo si dice, contrario tutto il Consiglio, e la Regina. Vero è che la Maestà del Re vi è pronta; ma non essendo successe le cose di Pisa, non è per entrarvi così presto, perchè faceva conto, preso Pisa, co' danari traeva da voi, con gli ajuti che gli offeriva il Papa e gli Or-

sini, mediante la reputazione sua, spignere ad un tratto l'esercito verso Napoli; il che avendo avuto contrario effetto, è per fargli più presto porgere gli orecchi a qualche accordo, che ordinare nuova impresa; e di già si parla che debbano venire Ambasciadori Napolitani a questo effetto.

L' Oratore Veneziano sollecita il Re a favorirgli contro al Turco, mostrando in quali pericoli si trovino, ed allegando perdita di più luoghi, accrescendo la paura e il danno assai più, che in fatto non si crede sieno; ne ha possuto per ancora ottenere cosa alcuna.

Ritrassi oltre di questo che il Pontefice con ogni istanza ricerca da questa Maestà favore per l'impresa di Faenza per aggiugnerla a Furlì e Imola per il suo Valentinese; a che non s'intende il Re essere molto volto, parendogli avergli fatto benefizio assai. Pure non ne lo dispera, ma vallo intrattenendo come ha sempre fatto; e li Veneziani e qualcun altro di Corte favoriscono assai il Signore di Faenza. Ecci oltre di questo un mandato di Vitellozzo, che in ogni luogo dissemina l' offensione ed il danno, che in poco tempo Vitellozzo farebbe alle SS. vv. quando il Pontefice o altri vi rompesse la guerra, e sta alla vista, per vedere se tra questa Maestà e le SS. vv. venissi alcuna dissensione, per mettere avanti questa pratica, e mostra che il Papa sarebbe più volto a questa impresa,

che a quella di Faenza, quando credessi che di qua gli fussi acconsentita.

Altro non ci occorre degno della notizia delle SS. vv., se non che si dice che questa Maestà starà qualche dì con poca Corte intento alla caccia e alli suoi piaceri; e dell' Ambasciatore dell' Imperatore, che doveva raccozzarsi con lei a Troes, non se ne intende cosa alcuna, anzi si dice più presto che non verranne altrimenti. Inoltre si è detto per cosa certissima, l'Arciduca essere stato fatto Principe di Spagna (1), il che accresce sospetto di non si dovere l' Imperatore accordare così facilmente; e per questo si crede anche questa Maestà penserà meno all'impresa di Napoli.

In casa l' Oratore del Papa è un messer Astorre Sanese; e secondo intendiamo, uomo tenutoci da Pandolfo Petrucci, il quale mostra, secondo ci è riferito, di aver ferma speranza di comporre le cose di Siena, e con migliori condizioni non avria fatto ne' dì passati, aggiugnendo che Montepulciano rimarrà libero loro e suoi. Con diligenza vedremo di aver riscontri di questa pratica, e trovandola in essere, non mancheremo di ricordare al Cardinale i capitoli nostri, e l' onore del Re.

---

(1) L' Arciduca Filippo, figliuolo dell' Imperatore Massimiliano, e padre di Carlo d'Austria, poi Carlo V. Imperatore.

Qui in Corte non è alcun mercatante della Nazione, nè altri di chi ci possiamo servire, nè in danari che ci bisognassi, nè in spacciare corrieri, o mandare lettere; in modochè le SS. vv. ci avranno escusati, se così presto nè così spesso, come quelle desidererebbono, non hanno nostre; e bisognerebbe che a questo, mentre che quelle ci tengono di qua, provvedessino in quel modo che parrà loro a proposito, che noi in effetto, innanzi uscissimo di Lione, spendemmo tutti i danari avuti da quelle; e al presente viviamo col nostro, e con quello che a Lione da' nostri amici fummo serviti. Raccomandiamci alla buona grazia delle SS. vv.

Non avendo ancora serrata la presente, qui è venuto nuova come la Maestà del Re questa mattina correndo a cavallo cascó, e si è alquanto offesa una spalla, onde tutti quelli suoi carriaggi sono ritornati qui, e domani ci si aspetta. Per la prima avviseremo le SS. vv. del seguito, alle quali di nuovo ci raccomandiamo. *Quae bene valeant.*

Ex Montargì 12 *Augusti* 1500.

Servitores
Franciscus della Casa,
Nicolaus Machiavellus.

P. S. Giudicando di qualche importanza la presente lettera, nè avendo altra co-

modità di mandarla, abbiamo rispacciato indietro Bolognino a Lione, e dirette le lettere a Nasi, che la mandino a vv. SS., e ordinato a detto Nasi paghino a Bolognino predetto sette scudi. Preghiamo vv. SS. gli satisfaccino costì, acciocchè altra volta noi troviamo credito appresso di loro. *Die qua in lit. etc.*

X.

Magnifici Domini etc.

Scrivemmo due dì sono alle ee. SS. vv. a lungo, e avvisammo quelle della ricevuta delle loro lettere e commissioni del dì 5 del presente, e quello fino allora si era per noi operato; e facendo dette nostre salve, avendole mandate a Lione per fante apposta con vantaggio di scudi sette, non ci pare altrimenti di replicarne; nè abbiamo dipoi a significare altro alle SS. vv. Nè alla Maestà del Re si è ancora presentate le vostre, perchè essendogli, come si scrisse, a caccia correndo caduto il cavallo addosso, e stortoli alquanto una spalla con qualche poco di travaglio, la Maestà Sua si è ferma qui appresso a sei miglia in un piccolo villaggio, dove si è stato, e crediamo sia ancora a suo riposo in camera e nel letto.

Nondimanco per certo si tiene, non abbia nè sia per questo altro male, e fra due dì ha detto volere esser qui; ed in questo mezzo doverà avere avuto lettere da Corcù e Belmonte sopra i Lucchesi, e altro, di che vedremo intendere che relazione abbiano fatto. E per noi si solleciterà ed opererà quanto intenderemo sia a proposito. Raccomandiamoci alle SS. vv. *Quae bene valeant*.

Ex Montargì die 14 *Augusti* 1500.

Servitores
Franciscus della Casa,
Nicolaus Machiavellus.

XI.

Magnifici Domini etc.

L'ultime nostre furono da Montargì a dì 12 e dipoi scrivemmo una breve lettera a dì 14 e da quella non abbiamo avute lettere, poichè ricevemmo quella de' 5. È seguito dipoi che la Maestà del Re dopo quella sua caduta, sì è stata tutti questi giorni in piccoli villaggi, prima qualche dì nel letto a riposo, dipoi fattosi portare in una lettiera, tantochè jeri si condusse in questa terra sano, ma pure ancora non es-

sendo del tutto rafferma la spalla, la tiene fasciata; e qui si trova tutta la Corte, essendoci venuto il Maresciallo de Gye, l'Ammiraglio, il Gran Cancelliere, e molti altri Signori. Noi in questi dì passati ci siamo qualche volta rappresentati innanzi al Re, ma sempre de' due di l'uno a Monsignor di Roano in qualunque luogo si sia trovato, al quale noi non ci curiamo molto di parlare per qualche giorno; perchè sapendo noi che sua Signoria non ripigliava a bene che le genti d'ordinanza non fussino nelle terre vostre in guarnigione, ed avendo noi inteso per l'ultima delle SS. vv. come quelle mandavano Commissarj a Pescia per riceverle, noi speravamo, che essendo seguito tale effetto di averle alloggiate in sul vostro, che le SS. vv. si avessino in modo gratificati quelli Capitani, che qua mandassino qualche migliore relazione, che per il passato non avevano fatto: e con questa speranza che ogni dì venisse di qua qualche buona lettera di contentezza de' Capitani, per la quale l'animo del Re e Roano si rassettasse, a noi non parve per qualche dì parlare delle cose nostre, tenendo per certo di averne a riportare per l'ordinario mala risposta e conclusione non buona. Ma parlando dipoi un giorno con Rubertet, intendemmo la gente essere di qua da Pontremoli, e non voler ritornare verso Pisa, e che la Maestà del Re era malissimo contenta di voi, nè era più rimaso

luogo agli amici di parlare in favore vostro. E benchè noi gli replicassimo, maravigliarci di questo per le lettere avute da vv. SS. de' 5, e che la cagione del non essere volute andare le genti non doveva avere origine da voi, e che si doveva intendere bene ogni cosa prima che se ne dessi giudizio; non giovammo in alcuna cosa, anzi rimase in su quella sua opinione, che il mancamento nascessi da vv. SS. e sputò parole non buone, e da considerarle in bocca di un Segretario, circa la disunione vostra, accennando non che altro, che costì era chi voleva Piero de' Medici, e non voleva Pisa. E benchè si replicassi tutto quello che in questa materia si poteva, che si poteva assai, si profittò nondimanco come sopra. E nel parlare ci mostrò un Pisano per lungo tempo stato in Francia, che a caso passò da noi, il quale non abbiamo mai poi visto, nè sappiamo chi lo favorisca in specie, se non che tutti i nimici vostri vi concorrono, che ce ne avete più che degli amici; e sarebbe facil cosa ne fussi ito a Pisa, e con ordine di qualche nuova pratica. Ingegneremoci intenderlo, e subito ne daremo avviso.

Parlossi dipoi con Roano, che fa oggi sei giorni; trovossi nelle medesime alterazioni, e di non aver voluto far l'impresa, e non aver voluto pagare i Svizzeri, e rifiutate le genti; a che poco valse replicare tutte quelle cose, che tante volte si sono

allegate, perchè subito ritornò a Svizzeri, e che la Maestà del Re gli aveva pagati di suo, e così ci partimmo da sua Signoria senza trarne altro. Dipoi sendosi, come si è detto, condotta in questa terra la Maestà del Re, e tutta la Corte, occorse che il dì medesimo arrivò Corcù; il quale intendendo noi esser venuto, ci parve da parlargli prima che noi ci rappresentassimo a Roano, per intendere la mente sua, e per quella congetturare con che bocca avevamo a trovargli; e presentatici a lui, gli significammo quanta fede le SS. vv. avevano in sua Signoria, e che quelle speravano lui avesse fatta buona relazione del buono animo e disposizione vostra verso del Re, aggiugnendo a questo tutte quelle parole ci parvero convenienti. Rispose essere affezionato alle SS. vv. per l'onore grandissimo gli avevi fatto costì; ma che alla Maestà del Re non poteva dire altro che quello gli era stato risposto, e datogli in scritto dalle SS. vv., e fermossi sopra il pagamento de' Svizzeri, dicendo dolere assai al Re avergli a pagare di suo; a che replicando noi l'usitato, accusò la loro bestialità, e cancellò la disonestà loro con la consuetudine, e che il Re gli aveva pagati. Soggiunse dipoi che non si era mai voluto recettare le genti in guarnigioni, di che gli Ambasciatori vostri avevano richiesto il Re, e che per questo cavalcò, dolendosi assai essere ito invano. E rispondendo noi, le

SS. vv. non avere mai negato le stanze alle genti del Re, ma avere bene dubitato delle fanterie per la esperienza fatta di loro; disse non essere ragionevole che le genti d'arme senza fanti si mettino nelle terre d'altri, e che di 1500 fanti le SS. vv. non dovevano temere; ma tutto essere occorso che costì era chi vuole e chi non vuole Pisa. La qual cosa premendoci più che altra, per parerci già disseminata per tutta la Corte, e da partorire cattivi effetti, c'ingegnammo con ogni efficacia e con lungo discorso torgli tale opinione dall'animo, fino a dirgli che facendo sua Signoria questa relazione, non sarebbe tenuto uomo di giudizio, talchè ci parve persuadergliene, e fare intorno a questo buono effetto. Nè vogliamo ommettere dire alle SS. vv. che nel discorso del parlare lui disse: e' vi ha tolto Pisa il non avere speso fra tutti quelli Signori e Capitani otto o diecimila ducati, e in simili cose si vuole avere il sacco aperto, perchè facendo così si spende un tratto, e facendo altrimenti si spende sei.

Deliberammo dipoi, partiti da Corcù, parlare a Roano; e presa occasione, ci accostammo a sua Signoria Reverendissima, e dicemmo a quella, come essendo venuto Corcù, la Maestà del Re e sua Signoria poteva avere inteso come le cose erano passate; e la buona disposizione delle SS. vv. verso la Maestà del Re e delle sue genti d'arme; e li cattivi portamenti d'altri, e

massime dei Lucchesi; al che subito sua Signoria rispose, rompendo il parlare nostro: noi abbiamo bene inteso tutto; e per mia fè che io sempre sino a qui ho fatto per voi quanto bene ho possuto; ora voi vi portate sì male, che io non saprei più che farmi in benefizio vostro; e che alla Maestà del Re pareva strano avere pagati i Svizzeri per le SS. vv. Rispondemmo che se sua Signoria volessi bene intendere le ragioni e giustificazioni nostre, la Maestà del Re e la sua Signoria vedrebbe, codesta città aver fatto suo dovere in ogni cosa, e che il non rinnovare l' impresa era per impossibilità, nata in parte per essere la città smunta e stracca, parte per diffidenza di quello esercito, che in ogni cosa si era mostro più nimico che amico. E dicendogli noi circa il pagamento dei Svizzeri, che è quello che più preme al Re, che questo si potrebbe in qualche modo con suo ajuto e consiglio rassettare ragionevolmente, rispose: Voi non sapresti nè con questo nè con altro tanto rassettare i casi vostri, che bastassi. Pregammo di nuovo sua Signoria che non volessi lasciare la protezione di vv. SS. senza cagione, e che non volesse sbigottire codesto popolo con simili parole; sendo nato, e sempre mantenutosi Franzese, e per questo aver patito tanto, e in sì diversi modi, che merita di essere commendato e aiutato, non sbattuto e disfavorito; cosa che torna a propo-

sito a chi vuole poco bene a lui, e manco alla Maestà del Re; perchè gli altri d'Italia avrieno poco che sperare, quando i Fiorentini suoi partigiani, e che hanno speso e patito tanto, fussero in mal termine, e non ben trattati da questa Maestà; e che vv. SS. erano di miglior voglia che mai, e meglio disposte ad ogni servizio e beneplacito di questa Corona. Rispose che le erano tutte parole, mostrando dar poca fede a nostre ragioni, ed essere malcontento delle SS. vv. parlando ad alta voce in modo che tutti i circostanti udivano, e montò subito a cavallo per ire ai suoi piaceri.

La cagione perchè noi non abbiamo parlato al Re, e presentatogli la lettera di vv. SS., è stato per la caduta, e per essere stata sua Maestà più di remota da ogni faccenda, e a' suoi piaceri in villaggi tra boschi, e luoghi poverissimi di alloggiamenti, talchè ora poichè la è venuta qui, ci è parso intempestivo il presentargliela; e benchè sua Maestà stia quasi continovamente serrata con pochi, da quel tempo che cavalca in fuori, e che sia per questo difficile averla a sua comodità, e che a Roano si riduca la somma di ogni cosa, c' ingegneremo nondimanco con ogni opportunità pigliar tempo di potergli parlare, e in quel modo ci occorrerà più efficacemente imprimere in lui il buono animo vostro, e tor via qualche opinione sinistra o di disunione o di alienazione, che

si vede germogliare qua secondo i ritratti e parole udite da molti, e di tutto le SS. vv. ne saranno avvisate.

La lettera di licenza a mess. Giovanni Bentivogli non si è tratta, nè dipoi chiesta, perchè nel parlare che facemmo con Rubertet, e cadendo su questa materia, dicendogli se la Signoria del Cardinale gliene aveva commessa, rispose di no; e che non era per commetterglicne, e se noi gli parlassimo si troverebbe di altro animo. Pertanto non ci parve da muoverne alcuna cosa a Roano; agitandosi costì di ricevere in guarnigione le genti Franzesi; perchè sua Signoria avrà potuto congetturare non bene dell' animo vostro, e che voi vi volessi piuttosto valere delle genti Italiane, che delle loro: nè siamo per richiederlo di nuovo, se da vv. SS. non se ne ha nuova commissione. Di Pietrasanta pure non gli parlammo, perchè la risposta sua, quale avete intesa, ci tolse l' animo a farlo. Siamo dietro a Corcù per vedere se lo possiamo disporre a favorirci in questa materia per l' esamine ci mandasti fatte costì in sua presenza; e se potremo con l'aiuto di Rubertet, che può in lui e nell' altre cose assai, fare qualche profitto, ce ne ingegneremo; non ostantechè l'Ambasciatore Lucchese sia ritornato, e bene raccolto; e tutto nasce dal sapersi acquistare *amicos de mammona iniquitatis*, e le SS. vv. credere che solo la ragione le aiuti ec.

Parlammo a lungo col gran Cancelliere, e gli narrammo tutto il successo, e le cose come erano procedute in quello di Pisa, e quello che le SS. vv. avevano offerto di fare in ricuperazione dell' onore dell' esercito del Re, e instaurazione del danno loro, e la cagione perchè non si poteva fare altro. Videci sua Signoria molto volentieri, e tutto ascoltò gratamente; e all' ultima parte disse, che non aveva che dirsi, se non che la Maestà del Re era per osservare la promessa fatta di prestare le genti d'arme, ma che di darci Pisa, questa era nelle mani della fortuna, e non stava a sua Maestà il prometterlo. Pure occorrendo sarebbe per favorir sempre la causa nostra, come aveva fatto per il passato; di che noi lo pregammo, soggiugnendo che noi di qua useremo i ricordi suoi, come di benefattore di vv. SS. E ritornati dipoi a parlare con quello, disse non gli essere mai occorso di avere a ragionare delle cose vostre col Re; il che non ci pareva ragionevole, ma piuttosto crediamo non ci abbia voluto fare altra risposta, per aver trovato non ben disposto l' animo del Re verso di voi. Saremo di nuovo con sua Signoria, nè mancheremo e con questo e con altro mezzo di fare nostro debito, usando ogni estrema diligenza, e non perdonando a fatica o disagio alcuno; e quello che non si farà, sarà per non potere, o per non conoscere

più; di che vv. SS. ci avranno per scusati.

Ricevemmo lettere dalle SS. vv. in raccomandazione di Bartolommeo Ginori; le presentammo, ed avendo già questa Maestà fattolo venire in Corte, ordinò ai Marescial che l' udissino, e facessino ragione; e jeri fu avanti a loro, i quali lo hanno tratto dalle mani di Tallaru, e messo nelle mani del Re. Ingegneremci di favorirlo con quella autorità che ci resta, e crediamo che sia da sperarne bene.

Dell' accordo ci è tra Pandolfo Petrucci e questa Maestà, non s' intende poi altro, crediamo sia per non essere sollecitata ec.

Venne qui dua dì fa uno Ambasciatore mandato da' Svizzeri per le cose di Bellinzona. Ha avuto grande udienza. Non si sa che conclusione sia per riportarne.

E' si è parlato che questa Maestà ha fatto tregua con l' Imperatore per infino a Marzo futuro; e benchè da qualche personaggio di conto la ci sia suta rafferma per vera, intendiamo dall' altro canto molti che ne dubitano, e noi non ardiamo di negarla nè di approvarla. Raccomandiamci alla buona grazia delle SS. vv. *Quae bene valeant.*

Ex Melun die 26 *augusti* 1500.

Servitores
Franciscus della Casa,
et Nicolaus Machiavellus.

XII.

Magnifici etc.

Le SS. vv. per le alligate veggono in che termine si trovano le cose loro di qua, e per la lettera nostra ancora de' dì passati, potete aver ritratto, questa Maestà tenersi mal sodisfatta di voi, e di dua cose principali, di che si tiene più conto. La prima il non aver voluto seguir l' impresa; la seconda il non aver pagati i Svizzeri; alle quali si aggiugne una terza, che ancora in qualche parte si stima, e questo è non avere ricevuto le genti in guarnigione. Delle quali si fa qui querele, come vedete, ogni volta ci occorre parlare con loro, in quel modo e con quelli termini vi significhiamo. E benchè tutte si potessino facilmente solvere, come le SS. vv. si sono ingegnate fare costì con Corcù, e che noi ci siamo per ordine vostro sforzati di fare qui, ogni volta n' è occorso ragionare, tuttavolta non siamo stati uditi. Nè ci pare, se altro non nasce che non s' intende, da dover migliorare condizione; perchè quanto alla prima, questa Maestà non crediamo sia per prendere l' impresa sopra di se. Quel che ci muove a crederlo è que-

sto; la natura sua respettiva allo spendere; appresso come si è governato insino a qui nelle cose d'Italia, di volerne trarre e non mettervi, e pensar più al comodo presente che a quello gliene potesse resultare poi; il che fa che egli stimi poco quello le SS. vv. gli offrono, preso che egli avesse Pisa; e dice sua Maestà, quando glie n'è ragionato, che la è una minchioneria; e tanto più è da credere che non lo faccia, quanto più facilmente si può discorrere e stimare, a 19 soldi per lira che o l'accordo di Napoli seguirà, o l'impresa si differirà buon tempo; il che farebbe che questa Maestà non penserebbe a' cinquantamila ec. E che questo accordo potessi seguire facilmente, ce ne è più riscontri: prima, la volontà della Regina, la quale vi è tutta volta, e dicesi che la non perdona ad alcuna cosa per condurlo, e di questo parere si dice esser maggior parte del Consiglio, facendo l'impresa difficile a vincere, e difficilissimo a tenere quello si vincesse, e per l'esempio passato, e per altre ragioni che le SS. vv. possono discorrere. Inoltre si considera molto bene quali umori si potrebbono destare in questa impresa al Turco, che si tiene per fermo l'impedirebbe. Dell'Imperatore e dell'Imperio, si dubita che la paura che Napoli si perdesse, non facesse far loro quello che non ha fatto fare loro ancora Milano; perchè il Re Federigo tiene là al continovo

suoi Ambasciatori; e questa Maestà ne teme, e desidera assai l' accordo. E gli Oratori non vengono ancora a Troes, e quando venissero, s' intende la chiesta dovere essere grande, e da non vi acconsentire. Del Re di Spagna avrete inteso come ha armato in favore del Re Federigo, ed aver fatto l' Arciduca Principe; che son tutte cose che fanno a questo proposito. Appresso lo spendere mal volentieri, e come prudentissimo ire nelle cose dubbie adagio, li fia sempre un freno grandissimo; massime avendo sua Maestà visto poco fa per l' esempio di Pisa, che dove la forza bisognassi, il gesso e la reputazione non vi basterebbe, e che quando trovasse la cosa per se difficile, e con l' aiuto del Turco o di altri difficilissima, porterebbe pericolo o di aversi a ritirare poco onorevolmente con sospetto delle cose che tiene in Italia, per non poter sopportare lungo tempo tale spesa, o di esservi rotto con suo danno gravissimo. E quando tutte queste cose non fossero vere, e male da noi intese, e peggio discorse, il che potrebbe essere facilmente, questo è pur verissimo, che il Segretario di Napoli ci è, e continuo tratta e pratica d' accordo; e quando qui si comincia ad ascoltare uno che prometta e dia, egli è difficile il credere che non si pigli. Sì che per tornare *ad rem nostram*; quando questo accordo sia *in fieri*, o l'impresa per differirsi lungo tempo, il che la-

sceremo ora giudicare alle prudenze vostre, i cinquanta mila fiorini non lo hanno a muovere a fare l' impresa di Pisa di suo, e non mutando le SS. vv. opinione, questa Maestà non può rimanere contenta, anzi dubitiamo per il parlare di Roano e di Rubertet, che non pensi per riavere l' onore dello esercito suo, a qualche mezzo difforme dall' utile e bisogno vostro. Circa al pagamento de' Svizzeri, che è quello che cuoce assai, e le genti non venute in guarnigione, si rispose come per l' allegata vedete; il che fu accettato come ancora vedete. E noi estimiamo che a' Svizzeri bisognerà satisfare, o pensare come vi vogliate difendere dallo sdegno si concepirà verso di voi; il quale viene secondo noi in augumento, e per se medesimo, e per essere fomentato e aiutato da' nimici vostri; nè pensino le SS. vv. o che buone lettere o buone persuasioni ci vogliono, perchè le non sono intese; e il ricordare la fede di codesta città verso questa Corona, e quello che si fece a tempo dell' altro Re, i danari che si spesero, i pericoli che si portarono, quante volte siamo stati pasciuti di vane speranze, quello che ultimamente si è fatto, quanta ruina ha portato alla città vostra quest' ultimo accidente, quello che sua Maestà si potrebbe promettere di voi quando fussi gagliardi, e quanta sicurezza arrecassi la grandezza vostra allo Stato che sua Maestà te-

nesse in Italia, quale fede sia quella degli altri Italiani; tutto è superfluo; perchè le sono altrimenti discorse queste cose da costoro, e vedute con altro occhio che le non si considerano per chi non è stato qua, perchè sono accecati dalla potenza loro e dall' utile presente, e stimano solamente o chi è armato o chi è parato a dare; e questo è ora per nuocere assai alle SS. vv., perchè par loro che in voi siano mancate queste due qualità: la prima dell' armi per l' ordinario, e la seconda dell' utile non sperano più; per credere che voi vi tenghiate mal serviti e desperati di loro per questa ultima cosa di Pisa, e reputanvi ser Nichilo, battezzando l' impossibilità vostra disunione, e la disonestà dell' esercito loro, cattivo governo vostro. La quale opinione si accresce, secondo noi, e non poco, per esser partiti gli Oratori vostri di qui, e non s' intendere che nuovi venghino; il che giudicano procedere, secondo ci pare ritrarre, o da disunione, o dal volere alienarsi da loro; a che con ogni debita reverenza preghiamo vv. SS. avvertischino, e pensino di rimediarvi opportunamente, perchè il grado e le qualità nostre, senza alcuna commissione che sia grata a costoro, non sono per potere ripescare una cosa che sommerga, e se voi desiderate intrattenervi come voi volete fare, giudichiamo esser necessario gli mandiate ad ogni modo. Ma noi fac-

ciamo bene intendere questo, che il profitto loro non sia molto se non vengono con qualche partito nuovo con ordine di pagare a' Svizzeri, e con modo a farsi degli amici, perchè non ci è nessuno che non si abbia fatto qualche procuratore a chi e' possa fare capo, chi sa maneggiare ne' bisogni suoi; e voi soli ne siete privi; e l' amicizia del Re e di Roano bisogna che sia sostenuta a volere che si mantenga, sendo e dalla trista sorte di codesta città, e da tanti avversari in tanti modi perturbata. Pure ad ogni modo stimiamo gli Oratori, comunque si vengano, esser necessari, e per giovare in qualche parte. E in questo mezzo le SS. vv. saranno contente istruirci di quello abbiamo a fare, e come a governarci in questo articolo; che ci pare importante e pericoloso, e che abbia bisogno di presto rimedio. *Valete*.

Ex Melun die 27 augusti 1500.

Servitores
Franciscus della Casa,
Nicolaus Machiavellus.

XIII.

Magnifici etc.

I vostri antecessori, quando prima deliberarono di mandarci di qua, credendo indubitatamente che noi dovessimo trovare la Maestà del Re a Lione, e appresso a quella i vostri Ambasciatori, ci provvidono di tanto, che spedita la commissione nostra, ce ne potessimo tornare costì in brevi giorni; e massime io Francesco, a chi fu detto dai Signori, che di qua non dovevo soprastare; a che ci è avvenuto tutto il contrario, prima che trovando il Re partito di Lione, ed essendo noi spogliati del tutto, fummo forzati entrare in spese di fornirci in due dì de' primi cavalli che potemmo trovare, e vestirci, e trovare servitori; e senza alcuno rilevamento di essere in compagnia degli Ambasciatori cominciammo a seguitare la Corte, ed al presente seguitiamo continuamente con la metà più spesa, che non faremmo essendo la Corte a Lione, ed ancora assai ci rileverebbe se fussimo in compagnia degli Ambasciatori, perchè ci bisogna tenere due servitori di più, e non alloggiamo in osterie, ma in case dove è la cucina, ed ogni altra cosa,

e provvisione bisogna ci facciamo da per noi; ed inoltre ci sono sempre qualche spese straordinarie e di forieri, e portinari, e corrieri, ed altro che tutte insieme fanno somma, che secondo il grado nostro ci grava assai. Ed essendoci necessario domandare aiuto e sovvenzione alle SS. vv., ci è parso dire a quelle particolarmente, come ci troviamo. Onde con reverenza e sicurtà preghiamo quelle, che abbiano considerazione, che primamente con il salario ordinatoci di lire otto il dì, noi ci possiamo male salvare, che del nostro non ci mettiamo; ed appresso hanno ad intendere le SS. vv., che avendo avuto forini ottanta per uno alla partita nostra di costì, noi ne spendemmo in sulle poste fino a Lione trenta per uno, ed essendoci dipoi messi a Lione in ordine di cavalli e vesti, e altro, ci bisognò accattare da amici danari per metterci a cammino, i quali essendo una volta consumati, siamo di nuovo stati forzati ricorrere a Parigi, ed accattare degli altri, i quali quando ci mancassino innanzi che da vv. SS. ci fussi mandato provvedimento, noi resteremmo ad un tratto e senza danari e senza credito; il che essendo, possono considerare le SS. vv. in che grado ci troveremmo. E per tanto noi umilmente preghiamo quelle, che non debbano differire di mandarci quella provvisione di danari che sia conveniente al bisogno nostro, e al tempo che quelle di-

segnano, che tutti due, o uno di noi sia di qua per loro. Pensino le SS. vv. che noi non siamo nè di tali sustanze, nè di tal credito, che noi potessimo, come molti Ambasciatori, intrattenerci di qua nè mesi, nè settimane senza provvedimento delle SS. vv., alle quali ci raccomandiamo.

Ex Melun die 29 *augusti* 1500.

Servitores
Franciscus della Casa,
Nicolaus Machiavellus.

XIV.

Magnifici Domini etc.

Siamo a dì due di Settembre, e ancora non abbiam mandato le alligate per non ci parere da mandarle alla ventura, nè avere ordine da spacciare uno a posta, in tanta necessità ci troviamo sino del vivere nostro ordinario, di che quando vv. SS. non ci provvedessino, saremmo forzati abbandonarci; perchè ciascun dì spendiamo uno scudo e mezzo, e in vestirci e metterci ad ordine abbiamo speso più che cento scudi per uno, e siamo senza un soldo, ed abbiamo già esperimentato il credito in vano e nelle cose pubbliche e nelle private; sic-

chè noi ci scusiamo per questa a vv. SS., che se provvedimento non viene, noi saremo forzati di venire a codesta volta, e volere stare a discrizione della fortuna piuttosto in Italia che in Francia.

Da ogni parte, magnifici Signori nostri, poichè noi avemmo scritto le allegate, ci è pervenuto agli orecchi la mala contentezza della Maestà del Re, tutta fondata in su quelli dua capi principali, di rimanere alle cagioni vostre disonorato in Italia, nè potere per la risposta facessi a Corcù ricuperare l' onore suo co' danari vostri, ed avere dipoi avuto a pagare di suo trentottomila franchi in Svizzeri, in artiglierie, ed in altre cose; a che vv. SS. erano obbligate satisfare secondo i capitoli, e secondo la convenzione fatta a Milano dal Cardinale e Piero Soderini. Ed è la mala contentezza della detta Maestà in tanto cresciuta, che l' ha dato animo a tanti nemici vostri di proporre partiti a quella contro al bisogno e utile di vv. SS., e tutti sono stati uditi volentieri, e più dì si è disputato in consiglio, se i Pisani si dovevano accettare con condizione di non potere essere sottoposti alle SS. vv., la qual pratica se la non si è ancora conclusa, sendo aiutata da tutti gl' Italiani, è stato piuttosto per essere state vv. SS. favorite dalla ragione, che gli ha fatti in qualche parte rimaner sospesi, che da alcuno amico che vi sia rimasto; perchè in tutta que-

sta Corte, sendo la Maestà del Re sdegnata, non ci è rimasto alcuno o pochissimi amici vostri; anzi ciascuno senza rispetto vi offende con quella forza che si trova. La qual trista disposizione, ancorachè la conoscessimo per noi medesimi, per il parlare che ci era occorso fare con Roano, come nelle allegate si contiene, ci è stata fatta meglio intendere di più luoghi tutti concordi: che se le SS. vv. non rimediano, le si troveranno, e presto, in tale condizione con questo Re, che le avranno più a pensare di guardare e difendere le cose che tenete, e la libertà propria, che di pensare alla recuperazione delle cose perdute. La qual cosa ci è stata fra gli altri fatta intendere da Rubertet, che ci è solo restato amico, ma presto si perderà, se non è mantenuto con altro che con parole; e così da qualche altro Signore; e infino messer Gianjacopo Trivulzio una mattina sendo a Corte, ci chiamò, e disse: e' m' incresce che io veggo la città vostra in un pericolo grandissimo, e tale che se voi non siete presti a rimediarvi, vi bisognerà pensare come vi abbiate a difendere dall' ira di costoro, perchè la natura è muoversi subito, e offeso che hanno un tratto, non perdonare, anzi seguire nell' offendere; sicchè provvedete al bisogno vostro, e presto. E tutto ci disse con tali parole e con tale efficacia, che per le cose abbiamo viste e udite, possiamo far giudizio sua Si-

gnoria averci parlato *ex corde*. Siamo del medesimo stati avvertiti da qualcun altro di fede, i quali hanno non altro dubitato di parlarci pubblicamente, per non essere notati amici vostri; e tra le altre cose ci fu riferito, come al Re era stato detto, che le SS. vv. avevano mandati loro Oratori all'Imperatore e al Re di Napoli a profferire danari per provocargli contro a questa Maestà, e che la Signoria del Cardinale aveva più volte detto, che voi eravate mancatori, e che questi danari che il Re aveva pagati a' Svizzeri, voi gli pagheresti ad ogni modo, e con vostro danno e disonore. Le quali cose parendoci di momento ed atte, quando e' non ci fussi in qualche parte rimediato, a condurvi e presto in luogo con questa Maestà, che non fussi poi rimedio a riconciliarsi; facemmo forza di avere audienza da Roano, e di qualità che noi potessimo essere uditi quietamente, come meritava questo caso. La quale, ancorchè non si potessi impetrare a modo nostro, pure presa occasione, ci conferimmo da quella; e prima ci dolemmo della malignità de' nimici vostri, i quali non si erano vergognati contro ad ogni discorso ragionevole, aver diffamato le SS. vv. appresso la Maestà del Re, che le avevano mandato loro Oratori all' Imperatore e al Re Federigo a profferire loro danari contro a quella. La qual cosa, come era poco credibile, così non credevamo fosse creduta

nè dalla Maestà del Re, nè da sua Signoria, perchè la lunga fede di vv. SS. verso questa Corona, e la esperienza fatta poco innanzi della fede vostra, non meritava si credesse di vv. SS. una simil cosa; ma sentendolo noi, ne avevamo voluto parlare con lui, più per nostro debito, che per credere bisognasse tale espurgazione. Appresso soggiugnemmo che ci pareva, per il parlare avevamo fatto con sua Signoria più volte, e per quello si era ritratto di più luoghi, la Maesta del Re tenersi male contenta delle SS. vv., e praticare cose che non fussino secondo la nostra amicizia e fede mantenuta a questa Corona, senza farci intendere alcuna cosa; il che ci faceva maravigliare, perchè noi credevamo che quella Maestà, degli errori che facessino le SS. vv., ne le dovessi riprendere amorevolmente, e largamente scuoprire l'animo suo, e udire gratamente quel che da voi fossi replicato; e quando del canto vostro si mancassi del debito, allora con ogni opportunità cercare valersi contro a quelle. E però pregavamo sua Signoria fusse contenta dirci qualche cosa, ed alluminarci di quello avessimo ad avvertire le SS. vv.

La sua reverendissima Signoria, alla prima parte dell' aver mandato all' Imperatore ec., non rispose alcuna cosa, ma solo con lungo parlare si dolse di essersi molto affaticata per le SS. vv., e voi aver

fatto in modo che non gli restava più luogo ad aiutarvi; per non aver voi voluto nè instaurare l' impresa, nè raccettare le genti in guarnigione, nè pagare i Svizzeri; e la Maestà del Re averne ricevuto danno e nell' onore, e nell' utile. A che volendo noi replicare, soggiunse: Noi abbiamo inteso, e sappiamo quello che voi volete dire, ed abbiamo visto quello avete risposto a Corcù. E stringendo noi sua Signoria ci avvertisse di quello fusse necessario scrivere a vv. SS. cc. disse: parlate costì con Corcù, che a caso si trovava presente, e da quello intenderete il bisogno. Sicchè accostatici a lui si concluse, che questi trentottomila franchi che la Maestà del Re si era sborsata alle vostre cagioni, o bisognava pagargli, o restarne suo inimico; e benchè si dicesse assai, come non era ragionevole, e che invano se ne scriverebbe costì, sempre stette nella medesima sentenza; e veduto questa cosa quanto preneva per gli riscontri avutine prima, dicemmo che ne scriveremmo alle SS. vv., e lui disse opererebbe con Roano, che si aspetterebbe la risposta dalle SS. vv.; e così ci partimmo.

Sicchè, magnifici Signori miei, voi vedete in qual termine si trovano le cose di qua, e veramente in questa risposta noi giudichiamo consistere l' amicizia e l' inimicizia di questo Re; nè pensate ci vaglino o ragioni o argumenti, perchè non

sono intesi, come nell' alligata si discorre; e tanto ci è parso che questo importi a mantenere questa amicizia, che se io Francesco non mi sentissi malissimo disposto, e di qualità che io credo essere necessitato a partirmi di Corte per curarmi, uno di noi ne sarebbe venuto costì in diligenza per farvi a bocca toccare con mano quello, che scrivendo non si può significare. Pure non mancheremo di dirvi, che di buon luogo si è ritratto, praticarsi che questa Maestà pigli Pisa per se, e ristituiscale il Contado, e facciavi uno Stato, aggiugnendovi Pietrasanta, Livorno, Piombino, e Lucca col tempo, e tenervi un suo governatore; il che giudicano facile a fare e a mantenere, per trovare parte della materia disposta, ed essere contiguo allo stato di Milano. Veggonvi ancora l' utilità per essergli profferto da' Pisani centomila franchi al presente, aiutati dalli nimici vostri, e ogni anno dipoi un censo ordinario. Giudicanlo anche scala all' impresa di Napoli, quando si avesse a fare. La qual cosa crediamo, che la sia messa innanzi per la moltitudine degli inimici vostri, e che la sia facile a concludere per lo sdegno del Re, e l' utilità presente che ne trarrebbe, e dipoi essendo voi odiati da ciascuno, a questa Maestà parrà guadagnare, facendo dispiacere a voi.

Come le SS. vv. intendono, noi senza rispetto e largamente scriviamo, come ci

pare vedere e intenderc le cose di qua; e se alcuna cosa è detta temerariamente, e che noi vogliamo piuttosto scrivendo ed errando offendere noi, che non scrivendo ed errando mancare alla città; il che ci pare poter fare per confidare nella prudenza delle SS. vv., le quali potranno esaminare lo scrivere nostro, e dipoi farne più vero giudizio e buona risoluzione. Ricordiamo bene con reverenza il mandare gli Ambasciatori, e presto, talchè per la prima volta s' intenda che venghino, e da poter far frutto; perchè noi non siamo per potere aiutare altrimenti questa materia, che ci abbiamo fatto, nè ci resta più in giuoco. Nè vorremmo trovarci alla dissoluzione di una amicizia, che si è mendicata e nutrita con tanto spendio, e con tanta speranza mantenuta; ed infino che di costì non venga cosa, perchè noi ci possiamo presentare a costoro, non siamo per parlare loro altrimenti, perchè non avendo che dire, si terrebbono scherniti. Solo ci faremo vedere, acciò conoschino che noi siamo presenti, e occorrendo ci possino chiamare.

Monsig. di Roano si parte domattina per a Roano, e stare dieci o dodici dì. Sarebbe bene che al ritorno suo noi potessimo riferirgli la risposta vostra; di che vi preghiamo; e così poter dirgli, che gli Oratori fussino partiti per qui, il che è necessario.

Messer Giulio Scurcigliato Napolitano è stato a lungo ragionamento col Cardinale sopra i casi delle SS. vv., di che non vi scriveremo altro, perchè ne scrive costì pienamente.

Abbiamo dipoi intesa la tregua fra questo Re e l' Imperatore esser bandita a Milano. Raccomandiamoci a vv. SS.

Ex Melun tenuta a dì 3 *di Settembre* 1500.

servitores
Franciscus della Casa,
Nicolaus Machiavellus.

P. S. Volendo suggellare la lettera, venne a noi Ugolino, e disse che un altro suo amico, che aveva a concorrere a questo spaccio, aveva fatto altro pensiero; sì che c' ci è abbisognato promettergli scudi venticinque di sole. Sì che preghiamo le SS. vv. gli paghiate subito a Giovanni di Niccolò Martelli predetto, acciocchè altre volte possiamo essere serviti, e non abbiamo a pagargli di nostro. *Die ut supra.* Ha promesso di mettere la lettera in sette dì.

XV.

Magnifici etc.

Siamo a sera, nè abbiamo ancora potuto concludere con costui, che voleva concorrere a questo spaccio, nè sappiamo se si concluderà, e l' ora che possa partire domattina, nè ci occorre altro, se non che di nuovo si ricorda alle SS. vv. gli Ambasciatori, e la risoluzione circa a trentottomila franchi; perchè tornando noi da accompagnare il Cardinale, che oggi dopo mangiare si partì per a Roano, scontrammo in *Berretto* (1), e domandatolo delle cose nostre, disse: Elle sono alquanto sollevate, poichè parlasti quest' ultima volta; ma scrivete che a questi danari, che la Maestà del Re ha pagati per voi, non bisogna pensare, se non di pagargli; ed in ogni deliberazione loro è necessario che gli Oratori venghino, o uno almeno, e il primo della terra e più reputato; e che si sappia presto che muova, acciocchè si

(1) Così dice l' originale: crediamo per altro che sia sbaglio dell' abbreviatura di *Rubertet*.

tolga via quell' ombra e opinione trista che si prese per la subita partita de' passati; scrivetelo caldamente, perchè l'importa il tutto. Rispondemmo che gli Ambasciatori verrebbono, e scusammo la partita di quelli, e che noi ne scriverebbamo, e così de' denari; ma a questa parte non sapevamo che dirci per le cose seguite infino ad ora; e volendo entrare in su' casi di Pietrasanta ci disse: Ogni cosa si potrebbe assestare, fate che venghino. Il che ci è parso fare intendere a vv. SS., acciò possino meglio solversi.

Siamo a tre ore di notte, e col nome di Dio abbiamo convenuto di spacciare questo fante a mezzo, sì che le vv. SS. pagheranno a Giovanni Martelli trentacinque scudi, cioè scudi 35, perchè di tanti ce ne ha servito Ugolino Martelli, e quello che nell' alligata si contiene è annullato, perchè solo avete a pagare 35 scudi, i quali vv. SS. sieno contente pagare, acciocchè questo beneficio statoci fatto non si paghi d' ingratitudine; e che noi non ne abbiamo a restare debitori ad Ugolino, perchè ci siamo obbligati in particolare, sì che alle SS. vv. ci raccomandiamo. *Quae bene valeant.*

Ex Melun hora tertia noctis, et die tertia Septembris 1500.

Partirà il presente corriere domattina

di buon' ora, ed ha promesso essere costà in sette dì.

Servitores
Franciscus della Casa,
Nicolaus Machiavellus.

XVI.

Magnifici etc.

A dì cinque del presente ricevemmo due lettere di vv. SS. l' una de' 14 del passato, e l' altra de' 30 con una copia di una di Beaumont a vv. SS., e per quelle abbiamo inteso quanto ci significate, e quanto c'imponete operiamo intorno alle cose del Marchese di Massa, e la restituzione di Pietrasanta ec. Noi crediamo, magnifici Signori nostri, che avanti lo arrivare di queste, voi avrete ricevuto le lettere, che de' 26 e 27 del passato, e de' 3 del presente vi abbiamo scritte, avendovele mandate per uno spaccio apposta per la via de' Martelli, soprascritta la coperta a ser Antonio della Valle, e con vantaggio di trentacinque scudi; e però non ci affatichiamo altrimenti in farne copia, ma solo vi replicheremo a cautela brevemente la conclusione di esse, la quale era in effetto, come que-

sta Maestà era malissimo contenta di voi per non aver voi possuto rientrare nell'impresa di Pisa, e per questo non aver lui possuto recuperare l'onore dell'esercito suo co' danari vostri, ed appresso aversi avuto a sborsare quelli danari in pagare Svizzeri e artiglierie, e Guasconi, i quali sua Maestà dice esser tenuti a pagare voi; il che è l'importanza del tutto, e in che consiste la somma di ogni cosa, che si abbia a trattar qui, perchè se non si solve questo, è impossibile appiccare altro ragionamento, o seppure e' si appiccasse, concluderlo. Alle quali dua cose vi significhiamo aggiugnersi una terza, nè di minore importanza di quelle, e questa è il sospetto che è entrato in questa Maestà, che voi non vogliate pigliare altra volta, di che gli fa dubitare la cosa di Pisa, e credere che voi ve ne tegnate male serviti; ed appresso essersi partiti quasi che *ex abrupto* gli Ambasciatori, e non si sentire che' nuovi venissero. E questo dagl' inimici vostri li è fatto loro intendere meglio, e più considerare che per loro natura non farieno, e massime dagl' Italiani, che si può di tutti dire, che senza freno studino nel mettervi in disgrazia di questa Maestà, e pensino alla ruina vostra; e la voce tratta fuori che voi avevi mandato all' Imperatore, uscì da un Santuario di monsig. d'Arli Oratore del Papa, e così avevano tirato tanto la corda, che se noi non andavamo

a fare quella opera col Cardinale, di che noi vi demmo notizia, era facil cosa che da questa Maestà ora si fussi concluso qual cosa in detrimento vostro, a che fusse poco o nessun rimedio. Pure le cose sono rimase sospese, non per altro che per accertarsi dell' animo vostro; di che la prima coniettura ha da essere, secondo noi, la risoluzione di questo pagamento, che il Re dice aver fatto per voi, e appresso la venuta degli Ambasciatori, e che s' intenda che sieno mossi; e così quanto più presto partiranno, prima si comincerà a poter ragionare delle cose di vv. SS. E prima ci assicureremo che costoro saranno quieti fino alla venuta loro. Per la qual cosa avendo noi ricevute queste vostre de' 14 e 30 del passato, ci trasferimmo a Corte, non per credere di fare alcun frutto circa le cose di Pietrasanta e del Marchese (1), ma per significare alla Maestà del Re quello ci scrivevi di Librafatta, acciò quella lo sapessi prima da noi che da altri; perchè intendemmo, l'Ambasciator Lucchese avere avuto un cavallaro nel tempo medesimo, che avevamo avuto noi. E per farci più benivola sua Maestà, e renderla

(1) Questo Marchese era il signore Alberico Malaspina Marchese di Massa, il quale in vigore delle convenzioni o capitoli fermati a Milano negli 11 Ottobre 1499 era stato nominato tra gli amici, e confederati dalla Repubblica di Firenze.

più quieta ad ascoltarci, ci parve da muovere a quella il parlare nostro dalla venuta degli Ambasciatori vostri; e benchè semplicemente per la vostra de' 14 ci diate avviso della nuova elezione di Luca degli Albizzi, e che per la de' 30 non ne replichiate alcuna cosa; nondimanco ci pare di tanta importanza questo articolo, che noi pigliammo questa autorità, per non giudicarci altro rimedio a voler temporeggiare le cose vostre, di significare a questa Maestà, come noi avevamo lettere da vv. ee. SS., per le quali ci significate la nuova elezione fatta degli Oratori, e che voi ci parlavi in modo della loro espedizione, che noi credevamo, che ad ogni modo a mezzo questo mese s' inviassino a questa volta. Dipoi gli facemmo intendere la perdita di Librafatta, e per torvi meno di riputazione dicemmo, che non ostante le SS. vv. fussino spogliate di gente d'arme, per essersi riposate sotto la guardia delle genti di sua Maestà, e che dopo la partita di quelle, non si fussino ancora possuti riordinare; nondimanco i Pisani non avrebbono possuto occuparla, se non fussi la poca fede di chi la guardava, e l'aiuto e favore ebbero da' Lucchesi, i quali avevano in questo, come in ogni altra cosa, mostro sempre la mala disposizione e tristo animo loro verso di noi, non si curando ancora di offendere sua Maestà, come si era visto, quando il suo esercito poco avanti era stato alle

mura di Pisa; e per questo sua Maestà potrebbe ad un tratto mostrare l' errore loro, e sollevare in qualche parte la vostra città dalle angustie, in le quali si trova con la restituzione di Pietrasanta. E qui le mostrammo il bene che ne seguirebbe, con quelle parole ci concedeva il tempo e la qualità dell'udienza, raccomandando la città, e mostrando quanta era la fede vostra e la malignità di quelli, che non si erano vergognati temerariamente accusare le SS. vv. di aver mandato all' Imperadore; e perchè la non era cosa ragionevole, non pensavamo scusarla altrimenti. Sua Maestà rispose gratamente, che se gli Ambasciatori erano presti, gli era molto accetto, perchè conosceria vv. SS. volere esser quelle che le sono state per l' addietro, e che le dicono volere essere per l'avvenire, ma più ancora lo conoscerebbe, quando le non vorranno, che lui riceva danno di quello che per scritto, e convenzioni fatte debbono pagare. Ed hanno in su questi benedetti danari pagati a' Svizzeri e ad altri per voi, dopo la levata del campo da Pisa, con parole o termini gravi da considerargli in bocca di un potentissimo, dicendo: quando quelli vostri Signori si discostassino da questo, io penserei che non fossino miei amici, e di valermene ad ogni modo. E volendo noi replicare, e narrare la disonestà de' Svizzeri, e il mal servito loro, rispose, essere malissi-

mo contento; ma che lui proprio era stato taglieggiato da loro, e convenivagli aver pazienza, come conviene ora avere alle SS. vv. ritornando sempre in su' danari si ha sborsati, e che non aveva avuto rimedio, per non guastare e perturbare le cose che corrono e travagliansi nella Magna, che gli sono a cuore, e desidera aspettare; sì che le vv. SS. è necessario ne lo satisfacciano. Noi replicammo che questi Oratori verrebbono, e che noi credevamo, che delle cose ragionevoli e possibili le SS. vv. sarebbono sempre per seguire la consuetudine loro; e che sua Maestà fussi contenta aspettare la venuta di quelli a giudicare l' animo loro. A che rispose, che era ben contento, e che allora si potrebbe ragionare ancora di Pietrasanta, e delle altre cose che si avessero a trattare; e così ci partimmo. Nè ci parve da ragionare del Marchese di Massa per le cagioni dette; che avanti s' intenda questa partita di detti Oratori, qui non si è per porgere orecchi a cosa alcuna o vostra o di vostri aderenti, che di tutto è causa lo stare dubbiosi dell' animo vostro. Dipoi non ci essendo il Cardinale di Roano, non si era, quando bene ogni altra cosa fusse disposta, per fare conclusione alcuna senza lui. Sì che ci parve da riserbarci a più comodo tempo a ragionare, e con più utilità, e manco perdita delle SS. vv.

Parlammo a lungo dipoi con monsig.

d' Albi nella medesima sentenza che alla Maestà del Re. Mostrò sua Signoria avere assai affezione alla città; e che era per fare ogni cosa a profitto di quella, ma che bisognava, se vv. SS. volevano che lui e gli altri amici avessino luogo a poterlo fare, che quelle si disponessino a pagare questi danari, pagati dal Re, e a fare che si sentissi, che questi Oratori venissero. E qui si allargò, mostrando quanta ombra aveva dato al Re la partita loro, e in un tempo che quando non ci fussino stati, ci si doveano mandare, e che il Re aveva più volte detto: I Fiorentini si alienano da me; e doluttosene. Noi rispondemmo alla parte de' danari come avevamo risposto alla Maestà del Re; e quanto agli Ambasciatori escusammo la partita loro, ma che sua Signoria vedrebbe, che verrebbono, e presto, e uomini di qualità, che questa Maestà vedrà che le SS. vv. vogliono essere suoi buoni figliuoli, come sempre sono stati. Mostronne piacere grande; e così ci dipartimmo da quella, non potendo circa le cose di Pietrasanta trarne altra risposta, che avessimo avuto dal Re: se non che da uno che si trova a tutti i segreti, ci è stato accennato, che con l'accordare questi danari, che il Re si è sborsati, si potrebbe tirare questa posta di Pietrasanta; e mostra la cosa quasi fatta, quando non si differisca la venuta degli Ambasciatori.

Noi in questa causa non abbiamo po-

tuto operare altro, nè potremo per le cagioni dette per altre nostre, e per questa replicate; ed escusiamocene a Dio e alle SS. vv., perchè l'impressione che costoro si hanno fatta di disunione, di alienazione e di debolezza, conviene nuovi rimedi a trarla via, e di autorità, *alias etc.* Opereremo bene, come insino a qui si è fatto, che co' Lucchesi o altri non si concluda cosa alcuna avanti sieno venuti gli Ambasciatori; ma bisognerebbe fra 10. o 15 dì s' intendesse che fussino partiti, e se ne potessi mostrare la lettera al Re, perchè se Roano torna, che fra detto tempo ci doveria essere, e non s' intenda la partita loro, sarebbe facil cosa non ci potessino fare più frutto. Sì che vv. SS. come prudentissime penseranno a questo, e provvederanno a quello che sia al bisogno della città, e la prosunzione nostra escuseranno con l' affezione che ci fa parlare così. Intendesi oltre a questo di monsig. di Lignì, essere fra pochi giorni per venire qui, e alcun dice, che egli ha seco Piero de' Medici; talchè accresciuto questo inimico agli altri, che sono assai potenti, e non provvedendo le SS. vv. cosa, per che questa Maestà non avessi a porgere loro gli orecchi, si raddoppierebbe il pericolo.

Quello che monsig. di Beaumont si abbi a fare intendere per Saliente suo mandato alle SS. vv., di qua non si è inteso alcuna cosa, e però non abbiamo che dir-

vi. Se alcuna cosa verrà a luce, ne daremo notizia a vv. SS.

Qui si parla più delle cose d' Italia che di nessuno altro luogo, e però non abbiamo che scrivervi di nuovo, perchè quelle non sono necessarie, per non vi fare rileggere quello che voi vi sapete, e d' altronde non ci è innovato cosa alcuna; se non che si dice gli Ambasciatori dell'Imperatore venire, ma essere uomini di poche qualità, nè essere quelli che erano prima diseguati, e per li quali il Re si era partito da Lione per Troes.

Inoltre gli Ambasciatori del Re di Napoli vengono, ancorachè più volte si sia ordinato che tornino indietro, e che gli stiano tuttavia fra il sì e il no; pure al presente il sì è al di sopra. Vedremo domattina che nascerà. *Bene valete*.

Ex Melun die 8 *septembris* 1500.

Servitores
Franciscus della Casa,
Nicolaus Machiavellus.

XVII.

Magnifici Domini etc.

L'ultima nostra fu del dì 8 del presente, responsiva a due di vv. ee. SS. de' 14 e 30 del passato, della quale vi mandiamo copia, ancorachè noi estimiamo quella essere arrivata salva. Dipoi non è seguito altro, nè noi vi possiamo scrivere altro, fuori di quello si è significato a vv. SS., che è in effetto, volendosi mantenere l'amicizia di questa Maestà, risolversi al pagare questi danari, che quella dice aver pagati per le SS. vv. a' Svizzeri, e altri che erano all'intorno di Pisa; e questo ci risuona da tante parti agli orecchi, che quanto all'opinione nostra non ci giudichiamo rimedio nessuno, perchè in simil cosa questa Maestà è per risentirsi, quando e' fussino cento franchi, non che trentotto mila, come dicono essere; e mentre questa Maestà arà un capo da dolersi di voi, non bisogna ragionare di pensare d'impetrare nessuna cosa da quella, ancorachè leggiera, in profitto vostro. Appresso, questa venuta degli Ambasciatori è necessarissima per tor via questa opinione che si hanno fatta, ovvero

che è stata loro messa di voi, di alienazione e di disunione, in su' quali due capi e' fondano e il partire di quelli e il non venire degli altri, e ogni dì esce fuori nuove, che voi avete mandato, ora al Turco, ora all' Imperatore; il che noi attendiamo a purgare in ogni luogo; il che non potremo più fare se la partita di questi Oratori si dilata punto; di che noi vogliamo aver pagato il debito in ricordarlo, e tante volte per non poter mai in ogni evento essere accusati di non aver fatto in questa parte il debito nostro, e mostro ingenuamente la opera nostra qui non poter fare alcun frutto, e assegnatone ragioni evidentissime. Ed avendo noi di nuovo parlato con monsig. d' Albi per scusare le SS. vv. di quello si diceva che le avevano mandato all' Imperatore ec., non ci ragionò d' altro che di questi danari pagati per il Re, e se gli Ambasciatori erano partiti. Appresso non vogliamo mancare di ricordare con ogni debita reverenza alle SS. vv. di farsi qua qualche amico, il quale mosso da altro che da affezione naturale, vegghi le cose di vv. SS. possasi qua maneggiare, e chi è qua per voi, se ne possa valere a vostra utilità; il che quanto e perchè e' sia necessario non ve lo discorreremo altrimenti, avendo costì tanti savi cittadini stati qua Ambasciatori, che ve ne sapranno rendere migliore

ragione di noi, ma diremvi sol questo, che con quest' armi si difendono i Pisani, vi offendono i Lucchesi, si aiutano i Veneziani, il Re Federigo, e qualunque ha a trattare cosa alcuna, e chi non fa così, crede vincere il piato senza pagare il procuratore.

Tornò Corcù, e per quale cagione si fusse noi lo lasceremo giudicare alle SS. vv. Fece tale relazione delle cose di costà, che se messer Giulio Scurcigliati non sopravveniva, al quale, come a persona di mezzo, si prestò alquanto fede, forse sarebbono le cose di vv. SS. acconce più a profitto d' altri, che vostro. E perchè da detto messer Giulio voi sarete a lungo ragguagliate di ogni sua azione, non ci affaticheremo altrimenti in mostrarle. Solo a sua preghiera vi raccomanderemo una sua causa, la quale dice agitarsi costì fra lui e gli eredi di Paolo Antonio Bandini, e di questo ve ne scrive ancora questa Maestà.

Come per altra si disse, gli Oratori della Magna vengono, ma personaggi di minore qualità, che quelli dua mesi fa si ragionava; e questa Maestà si parte domattina di qui per andare a Bles. La seguiremo appresso, aspettando la nuova che gli Ambasciatori delle vv. SS. sieno partiti; e quello che per noi si potrà fare di bene, tutto faremo, non mancando di alcuna di-

ligenza. Raccomandiamci a vv. SS. *Quae bene valeant*.

Ex Melun 14 *Septembris* 1500.

Servitores
Franciscus della Casa,
Nicolaus Machiavellus.

XVIII.

Magnifici Domini etc.

Da Melun a dì 14 di questo scrivemmo a comune Francesco della Casa e io, l'ultima nostra, con la quale mandammo copia di un'altra nostra del dì 8, la quale era responsiva a due di vv. SS. de' 16 e 30 del passato, e le mandammo per la posta regia a Lione a Gio. Francesco Martelli, sotto coperta diretta a Giovanni Martelli; le quali crediamo essere comparse, e così la originale mandata per la medesima via; e per quella e per altre nostre spacciate per uomo a posta insino a dì 3 di questo, pensiamo che vv. SS. abbiano inteso largamente in quali termini si trovino le cose loro di qua, e quello che noi possiamo operarci, e quanto sia necessario avere spediti gli Ambasciatori, e così che resoluzione bisogni fare circa i trentot-

to mila franchi, volendo o temporeggiare, o sperare di ottenere alcuna cosa da questa Maestà; e così quanto questo capo gli prema, e in che modo ne parli. Noi ad ogni ora aspettiamo lettere, per le quali s' intenda questa partita delli vostri Oratori, della quale ogni dì siamo domandati; e noi aremmo desiderato, come alle SS. vv. si fece intendere, alla ritornata di Roano averla possuta mostrare, per fuggire quelli pericoli, che ciaschedun dì si corrono, che non si facci appuntamento senza avere rispetto alle SS. vv., e per turare la bocca a' vostri inimici, che con questo argomento mostrano a questa Maestà, le SS. vv. essere per volgergli la presenza, ogni volta che l' occasione venissi, aggiugnendovi quelle aver mandato all' Imperadore, e intendersi col Re di Napoli, il che a questa Maestà è facil cosa persuadere, per le ragioni altre volte allegate ec.

Partì questa Maestà da Melun a dì 14 per alla volta di questa terra, come per l'ultima nostra scrivemmo alle SS. vv., e Francesco della Casa in quel tempo ne andò alla volta di Parigi gravato da un poco di febbre, per curarsi avanti che la malattia invecchiassi, e secondo mi scrive fia qui di corto. Giunse la Maestà del Re in questo luogo sei dì sono, e questo dì è arrivato monsignor di Roano, il quale per insino a' tre di questo ne era ito a casa sua; ed avendo io inteso ierimattina co-

me sua Signoria reverendissima veniva, mi parve a proposito cavalcare subito, e trovarlo dove alloggiava, sì per fare quella ceremonia dell' incontrarlo, sì ancora per potergli parlare più a mia comodità. E così pervenni iersera ad un villaggio discosto di qui otto leghe, e perchè l' ora era tarda, differii il parlargli alla mattina; e accostatomi a sua Signoria per il cammino, con quelle più accomodate e affettuose parole mi occorsono, le mostrai in quali termini si trovavano le SS. vv. per avere avuto per il passato tante spese, e tutte a cagione di questa Corona, e ultimamente per sovvenire alla Maestà del Re nella impresa di Milano, e dipoi per l' impresa di Pisa; e dove elle aspettavano di essere in qualche compassione appresso questa Corona, e cominciare a reintegrarsi di forze e di reputazione, elle sono sbattute e caricate ogni dì con varie calunnie, tolto loro la riputazione, fatto disegni contro di loro; talchè ciascuno Italiano puote avere ardire di manometterle. Le narrai la perdita di Librafatta, e come Vitellozzo, Baglioni, e Orsini erano in su l' armi, e ogni uomo credeva che si avessino a voltare a' danni loro. E però, che io pregava sua Signoria reverendissima non volessi lasciare il patrocinio di vv. SS., anzi instare e persuadere il Re di trattarvi come figliuoli, e fare che ogni uomo lo intendessi per rendervi la reputazione, il che era facile con la resti-

tuzione di Pietrasanta ec. Rispose sua Signoria alterata, e fecesi da lungo, mostrando che dalla parte del Re non si era mancato a quanto si conteneva ne' capitoli, e che vi aveva prestato le genti d' arme, e che aveva voluto rifare l' impresa; e dipoi mantenere le genti in quello di Pisa; e che nessuna cosa era stata accettata dalle SS. vv., si che per la perdita di Librafatta quelle si avevano a dolere di loro e non del Re; ma che il Re si poteva bene dolere de' danari aveva avuti a pagare per voi contro alli capitoli. E qui si distese con assai parole, dicendo che se le SS. vv. non erano prudenti, che le vi vorrebbono riparare a tempo, che le non potrieno. Dimandò se gli Oratori erano partiti, e la cagione perchè dilatavano tanto ec. A tutto si replicò come largamente si potè fare, ed ogni cosa fu disputata da quella parte de' danari in fuori, alla quale e' non possono intendere obiezione alcuna; tantochè io fui costretto, se io non volevo lasciare la cosa in pendente e con pericolo, a dire a sua Signoria come io avevo parlato alla Maestà del Re, e che essendosi quello doluto di avere avuto a fare questo pagamento, io aveva pregata sua Maestà fussi contenta di aspettare la venuta degli Oratori vostri, avanti che si risolvessi in alcuna cosa; per possere intendere le giustificazioni e animo di vv. SS., ed avendomi quella promesso di essere contenta, io pre-

gavo sua Signoria lo mantenessi in tale disposizione, perchè io mi persuadevo, detti Oratori essere ad ogni modo partiti. Sì che, magnifici Signori, come vedete, le cose vostre restano sospese in su la venuta de' vostri Oratori; nè ci si è veduto altro rimedio a temporeggiarle che questo; e questo si consumerà presto, se a quest' ora e' non sono mossi; e da noi non è mancato il ricordarlo, avendovene scritto tante volte e sì caldamente, e mostro alle SS. vv., come per noi non si puote fare altro; e che se non si cancella questa partita di trentottomila franchi, ogni altro pensiero fia vano, avendo a disegnare in su questa Maestà; perchè voi ne potrete far conto come di nemica. Potrebbe bene essere facil cosa, che se ne avessi tempo, che ne seguissi la restituzione di Pietrasanta. Sì che le SS. vv. non aranno mancato in questo, o di mandare gli Oratori, o di avvertirci come ci abbiamo a governare in questo frangente, e come si abbino a temporeggiare queste cose senza avere amico veruno in Corte, e cascati dalla grazia del Re, e in mezzo di tanti inimicissimi vostri, i quali mettono ciascun dì nuovi partiti avanti questa Maestà, mostrangli la debolezza vostra, e quanto gli sarebbe utile farsi uno Stato all' intorno di Pisa, come per altra avvisammo, e mettervi un suo fidato, il quale non si potendo preservare con altri favori, che quelli di sua

Maestà, sarebbe necessitato essergli fedelissimo; e le SS. vv. circondate dalli Stati suoi, senza aspettare altra forza, verrebbono con la correggia al collo, e manderebbongli il foglio bianco. Sono queste cose ascoltate, e in pericolo che le non si concludino, come da qualcuno ci è fatto intendere, e me ne ha fatto dubitar qui, che essendo in Corte N. N. . . . . mi si fece incontro, e dissemi: Io ti ho da parlare, farai di venire oggi a casa. Andaivi, lui stette alquanto sopra di se, e non parlandomi alcuna cosa, e ricercandolo io della cagione, perchè mi aveva fatto venire, mi disse: Gli Oratori vostri vengono? e rispondendogli io, che credevo fussino partiti, disse: Se e' venissino potrebbono essere cagione di bene, e di ovviare a qualche cosa, che non è a proposito de' Signori vostri. Nè mai, per arte che io usassi, li potei trarre altro di bocca. Talchè io dubito per questo assai, che qualche pratica non sia sì stretta e sì a cuore alla Maestà del Re, che lui abbia avuto rispetto a conferirla; il che mi è parso scrivere *ad unguem* alle vv. SS., acciò quelle ne possino fare meglio giudizio di me, e sollecitare per ogni evento, che questi Oratori venghino.

Qui, come per altra vi dicemmo, si ragiona forte delle cose d' Italia, e massime di questo esercito che il Papa ha messo insieme; nè si dice per persona che

volta abbia a pigliare, o di Romagna all' impresa di Faenza, Rimini e Pesero, o di verso i Colonnesi; il che si crede più tosto, per piacere più questa impresa a questo Re, che quella, ed essergli più a proposito rispetto al Re di Napoli, perchè facendo guerra a' confederati sua, lui sarebbe forzato a difendergli, e venendosi a indebolire, o e' verrebbe detto Re di Napoli ad accordo con più utilità di questa Maestà; o facendosi l'impresa, sarebbe più facile ad esser vinto; le quali cose penso che a quest' ora costà debbono esser chiare.

Delli Ambasciatori dell' Imperadore quando si venghino si parla variamente; pure non s' intende che sieno ancora entrati in questo reame; e vedesi che qui si vive con qualche gelosia delle cose della Magna, e per questo si pensa manco alle cose d'Italia; il che fa che meglio si possa temporeggiare circa i casi dalle SS. vv.

La partita di monsignor di Lignì da Lione per a Genova ha tenuto gli animi di ciascuno alquanto sospesi, e interpetravasi variamente. Chi voleva che vi fosse ito mandato dal Re a qualche suo proposito, e forse per conto di Pisa; chi dice esservi ito motuproprio, per essere innamorato di una figliuola di quel Signore che è là governatore, e di questa si parla più che io non arei ardire di affermare. O

l'una cosa o l'altra, lasceronne fare giudizio a vv. SS. *Quae bene valeant.*

Ex Blesis 26 *septembris* 1500.

servitor
Nicolaus Machiavellus. Secret.

XIX.

Magnifici Domini etc.

De' 26 del passato fu l'ultima mia all'ec. SS. vv., e significai a quelle la venuta del Re Cristianissimo in questo luogo, e come era rimasto solo per esserne ito Francesco della Casa ammalato a Parigi; e come il Cardinale di Roano era tornato, e quello che con sua Signoria avevo operato, ed in effetto quanto era necessario che venissero gli Oratori, a volere o fuggire in tutto, o almeno differire qualche conclusione che si pratica circa le cose di Pisa, e altre vostre cose in vostro pregiudizio. Stimo le lettere essere venute salve, perchè le mandai a Rinieri Dei a Lione per uno che era stato spacciato a posta dall'uomo di messer Giovanni Bentivogli. Ho dipoi ricevuto da vv. SS. l'ultima de' 20 del passato per le mani di un uomo del Pre-

fetto, (1) mandato da quello in posta per la causa, che le SS. vv. per la loro lettera mi avvisano. Fui subito all' arrivare di essa prima con la Maestà del Re, e dipoi col Cardinale, e a questi significai quanto le SS. vv. ne commettono, mostrando che al soldare gente d' arme vi costrigneva la necessità del difendersi, e a richiedere il Prefetto la osservanza de' capitoli fra voi e sua Maestà. E perchè di già l' uomo del Prefetto aveva parlato a ciascun di loro, la Maestà del Re mi rimesse a Roano; nè mancò di domandare se gli Ambasciatori venivano, nè di dolersi de' danari pagati; alla quale io replicai secondo le parole proprie della lettera delle SS. vv. che era, come voi mi avvisavi, non mi scrivere prima che per gli Oratori; aggiugnendovi che io ero di fermo credere, che per tutto ottobre si saranno presentati a sua Maestà. Monsignor di Roano mi parlò più a lungo, e prese nel rispondermi monsignor d' Albi per il braccio, che era presente, acciocchè sua Signoria udisse, e disse: I Fiorentini

(1) Era questi Giovanni della Rovere duca di Urbino, Prefetto di Roma, e Signore di Sinigaglia. In vigore dell'articolo 15 de' capitoli col Re di Francia altrove accennati, egli doveva esser Capitano generale delle genti de' Fiorentini. Questo articolo fu messo ne' capitoli ad istanza del Cardinale Giuliano della Rovere suo fratello, detto il Cardinale di S. Piero in Vincola, che fu dipoi Papa Giulio II.

cominciano a non si lasciare intendere. Noi abbiamo voluto tenere alla difesa loro 500 uomini d' arme, e 1500 di piè, e non gli hanno voluti; abbiamone profferto loro 100, e 200, e quelli tanti che fussino stati necessari, e loro gli hanno ricusati, e ora vanno mendicando gli aiuti d' altri; e poi, rivoltosi a me, disse: Cancelliere, io non so che mi ti dire. E volendo io replicare alla parte del non aver noi voluto ricevere gli uomini d' arme loro ec., soggiunse, che noi facevamo molto buone le ragioni nostre, e che la Maestà del Re si aveva avuto a sborsare quelli danari, che le SS. vv. dovevano pagare. Poi domandò se gli Oratori venivano, e risposi degli Oratori quello medesimo che alla Maestà del Re, cioè che per tutto il mese presente dovevano venire, o prima, e che sarebbono per mostrare la fede della città esser cresciuta, e così pure dover crescere di continuo verso questa Maestà; e per giustificare tutte le calunnie che ciascun dì sono date da chi vuole poco bene a loro, e manco all' onore del Re. E ricercando in ultimo sua Signoria quello che circa il Prefetto io dovevo scrivere alle SS. vv. rispose, come ci era venuto un suo uomo, al quale risponderebbono; nè altro ne posse' ritrarre. Di che non mi occorre altro scrivere alle SS. vv., perchè ritornandosi in poste detto uomo, che fia apportatore di questa, verso il Cardinale di S. Pietro in

Vincola, potranno le SS. vv. da Piero Soderini essere ragguagliate di tutto. Non voglio mancare di scrivere all' ee. SS. vv. come Rubertet mi chiamò da parte, dipoi che io ebbi parlato al Cardinale, e dissemi quanto egli aveva sempre avuto a cuore le cose vostre, e le opere sue quali erano state, e quanto volentieri sempre si era affaticato ne' favori vostri, e come gli doleva che al presente voi vi fussi abbandonati; perchè in tanto urgente caso e importante, quanto era questo, non avendo voi mandati gli Ambasciatori, ognuno ne adombrava, e giudicavala o disunione, o mala contentezza delle cose di qua, ovvero non ne essere bene avvisate; perchè la ragione richiede che si fussino inviati in poste, per ovviare a qualche conclusione non buona, la quale è ogni dì sollecitata. Risposi a tutto quello che mi occorse, e che io giudicai convenirsi, affermandogli come e' non passerebbe questo mese, che gli Oratori ci sarebbono, e che tutto si provvederebbe, purchè e' non si voglia far torto alle SS. vv. ad ogni modo; il che non si credeva ec.

Come per altra scrissi alle SS. vv., qui si ragiona assai delle cose d' Italia più che d' altro, e massime di questa impresa del Papa, la quale, come per altra vi scrissi, si credeva dovessi ire ai danni de' Colonnesi; or s' intende in contrario, e che la vada alla volta di Romagna; di che non mi oc-

corre altro, per poterne le SS. vv. intendere meglio il vero. Solo dirò questo alle SS. vv., come tutto è concesso al Pontefice, più per non volere questa Maestà contraddire ad un suo sfrenato desiderio, che per volontà abbia che conseguiti vittoria; e a messer Giovanni Bentivogli è stato scritto *de consensu Regis*, che quanto al soccorrere Faenza, e' faccia l' ufizio del parente cc.

Circa l' ambasciata della Magna non ho che scrivervi altro, per non si sapere ancora il certo quando debba venire; e questa Maestà è tutta sospesa in su questo. Altro non ci è, se non che l'Ambasciatore Viniziano attende a sollecitare gli aiuti contro al Turco, massime poi che la perdita di Modone e Corone fu chiara; e di questo si è fatto lunghi consigli, tuttavolta non s' intende altra conclusione. Ragionavasi di una decima sopra i preti, la quale altra volta è stata consumata da' risquotitori, benchè questa Maestà disegni di farla più viva. Ciononpertanto il Viniziano non sta molto allegro. Debbono avere le SS. vv. inteso, come il Turco mandava Oratori a questa Maestà per rispondere a quello, che da un Araldo di questo Re gli era stato significato; il quale il Gran-Maestro messe ad ordine in Rodi da Oratore per dargli più credito. I quali Oratori come furono a Vinegia, furono licenziati da questa Maestà per ordine de'

Viniziani, che mostrarono non esser bene venissino senza pieno mandato di poter far pace, onde sendo fatto intender loro, che non avendo mandato non venissino avanti, se ne tornarono indietro; di che questa Maestà si è pentita assai, per essergli dipoi stato detto, i Viniziani averlo consigliato così, perchè non intendessi le pratiche hanno tenute col Turco contro di lui. Di che anche il Gran-Maestro si è alterato forte, per avere il Turco per sua intercessione soltanto spedita tale ambasciata; e intendersi come e' manda qui uno de' suoi Cavalieri per caricare i Viniziani, e parlare di loro come di nemici; le quali cose faranno, che gli aiuti che i Viniziani aspettano da questa Maestà, si differiranno; e e questo anno non doveriano essere a tempo. Io ho brevemente narrato questa cosa per non infastidire le SS. vv., tenendo per fermo che d' altro luogo e con più verità ne siate della maggior parte state ragguagliate, alle quali infinite volte vi raccomando. *Quae bene valeant.*

Ex Blesis 2 octobris 1500.

P. S. Dello esser creato il Magistrato de' Dieci (1) io non posso se non rallegrar-

(1) Questo Magistrato de' Dieci aveva l' ispezione delle cose appartenenti alla guerra. Per alcune male voci disseminate tra il Popolo contro questo Magistrato,

mi, e ringraziarne Iddio; e così sperarne bene, perchè da un miglior governo debbono succedere più lieti eventi. Servirommi di questo avviso come meglio giudicherò in reputazione della città. *Iterum valete.*

servitor
Nicolaus Machiavellus.

XX.

Magnifici Domini etc.

Del secondo del presente furono l' ultime mie, le quali si mandarono per l' uomo del Prefetto; e benchè al presente non mi occorra altro che quello di continuo, e per molte mie vi ho scritto, e che io mi persuada gli Oratori esser mossi, ciò nonostante mi pare tanto necessaria la loro venuta, che io non mi curo per ogni fante che spaccio, infastidire vv. ee. SS. di questa medesima materia. Il che mi fa fare con più efficacia, vedere che da' ni-

---

se ne era per poco tempo impedita la elezione. Fu ristabilito in questo tempo, ma con diverse limitazioni al suo potere.

mici vostri ciascun dì si trova qualche invenzione a proposito loro; e pure dua dì fa andò un grido per la Corte, che le SS. vv. avevano sotto gravi pene revocati i vostri mercatanti sono in questo reame, ed era stato affermato da qualche Franzese, che veniva da Lione. È benchè le sieno cose che abbino le giustificazioni per la parte vostra seco; tuttavia le sono udite, ed insieme con le altre, che ciascun dì si muovono, fanno trista impressione; e insino a qui si sono tenute addreto col mostrare la venuta di questi Oratori esser presta, e che per quelli la Maestà sua intenderebbe il buono animo vostro in tutte le cose alle SS. vv. possibili, e ragionevoli. Il che ha in parte satisfatto, ma quando e' non s'intenda presto il vero della partita loro, non so quello sia per seguire; ma dubito bene di qualcosa non a proposito vostro, e al contrario quando e' venghino, spererei qualche bene, secondo che si può sperare di qua, perchè questa Maestà è ingelosita forte da non molti dì in qua delle cose della Magna; e quella ambasciata, che con tanta solennità era aspettata, o ella non verrà, o ella si convertirà in un araldo, o in simil persona. Dipoi ci si vede di questa dubitazione segni manifesti, che sono l' avere di nuovo mandato 300 lance in Lombardia, ristringersi più col Papa, e tenerne più conto che l' usato, e dove, come per altra si disse,

e' si era consentito a messer Giovanni Bentivogli, che ne' casi di Faenza facessi l' ufizio del parente, ora se gli è scritto il contrario, comandandogli espressamente non gli porga aiuto alcuno. Favoriscelo ancora assai co' Viniziani in quello che detto Pontefice desidera ottenere da loro, cioè che dieno titolo di loro Capitano al suo Valentinese, e che lo faccino gentiluomo, e doningli casa in Vinegia, e tutto si crede ottenere. Tiene ancora questa Maestà il medesimo stile con Viniziani, promettendo loro più gagliardamente aiuti contro al Turco, che fino a qui non ha fatto. Pertanto io credo che le medesime cagioni faranno ancora le SS. vv. essere medesimamente in miglior grado, venendo questi Oratori, e presto, non mancando i soprascritti sospetti della Magna, come si crede non sieno per mancare, e volendo voi seguire questa fortuna, come pare ragionevole. Ma quando e' non s' intenda presto che venghino, questa Maestà fia per credere più ad altri, che alle giustificazioni nostre; dependendo tutto l'averlo a credere o no in sulla venuta loro, e penserà dubitando di non vi aver nemici, di operare che voi non gli possiate nuocere. Sì che io prego le Signorie vostre, e con ogni reverenza, non manchino alla città loro in questa parte, e non sieno contente che venghino per l' ordinario, ma in poste in-

fino a Lione almanco, perchè l'importanza del tutto merita così ec.

Questa Maestà, se parte, come si è ragionato tre o quattro giorni fa, di questo luogo, e vanne a Nantes, quivi non dimorerà molto, che la vuol pigliare la via di Lione; benchè di questo e di molte altre cose, per il variare che costoro fanno ad ogni ora, non se ne può dare fermo giudizio; sì che le SS. vv. mi perdoneranno, se trovassino qualche varietà nelle mie lettere.

Circa al sovvenirmi per gli bisogni mia, non vi scriverò molto a lungo, perchè io so, che le SS. vv. sanno, come al partir mio io ebbi ottanta ducati spesine trenta in sulle poste, ebbimi a mettere ad ordine a Lione di tutto, e come io sono con tre cavalli in sull' osteria sempre, e che non si va senza danari; e a vv. SS. umilmente mi raccomando. *Quae bene valeant.*

Ex Blesis die octava mensis octobris 1500.

Servitor
Nicolaus Machiavellus
apud Christianissimum.

XXI.

Magnifici etc.

Del dì sette del presente fu l'ultima mia, per la quale scrissi alle SS. vv. quel tanto mi occorreva; e prima ne avevo scritte due altre, l'una de' 26 del passato, e l'altra del secondo di questo, le quali credo esser comparse a salvamento. Ho dipoi ricevuta la vostra de' 26 del passato con gl'inclusi avvisi delle cose di costà, e visto e bene esaminato tutto, e massime circa la venuta degli Oratori, calunnie date a vv. SS. e ordini de' Genovesi per occupare Pietrasanta, mi trasferii dalla Signoria reverendissima del Cardinale, per esser ita la Maestà del Re ad un villaggio discosto otto leghe di qui, dove era per stare la sera. E benchè circa al giustificare le calunnie non fussi molto necessario affaticarsi, per avere sempre atteso a farlo, talmentechè la Maestà del Re e il Cardinale mi avevano promesso aspettare la venuta degli Oratori vostri a credere o deliberare ec., e che io avessi piuttosto voluto poter mostrare la partita certa degli Ambasciatori; ciononostante, preso animo in sulle lettere di vv. SS., non mancai di si-

gnificare a sua Signoria reverendissima la mente, animo, e desiderio vostro, e le calunnie già sparse che fondamento le avevano, e da che umori mosse; e quanto era più da considerare a' calunniatori che a chi era calunniato, e che tutto si verificherebbe con la opera futura, quando le passate non bastassino, come più appieno all' arrivare degli Oratori vostri, la Maestà del Re e sua Signoria intenderebbe; i quali erano tutta volta per montare a cavallo, e che per tutto questo mese ci dovrebbono essere; pregandolo a tener disposta la Maestà del Re ad aspettare la venuta loro, innanzi che la creda a chi male dice, o che la risolva ec., come da quella e da sua Signoria mi era stato promesso. Entrai dipoi nelle cose di Pietrasanta, narrai la voce tratta fuora da' Genovesi della concessione ec., dissi quello che il Commissario aveva tentato fare, e l' ingiuria che i vostri vassalli avevano ricevuta. Tutto fu udito pazientemente, e appresso risposto per sua Signoria, non replicando altrimenti a quello che si era detto, ma subito entrò nell' ordine del parlare che più volte mi ha detto, e io a vv. SS. significato, che è, la Maestà del Re stare malcontenta per aver voi non voluto fare l' impresa, non accettare le genti d' armi, non voluto pagare questi danari de' Svizzeri e artiglierie ec. il che fa che non si può pensare a nessuna cosa vostra, nè parlare in benefizio vo-

stro. Replicai che quanto all' impresa, e all' accettare le genti, io non ero per giustificarlo meglio mi avessi fatto per il passato, che era l' uno con la impossibilità, l' altro con la mala natura di quello esercito; ed erano tanto vere tali giustificazioni, che nè la Maestà del Re nè sua Signoria non potevano, nè dovevano credere altrimenti; alla terza parte de' danari ancora si era detto, e pregata la Maestà del Re a volere aspettare gli Oratori, i quali erano presti, e con commissione per satisfare, e se ne volevano vedere le lettere di vv. SS., che io le potevo mostrar loro. Rispose sua Signoria reverendissima proprio queste formali parole: *Dixisti, verum est; sed erimus mortui antequam Oratores veniant; sed conabimur ut alii prius moriantur*. E replicando io che il tempo era breve, e nell' aspettare non poteva essere jattura alcuna, disse: Torna oggi da me a tre ore dopo mezzo dì, e intenderai l' animo del Re, e come le cose debbono procedere. E perchè nel parlare secolui era uscito di casa, e itosene in Chiesa parlando meco, giunti che fummo in Cappella, vi trovammo messer Giulio Scurcigliati che l' aspettava; il quale subito visto, fu chiamato dal Cardinale, e volle che a queste ultime parole e' fussi presente, e disse che gli sarebbe grato ancora vi tornassi il dì meco, perchè essendo lui amatore di vv. SS., voleva si trovassi presente ad intendere

quanto occorreva. E così mi partii, sendosi sua Signoria, sopra quello avevo parlato di Pietrasanta, risentita assai; e commesse subito a Rubertet una lettera a Genova, che comandassi, che nessun Genovese vi fussi raccettato dentro, e un' altra a Beaumont, che avvertisse chi aveva lasciato nella rocca di fare buona guardia, nè in alcun modo tenessi pratica con Genovesi; e nella prima aggiunse un capitolo circa alla restituzione delle bestie predate, e ammonigli a far vicinar bene ec., benchè di questo io mi sforzerò trarne una lettera a parte, e mandarla a vv. SS. Ritornai a tre ore secondo l'ordine dato, e presentatomi al Cardinale, dove era messer Giulio, sua Signoria reverendissima parlò più che mezzora, cominciandosi dalla durezza vostra avanti che i primi capitoli fussin fatti con questa Maestà, e dipoi come male in ogni parte e' sono stati osservati dalle SS. vv., e che sempre eri stati tardi in ogni cosa, dannando in qualche parte il pagamento fatto per la recuperazione di Milano dopo la ribellione sua. Dipoi scese a' nuovi capitoli fatti con Piero Soderini a Milano, e dell' esercito che era ito a Pisa, e come il Re per amor vostro ne era rimasto disonorato, e come voi vi eri tirati indreto dipoi da ogni partito, ed eravi bastato l' animo, non che altro, rispondere che de' danari per Svizzeri e artiglierie ec. non ne volevi pagare un soldo, e consen-

tire che gli avessi a sborsare il Re. Alla fine fece questa conclusione, che tutte le altre cose passate le voleva omettere, ma che gli era necessario, che le SS. vv. si risolvessero al pagamento di questi danari. E che alla Maestà del Re era tutto il giorno agli orecchi Lucchesi, Genovesi, Pisani, e ciascun di loro proferiva somma grande di danari, e senza patto o obbligo alcuno, di che quella ne restava ammirata, intendendo dall' uno cauto il buono animo loro, e dall'altro vedere l'ostinazione vostra, che con l' obbligo prima gli avete negati, e ora menate la cosa in lungo sotto colore di nuovi Oratori; e io ti dico per l' affezione che io porto alla città, ma io vuo' meglio al Re, che gli Oratori vostri non potranno nè praticare nè essere uditi di cosa alcuna, se prima questo pagamento non segue, e che non s' intenda con questa esperienza l' animo vostro. Scrivi subito, perchè non vogliamo stare più così sospesi; e farai loro intendere, che o nemici, o amici che voglino essere, ad ogni modo gli pagheranno, ma mantenendoci amici, come se fieno savi faranno, la Maestà del Re farà questo Natale a Lione, e la Pasqua di Resurressi a Milano; ha mandato insino in duemila lance in Italia, e più seimila pedoni di quelli vi erano, e vedrà se Pisa gli regge, e se chi gli fia avverso è più forte di lui; e così gli amici suoi conosceranno che egli è Re, e che le promesse sua

sono intere. E volsesi a Rubertet, e disse facessi che i conti fussino presti, e dessimegli, acciò io gli potessi mandare a vv. SS. L'ee. SS. vv veggono, se a questa proposta era capi da replicare, quando le forze nostre avessino potuto fare paziente la natura loro ad udirmi; e per questa cagione io giudicai che fussi bene ristringere il parlare mio, e toccare quei capi che erano necessari; nè potei fare ch'io non dicessi, che la Signoria sua reverendissima, dolendosi di ogni azione di vv. SS. e massime di quelle che meritavano somma commendazione, dava ancora a me animo di dolermi di Pietrasanta, che la restituzione non fussi seguita secondo la forma de' capitoli. E questo mosse e alterò sua Signoria, e disse che la era un'altra materia, e che tutto si assetterebbe se da voi non mancava. Seguitai il parlare, e dissi che io non volevo più giustificare, nè più affaticarmi in quello, di che tante volte si era ragionato, e dimostro in nessuna cosa essere stato mancamento di vv. SS., nè ero ancora di questa ultima parte, in che consiste la buona o la mala satisfazione del Re, per parlarne altro di quello mi avessi fatto infino ad ora, cioè che gli Oratori verrebbono, e con soddisfazione del Re, volendo quello che sia o ragionevole, o possibile; perchè quando l'una di queste dua cose si ricercassi, sarebbe un vole-

re ad ogni modo offendere la città, il che non si crede, perchè egli offenderebbe i maggiori amici ha in Italia; e che sua Signoria non aprissi tanto gli orecchi alle promesse de' Genovesi, Lucchesi, e Pisani, che la non udisse che quello che è l'onore del Re, e quello che gli potessi essere osservato; e se questo poco dell' utile presente si doveva preporre ad un utile e comodo continuo; ma che di tutto io darei notizia alle SS. vv., e che la risposta verrebbe come la è sempre stata di codesta città; la quale per la lunga spesa fatta senza frutto alcuno, doverebbe avere ormai consumata l'invidia, ed essere in qualche compassione. Rispose a quest' ultima parte, che la Maestà del Re era male contenta di ogni affanno della città, ma che ella non poteva farne altro, nè era ragionevole, che la perdessi e avessi a mettervi di suo; e replicommi che io scrivessi subito, e che aspetterebbono questa risposta, quando la non differisse molto, e vuole esser di fatti, perchè non si ha più a credere alle parole, e nel pagargli consisteva l'amicizia del Re, e nel negargli la nimicizia, e così mi partii.

Magnifici Signori, per l'inclusa nota vedrete la somma dei danari che la è, e perchè voi ne siete debitori, tra' quali son quelli dovete pagare per conto del sig. Lodovico, dei quali vogliono che si risponda

come degli altri (1). Ho preso la nota come mi è stata porta, nè voluta o calculare, o disputare altrimenti, perchè io non arei giovato in alcuna cosa, ma forse peggiorato le condizioni vostre in qualche parte. Desidererei bene che questo avviso volasse per poterne avere risposta subita; ma non so come farlo, per non aver mai avuto ordine, come in un bisogno abbia a spacciare un corriere. Pregherò Iddio che mi aiuti, e quelli pochi danari che mi trovo, tutti ce li metterò trovando chi concorra.

Altro non ho che scrivere alle SS. vv., se non che quelle sieno contente, e tutto sia ricordato con reverenza, dare questa risposta subita, e risolvendovi al pagare, che se ne vegga fatti, perchè io dubito che la non sia aspettata molto; e tutto perchè le cose della Magna sono temute da costoro, come per altra vi scrissi, e sonsi ristretti con Viniziani e Papa. Voglio vedere ora come si hanno a governare con voi, e valersi o dei danari vi addimandano, o di quelli che altri dessi loro, quando voi gli negassi; e scuoprendovi inimici, trattarvi in modo che voi non possiate loro nuoce-

(1) Il Sig. Lodovico Sforza duca di Milano, detto il Moro, aveva somministrato alla Repubblica di Firenze delle somme per la guerra di Pisa. In vigore dell' articolo 14 dei capitoli fermati a Milano nel 1499, i Fiorentini promettevano di pagare al Re quello, di che restassero debitori al deposto duca Lodovico.

re. Nè vogliono ad un tempo dubitare di voi, e aver lasciato Pisa libera, dove possa entrare chi facessi loro guerra. Considereranno ancora vv. ee. SS. per gli avvisi nostri i modi tenuti da costoro, poichè noi fummo qua, e come nè il Re nè il Cardinale sono mai scesi a domandare questi danari, e porci le condizioni avanti come al presente; ma solo se ne sono doluti in ogni tempo e in ogni luogo; hanno intrattenuti i Lucchesi; tenuto pratica e strettezza d' accordo con Pisani e Genovesi; minacciato le SS. vv. apertamente, il che fece che io andai al Cardinale, mostrando maravigliarmi della mala contentezza, e degli accordi si trattavano ec., senza citare le SS. vv. o fare intendere loro altro, e ricercandolo caldamente di quello che io avessi a scrivere, non mi volle dire altro, ma rimessemi a Corcù, come appieno per la mia dei tre di settembre scrissi alle SS. vv. Vennono poi lettere di vv. SS. dei trenta agosto, sopra le quali io presi l' occasione della venuta degli Oratori vostri, ed ogni mio studio è dipoi stato in sollecitare le SS. vv. a mandargli, e tenere di qua la cosa sospesa alla giunta loro. È seguito dipoi quello che al presente si scrive. Nè mi è parso fuora di proposito fare questo poco della replica, acciocchè le SS. vv. si rappresentino meglio avanti gli occhi le cose di qua, e dipoi le possino trattare con più utile pubblico.

Altro non ci è di nuovo, se non che dua dì fa venne un Oratore del Marchese di Mantova, insieme con uno del Marchese di Ferrara, e così gli Oratori del Re di Napoli. Il che è seguito, come veggono le prudentissime SS. vv., che ciascuno ha più paura di questo Re, che fiducia in altri; ancorchè Mantova sia in un lago, e il Re di Napoli abbia vicino il Turco, e buona intelligenza coll' Imperadore; e però mi resta di nuovo pregarle con reverenza voglino esaminar bene questa risposta, e subito farla intendere. Ancorachè da Rubertet mi sia stato accennato, che la Maestà del Re manderà costì un uomo per questo effetto, tuttavolta non me ne avendo detto alcuna cosa il Cardinale, non lo affermerei, nè conforterei le SS. vv. ad aspettarlo a rispondere, perchè mi pare ogni dì che si concluda qualcosa, donde la risposta vostra non possa essere a tempo, e che senza utilità e perseverazione di amicizia ad ogni modo questi danari si abbino a pagare; e sarebbe necessario in questo caso far volare gli Oratori per migliorarla in qualche parte, se fussi possibile, e soprattutto bisogna avanzar tempo, e fr e prestissimo.

Non avendo altro modo a mandare le presenti, per non trovare chi concorressi alla spesa, nè solo potendolo fare, ho preso per partito spacciarle per le poste del Re, e dirizzarle al Nasi di Lione condannate

in un franco, e ho scritto loro, che sieno contenti, per l' affezione portano alla città, mandare subito uno a posta, quando e' non si spacciassi in Lione per l' ordinario, e che le SS. vv. ne li satisfarebbono, quando che no, ne ponghino per debitore me. Sì che io prego vv. ee. SS. che le sieno contente di quello, che detti Nasi scriveranno aver pagato satisfargli costì, acciocchè un' altra volta e' possin fare il medesimo ufizio, e io abbia animo di richiedergli, nè abbia a pagare questi di mio. Alla buona grazia delle SS. vv. mi raccomando. *Quae bene valeant.*

Ex Blesis die 11 *octobris* 1500.

servitor
Nicolaus Machiavellus Cancelliere.

XXII.

Magnifici etc.

Siamo a' dì 14 e questa Maestà Cristianissima si è risoluta mandare Odoardo Bugliotto valletto di camera, e presente apportatore, per intendere più appieno la mente di vv. SS. circa i danari debbono avere da quelle, come a lungo per la mia degli 11 del presente vi significai; la quale, non

avendo io altra comodità, mandai per le poste regie al Nasi di Lione, con ordine la mandassino in diligenza alle SS. vv. Nè ho che replicare altro, perchè il presente latore vi farà intendere appieno la mente del Re, e supplirà dove nella mia avessi mancato. Replicherò solo questo che Roano mi disse, che amici o nimici, uoi gli pagheremo, e che l' animo vostro s' arebbe a conoscere in su questo avviso, e con le opere; che le parole non erano per satisfare loro. Sì che le SS. vv. prudentissime aranno, come credo, avute le mie lettere, e dipoi udiranno il presente latore, e si risolveranno secondo la loro solita prudenza. Pregole *inter caetera* di questo, a pigliare qualche mezzo con questo che viene, che lui sia forzato, scrivendo al Re, a scrivere la verità, quando e' non potessi o volessi favorire altrimenti le cose vostre; perchè i tristi rapporti di chi altre volte è stato costì, sono suti assai buona cagione dell' ira del Re, e delle male condizioni vostre, in che al presente vi trovate di qua. Altro non scade, se non raccomandarmi umilmente alla buona grazia di vv. SS. *Quae bene valeant*.

Ex Blesis die 14 *octobris* 1500.

La Maestà del Re parte questa mattina per a Nantes, dove starà pochi dì, e ritornerà verso Lione ec.

Servitor.

Nicolaus Machiavellus Secret.

XXIII.

Magnifici etc.

Avendo io scritto all'ec. SS. vv. sotto dì 11 del presente a lungo, quanto dalla signoria reverendissima del Cardinale mi era stato parlato, circa i denari che dicono le SS. vv. essere tenute pagare ec., ed avendo dipoi per la mia dei 14 mandata per le mani di Odoardo Bugliotto, che viene costì per parte del Re per simile effetto, replicato il medesimo; non mi occorrerebbe scrivere altrimenti alle SS. vv., se non fussi sopravvenuta la vostra dei 3 del presente, che mi significa la nuova elezione di Pier Francesco Tosinghi, che la partita sua dovea essere da dieci insino a dodici dì di questo; il che mi fu gratissimo intendere per le cagioni più volte scritte alle SS. vv., e per le qualità dell'uomo, dal quale si può sperare quel frutto, che è possibile ricorre in su questi terreni. E benchè dopo la deliberazione presa di mandare costì Odoardo, l'uomo non fussi così sbattuto ciascun dì come prima, per non si sentire la venuta degli Oratori nostri, mi parve a proposito significare alla signoria del Cardinale quanto mi avevano scrit-

to le SS. vv. cioè che a 12 dì di questo l' Oratore doveva partire, e che a quest'ora e' doveva essere presso a Lione, aggiungendo a questo quelle parole mi parsono convenienti a posare l' animo loro. Sua Signoria mi replicò poche parole, mostrando che gli era bene che egli accelerassi il cammino. Ricercommi della cagione perchè gli era solo; fu giustificata facilmente, ancorachè io non sappia se farà loro ombra; perchè li nimici delle SS. vv. vi faranno su dodici comenti. Starò avvertito, e userò diligenza in giustificare tutto, bisognando. Replicommi dipoi sua Signoria ch' io scrivessi di nuovo, e sollecitassi le SS. vv. a fare resoluzione buona, e co' fatti, di quello mi aveva fatto intendere circa li danari debbe avere questa Maestà, facendomi certo che alla parola e buona promessa non si aveva a credere, e che sarebbono chiari al primo avviso di Odoardo. Risposi farei tutto con diligenza, ancorachè non bisognassi sollecitarle in quello che fussi conveniente, o loro possibile in benefizio del Re: a che sua Signoria rispose, che i fatti lo avevano a dimostrare.

Le SS. vv. mi ricercano di volere intendere in che grado sieno qui le cose di messer Giovanni Bentivogli. Ora perchè ogni dubitazione che si possa avere dello stato suo nasce da questa impresa, che il Papa fa in Romagna, io mi comincerò da quella. Debbonsi ricordare le SS. vv., come

nel principio dell' arrivare nostro qui noi significammo a quelle la istanza faceva il Pontefice di fare questa impresa, e come questo Re lo mandava in lungo, perchè stando con più speranza delle cose della Magna, desiderava si facessi quella contro a Colonnesi, come si è sempre creduto, per le ragioni che per altra vi scrissi; e a messer Giovanni Bentivogli aveva consentito, quando pure il Papa facessi tale impresa, che facessi l' ufizio del parente, e li Viniziani ancora non gravava, come poi ha fatto, a lasciarne la protezione. Non sendo dipoi venuti gli Ambasciatori dell'Imperio, e dubitando questa Maestà ciascun dì non essere assaltata, è stata quasi forzata acconsentire al Papa questa impresa; perchè questa Maestà nelle cose che potrebbono nascere in Italia, fa più stima del Pontefice, che di nessun altro potentato Italiano, sì per mostrarsi quello in sull'armi più che alcun altro, ed essere meno affaticato, e con manco impedimenti, sì ancora per essere lui capo della Religione ec. Roano ancora tira a questo medesimo segno, perchè trovandosi lui qui solo al governo, e per questo invidiato e inimicato da questi Signori potenti, spera per il mezzo del Pontefice aggiungersi più reputazione, e per quella poter meglio resistere alla invidia d' altri; e ragionasi che nel fare questi legati nuovi per le cose del Turco, il Pontefice farà detto Cardinale

legato di Francia. I Viniziani ancora sendo stati dal Turco e da questo Re confortati a lasciare la protezione di dette terre di Romagna, lo hanno fatto volentieri, sperando che il Pontefice muova i Potentati Cristiani in loro aiuto; ed appresso giudicano non perder molto venendo dette terre in mano del Valentinese, avendo preso la protezione di quello, e fattolo loro figliuolo, e come si stima, lo faranno loro Capitano. Ora conoscendo l' appetito del Papa insaziabile, giudica qui ciascuno, che le medesime cagioni che hanno fatto credere questa Maestà e li Viniziani al Papa in questa impresa, gli faranno ancora consentire quella di messer Giovanni Bentivogli. Di che dubitando lui, e così il Duca di Ferrara, hanno fatto grande istanza che questo Re sia contento, che possino dare aiuto a questi di Romagna; e ultimamente per questa cagione, M. di Bigni, pregato da loro, ci ha mandato un suo uomo a posta, nè si è possuto trarne altra risposta da questa Maestà, se non che non se ne impaccia, come cosa di Chiesa, e che non è per consentire che i suoi confederati gli vadino contro; e parlandogli ultimamente di questa materia l' uomo di messer Giovanni, e mostrando i pericoli in che era il suo signore, quando il Papa ottenessi questa impresa, se non si confidassi nella protezione di sua Maestà, dopo molte parole ne trasse questa risposta: che

quando il Pontefice venissi a questo particolare di voler fare contro a messer Giovanni, che sua Maestà vorrebbe udire le ragioni del Papa, e sua, e dare il torto a chi lo avessi. Questo è in effetto intorno a' casi di messer Giovanni, quello che si può sapere di qua. Credo averne scritto il vero, per avere avuto ottimo mezzo ad intenderlo.

Di Agostino Semenza non ho di qua parlato alcuna cosa, perchè più di sono messer Giulio Scurcigliati ebbe lettere da messer Antonio Cola, uomo del Prefetto, che narravano la venuta di detto uomo, ma facevano l' ambasciata più grave, e la risposta nondimanco molto a proposito delle cose di qua. E perchè allora di tale avviso mi valsi assai, non mi è parso al presente risuscitarlo.

A messer Giulio significai il buono animo delle Signorie vostre verso di lui per la buona opera ec. Ringrazia le SS. vv. e di nuovo le riprega a far dare espedizione alla sua causa. Alle SS. vv. quello non ha mai scritto, ma tutto quello è avvenuto ha fatto stendere costì a' suoi amici particolari.

Qui è comparso dopo la giunta della Maestà del Re monsignor di Lignì, mousignor della Tramoglia, il prenze d' Oranges, e molti altri gran signori, e ancorchè delle cose della Magna non si parli, pure si crede ne dubitino forte; e fatto questo

Ognissanti, la Corte si tirerà ver Lione subito.

Gli Ambasciatori di Napoli si crede siano già in Lione, e il parentado fra madama la Principessa figlia del Re Federigo, e monsignor della Roccia, si tiene per fatto. Aspettacisi il Cardinale di S. Severino (1), nè altro mi occorre se non raccomandarmi alla buona grazia delle SS. vv. *quae valeant*.

Ex Nantes in Brettagna die 25 *octobris* 1500.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

Volendo suggellare la presente, Ugolino Martelli ebbe lettere da Lione, e significandogli *inter caetera*, come li 35 scudi pagò a Melun per spacciare la lettera dei 3 di settembre, non erano ancora pagati, e che Giovanni Martelli scriveva essersene quasi tolto giù, dolsesi assai meco, nè io potei replicargli altro, se non che gli aveva ragione, e che ne scriverei alle SS. vv. Pregole siano contente operare che io non ne abbia ad essere pagatore, e venendo un bisogno, non m' intervenga come ora a Bles, che uno spaccio di quella impor-

(1) Federigo di S. Severino Milanese del titolo di S. Teodoro.

tanza fui forzato mandare per le poste del Re insino a Lione. *Valete*.

XXIV.

Magnifici et Excelsi Domini etc. (1)

Ancora che io creda non essere necessario che io preghi le Signorie vostre per la mia licenzia, stimando al fermo che quelle me l'abbiano mandata con l'Ambasciatore, rimanendo qua per la venuta sua superflua l'opera mia; non dimanco mi stringe tanto la necessità dell'essere costì, che io ho voluto, quando tale licenzia non fussi seguita, non mancare a me medesimo, e pregarvi con ogni reverenzia, piacciavi contentarmi di questa grazia; perchè mio padre, avanti il mio partire un mese, si era morto, dipoi si è morta una mia sorella; e restano le cose mie in aria, e senza essere ordinate, e in più modi mi consumo. Sì che le Signorie vostre, acciò mi possa riordinare costì, saranno contente farmi

(1) Questa lettera, che nell' edizione di Firenze del 1782 fu posta nel sesto tomo fuori di luogo, è stata da noi collocata al suo posto; onde la presente Legazione conterrà XXVIII. lettere invece di XXVII.

questa grazia; e io stato sarò costì un mese, sarò contento stare, non che in Francia, ma in ogni altro luogo, dove venga a comodità di vostre Signorie; alle quali mi raccomando umilmente; *quae bene valeant*.

E. Ex. M. D.

Die 25 *octobris* 1500.

Servitor
Nicolaus Machiavellus in Nantes.

XXV.

Magnifici Domini etc.

Poichè io scrissi l'ultima mia dei 27 del passato, ricevei l'ultima vostra dei 21, la quale riferendosi in parte a una dei 10 che non era ancora comparsa, non mi soddisfacevo molto nell'eseguire la commissione di vv. SS. Pure deliberai di parlare al Re e a Roano circa le dubitazioni vostre, per quello avevi ritratto da più bande del malanimo verso di voi dell'esercito del Valentinese, e quanto questa cosa vi premeva per trovarvi in disordine di gente d'arme; pure confidavi nella sua Maestà,

la quale pregavi fosse contenta farci quelli rimedi giudicava necessari; perchè dal canto vostro voi non eri per mancare in tutte quelle cose vi fossero possibili per salvare la libertà vostra; e quando altri cercasse di offendervi con Orsini e Vitelli, voi cerchereste difendervi . . . . Sua Maestà per essere occupata non rispose altro, se non che io ne parlassi a Roano. Trasferiimi subito da sua reverendissima Signoria, e gli parlai nella medesima sentenza che al Re, aggiungendovi quelle parole in raccomandazione vostra, che il tempo mi concedè. Rispose non credere, che il Papa tentasse impresa veruna in Italia, senza averla prima conferita con la Maestà del Re, e non avendo conferita questa, non credeva che ad alcun modo fosse per tentarla, e quando o la conferisse, o la tentasse, il Re era in un caso per negargli e non la consentire, nell' altro per darvi aiuto, quando voi vi mantenessi con quello; e così si dolse della tardità dell' Oratore ec.

E alla parte . . . . stette alquanto sopra di se, poi disse: Mantenendovi voi amici del Re, quelli aiuti non fieno necessari, e quando perdessi la grazia sua, non vi basteranno. Risposi a tutto convenientemente, nè mi parve circa . . . . toccare o replicare altro, desiderando di non alterare più gli animi loro, che si sieno, infino all' arrivare dell' Oratore, sperando la commissione sua sia per soddisfare, e

che allora si possa più liberamente disputare una simil cosa, sendo massime tanto che l' Oratore partì di costì, che dovrebbe essere qui di corto. Comparve poi il dì dei Morti la vostra dei 10 del passato, e esaminato quanto scrivevi, ritornai di nuovo a Roano, e brevemente gli narrai la cagione del dubitare vostro, e che espugnata Faenza, egli era loro facile venire a' danni delle SS. vv., e avendo uno dei vostri ribelli seco, potevano facilmente tentare qualche cosa in danno della libertà vostra; il che tornando in danno e disonore di questa Maestà, per esser noi divoti e confidenti di quella, era conveniente vi provvedesse con scrivere al Pontefice e al Valentinese, che facendo cosa alcuna contro di vv. SS., farebbono contro sua Maestà. Sua Signoria reverendissima mi prese per mano, e tirommi verso il Gran Cancelliere, e il marchese di Rotelline, che era lì presso, e quivi replicò, secondochè più volte ha fatto, la pena che lui ha portata in beneficio di vv. SS., e come la Maestà del Re era per vostro amore disonorata; e che voi avevi rotto le convenzioni per non aver pagati quelli danari; e che ora dubitando voi del Papa, volevi i favori del Re, i quali sua Maestà non era per darvi, se non intendeva se voi avevi ad essere suoi amici o no; perchè scrivendo alcuna cosa in favore vostro, faceva contro a' Lucchesi, Senesi, e altri

inimici vostri, i quali non voleva per nemici, non avendo ad avere per amici le SS. vv. Alle prime parti io risposi come più volte si è fatto; alle altre dissi, che io non credevo che al presente si avesse a dubitare dell' amicizia di vv. SS., nè anche la Maestà del Re avesse ad aver rispetto o a' Lucchesi o a' Senesi in favorirvi, perchè io non mi ricordavo che avessero fatto molti benefizi a sua Maestà, nè sapevo quello che a tempo di pace o a tempo di guerra si potessero fare, o si potesse sperare che facessero, ma sapevo bene quello che avevano fatto le SS. vv. e per questo, e per l'altro Re, e che nelle avversità loro, nel qual tempo si vuole sperimentare la fede degli amici, voi eri rimasti soli in fede in Italia, e che voi non meritavi esser trattati così, perchè nè i meriti di vv. SS. ne erano degni, nè un Re Cristianissimo lo doveva permettere. Rispose solamente il Cardinale queste parole: Scrivi all' Oratore tuo che venga presto, o che ti mandi la commissione, acciocchè noi veggiamo la mente di vv. SS., e dipoi non si mancherà di fare quello che si debbe verso le loro SS. Gli parlai del mandato di 12 in Pisa: rispose alterato che non era *rien;* e che io facessi quanto li avevo commesso ec.

L'altro dì poi, che fu ieri, Rubertet mi si fece incontro, e mi disse: Io ho avuto espressa commissione dalla Maestà

del Re e dal Cardinale di scrivere a monsignor d' Ubignì a Milano, e all'Ambasciatore a Roma, che l'uno significhi al Papa, e l'altro al Valentinese, come gli dispiace intendere, che nell' esercito che è in Romagna, si ragioni di andare o con ribelli, o con altri a' danni dei Fiorentini; il che sua Maestà non è per comportare in alcun modo; e in somma mi riferì aver commissione di scrivere più vivamente gli era possibile in favore delle SS. vv. Ricercai mi desse la lettera; disse non aver tale commissione, ma giudicava l'andasse meglio così, perchè altrimenti le parrebbero cose mendicate.

Questo è quanto ho da significare alle SS. vv. in risposta delle vostre ultime lettere. Nè altro ci è di nuovo, se non che la Maestà del Re parte oggi di qui per Torsi, dove deve udire gli Oratori della Magna. *Bene valete.*

Ex Nantes die 4 novembris 1500.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XXVI.

Magnifici etc. (1)

Scrissi a' dì 4 di questo a' nostri eccelsi Signori in risposta a due di loro Signorie delli 11 e 21 del passato. Sendo dipoi l'altro giorno partita di Nantes la Maestà del Re per andarsene a Torsi, deliberai non mi spiccare dalla Corte, ancorachè andasse per vie traverse; dubitando non venisse in quel tempo la risposta di vv. SS. circa a quello, che Odoardo Bugliotto venne ad esporre per parte di questa Maestà alli nostri eccelsi Signori; il che, secondo che io avevo stimato, occorse, perchè essendo arrivata questa Maestà a Ciampaga, che è un piccolo villaggio discosto da Torsi dieci leghe, comparvero le lettere di vv. SS. con la risposta fatta da' nostri eccelsi Signori a Odoardo, e essendo venuto a' dì 18 di questo circa due ore di notte, indugiai alla mattina per tempo a parlare justa le commissioni vostre. E trasferitomi la mattina dipoi a Corte, e tro-

(1) Questa lettera è diretta a' Decemviri di Libertà e Pace, ristabiliti come si dice altrove.

vato a sorte monsig. reverendiss. di Roano solo e ozioso, mi parve da rubare quel tempo, nonostante che io avessi desiderato parlare prima alla Maestà del Re; e appressatomi a sua Signoria gli dissi, aver ricevuto lettere dalle SS. vv. con la copia della risposta fatta a Odoardo, la quale non ero per replicare altrimenti, per sapere che ancora la Maestà del Re ne era stata da Odoardo appieno ragguagliata. Soggiunsi dipoi, come vv. SS. erano certe, tale risposta e deliberazione loro non essere per soddisfare alla Maestà del Re, considerato alli bisogni, che quella mostrava di avere, per le sue occorrenti necessità. Ma considerato dall'altra parte gli affanni, che avevano sopportati, e che sopportavano le SS. vv., e le spese in le quali erano state, e erano di continuo per non avere riavuto le cose loro, e aver voluto e volere mantenere in Italia il nome di Francia, non potevano credere, che questa Maestà Cristianissima non avesse per accetta questa loro deliberazione, e non fosse contenta sopportare questo poco di disagio per la dilazione di parte di questo pagamento, in recognizione di un ministro particolare delle opere di codesta città verso di lei. Alla qual cosà se si aggiugnesse la restituzione di Pietrasanta, come saria ragionevole, e come ha meritato la fede di vv. SS. e l'osservanza de' capitoli, e la malignità de' Lucchesi, sarebbe un risuscitare in tutto le SS. vv.,

e un inanimire codesto popolo a sviscerarsi in tutto alli servizi di questa Cristianissima Corona, e un darli tale principio di reputazione, che nè il Papa nè i Viniziani presumerebbero offendere lo Stato, e libertà loro, come ognora presumono; e in questo mi distesi largamente, secondo che la materia e la qualità dell'udienza mi concedeva. Sua Signoria reverendissima rispose esser vero, che le SS. vv. per la risposta fatta a Odoardo confessavano il debito, e ordinavano pagarne al presente diecimila ducati a Milano, ma che questo non soddisfaceva alla Maestà del Re, come quello che pativa disagio di danari si aveva sborsati per conto vostro; e che a sua Maestà non si poteva ragionare di cosa alcuna in favore vostro, se questo pagamento interamente non era seguito, e che io e l'Oratore quando venisse, avrebbe mala risposta dal Re. Al che io replicai, avendo comodità di tempo, largamente mostrando questa mala contentezza del Re quando ella fossi, essere poco ragionevole, non a riguardo di riavere il suo, ma a riguardo di quello che debbe operare un padre verso li suoi figliuoli, che è di accettare le opere loro, non secondo i desiderj suoi, ma secondo la probabilità loro; e distendendomi in questo con quelle ragioni, che la qualità della cosa mi somministrava, non potei da sua Signoria trarre altra conclusione, se non che di questi danari ne avevano ad esser pagate le

genti d'arme, che questa Maestà si trovava in Lombardia, e che se pure le SS. vv. desideravano avere di parte un po di tempo, se ne intendessero con monsignor d'Ubigni, e monsignor di Ciamonte Governatori a Milano, e quando loro fossero contenti aspettare qualche mese, che ancora questa Maestà se ne contenterebbe. Risposi non essere questa risposta secondo che io stimavo, e che codesta città ancora si persuadeva; e perchè io sapevo che era per invilire e prosternare le SS. vv., non ero per scriverla, perchè io mi persuadevo che le SS. vv., prive di ogni speranza di conseguire alcun bene, si abbandonassero in tutto, e perchè io non giudicavo questo essere nè al proposito della Maestà del Re, nè vostro, non ero per scriverlo; anzi aspetterei altra risposta, e quale meritava la fede vostra, e ancora li meriti verso questa cristianissima Casa. Nè potendo in effetto da sua Signoria reverendissima trarre altro, mi partii, e la mattina medesima parlai con la Maestà del Re nella medesima sentenza, e con quelle più efficaci e vive parole potei, gli mostrai quanta era la fede di vv. SS., quanto era il desiderio di soddisfargli, e quanto Sua Maestà poteva facilmente dimostrare di amare quelle, e la cagione perchè questi danari non si pagavano al presente. E per non infastidire vv. SS. in replicare una medesima cosa, non lasciai addreto nulla di quello giudicai a

proposito narrargli intorno a questa materia. Nè potei da Sua Maestà trarre altro che querimonie consuete, e dei danari pagati, e dell' esercito suo disonorato per nostra colpa. E benchè a tutto replicassi convenientemente, non approdai in alcuna cosa, nè potei corre altro frutto. Siamo dipoi arrivati questo dì a Torsi, e abboccatomi con un amico, dal quale io soglio trarre segreti assai del Papa, circa quello che al presente si tratta tra lui e li Veneziani, mi conferì come l' ambasciatore di questo Re che si trovava a Venezia, subornato dall' oratore del Papa, espose nel Senato Veneziano, avere inteso per varj riscontri, e degni di fede, come i Fiorentini, Bolognesi, Duca di Ferrara, e Marchese di Mantova si erano uniti e stretti insieme sotto ombra di difendere gli Stati loro, ma in fatto era per volgere le punte a questa Maestà, ciascuna volta che l'Imperatore movesse alcuna cosa in Lombardia, e che quella illustrissima Signoria doveva avere a questo buona avvertenza, e avvertire la Maestà del Re, come coloro che erano obbligati a farlo per li benefizj ricevuti ec. Al quale fu risposto essere la cosa verisimile, per esser loro in sull' armi, e tenersi malcontenti di Francia, e che ne scriverebbero qua all' oratore loro, e che lui ancora ne scrivesse al Re. Dissemi oltre di questo detto amico mio, l' oratore del Papa, che è qui, avere espressa com-

missione di persuadere questa cosa a questa Maestà, e inoltre come a tutto questo inconveniente si potrebbe riparare con rimettere Piero in Firenze, e fermare lo Stato di codesta città a' propositi suoi per simil via; il che facendo si verrebbe a torre il capo a Ferrara, Mantova, e Bologna, e a impedir loro la via di poter macchinare. Aggiugnendo a questo che l' ufficio di sua Santità richiede così, perchè essendo il Cardinale de' Medici uomo di Chiesa, e avendo quello supplicato a sua Santità di volere rientrare in casa sua, lui mosso da' suoi preghi giusti, è costretto condescendere a favorirlo. Nè per questo ricerca altro aiuto da questa Maestà, se non si stia di mezzo, e diegli riputazione col consentire, mostrando di aver lasciata l' amicizia vostra, e la protezione di quelli altri, e che in breve tempo si rincora con le forze sue e con quelle gli concederanno i Viniziani, di torre lo Stato a messer Giovanni Bentivogli, e alle SS. vv. mettere Piero in casa; e Ferrara e Mantova far venire con la correggia al collo. E per dare riputazione a questa impresa e suo desiderio, pregava sua Maestà che oltre al consentirgliene, mandasse qualche centinaio di lance a' confini del Bolognese, e li Viniziani moverebbero anche loro dove fosse più a proposito. E mi disse questo amico mio, come costoro hanno tutte queste cose fatte,

e *instant*, pregano, e gravano questa Maestà a consentirlo. Nè per altra cagione avevano levato Piero de' Medici di Francia, e condotto a Pisa, se non per averlo presto a' loro propositi. Il che intendendo io, e parendomi disegno degno della Santità di Nostro Signore, non volli omettere di parlarne qualche cosa colla Signoria Reverendissima di Roano; e preso tempo, mi dolsi con quella della malignità delli nemici di vv. SS., parlando in genere non più di Papa che di Veneziani, i quali si persuadevano di poter dare ad intendere a questa Maestà, che le SS. vv. si volessero alienare da quella. Nè per opporre a queste calunnie disoneste e poco prudenti, io volevo allegare la fede nostra passata, nè l' esperienze presenti, ma allegare come gli era poco ragionevole, che le SS. vv. sperassero che l' Imperatore potesse ajutare lo Stato loro, quando non aveva nè ajutato nè difeso Milano, che si reputava suo, e appresso farsi inimico un re, il quale loro si credevano aversi obbligato con tanti pericoli e stipendj, che gli avevano fatti e sopportati per lui. Nè sapevo ancora come o i Bolognesi o i Ferraresi potessero porre speranza in altri che in questa Maestà, per essere sempre rispetto al luogo, forzati o necessitati seguire in ogni evento la voglia di qualunque possiede Milano; l' uno per la paura che ha de' Pontefici, l' altro per il timore che ha de' Ve-

neziani. Ma che questa Maestà si doveva ben guardare da coloro, che cercavano la destruzione degli amici suoi, non per altro che per fare più potenti loro, e più facile trargli l' Italia dalle mani; al che questa Maestà dover riparare e seguire l' ordine di coloro, che hanno per lo addreto voluto possedere una provincia esterna, che è diminuire i potenti, vezzeggiare i sudditi, mantenere gli amici, e guardarsi da' compagni, cioè da coloro che vogliono in tale luogo avere uguale autorità. E quando questa Maestà riguardassi chi in Italia li volesse esser compagno, troverebbe che non sarieno le SS. vv. nè Ferrara, nè Bologna, ma quelli che sempre per l'addietro hanno cerco di dominarla. Udimmi sua Signoria pazientemente, e rispose, la Maestà del Re essere prudentissima, e avere gli orecchi lunghi e il creder corto, e che udiva ogni cosa, ma prestava fede a quello che toccava con mano esser vero. E perchè oltre all' avere scritto a Roma e a Milano ne' giorni passati, quando altra volta io glicne ragionai, tre dì fu ne avevano scritto *proprio motu* e caldamente in raccomandazione delle cose vostre. E benchè monsignor d' Allegri avesse avuto licenza di andare in Romagna con cento lance a favore del Valentinese, nondimanco aveva in commissione espressa di essere favorevole alle cose vostre. E che le SS. vv. vedrebbero alla ve-

nuta dell' Oratore loro questa Maestà non essere per mancare dell' ofizio suo, quando da loro non resti, e che a questo pagamento vi si ponga migliori condizioni. Rubertet dipoi parlò nella medesima sentenza, affermandomi che questa Maestà non era per farvi nè per consentire che vi fosse fatto villania alcuna, se le SS. vv. non se la facevano da loro per essere disunite, e avere nella città chi ama poco la libertà di quella; al che le SS. vv. dovevano avvertire. Al che io replicai, e facilmente giustificai questa parte della disunione, la quale è necessario al tutto torre dall' opinione di costoro, perchè farebbe così mali affetti qui quando la si credesse, come costà quando *revera* vi fosse. Nè altro mi occorre di nuovo, per non si ragionare quello portino questi Oratori della Magna, che si trovano qui, essere osservato e notato chi gli visita, e chi ragiona di loro troppo curiosamente.

Scrivendo ho ricevuto una lettera di Pier Francesco Tosinghi, responsiva a più mie gli ho scritto alla ventura; per la quale intendo, sua Magnificenza infino a 12 di questo essere arrivata a Lione, e che a' 15 era per partirsi e per venire a questa volta. Aspettolo con desiderio, al quale Dio dia miglior fortuna, che a chi per lo addietro è stato in simile commissione.

Raccomandomi alla buona grazia di vv. SS. *Quae bene valeant.*

In Torsi die 21 *Novembris* 1500.

E. V. M.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XXVII.

Magnifici etc.

Risposi a dì 21 del presente alla di vv. SS., e significai pienamente a vv. SS. quello che la Maestà del Re e il Cardinalemi avevano detto sopra la risposta fatta da codesta Eccelsa Signoria a Odoardo. Scrissi appresso l' ordine che si era dato dal Papa, e da' Veneziani per fare le SS. vv. sospette a questa Maestà, e quello che inoltre sopra questo mi fu detto da Roano. E benchè non mi occorra dire altro di nuovo, ciononostante la comodità di uno che parte, mi fa diligente a dare notizia alle SS. vv. di quel tanto che è dipoi occorso. Non essendo io bene contento della risposta fattami per la deliberazione, che le SS. vv. nuovamente hanno fatta di pagare quelli danari

a questa Maestà, e essendo qui venute nuove, come il Valentinese aveva occupato Val di Lamona, e sperava di continuo ottenere la possessione di Faenza; e appresso intendendo Pietro, cioè de' Medici, essere a Pisa; e oltre di questo essendoci venuto un altro Ambasciatore Lucchese, con ordine, secondo si dice, di poter pagare subito a questa Maestà diecimila ducati, ognivolta riavessero Pietrasanta; e intendendo ancora come Monsicur della Palissa, e Ciassiglione erano mandati per parte della Reina Governatori in Pisa, deliberai di ripresentarmi a Sua Maestà, e così gli mostrai di nuovo, che la risposta fatta da' nostri Eccelsi Signori a Odoardo, se non era giusta il desiderio suo, ne era cagione l' impossibilità e per le spese fatte, e per quelle che di continuo instavano, avendo l' esercito del Valentinese ai confini vincitore, e che di continuo minaccia venire alli danni di vv. SS. non tanto con le forze sue, ma con quelle di Sua Maestà, e in ogni cosa si vale di tale reputazione, la qual cosa è per fare cattivi effetti, quando Sua Maestà non vi ripari. Al che questa Maestà replicò subito: E' si è scritto per duplicato a quelli nostri Luogotenenti d' Italia, che volendo il Valentinese tentare alcuna cosa in pregiudizio o de' Fiorentini o di Bologna, che subito muovino, e senza differire vadino a' danni di detto Valentinese; sicchè di questo voi ne potete vivere sicuri. E subito dipoi entrò nelle sue querimonie usi-

tate; e all'altra parte, che io gli toccai del mandare a Pisa la Reina, e de' Lucchesi circa a Pietrasanta, fece una risposta generale, che noi gli avevamo rotti i Capitoli, per non aver fatto prima questo pagamento a' tempi, nè volendo ora fare in modo che se ne valga. E per cosa che io dicessi o allegassi, che gli parlai tanto ch' io dubitai non usar male la pazienza sua, non ne cavai altra risposta. E nell' ultimo dicendogli, che l' Ambasciatore sarebbe qui fra due dì, rispose: sarà forse venuto tardi. Partitomi dipoi da Sua Maestà, me ne andai a trovare . . . . . e discorso seco tutte le soprascritte cose, mi disse non esser vera l' andata di Monsignor della Palissa a Pisa; e così se Piero de' Medici vi era, non v' era con ordine di qua, ma chiamato dal Valentinese, per vedere se in su questo suo favore gli potesse riuscire qualche cosa a suo proposito. E che era ben vero, che questa Maestà per tre volte o più aveva scritto alli suoi Luogotenenti in favore di vv. SS. e dei Bolognesi, soggiungendo, e questo mi disse in segreto » che la prosperità del Valentinese aveva fatto risentire sua Maestà «. Alla parte de' Lucchesi mi disse, che facevano ogni sforzo per riavere Pietrasanta, profferendo diecimila ducati o più, e che si portava pericolo per la mala contentezza del Re circa la tardità di questo pagamento. E replicando io a tutto convenientemente, mi fece questa conchiusione gene-

rale: che secondo il giudizio suo, e quello che sentiva parlare circa le cose di vv. SS. alla Maestà del Re e a Roano, gli pare esser certo, che se le SS. vv. non cercano di farsi male in pruova, che non avranno altro mai che bene; e con questo mi partii da sua Signoria. Con desiderio attendo la venuta dell' Oratore, acciò si vegga che piega abbiano a pigliare le cose vostre, e possisene fare più vero giudizio. Ricorderò solo con reverenza a vv. SS., il che ancora nel principio del venir nostro qua si scrisse largamente nè dipoi si è replicato, sì per non parere presontuoso, sì ancora per essere costì cittadini prudentissimi, e molto più pratichi di noi in questa Corte; e questo è ordinare di farsi qualche amico che vi difenda e sia protettore delle cose vostre, come fanno tutti coloro che fanno qui faccende; nè posso credere che questo Oratore non venga bene in ordine. E fo questa fede alle SS. vv., che se almeno non potrà mostrare a Rubertetto qualche gratitudine, rimarrà al tutto in secco, e non che altro, non potrà spedire una lettera missiva e ordinaria.

L' ambasciata della Magna, che è un messer Filippo di Nanso con due altri semplici gentiluomini, ebbe ieri la prima udienza, dove intervenne con la Maestà del Re, monsig. di Roano, della Tramoja, di Bignì, il gran Cancelliere, Maresciał di Giè, Prenze d' Orange, il Marchese di Rotellin,

monsig. di Clari, insieme con l'Oratore del Papa, di Spagna, e di Venezia, e tre o quattro gentiluomini Italiani. La proposta sua fu ordinaria e generale, mostrando in effetto, come l'Imperio giudicava necessario, a volere opporsi alla rabbia degl' Infedeli, che tutta la Cristianità si armasse, perchè altrimenti era difficile mantenere la Repubblica Cristiana, che ogni dì era smembrata dal Turco. E come non poteva seguire in effetto che la Cristianità si armassa, se non seguiva pace tra l'Imperio, e questo Re Cristianissimo, come quelli che erano capi di Cristianità; e solo per fare questa pace, soggiunsero, esser mandati; e in questo distesero solamente il parlare loro, usando quelle parole e quei termini che richiede una simile cerimonia. I quali dipoi licenziati dall' udienza, si deputò da questa Maestà quattro, con chi detti Ambasciatori avessero a trattare questa pace; i quali deputati son questi: il Cardinale reverendissimo, il gran Cancelliere, e monsignor di Borbone, il marescial di Giè, e dovranno avere spedito tutto per questa settimana; e dipoi si dice questa Maestà se ne andrà a Bles, e di Lione non si parla. Raccomandandomi alla buona grazia di vv. SS. *quae bene valeant*.

Da Torsi a dì 24 Novembre 1500.

E. M. V.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XXVIII.

Magnifici etc.

Avendo io avute lettere dal Magistrato dei Dieci in risposta di più mia scritte a vv. SS., e avendo risposto a detto Magistrato quello mi occorre pertinente alle cose della vostra città, non lo replicherò altrimenti a vv. ee. SS., giudicandolo al tutto superfluo; solo mi muove a scrivervi la presente, il voler riconoscere la mia servitù con quelle, e umilmente raccomandarmi. Appresso l'affezione che io porto a messer Giulio Scurcigliati Neapolitano, non per mio particolare, ma per le calde, fruttifere, ed affettuose opere sue in favore di codesta pubblica libertà, mi muove a raccomandare quello alle SS. vv. ed umilmente pregarle, se le desiderano mantenersi questo difensore, e così se le non vogliono esser tenute ingrate, e poco reconoscitori da tutta questa Corte, per non esser riconosciute da quelle le opere sue, sieno contente aiutarlo *manu regia*, e favorirlo del visto nella causa ha con gli eredi di Pierantonio Bandini. E fo questa fede alle ee. SS. vv., che alla nuova ebbe tre di sono, come la sentenza sua non era

corsa per inibitoria ec., venne, per il torto gli pareva riccvere, in tanta collera, e se io non mi trovava presente, e' sarebbe corso a Corte ad esclamare, e dolersi de' torti gli pare riccvere. Lui si duole di più cose; prima, che le SS. vv. abbino rimesso quello all' ordinario, che per le SS. vv. si doveva giudicare *summarie*; secondo, essere proceduto l'ordinario tanto in lungo, che si sia dato tempo agli avversari ad inibire; terzo; essere stata assoluta la donna dal confine; e quarto; essergli tolto ogni speranza da chi costi vegghiava e' casi sua, che lui possa per cotesta via avere le sua ragioni; e ultimo, essere stato chiamato nella inibizione degli avversari mercatante ed usuraio; e lui dice non volere altro che il proprio capitale suo, e quietare ogni interesse vi fusse corso. Io, Magnifici Signori, non so questa sua causa, ma so bene che mentre che lo essere vostro con questa Maestà è tenero e in aria, pochi vi possono giovare, e ciascuno vi può nuocere; e per questo non mi pare fuora di proposito intrattenerlo e temporeggiarlo, anzi in tutto necessario; quando che no, alla prima lettera che viene di costà, egli ha da essere come una folgore per questa Corte, e fiegli creduto il male più facilmente, che non gli è stato creduto il bene; e lui è uomo di qualche credito, loquace, audacissimo, importuno, terribile, e senza mezzo nelle sua passioni, e

per questo da fare qualche effetto in ogni sua impresa. Io mi sono disteso in questo, perchè l'affezione della patria, e quel che io credo esser bene, mi fa scrivere così. L'ee. SS. vv. mi avranno per iscusato, e faranno tutto secondo la loro solita bontà e prudenza, alle quali umilmente mi raccomando.

Da Torsi 24 *novembre* 1500.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

LEGAZIONE

AL

DUCA VALENTINO (1)

COMMISSIONE

A NICCOLÒ MACHIAVELLI

Deliberata a' dì 5 Ottobre 1502.

Niccolò, noi ti mandiamo a Imola a trovare l' Eccellenza del Duca Valentino con lettere di credenza, dove tu cavalche-

---

(1) Vedasi Biagio Bonaccorsi a p 65, ove dice che la città mandò un uomo, senza nominarlo, a Imola al Duca Valentino. Questo fu il nostro Niccolò Machiavelli.

rai prestissimo, e sarà nel primo congresso l' esposizione tua, che avendo inteso a' dì passati, dopo la tornata sua in Romagna, l' alienazione e partita degli Orsini da sua Eccellenza, e la coadunazione e dieta disegnata da loro, e loro aderenti alla Magione nel Perugino, e la fama che è di dovervi ancor venire il Duca d' Urbino, e il Signor Bartolommeo del Viano, per praticare e deliberare cose contro a quella, le quali noi reputiamo essere ancora contro al Cristianissimo Re, e essendo stati ricercati destramente di mandarci nostro uomo, e convenire con loro; noi continuando nel medesimo animo e volontà di essere buoni amici di nostro Signore e di sua Eccellenza, con fermo proposito di non separarci nè partire dalla devozione del Re di Francia, nell' amicizia e protezione del quale vivendo questa Città, non può fare, dove si tratti dell' interesse suo e degli amici e dipendenti da quello, non ricordare quello che accade, e che s' intende per noi, e fare ogni uffizio di buoni amici: e che per tal cagione ti abbiamo mandato in posta a sua Eccellenza, parendoci che l' importanza della cosa ricerchi così; e per significargli di nuovo, come in questo movimento de' vicini nostri, noi siamo per avere ogni rispetto alle cose sue, e avergli nel medesimo grado che gli abbiamo sempre avuto, ri-

spetto al reputare tutti gli amici di Francia nostri amici, e dove si tratti dell' interesse loro, trattarsi ancora del nostro. E questo ci pare che debba bastare per la prima tua udienza, nella quale tu farai ogni dimostrazione, che noi confidiamo e speriamo assai in sua Eccellenza. E in questa parte ti allargherai, quanto ti parrà a proposito in sul fatto, amplificando il parlar tuo da tutte quelle circostanze che ha questa materia, le quali non ti si discorreranno qui, per esserne tu benissimo informato, nè vogliamo, che fuori di questo in questa materia, tu parli d' altro o altrimenti, e di ciò che sua Eccellenza ti ricercasse più oltre, ti rimetterai a darcene avviso, e aspettarne risposta. E dopo questo primo parlare, o in questa prima udienza o da poi, ringrazierai con ogni efficacia la sua Eccellenza del benefizio conferito a' nostri mercanti, il quale noi reputiamo conferito in noi, e come cosa pubblica, della liberazione di quei panni ritenuti a' mesi passati ad Urbino; de' quali ci è oggi nuova in questi mercati, che sono stati consegnati a' mandati loro con amorevole dimostrazione, mostrando avere ancora di tal cosa commissione particolare. Discendendo poi tu, quando ne avrai buona occasione, a ricercare in nome nostro dalla sua Eccellenza sicurtà e salvocondotto per i Paesi e Stati suoi, per le ro-

be de' nostri mercanti, che andassero e venissero di Levante; la qual cosa perchè importa assai, e si può dire essere le stomaco di questa città, bisogna farne ogni opera, e usare ogni diligenza, perchè ella abbia l' effetto secondo il desiderio nostro.

I.

Magnifici et excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Trovandomi io al partire di costì non molto bene a cavallo, e parendomi che la commissione mia ricercasse celerità, montai a Scarperia in poste, e ne venni senza intermissione di tempo a questa volta, dove giunsi questo giorno a ore 18 in circa, e per aver lasciati in dietro i miei cavalli e servitori, mi presentai subito così cavalchereccio a sua Eccellenza, la quale mi accolse amorevolmente, e io presentategli le lettere di credenza, gli esposi la cagione della mia venuta, e mi cominciai dal ringraziarlo della restituzione de' panni. Di poi scesi alla separazione fatta dagli Orsini, e alla dieta loro, e loro aderenti, e come vv. SS. erano destramente state ricercate, e quale animo sia il vostro rispetto all' amicizia che tenete col Re di Francia, e devozione che conservate verso la Chiesa, amplificando con tutte le parole mi occorsero quello vi costringe a seguire l' amicizia di questi, e fuggire quella degli avversari loro, testificandogli come in qualunque movimento vv. SS. sono per

avere tutti quelli rispetti alle cose di sua Eccellenza, che si convengono alla buona amicizia che tenete con il Re di Francia, e alla divozione antica verso la Chiesa, e affezione che avete sempre portata a sua Signoria, reputando tutti gli amici di Francia vostri amicissimi e confederati. Sua Eccellenza alla parte delle robe restituite non rispose cosa alcuna; ma scendendo agli altri particolari, ringraziò le SS. vv. di questa offerta e grata dimostrazione. Dipoi disse avere sempre desiderata l' amicizia delle SS. vv., e quella non aver conseguita più per malignità d' altri, che per cagione sua; dicendo volermi narrare particolarmente quello, che mai più aveva detto ad alcuno circa il venir suo coll' esercito a Firenze. E disse come, espugnata Faenza, e tentate le cose di Bologna (1), gli Orsini e Vitelli gli furono addosso, persuadendogli a volere ritornarsene a Roma per la via di Firenze, il che ricusato da lui, perchè il Papa gli commetteva per un Breve altrimenti, Vitellozzo piangendo gli si gettò a' piedi a pregarlo facesse codesta via, prometteudogli che non farebbono al paese nè alla città violenza alcuna. Nè volendo lui condescendere a questo, tanto

(1) Allude alla sorpresa tentata dal duca Valentino di Bologna l' anno 1501, di che parla il Muratori negli Annali a detto anno, dopo altri.

con simili preghi vi si rimessero, che lui cedette al venire, ma con protesta che non si violentasse il paese, e che de' Medici non si ragionasse. Ma volendo pure trar frutto di questa sua venuta verso Firenze, pensò fra se voler fare con vv. SS. amicizia, e valersi di quella occasione; il che testifica non avere mai in ogni pratica tenuta parlato poco o nulla de' Medici, come sanno quei Commissari che trattarono seco, nè aver mai voluto che Piero venisse in campo suo. E che molte volte, quando erano a Campi, gli Orsini e Vitelli gli chiesero licenza di presentarsi o a Firenze, o a Pistoja, mostrandogli tratti riuscibili; e lui mai vi volle acconsentire, anzi con mille proteste fece loro intendere che gli combatterebbe. Essendo seguita dipoi la composizione, ne nacque, che parendo a Orsini e Vitelli, che lui avesse avuto il desiderio suo, e non loro, e che quella venuta fosse stata a sua utilità, e a loro danno, attesero a guastarla con le disonestà, e fecero tutti quei danni, per adombrare le SS. vv. e sturbare l'accordo. Nè lui mai vi potè riparare, sì per non poter essere in ogni luogo, sì ancora per non gli aver dato le SS. vv. la prestanza, come gli era stato ordinato, anzi accennato. Pososi la cosa così fino a giugno passato, nel qual tempo seguì la ribellione d'Arezzo, di che disse mai aver prima inteso nulla, come già disse al Vescovo di

Volterra; ma bene l'aveva avuta cara, per parergli poter pigliare occasione a farvi riconoscere. Nè allora anche si fece alcuna cosa, o per la mala sorte comune, o per non essere in tale disposizione la città vostra, da poter trattare e concludere quello che saria stato salute a ciascuno; il che disse non gli avere ancora dato molta noja. E disposto a beneficarvi, veduta la voglia del Re, scrisse e mandò uomini apposta al Vitellozzo, perchè si ritraesse da Arezzo. Nè contento di questo, se ne andò verso città di Castello con sue genti. E avrebbe potuto torgli lo stato, perchè i primi uomini della terra sua gli venivano ad offerirsi, d'onde, dice, nacque il primo sdegno di Vitellozzo, e mala contentezza sua. Degli Orsini disse non sapere d'onde sia nata la indignazione loro in Corte, senza licenza di nostro Signore. Dipoi aver visto, come quella Maestà lo ha trattenuto più di detto Cardinale, e onoratolo assai, aggiuntosi con certe voci che si erano disseminate, che gli aveva a torre lo Stato; donde si sono partiti, e ritrovavansi in questa dieta di falliti. E benchè si abbia avuto più ambasciate da parte del sig. Giulio Orsini, testificando non essere per opporsi ec., e che la ragione non volesse che si scuoprissero, per aver loro presi i suoi danari; nondimeno quando si scuoprissero, che li giudicava più pazzi che non sapeva, per non aver saputo sce-

gliere il tempo a nuocergli, essendo il Re di Francia in Italia, e vivendo la Santità di nostro Signore; le quali due cose gli fecero tanto fuoco sotto, che bisognava altra acqua che coloro a spegnerlo. Nè si curava, che gli alterassero il ducato d'Urbino, per non avere smenticato la via a riacquistarlo, quando lo perdesse; soggiugnendo dipoi che ora era tempo, se le SS. vv. volevano essere suoi amici, ad obbligarselo, perchè lui poteva, senza rispetto d'Orsini, fare amicizia con voi, il che mai aveva potuta per l'addietro. Ma se vv. SS. differissero, e lui in questo tanto si fosse rimpiastrato con gli Orsini, che lo cercano tuttavia, tornerebbero i medesimi rispetti, nè potendosi gli Orsini soddisfare d'accordo, se non col rimettere i Medici, le SS. vv. venivano a tornare nelle medesime difficultà e gelosie; onde giudica che le SS. vv. si debbano presto ad ogni modo dichiarare o amici suoi, o loro, perchè differendo, ne potrebbe nascere accordo con loro danno, e seguire la vittoria da una delle parti, la quale vittoriosa resterebbe o nemica, o non obbligata alle SS. vv. E quando vi abbiate a determinare, che pensa abbia ad essere di necessità, non vede come si possano vv. SS. deviare da quella parte, dove concorre la Maestà del Re, e la Santità di nostro Signore; soggiugnendo che gli sarebbe molto grato, che movendo Vitellozzo, o altri verso alcuno degli Stati

suoi, vi faceste rappresentare le genti che avete verso il Borgo, o a quei confini, per dare riputazione alle cose sue. Io stetti ad ascoltare sua Eccellenza attentamente le cose dette di sopra, la quale parlò non solamente gli effetti soprascritti, ma le medesime parole, le quali vi ho scritto a largo, acciò le SS. vv. possano meglio giudicare tutto. Nè vi scriverò quello rispondessi, per non essere necessario il farlo; m' ingegnai non uscire dalla commissione, e alla parte delle genti non risposi cosa alcuna; solo dissi, che scriverei a vv. SS. del suo perfetto animo, di che voi piglierete piacere singolarissimo. E benchè sua Eccellenza, come vedete, mostrasse di aver desiderio che l' accordo tra voi e lui si faccia presto, nondimeno, nonostante che io gli entrassi sotto per trarre da lui qualche particolare, sempre girò largo, nè potei mai averne altro che quello ho scritto. E avendo io inteso alla giunta mia, come nello Stato di Urbino era seguito qualche movimento, e avendo sua Eccellenza nel discorrere detto, che non si curava che gli fosse alterato quel ducato, mi parve nel replicare domandargli, come quelle cose passavano. A che sua Eccellenza rispose: l' essere io stato clemente, e avere stimato poco le cose, mi ha nociuto; io presi, come tu sai, in tre dì quel ducato, e non torsi un pelo a nessuno, da messer Dolce e due altri in fuore, che avevano fatto contro la Santità di nostro Signore; anzi, che è meglio,

io avevo molti di quei primi proposti ad ufizj di quello Stato, con un di questi deputato sopra certa muraglia, che io facevo fare nella rocca di S. Leo; e due dì fa, lui ordinò con certi contadini del paese, sotto ombra di tirare alto una trave, certo trattato, talchè ha sforzata la rocca, ed è perdutasi; chi dice che la grida Marco, chi Vitelli, chi Orsini, ma perancora nè l' uno nè l' altro si è scoperto; ancorchè io faccia quel ducato perso, per essere uno stato fiacco e debole, e quelli uomini malcontenti, avendogli io affaticati assai co' soldati; ma a tutto spero provvedere; e tu scriverai ai tuoi Signori, che pensino bene a' casi loro, e facciansi intendere presto, perchè se il Duca d' Urbino ritorna, e viene da Venezia, non è a proposito loro, e manco nostro; il che fa che noi possiamo prestare più fede l' uno all' altro.

Questo è in effetto quanto per al presente io posso scrivere alle SS. vv., e benchè il debito mio ricercasse vi scrivessi, quante genti questo Signore si trovi, dove sia alloggiato, e molti altri particolari delle cose di qua; tuttavia essendo giunto pure oggi qui, non ne posso sapere il vero, e però mi riserberò ad altra volta; e alle SS. vv. mi raccomando.

Die 7 Octobris 1502.

E. V. D.

servitor

Nicolaus Machiavellus. Imolae.

Tenuta fino a questa mattina a ore 16 per essere il cavallaro a piè, e non aver trovato fino ad ora cavalcatura; e' mi resta scrivervi che jeri questa Eccellenza nel ragionare meco mi disse, che Pandolfo Petrucci gli aveva il dì avanti mandato uno travestito a fargli fede, che non era per dare alcun favore a chi disfavorisse sua Eccellenza, e che in questi effetti gli parlò molto largamente.

Nel venire io jeri scontrai messer Agapito (1) fuori di qui qualche due miglia, con circa sette o otto cavalli, e riconoscendomi, gli dissi dove io andavo, e chi mi mandava. Fecemi grande accoglienza, e andò poco più avanti, che ritornò indietro. Questa mattina ho ritratto, come detto messer Agapito ne veniva costì a vv. SS., mandato da questo Duca, e per la venuta mia si ritornò indietro.

Die 8 *Octobris* 1502.

Io ho dato al presente cavallaro due ducati, perchè sia costì dimattina avanti giorno, che saremo a dì 9. Priegovi ne rimborsiate ser Agostino Vespucci.

---

(1) Messer Agapito de'Gherardi da Amelia, nominato molte volte in questa Legazione, fu uno de' primi Segretarj del Duca Valentino.

II.

Magnifici Domini etc.

Ieri scrissi alle SS. vv. per il Campriano, che doveva giugnere costì questa mattina avanti giorno, e fecigli vantaggio due ducati, quali prego gli rimborsiate a messer Agostino Vespucci. Questa mattina poi comparve Ardingo cavallaro, e portò lettere qua a certi privati, e non ne avendo di vv. SS., mi ha fatto dubitare o che le siano rimaste costì su' deschi, o che le sieno cadute per la via, e sto dubbio come la cosa sia ita; e ritornandosene lui, mi occorre scrivere quello che dipoi sia seguito. Essendo questo dì circa ore venti a Corte, l' Eccellenza del Duca mi fece chiamare, e mi disse, che mi voleva far parte delle nuove che aveva, acciocchè io ne potessi avvisare vv. SS., e mi mostrò lettera di monsignor d' Arli Oratore del Papa in Francia, data a 4 dì del presente, dove lui scriveva, quanto il Re e Roano erano ben volti a fargli piacere; e subito che intesero la voglia sua di aver genti per l' impresa di Bologna, spacciarono a monsignor di Ciamonte a Milano, che senza replica inviasse verso il Duca monsignor di Lanques con 300

lance; e quando lui fosse ancora richiesto dal Duca di trasferirsi in persona verso Parma con 300 altre lance, che vi andasse, e gli mandava la copia della lettera, che il Re scriveva a detto Ciamonte, la qual copia sua Eccellenza mi lesse tutta di sua bocca, e volle che io vedessi le soscrizioni d' Arli, e la lettera scritta a lui; la qual mano io riconobbi, per aver la pratica in Francia e costì; e in sostanza tal copia non potrebbe più comandare espressamente, che queste genti muovino. La quale come sua Eccellenza ebbe letta, disse: or vedi, Segretario, questa lettera è fatta sulla domanda che io feci per assaltare Bologna, e vedi quanto ella è gagliarda; pensa come sarà quella che io trarrò per difendermi da costoro, la maggior parte de' quali la Maestà del Re ha per inimicissimi, perchè hanno sempre tentato muovere qualche scacco in Italia a suo danno. Credimi che questa cosa fa per me, nè loro potevano scuoprirsi in tempo che mi offendessero meno. Nè io in corroborazione de' Stati miei potevo desiderar cosa che mi fosse più utile, perchè io saprò a questa volta da chi io mi avrò a guardare, e conosceró gli amici. E quando i Veneziani si scuoprissero in questo caso, che non lo credo, lo avrei tanto più caro, nè il Re di Francia lo potrebbe più desiderare. Io ti conferisco questo, e conferirotti alla giornata quanto accaderà, acciò possa scriverlo

a quelli tuoi Signori, e che vegghino che io non sono per abbandonarmi, nè per mancare di amici, fra i quali voglio connumerare le loro Signorie, quando si faccino intendere presto; il che quando le non facciano ora, sono per porle da parte, e se io avessi l'acqua alla gola, non ragionerei mai più d'amicizia, non ostante che mi dorrà sempre avere un vicino, e non gli poter far bene, e non ne ricever da lui. E mi domandò quando credevo che la risposta alla lettera, che io vi scrissi ieri, dovesse venire; al che io risposi, che non doveva passare Mercoledì. E all'altra parte, e dell'avermi comunicate le lettere, e dell'amicizia che desidera, dell'una cosa lo ringraziai, e nell'altra usai quei termini, che io credetti soddisfacciano a lui, e alle commissioni di vv. SS. Dissemi ancora sua Eccellenza, che non si era ricordata, quando io gli parlai altra volta, di rispondermi alla parte, dove le SS. vv. lo ringraziavano de' panni renduti; dicendo che lo aveva fatto molto volontieri, e farebbe sempre il medesimo, quando occorressi beneficarvi; e di questi panni aver avuto più pena per difendergli dagli Orsini, che di cosa che mai avesse, i quali ogni dì lo molestavano per abbottinargli; e che gli aveva voluti rendere *motu proprio*, e senza intercessione di persona, e che è usato a fare i benefizi suoi così. Richiesilo su questo di uu salvocondotto generale per la nazione: dissemi che molto volontieri;

e perchè non s' intendeva di simili cose, che io ne parlassi a messer Alessandro Spannocchi, e con lui la facessi, col quale io sarò; e avendomi in questo caso rimesso a lui, è necessario che io navighi secondo che messer Alessandro vorrà; e benchè io creda sull' esempio passato, che messer Alessandro sia per fare ogni bene, pure giudicherei fosse a proposito, che alcuni di codesti mercanti, che hanno credito seco, gliene scrivessero, e gliene mettessero in grado. Ancorachè io giudico sia da avvertire detti mercanti a considerare come s' ingolfino qua, perchè in questi movimenti un paese è oggi d'uno, e domani è d' un altro. Discorsemi di nuovo sua Eccellenza il caso di S. Leo, che furono le medesime cose vi scrissi per altra, e che due Castellucci intorno a S. Leo si erano solo voltati, e che tutte le altre terre stavano così sospese, e che nè Orsini nè Vitelli si erano ancora dimostrati contro; e che un cavaliere Orsino suo gentiluomo era ito tre dì fa a trovargli, e che lo aspettava presto; e che Pandolfo spesseggiava con lo scrivergli, e fargli ambasciate, che non era per fargli contro. E di nuovo mi ricordò al partir mio da lui, che io ricordassi alle SS. vv. che se le si staranno di mezzo, le perderanno ad ogni modo, accostandosi potrebbono vincere.

Io non potrei con penna esprimere, con quanta dimostrazione di affezione egli

parli, e con quanta giustificazione delle cose passate, e nel medesimo concorrono tutti questi suoi primi. Dico ben questo alle SS. vv. che non è per stare molto così, ma per esser chiaro, se non alla prima, alla seconda risposta. Di che io vi voglio avvertire, acciocchè, quando voi giudicaste che questa via fosse buona, voi non vi persuadiate essere a tempo ogni volta; e lui nel primo parlare me lo disse, che al presente non aveva ad aver rispetto ad Orsini, come sarebbe necessitato avere, quando e' fossero riunitisi insieme; ma trovando la cosa fatta, egli avrebbe pazienza. E benchè non sia venuto a nessun merito della cosa, nondimeno si vede, che si farebbe seco ogni mercato; il che si conosce per molte cose, che meglio s' intendono, che non si scrivono. Pertanto io prego le SS. vv. che si vogliano risolvere, e scrivermi come io mi abbia a governare in questa parte. Nè ancora manchino di avvisarmi quello abbia a rispondere della richiesta, che fecemi questa Eccellenza, che movendo i Vitelli, voi tiraste le genti verso il Borgo; e avendo alcuno avviso da dare, sieno contente le SS. vv. scriverlo, acciocchè io possa avere più facile l' udienza, e meglio temporeggiarlo. E volendo appiccare cosa veruna di momento, con quanta più reputazione si trattasse, meglio e con più vantaggio si condurrebbe. Sicchè a rinfrescarci di un uomo che fosse o Ambasciato-

re o altrimenti, non sarebbe se non a proposito.

E per dar notizia particolare alle SS. vv. delle cose di qua, subito che questo Signore intese la perdita di S. Leo, fece quello stato di Urbino spacciato, e pensò di attendere a tener ferme le cose di Romagna con quella gente che aveva, tanto che si fosse ordinato con tanti favori, che potesse assaltare chi aveva molestato lui. E per questo spacciò subito messer Ramiro che scorresse tutta quella terra, visitasse e ordinasse le fortezze. Scrisse a un don Ugo Spagnuolo, il quale si ritrova con sua gente d' arme a' confini di Urbino, che si ritirasse verso Rimini. Spacciò Don Michele (1) con danari per rassettare circa mille fanti, che si trovavano con delle genti; e oggi dà danari a qualche 800 fanti di Val di Lamona, e gli manda in su a quella volta; nè al presente si trova più che qualche 2500 fanti pagati, e gli sono rimase di gente d' armi qualche 100 lance dei suoi gentiluomini, che metterebbe in campo meglio che 400 cavalli da faccende. Ha oltre a questo tre compagnie di 50 lance l' una sotto tre capi Spagnuoli, le quali sono assai diminuite, per essere state più tempo senza paga. Le genti a piè e a cavallo, che

(1) Don Ugo di Cardona Spagnuolo, e don Michele Coreglia condottieri di soldati al servizio del Duca.

cerca fare di nuovo, ed i favori che egli spera, sono questi. Egli ha mandato Raffaello dei Pazzi a Milano per fare 500 Guasconi di quei venturieri, che si trovano in Lombardia. Ha mandato un uomo pratico agli Svizzeri per levarne 1500. Fece cinque dì fa la mostra di 6000 fanti cappati dalle sue terre, i quali in due dì può avere insieme. E quanto alle genti d'arme e a' cavalli leggieri, ha bandito che tutti quelli che sono degli Stati suoi, lo vengano a trovare, e a tutti dà recapito. Ha tanta artiglieria e bene in ordine, quanto tutto il resto quasi d'Italia. Spesseggiano le poste e i mandati a Roma, in Francia, e a Ferrara, e da tutti spera avere ciò che desidera. Da Roma non è da dubitare; di Francia vv. SS. intendono quello scrivo di sopra; ma da Ferrara quello chiegga io non lo so. E quanto appartiene alle SS. vv., egli crede o averle amiche rispetto a Francia, e alla qualità dei nemici suoi, o che le si fanno neutrali. Dall'altra parte si vede questi suoi nemici essere armati, e in ordine a fare un incendio subito, e questi popoli sono pure tutti Romagnuoli, e non stati molto bene trattati, per aver fatto questo Signore sempre più favore a' suoi soldati che a loro. Dubitasi che a questi movimenti non tengano mano i Veneziani, e che la cosa non abbia, o non sia per avere, secondo il successo suo, fondamento da Spagna e dalla Magna, e da tutti colo-

ro che invidiano alla potenza di Francia. Ma quando fosse vero quello che mi ha detto oggi questa Eccellenza, che nessuno dei Vitelli e Orsini si fosse ancora mosso su gli accidenti di Urbino, salvo che messer Giovanni Bentivogli, aveva mandati tre di loro a Castel S. Piero, discosto a qui poche miglia, e quattro bandiere di fanti sotto il governo di Ramazzotto e del Mancino, i quali questa mattina, secondo che mi ha oggi detto questo Signore, detto messer Giovanni gli ha fatti ritirare verso casa; e dalla banda dei Veneziani non s' intende altro, se non che essi hanno certe genti a Ravenna, le quali ci sono state più tempo; il che io non ho anche di luogo autentico.

E' mi è parso che l'ufizio mio richiegga scrivere alle SS. vv., in che termini si trovino le cose di qua, e come io l'intendo; il che io ho fatto con quella fede che io soglio e che io debbo. Lasceronne ora giudicare alla prudenza loro, alle quali mi raccomando.

Ex Imola 9 *Octobris* 1502.

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Cancellarius.

P. S. Avendomi detto jerisera sullo spedire Ardingo messer Alessandro Span-

nocchi, che il Duca voleva questa mattina spedire uno per Roma a codesto cammino, e che io fossi attento soprattenere il Cavallaro, non ho potuto spedirlo prima che a quest' ora, che siamo a 22 ore, e a' dì 10, e avendo parlato con detto messer Alessandro del salvocondotto generale per la Nazione, mi ha detto che io lasci passare due dì, e che vedrà di far cosa che mi sia grata. Non mancherò di diligenza; e a vv. SS. mi raccomando. *Iterum valete*.

III.

Magnifici etc.

Ieri per Ardingo cavallaro scrissi a vv. SS. quanto occorreva; e per non mancare di avvisare le SS. vv. ciascun dì di quello che io intendo, oggi è qui nuova, come la Signoria di Venezia, intesa che ebbe la ribellione della Rocca di S. Leo, mandò per il Vescovo di Tiboli, Oratore del Papa, e fecegli intendere tale ribellione, mostrando averne dispiacer grande, e dolendosi che in detta Rocca si gridasse Marco; facendogli fede, che non erano per deviarsi dalle cose di Francia, nè dalla Santità di Nostro Signore, nè ancora dalla prote-

zione che avevano dell' eccellenza del Duca, e che non erano per prestare alcun favore al Duca Guido; e mandarono per lui, e in presenza del prefato Vescovo gli chiarirono l' animo loro. La qual nuova ha fatto stare di buona voglia tutta questa corte, giudicando questa cosa non avere quel fondamento si presumevano. E questa Eccellenza per mostrarsene grata, ha mandato subito a quella Signoria messer Romolino suo segretario (1) a ringraziarla e delle offerte, e del loro buono animo.

Inoltre s' intende come un don Ugo Spagnuolo, capo di gente d' arme di questo Signore, e don Michele, capo di sue fanterie, a' quali lui aveva in questi movimenti comandato che si ritrovassero verso Rimini, essendosi fuora dei comandamenti suoi fatti avanti a soccorrere i Castellani della Pergola e di Fossombrone, hanno preso l' una terra e l' altra; e messa a sacco, e morti quasi tutti gli abitanti; talchè si vede questi accidenti cominciare a pigliar via piuttosto favorevole a questo Signore, che altrimenti. E alle

(1) Questo Francesco Romolino Spagnuolo, segretario ec., fu mandato da Alessandro VI. a Firenze per causa del Savonarola, e dipoi nel maggio 1503 fu creato Cardinale.

SS. vv. mi raccomando. *Quae bene valeant.*

Ex Imola die 11 *Octobris* 1502.

E. D. V.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

IV.

Magnifici etc.

Per l'alligata le SS. vv. avranno visto quello che jeri s'intese di nuovo in questa corte. Venne dipoi questa notte passata, circa a 5 ore, Baccino cavallaro vostro con la di vv. SS. dei 10 responsiva alla mia degli 8, e inteso ed esaminato bene tutto il contenuto di essa, mi trasferii ad ora di udienza dal Duca, che fu questo dì circa 22 ore; e nel presentarmi a sua Eccellenza mi disse: Noi aviamo da ogni banda buone nuove; e narrommi quanto gli era offerto dai Viniziani, che è tutto quello che per l'alligata si scrive alle SS. vv., e quello ancora che don Ugo e don Michele avevano fatto in Pergola e Fossombrone; dicendo così allegramente, che quest'anno correva tristo pianeta per chi si

ribellava. Dissemi poi aver nuove da Perugia da un mandato del Papa, come nella giunta sua là vi trovò Vitellozzo con la febbre, e il sig. Paolo Orsino pieno di rogna, e che non fu prima arrivato, che gli Orsini se gli gettarono in grembo, dicendo essere soldati della chiesa, e non si volevano deviare dalla voglia del Pontefice, e che del loro essersi levati ne era stato cagione trovarsi in sinistro di vettovaglie, e che pregasse la Santità di nostro Signore, che fosse contento ricevergli, e dar loro la stanza, perchè qui non potriano più vivere, e che di già il Pontefice le aveva ordinate loro. Di Vitellozzo lui non mi disse niente altro; ma ritrassi poi per altra via, come lui ha mandato a dire a questo Duca, che se potrà avere qualche sicurtà da sua Signoria onesta, che verrà da lui; quando che no, dileguarsi, e mostrargli che gli è servitore. E sopra il ragionamento degli Orsini stati alquanto, io venni ad esporre a sua Eccellenza quanto vv. SS. rispondono per la loro dei 10, e fecili intendere a parte a parte il contenuto di essa, e quali ragioni avrebbono ritenuti gli ajuti, quando sua Eccellenza per ora ne avesse avuto di bisogno, e quali ragioni facevano che non vi potevi al presente dichiarare altrimenti in amicizia, mostrando quanto si era scritto in Francia, e la risposta che se ne aspettava. Fecigli appresso intendere la condotta del Marchese di Mantova, aggiugnendo-

vi, come da me, che io mi persuadevo, la Maestà della Francia aver fatto pigliare questo partito alle SS. vv., perchè avendo a dare recapito ad un suo amico, come è diventato questo Marchese, e volendo armare una Repubblica sua fedelissima di buone armi, di che lei e gli amici di essa si potessero servire; e volendo torre voi istrumenti di questa importanza a coloro che invidiano la sua grandezza, quella Maestà non pensava a far pigliar partito a vv. SS. nè più savio nè più utile, nè di che ancora sua Eccellenza si dovesse più rallegrare. Nè mancai in questa parte, nè nelle altre d' imprimere in sua Eccellenza la buona mente vostra; secondo che voi per le lettere desiderate. Risposemi gratamente alle prime parti, mostrando credere con effetto quello che le SS. vv. dissero e delle genti e dell' amicizia, nè sopra di questo insistè molto, nè le sollecitò altrimenti, siccome lo aveva fatto per l' addietro. Del Marchese parlò onorevolmente, e che egli era uomo da bene e suo amico, e che mi poteva mostrare sue lettere, dove di prossimo si era offerto venire con gente ad ogni sua impresa, e che aveva molto caro averlo qua in vicinanza; al che fu risposto convenientemente. Dipoi per adempire le commissioni delle SS. vv., ritornandosi a ragionare degli Orsini e Vitelli, dei quali lui mostra una cattiva opinione, e confessa liberamente non si poter fidare di

loro, ma volere aspettar tempo ec., entrai che costoro, rimanendosi così disperati, potrebbero per ventura scorrere sul nostro; e benchè noi non dubitassimo di terra alcuna, pure sarebbe disturbo al paese, e che sua Signoria in questi casi facesse, quando seguissero avanti, che le genti ordinate da vv. SS. fossero sul luogo. Sua Signoria rispose, che non credeva per cosa di mondo che si avessero a muovere, e ne assegnò qualche ragione; ma quando pure si movessero, e s' intendesse dove avessero l' esito, e con che gente, e che ajuti vi abbisognassero, che non era per mancare d' ufizio di buono amico di quelle cose che potesse fare. Nè potei ritrarre altro da sua Signoria in questo ragionamento che le cose predette. E nel partire lo ricercai di nuovo del salvocondotto per la Nazione; promisemelo di nuovo liberamente, e che io ne parlassi con messer Alessandro. Dissi averlo fatto, e che lui mi aveva differito a due o tre dì. Rispose che queste presenti occupazioni erano causa di questa dilazione, e che io gliene riparlassi. Gliene ho parlato di nuovo, dà buone parole, nè sortisce ancora effetto, nè so altrimenti la cagione. E mi raccomando alle SS. vv. *Quae bene valeant.*

Ex Imola die 12 *octobris* 1502.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

V.

Magnifici etc.

Io ho differito a questa sera il rimandare Baccino con le due alligate, per poter soddisfare meglio a vv. SS. nello scrivere a quelle delle cose di qua, e massime al desiderio che Elle mostrano avere d' intendere dove questo Signore sia con l' animo, e quello che disegni di voi; e non avendo mai potuto trarre da sua Eccellenza altro che quello si è scritto, e trovandosi qui un Segretario del Duca di Ferrara, mandato nuovamente su questi accidenti a questo Signore, presi occasione di parlargli, e di uno in altro ragionamento lui per se medesimo disse, aver particolare commissione dal suo Signore di confortare questo Duca a questa amicizia, soggiugnendo come da se, che gli pareva si pensasse troppo a fermarla; e che era deliberato, come prima gli parlasse, vedere se lo poteva condurre a qualche particolare, che per mezzo del Duca suo si potesse poi mettere davanti alle SS. vv., e me ne parlerebbe avanti si partisse. Io non mostrai nè di fuggire nè di desiderare questa sua offerta, anzi generalmente lo ringraziai. Parlò dipoi al Duca,

e ritrovandomi, e entrato seco sopra tali ragionamenti, mi disse aver trovato in questo Signore generalmente una buona e grande disposizione, e che in ultimo avendogli detto, che a voler concludere le cose e fermarle, bisogna ristringerle, e se gli pareva che il Duca suo muovesse alcun partito ec. rispose, che non per ancora, e che lo farebbe intendere al tempo. Nè bastandomi questo, io presi occasione di essere oggi a lungo con messer Agapito suo primo segretario, e parlando di queste cose l' uno e l' altro di noi, come da noi Segretarj, dicendo voler dire quello che ognuno giudicasse a benefizio comune, e ragionando a lungo mi disse: Guarda come stanno bene insieme le amicizie di queste due Potenze; quelli che sono amici dei tuoi Signori sono amicissimi del mio Duca, quelli che sono inimici al mio Duca sono inimicissimi a' tuoi Signori. I Viniziani sono sospetti all' uno ed all' altro, per avere questo Duca tratta loro di mano la Romagna. Nè era necessario a quelli tuoi SS. soldare al presente Mantova, perchè non potevano essere offesi; essendochè questo Duca non si possa mai più fidare di Orsini e di Vitelli, e contò che sopra volte lo avevano ingannato. Ma che gli pare bene che vv. SS. perdano una bella occasione, massime avendogli fatto occupare il luogo suo da altri, e che non sapeva quali convenzioni si potesse fare al presen-

te con le SS. vv., essendo questo Signore glorioso, fortunatissimo, e usato a vincere; e avendo accresciuto poichè si fece la condotta, e voi diminuito; d' onde è ragionevole che si accresca piuttosto onore e grado con voi, che lo diminuisca. E narrato della buona fortuna sua, oltre alle imprese successe, venne a quest' ultimo accidente, dicendo che sua Eccellenza non poteva chiedere a lingua cosa che fosse più a suo proposito, essendo seguito in questi movimenti, che dove forse gli Orsini speravano far risentire ogni uomo contro sua Eccellenza, ogni uomo si è voltato e scoperto in suo favore; avendogli vv. SS. mandata ambasciata, i Viniziani scrittogli, la Maestà del Re mandandogli gente: soggiungendo che di una fortuna verde a questo modo si debbe pure far qualche conto. E in tale ragionamento, che non fu breve, ritoccò due altre volte, che della condotta, quando non si avesse a riguardare indietro, per l' avvenire non se ne poteva toccare alcuna cosa. Io non voglio tediare le SS. vv. con dire quello che io risposi; fo solo fede di questo alle SS. vv., che io dimenticai poche delle risposte a proposito delle cose di sopra; ma in fine io non ne trassi altro, se non conoscere che questo Signore ha gli occhi volti a quella condotta. Nè voglio mancare di dire alle SS. vv., che quel Segretario di Ferrara, discorrendomi qual cagione potrebbe fare ire il Du-

ca rattenuto, disse credere che ne abbia scritto al Papa, e volere in questo caso procedere co' piè suoi; e io penso che ce ne potesse essere due altre; o non volere a nessun modo, poichè le cose sono rischiarate qua, cancellare questa condotta, e per questo volere aspettar tempo ec., ovvero vuole aspettare, avanti che la cosa vada più oltre, che il Gonfaloniere futuro sia in palazzo, il qual ordine ha data tanta reputazione a codesta città, che non è uomo lo credesse (1).

Io non so nè debbo, magnifici Signori, giudicare altrimenti queste cose; seguirò solo in darne notizia di tempo in tempo come le si troveranno; e per insino ad ora da 4 di in qua elle hanno fatto questa mutazione che voi intendete; e quanto più bel tempo fia, tanto più sarà difficile a lavorare questo terreno. Una cosa sola e con riverenza voglio dire alle SS. vv., che se fate cavalcar presto il Marchese, si ridurrà al ragionevole sempre chi se ne discostasse. *Bene valete.*

Ex Imola hora IV. noctis, die vero 13 *octobris* 1502.

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

---

(1) Accenna l'elezione di Piero Soderini in Gonfaloniere perpetuo, seguita il dì 20 di settembre.

VI.

Magnifici etc.

Le SS. vv. dovranno avere inteso dalle mie degli 11., 12. e 13. del presente, mandatevi per Baccino cavallaro, quanto sia seguito fino a qui; nè mi occorre molto per questo; nondimeno avendo occasione di . . . . . Spinelli, che da Bologna è oggi capitato qui, e ne viene costì con diligenza, scriverò alle SS. vv. quel poco che occorre.

Per altra mia ho scritto alle SS. vv., che questo Signore aveva mandato un cavaliere Orsino a quelli Orsini della dieta ad intendere la mente loro, e a vedere se gli era via di ridurgli. Tornò jeri detto Cavaliere, e quello che si portasse io non lo so particolarmente; ma solo ho inteso questo, che Paolo Orsino si era offerto venire qui, e che questo Cavaliere era venuto per pigliare il sì dal Duca, e jeri sera ne fu mandato in là con ordine, secondo ho ritratto, che detto Paolo possa venir sicuro; e ci si aspetta fra due o tre dì. Questo degli Spinelli mi ha detto molte cose, le quali vv. SS. potranno intendere da lui; solo dirò questo particolare,

che lui dice avere ritratto in Bologna, che in questa dieta si era concluso per detto sig. Paolo, potesse venir qua, e accordare con questo Signore, purchè in ogni accordo si escludesse l' impresa di Bologna. *Bene valete.*

Ex Imola die 14 *octobris* 1502.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

VII.

Magnifici etc.

Questo giorno circa ore venti essendo a Corte, arrivò il cavallaro di vv. SS. con le loro de' 13, le quali per contenere circa la pratica ec. quel medesimo effetto, che quelle avevo ricevute prima de' 10 dì, non essendo di molta importanza, massime avendo io risposto a quelle largamente per le mie degli 11. 12. e 13, non mi sarei curato di entrare altrimenti all'eccellenza di questo Signore, se non vi fosse stato incluso dal Borgo circa la mossa dell' artiglierie e de' fanti; il quale parendomi di momento e da farne grado con vv. SS. cercai di avere udienza. Ed essendo lui occupatissimo in vedere in viso certe fan-

terie, che gli passavano a piè del palazzo ad uno ad uno per rassegnarsi, detti ad un suo Segretario la copia del capitolo di Giovanni Ridolfi, che lo presentasse al Duca, come cosa importante; il quale come lo ebbe letto, mi fece chiamar dentro, e mi disse: Che credi tu di questo avviso? il quale letto che io l'ebbi, gli dissi, che se io avevo a misurare tale avviso dal luogo dove si scriveva, e dall'uomo che lo scriveva, io non lo potevo se non affermare per vero, per essere il Borgo lontano da Castello cinque miglia, e Giovanni essere uomo prudentissimo, e di tanta stima quanto alcun altro in codesta città. Al che lui disse: Io m'indovino come va questa cosa. Tu vedi, che egli ha mosso le fanterie e le lance spezzate, e non gli uomini d'arme, il che significa che vuole potersi scusare con ogni uomo di non mi essere traditore, come non potrebbe, se mi offendesse con le genti che io ho pagate. Può ancora Vitellozzo questa mossa dell'artiglieria simularla, perchè avendo lui certi pezzi d'artiglieria di mio, e più giorni sono avendoglieue io mandata a richiedere, può dare ad intendere a quelli miei soldati che me la rimanda, e che me la rimanda accompagnata, perchè quelli d'Agobio non gliene tolgano; e a quelli di Agobio può dare ad intendere di venire in loro soccorso. Ma presto si dovrà vedere che effetto ne segua, e a me pare mill'anni di vedergli

scoperti ancorchè io non creda che gli Orsini si scuoprino, per certe pratiche vanno attorno; e quelli miei soldati si dovevano questo dì rappresentare ad Urbino. E così su questo ragionamento stato alquanto, io avendone l'occasione gli dissi quanto apertamente le vv. SS. avevano fatto favore al Grechetto e al Bianchino, e quanto volentieri avevano data licenza al Maglianes; e benchè le cose sieno piccole, pure di cose piccole si fanno le grandi, e che gli animi degli uomini si conoscono *etiam in minimis*. Dipoi brevemente gli replicai, secondo le commissioni vostre, la buona disposizione di vv. SS. in ogni altra cosa, ragguardandosi sempre a quello che fosse ragioncvole e possibile, e avendovi quei debiti rispetti che si convengono; ringraziandolo ancora della buona risposta mi aveva data due volte de' salvicondotti, e quanto a vv. SS. sarebbe a grado che sortisse presto effetto ec. Sua Signoria alla prima parte ringraziò sommamente le SS. vv. dicendo, che reputava ogni minimo benefizio che ricevesse da quelle per grandissimo, e uscì di simile ragionamento generalmente, pure con parole grate e amorevoli. E alla parte de' salvicondotti, chiamò messer Alessandro Spannocchi, e gli disse: E' si vuol esser qui con il Segretario, e vedere di dar forma a questo salvocondotto. E così partii da sua Eccellenza, avendo avuto seco più ragionamenti, e massime quanto il Re di

Francia è volto a fargli piacere, e che vi era stato il dì d'avanti Odoardo Baglio (1) a raffermare di bocca quello che quella Maestà gli aveva scritto più volte, e che presto se ne vedrebbero i segni.

Io scrissi sì largamente alle SS. vv. per la mia de' 9 tenuta a' 10 delle forze che aveva questo Signore, e gli ajuti che egli sperava, che io giudico non esser necessario scriver più; e sono in tanto miglior condizione le cose sue, quanto si è inteso poi l'animo de' Veneziani non essere per offenderlo, e vedesi al di sopra in quello Stato d'Urbino, che lui aveva messo fra i perduti; al che si aggiunge, se è vero, che questi Orsini sieno calati, e sieno per calare; nè di questi se ne è inteso poi altro, nonostante che si dica il Sig. Paolo Orsino essere per venir qui, come per una di jeri scrissi alle SS. vv. Ha oltre di questo, questo Signore condotto il sig. Lodovico della Mirandola con 60 uomini d'arme, e 60 cavalli leggieri. Ha oltre di questo ordinato che il figliuolo del Generale di Milano, che si diceva già il Generale di Savoja, il quale mandò a soldare quei 1500 fanti Svizzeri, raccolga per la Lombardia infino 150 uomini d'arme, e vo-

(1) Forse è quel medesimo Odoardo Bugliotto, di cui è parlato nella precedente legazione, che fu mandato dal Re di Francia a Firenze.

gliene dare in condotta; talchè le genti d' arme che crede trovarsi tra un mese sono queste. E prima fra i suoi gentiluomini, e quelle tre compagnie degli Spagnuoli, di che io vi scrissi, e quelli che raccoglie ne' suoi paesi di Romagna, aggiugnere alla somma di 500 uomini d' arme; dipoi ci è il signore Lodovico, e questo figliuolo del Generale, che saranno circa 210 e fa conto di avere altrettanti cavalli leggieri, quanti uomini d' arme; delle fanterie stimo che se ne trovi in Siena, e in quello d' Urbino 2500 in circa, e ne avrà tante più, quanto egli avrà denari, e sinò à qui si vede che ne fa radunare da ogni parte.

Quanto alla Poscritta, che vv. SS. mi scrivono di temporeggiare, non ne obbligare, e cercare d' intendere l' animo suo, mi pare fino a qui aver fatto le due prime cose, e della terza essermi ingegnato; di che per la mia de' 13 avendo scritto appieno, e dipoi non ne avendo ritratto altro, mi par superfluo rientrarvi. Credo bene che oltre alle altre cagioni, che io scrissi, che potevano fare star sospesa sua Signoria, ce ne possa essere un' altra, e questo è voler farvi in questo caso regolare a Francia, poichè voi mostrate di aspettare il consenso di quella.

Fu qui jeri, come di sopra si dice, Odoardo Baglio; visitailo, nè ebbi comodità trarre da lui alcuna cosa, di che fe-

ci non molto conto, dicendomi di avere in commissione di essere costì a vv. SS.

Messer Alessandro Spannocchi mi disse, essendo tornato in palazzo, avere riparlato al Duca del salvocondotto; e in effetto questo farlo generale pare una certa cosa di dare piuttosto carico al Duca, che no. E volendogli io rispondere, mi disse: Saremo domani insieme con messer Agapito, e vedremo quello si potrà fare. Nè posso dire di questa cosa altro, se non che lo scrivere a detto messer Alessandro da qualche suo amico costì, sarebbe molto a proposito.

Di verso Bologna non s' intende alcuna cosa, e di verso Urbino non ci è poi altro. Mi raccomando alle SS. vv.

Die 15 *octobris* 1502. *Imola*.

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

VIII.

Magnifici etc.

Le SS. vv. per l'alligata vedranno quello, che dopo l'arrivare delle vostre de' 13 io abbia ragionato con l'eccellenza del Duca, e appresso quanto io scrivo delle cose di qua. Ma son risoluto a scrivere da parte questa alle SS. vv, parendo così a proposito.

L'eccellenza di questo Signore sull'avviso di Giovanni Ridolfi, che significa la mossa delle artiglierie e delle genti di Vitellozzo, mi disse, se mi ricordo bene: I tuoi Signori hanno avuto due rispetti di non fare accostare qualche gente loro a quei confini di Vitellozzo; l'uno di aspettare l'ordine del Re, e il modo come abbiano a procedere ne' movimenti di qua; l'altro le poche genti che hanno, e gli assai luoghi che hanno a guardare. E perchè io desidererei assai che si avanzasse tempo, e che questi Signori mi mostrassero qualche favore, io risolvo questi due rispetto a questo modo. E circa il primo del Re, tu puoi accertare, che io ne sono più certo che della morte, che quella Maestà vorrebbe che tutto il popolo Fiorentino venis-

se in persona in ajuto delle cose mie, e ne vedranno presto la risposta risoluta; l' altro dell' aver poche genti, scrivi a quei tuoi Signori, che se per levare qualcuna di quelle loro genti d' onde sono, ne segue inconveniente alcuno, io sono per muovermi in persona in loro ajuto, e per sostenere ogni peso di guerra. Nè voglio che facciano altro che mandare in quei luoghi finitimi a Castello 50. o 60 cavalli, 300. o 400 comandati, farvi tirare due pezzi d'artiglieria, comandare in quei luoghi un uomo per casa, far fare mostra, e simili cose. E di questo io ti gravo ne gli richiegga con quella efficacia che tu saprai. Queste furono quasi le parole sue formali, ed io non mancai di mostrare a sua Eccellenza la scarsità delle genti nostre, e i dubbj che vi erano a levarle; il che nonostante ha voluto ad ogni modo che io ve ne scriva, e richiegga, il che convenne promettergli, e l' ho fatto da parte alla lettera ordinaria, acciò voi possiate, senza pubblicare costì questa richiesta del Duca, quando giudichiate che sia bene compiacerne, farlo più cautamente, e mandare verso il Borgo e Anghiari qualche comandato, far fare rassegne, e altre cose che chiede, o tutte o parte, sotto colore di aver sospetto; e dall' altra parte di qua metterlo in grado, e di due si potrà dir quattro, per non poterne questo Signore avere gli avvisi certi. E prego le. SS. vv. che non m' im-

putino questo nè a consiglio nè a presunzione, ma lo ascrivino ad un'affezione naturale che deve avere ogni uomo verso la sua patria. E di tutto aspetto risposta, e presto.

Die 16 *Octobris* 1502.

E. V. D.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

IX.

Magnifici Domini etc.

Le SS. vv. per le ultime mie, le quali mandai jeri per il cavallaro, avranno inteso quanto intendevo delle cose di qua, e quello mi occorreva in risposta alle loro de' 13, di che attendo risposta. Restami per la presente avvisarvi, come questo giorno circa le ore diciotto l'Eccellenza del Duca mandò per me a casa, e giunto a sua Eccellenza mi disse: Io voglio seguire nell'istituto mio di conferirti, quando intendo cosa che riguardi o a quei Signori o in comune a ciascuno di noi. Io ho oggi ricevuto questa lettera di Siena da uno mio, che mandai là; e lessemi un capito-

lo di essa, il quale conteneva, come gli Orsini si erano avviati con le loro genti verso Cagli, non come nemici, ma con dire che il cav. Orsino, che aveva parlato loro da parte del Duca, aveva detto che se gli Orsiui volevano essere amici del Duca, si ritirassero con le genti verso lo stato di Urbino. Oltre di questo, che i Fiorentini avevano cercato di essere loro amici, facendogli patti onorevoli. Soggiungeva poi chi scriveva, che gli Orsini infatto sariano buoni amici di S. E. quando egli volesse lasciare l' impresa di Bologua, e entrare o nello stato de' Fiorentini, o in quello de' Veneziani. E come sua Eccellenza mi ebbe letto questo capitolo, disse: Tu vedi con quanta fede vengo con voi, credendo che voi veniate di buone gambe ad esser miei amici, e quelli tuoi Signori non m'ingannino; e devino pure al presente aver più confidenza in me che per il passato, nè io per la mia parte sono per mancare del debito. Io alla prima parte lo ringraziai per parte delle Signorie Vostre della liberalità usata circa il comunicarmi la lettera; ed all' altra gli dissi, che se io avevo a parlare a sua Signoria secondo la commissione avuta al partir mio, e secondo le lettere dipoi ricevute da vv. SS., io non potevo se non attestargli un buono e perfetto animo vostro verso di lui, distendendomi poi in questo parlare quanto mi parve necessario, secondo l' ordine che ho

delle SS. vv. E ragionando poi insieme di questi Orsini, dove si trovavano con le loro genti, e che animo sia il loro, disse aver nuove per altra via che si trovavano a Cagli, e che quelli di Cagli alla giunta loro avevano voluto dare la battaglia alla Rocca, e che gli Orsini non avevano voluto; e che essendo detti Orsini domandati da detti uomini di Cagli se erano qui per offendergli, risposero che no, ma che non erano anche per difendergli, e che vanno così temporeggiando la cosa. E così mi partii da sua Signoria, e mi è parso, per il discorso da lui fatto, e per molte parole usate che saria lungo scriverle, averlo trovato questo dì più desideroso di fermare il piè con le SS. vv., che altra volta quando ultimamente gli parlai. Nè voglio mancare di scrivere alle SS. vv. quello che mi ha parlato uno di questi primi suoi, il quale non allegherò, essendone così pregato da lui, col quale avendo io ragionamenti delle cose presenti, lui cominciò a biasimare questa tardità che si faceva tra le SS. vv. e sua Eccellenza circa l' intendersi, e stando su questo ragionamento mi disse: Quello che io dico teco, è manco di due sere che lo dissi con il Sig. Duca, dicendogli che gli era bene trarne le mani, parendo, anzi essendo la cosa facile, perchè i Fiorentini hanno della voglia, e sua Signoria della voglia; l'uno e l' altro ha de' nemici, e ognuno ha

da tenere gente d' arme, ognuno ha a difendersi, e facilissima cosa è convenire in tutte queste. Al che dice che l' Eccellenza del Duca rispose: Perchè stanno adunque quei Signori, che non mi muovono qualche partito? Nè altro mi fa stare in gelosia di loro, se non il non si dichiarare, nè si fare intendere. Nè io desidero per altro che sia mossa da loro qualche cosa, se non perchè tutto quello si concludesse, fosse più stabile. Quello che io rispondessi non accade replicare. Ho voluto solo darvi questo avviso, acciò le SS. vv. possano per questo meglio intendere l' animo di questo Signore, o vogliam dire, meglio congetturarlo.

Erami scordato scrivere alle SS. vv., come nel parlare oggi questo Signore, mi disse: Questo mio uomo che mi scrive da Siena, mi dice, come quei tuoi Signori hanno mandato un loro uomo là, che tratta di fare certa tregua. Io gli risposi essere al tutto nuovo di quello si trattasse fra vv. SS. e que' Senesi, nè sapevo che tregua si potesse essere, se già non fosse quella, che si fece nel 98 per cinque anni, la quale avendo a spirare fra sei o otto mesi, era facil cosa si cercasse fermarla. Dimandommi che condizioni aveva seco. Risposi non si offender l' uno l' altro, e non dare ajuto ad alcuno esercito nemico per offendere lo Stato dell' altro, il che lui mostrò credere.

Di verso Urbino s' intende, come l' esercito di questo Signore che aveva ordine di accostarsi a Urbino, non è passato Fossombrone; chi dice per amor del tempo; chi per esser entrata una bandiera di fanti di Vitellozzo in Urbino, o forse per esser venuti a Cagli gli Orsini, come di sopra si dice.

Qui si trova mille fanti che hanno la spesa da questo Signore; nè credo sieno iti avanti per la scarsità di danari; e tuttavia se ne aspetta da Roma per via di costì buona somma. Gli ordini di che io ho scritto altre volte, e delle genti Francesi, e di quelle che fa di nuovo a cavallo e a piè, si attendono a sollecitare continuamente, e tutto giorno tornano suoi mandati di Lombardia, e di nuovo ne manda.

Tornò jersera quel cav. Orsino da Perugia, di che io ho scritto altra volta. Quello che porti non lo so. Congetturo sia quel medesimo che scrive il mandato del Duca da Siena, di che si dà notizia di sopra. Altro non ho che scrivere alle SS. vv., se non che se quelle mi domandassero quello che io creda di questi moti, risponderei *praestita venia*, credere che a questo Signore, vivente il Pontefice, e mantenendo l' amicizia del Re, non mancherà quella fortuna, che gli è avanzata sino a qui, perchè quelli che hanno dato ombra di volere essere suoi nemici, non sono più a tem-

po di fargli gran male, e manco saranno domani che oggi.

Die 17 *Octobris* 1502. *Imolae*

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

X.

Magnifici etc.

Per Baccino cavallaro jeri circa a ore 20 ricevei lettere di vv. SS. de' 17 con le copie delle lettere mandate costì da Perugia, le quali come ebbi ricevute, subito mi presentai all' Eccellenza di questo Signore, e narratogli prima quanto le SS. vv. mi scrivevano dell' aspettare avviso di Francia, e del buono animo loro, e della cagione di avermi mandato questo cavallaro, gli lessi le copie di quelle lettere, le quali udite che ebbe, ringraziò prima assai le SS. vv. delle amorevoli dimostrazioni che fanno in ogni cosa verso di lui, allargandosi qui con parole amorevoli e larghe, promettendo qualche volta riconoscerle, quando il tempo ne desse occasione. Dipoi disse che quei 600 uomini d' arme, di che questi

suoi avversarj fanno conto, torneranno meno qualcuno alla rassegna, e ridendo disse: Fanno bene a dire uomini d'arme in bianco, che vuol dire in nulla. Io non voglio bravare, ma voglio che gli effetti, quali sieno questi, dimostrino chi loro sieno, e chi noi. Ed io gli stimo tanto meno, quanto gli conosco più e loro e loro gente; e Vitellozzo, a chi si è data tanta riputazione, mai posso dire di averlo veduto fare una cosa da uomo di cuore, scusandosi col mal Francioso; solo è buono a guastare i paesi che non hanno difesa, e a rubare chi non gli mostra il volto, e a fare di questi tradimenti; e a questa volta egli ha chiarificata la cosa di Pisa, nè più ne può dubitare persona, avendo tradito me essendo mio soldato, e avendo avuto i miei danari. E in questo affare si diffuse assai, parlando così pianamente, senza mostrarsi altrimenti alterato. Io risposi a sua Eccellenza quello che mi occorse, nè in questo ragionamento, che non si spiccò così presto, mancai di fare l'ufizio mio per mantenerlo in opinione, che non si possa e non si debba mai più fidare di loro, facendogli toccar con mano molte cose seguite per il passato, quando si mostravano amici, che tutti loro macchinavano e ordivano contro sua Eccellenza, e tanto egli fu capace. E mi sforzo per ogni verso farmi uomo di fede appresso sua Eccellenza, e potergli parlare domestica-

mente, ancorchè il temporale ne ajuti, e le dimostrazioni che vv. SS. hanno fatte fin qui verso di lui. Nè per ora da sua Signoria ritrassi altro, nè io gli entrai sulle cose di Urbino, non mi entrando da se medesimo, per non l' offendere e poterlo intendere in buona parte per altra via.

Una volta, magnifici Signori, come le SS. vv. possono avere inteso di costà forse più veramente che io di qua, perchè in questa Corte le cose da tacere non ci si parlano mai, e governansi con un segreto mirabile, questi Orsini, Vitelli, e altri collegati si sono al tutto scoperti, e non simulano più, come sua Eccellenza mi disse, e secondo che io vi scrissi per la mia de' 17, e tre dì sono dettero come una rotta a don Michele, e don Ugo, e messer Ramiro, e gli misero in Fossombrone; e si dice esser don Ugo preso, don Michele ferito, e messer Ramiro ritirato a Fano con la maggior parte della gente; e chi dice che hanno al tutto abbandonato Fossombrone, e chi che vi hanno lasciato qualche 300 fanti. Come si sia, i particolari non importano; una volta questi del Duca si sono ritirati, e hanno avuto delle busse, nè s' intende altri percossi dipoi. Circa il Duca Guido, venne qui sentore quattro dì sono, che si era partito da Venezia per entrare nel Ducato; onde questo Signore mandò subito molti suoi uomini per vedere d' impedirgli il cammino; nè si è poi inteso dove sia capitato. Chi dice

che egli sia in Urbino, chi in S. Leo, chi che non è ancora passato; nè io posso scrivere se non quello che intendo, nè intendere se non quello che posso.

Di verso Bologna non si muove persona, nè pare che ancora se ne dubiti. Le provvisioni di questo Signore, di che per più mie ho scritto, si sollecitano da ogni parte, e ha spesi, poichè io fui qui, tanti denari in cavallari e mandatari, quanti un' altra Signoria non spende in due anni; nè resta di e notte di spedire uomini; e jeri sera mandò due suoi gentiluomini, e con loro Guglielmo D. N. di P. di Bonaccorso, chè lo ha servito un tempo, e parla bene francese, ad incontrare le lance Francesi che vengono; le quali devono essere, secondo mi disse sua Eccellenza, a quest' ora da Modena in qua.

Io credo di spedire oggi il salvocondotto generale per la nazione; e pure jeri parlandone con sua Signoria, si crucciò che non era ancora spedito, e entrando su questo ragionamento mi disse: Perchè i miei sieno sicuri sul vostro ne ho io ad aver fede veruna? Risposi che vedeva per effetto che non bisognava, ma quando sua Signoria volesse trarre un salvocondotto per gli uomini e sudditi suoi, che non gli saria mai negato. Raccomandomi alle SS. vv.

Imolae die 20 *Octobris* 1502.

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XI.

Magnifici etc.

Avanti che io ricevessi jeri la vostra de' 17, alla quale si risponde per l'alligata, l'eccellenza di questo Signore mandò per me, e mi disse aver lettere di Francia da monsig. d'Arli contenenti, come l'Oratore di vv. SS. era stato per parte vostra da quella Maestà, e narratigli questi movimenti degli Orsini, e diete fatte, e altri movimenti contro la Santità di Nostro Signore, e lui mostratogli la coda che poteva aver questa cosa, e confortarlo a volerci mettere le mani; e in ultimo dicendogli che vv. SS. erano portate a fare tutte quelle dimostrazioni in favore di nostro Signore e suo, che le potevano, quando paresse così a sua Maestà. Al che dice, la Maestà del Re avere rispostogli molto caldamente in favor suo, e che è contentissimo; e quanto più gagliardo fia l'ajuto, tantopiù l'avrà caro, e che lo facessero con le genti d'arme, e con ogni altro modo. Al che rispondendo l'Ambasciatore, che di gente d'arme vv. SS. erano scarse, rispose il Re, che dava loro licenza ne traessero di tutti gli Stati suoi, per farne

in benefizio della Chiesa. E narratomi tale avviso soggiunse: Scriverai a quei tuoi Signori, mi avessero mandato in ajuto dieci squadre di cavalli. E scriverai loro che io son parato a fare con loro un' amicizia ferma, indissolubile, dalla quale eglino abbino a trarre tanto frutto, quanto si può sperare e da' miei ajuti, e dalla mia fortuna; soggiugnendo che poichè la Maestà del Re è in questa opinione, della quale vv. SS. ne debbono ancora esser chiare, vorrebbe si fosse mandato ad effetto quello, di che io vi scrissi per la mia de' 16, la quale si mandò per Giovanni di Domenico cavallaro nostro; il che io non replico altrimenti. E di più che le vv. SS. facessero intendere agli Orsini, e a quelli altri capi loro seguaci o per lettera, o a bocca, come paresse a quelle, sotto colore di scusarsi, mostrando esser forzati a seguire i comandamenti, o ricordi della Maestà del Re; che quando sua Maestà volesse che voi favorisse la Santità di Nostro Signore contro qualunque, che voi sareste necessitati a farlo. E qui mostrò che vv. SS. gli farebbero benefizio grande, e che io vi scrivessi subito. Entrossi poi in varj ragionamenti, e io non mancai di quell' ufizio che io devo, in ogni cosa che si parlasse, nè mi pare descriverlo, per non importar molto. Dico solo questo, che ragionando di Pandolfo Petrucci, mi disse: Costui mi manda ogni dì o lettere, o uomini appo-

sta, a farmi intendere la grande amicizia che tiene meco, ma che lo conosceva. Dissemi come gli era stato scritto di più luoghi, come voi confortavi i Bolognesi a rompergli guerra, e chi scriveva, diceva, che voi lo facevi o per desiderare la rovina sua, o per far seco accordo più onorevole; il che disse non credere per tutti i riscontri, e massime per quelli avuti di Francia. *Valete.*

Die 20 *Octobris* 1502. *Imolae.*

E. V. D.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XII.

Magnifici etc.

Jeri per Baccino cavallaro scrissi alle SS. vv. quello mi occorreva in risposta alle vostre de'17, e dissi in entrare, come io credeva trarre il salvocondotto, per quale andando a messer Agapito, lui mi disse che era fatto, ma che voleva la corrispondenza di un altro salvocondotto dalle SS. vv. per tutti i sudditi del Duca, e mi dette copia del suo, il quale vi mando con que-

sta, acciò, parendo alle SS. vv., ne possiate fare uno simile a questo, e mandarmelo; e io trarrò subito quello di qua, e verrassi con questo scambio ad avere senza spesa, se a quelle tornerà a proposito così.

Di nuovo non ci è poi innovato altro, se non che venne jeri sera qui messer Antonio da Venafro (1), uomo di Pandolfo Petrucci, e mandato dagli Orsini; e dipoi partito questo dì, non so quello si abbia trattato. Userò diligenza d'intenderlo, e ne avviserò le SS. vv., alle quali mi raccomando. (2)

Die 21 *Octobris* 1502.

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

---

(1) Di questo messer Antonio da Venafro ministro di Pandolfo Petrucci, tiranno di Siena, vedine parlato con lode nel cap. 22 del Principe.

(2) Copia del salvocondotto.

Caesar Borgia de Francia, Dei gratia Dux Romandiolae, Valentiaequae, Princeps Hadriae et Venafri, Dominus Plumbini etc. ac S. R. E. Confalonerius, et Capitaneus Generalis.

A tutti i Capitani, Condottieri, Capi di squadre, Contestabili, soldati, e stipendiati dell' esercito nostro, ed al rev. Presidente e degli Colleghi Auditori del nostro Consiglio, Luogotenenti, Commissarj, Potestà, Ufiziali, Comunità e particolari persone mediate e immediate sudditi nostri, a' quali perverrà notizia delle presenti, vogliamo sia manifesto, che noi desiderosi che

XIII.

Magnifici Domini etc.

Questo giorno circa ad ore 20 per Francesco del Magno ricevei tre di vostre Signorie, l'una de' 19, e due de' 21, e veduto ed esaminato bene meco medesimo quello, che nella prima e nell' altre si conteneva,

---

l' eccelsa Signoria, Comunità, e popolo di Firenze senta per comodo dei suoi cittadini e sudditi conformi dimostrazioni ed effetti alla stretta, e fraterna benevolenza, che ad essa Signoria portiamo.

Abbiamo deliberato che i cittadini e sudditi predetti con piena libertà e sicuramente conversino e mantengano amichevole pratica con tutti i nostri sudditi, e possano con le persone e beni loro per tutti gli Stati e dominj nostri conversare. Commettendo e comandando a tutti i prenominati in genere e in specie, che a qualunque cittadino della prefata città, o veramente suddito di quella, non ardiscano in alcun luogo, e potissimamente per le città, terre, e castelli, e luoghi del dominio nostro di Romagna, e di altri Stati nostri, inferire alcun reale o personale impedimento, ma lasciargli liberamente con loro mercanzie, e qualunque razione di beni passare, conversare, e praticare dandogli per tutto sicuro passo, e amichevole ricetto con buoni trattamenti, e prestandogli qualunque giusto favore e ajuto ricercheranno. Nè di questo presumino fare il contrario, per quanto gli sia caro di non incorrere in nostra indignazione, la quale sentiranno gravissima. Datum Imolae 19 octobris anno Domini 1502. Ducatus vero nostri Romandiolae secundo.

mi trasferii all' Eccellenza di questo Signore, e narratogli con quelle parole mi occorsono la risposta fate sopra la dimanda sua; di che io scrissi per la mia de' 16, scesi alla venuta costì di messer Guasparre (1) per mandato del Papa, e alle domande sue, e le due prime parti circa le cento lance, e il Marchese di Mantova risolvè, l' una con la impossibilità, l' altra con il non avere che fare del marchese per non cominciare l' obbligo prima che a Marzo, e quanto alla terza parte circa l' amicizia ec. narrai la deliberazione per voi fatta di mandare un uomo (2) in diligenza al Pontefice per intendere più dappresso sua volontà, e trattare cosa che fosse a benefizio comune, non scoprendo in alcuna parte le commissioni sue, come nell' ultimo dell' ultima vostra lettera mi avvertite: nè mancai di persuaderli con efficacia quanto le SS. vv. sieno volte a beneficarlo, e quanto elle sieno discosto dallo intendersi con alcuno de' suoi avversarj, e parendomi

(1) Vedasi Biagio Buonaccorsi a pag. 65, ove dice che il Papa mandò alla Signoria un suo uomo, che sarà quel messer Guasparre. Il medesimo dice il Nardi.

(2) Quest' uomo fu l'Ambasciatore Gio. Vettorio Soderini, che fe' l'ingresso in Roma il dì 7 dicembre 1502. Questi fu creato Ambasciatore a Roma nel mese di settembre nel tempo medesimo che si concluse mandare al duca Valentino Niccolò Machiavelli, uno dei Cancellieri di Palazzo, come attesta Pietro Parenti nella sua Istoria MS. nella Libreria Magliabechiana Cl. xxv. Cod. 307.

il capitolo della vostra lettera, che tratta di questa materia a proposito, gliene comunicai. Sua Signoria mi ascoltò gratamente, come ha fatto sempre, e ritiratosi ad una tavola dove erano certe lettere disse: io ti voglio mostrare, avanti che io ti risponda altro, una lettera, che la Maestà del Re (1) scrive a' Veneziani, della quale Monsignor d' Arli mi ha mandato la copia in Francese: e perchè la intenda meglio, sappi che questi Veneziani sott' ombra di carità avevano fatto dire alla Maestà del Re dai loro Oratori (2), come amando loro quella corona, avevano per male che lei avesse alcuna infamia per l' Italia, e che lo volevano come suoi amicissimi avvertire di quello si diceva, e quanto carico li arrecava, e i favori che li aveva dati, e che cercava dare al Pontefice, e al Duca di Valenza, come a coloro che usurpano il bene d' altri immeritamente, guastano le provincie con le guerre, fanno infiniti mali e infiniti inconvenienti con disonore della corona sua che li permette: e che gli altri carichi delle cose passate sono nulla rispetto a questi li sono dati di Bologna,

(1) Cioè Lodovico XII. re di Francia.

(2) Francesco Guicciardini nel lib. v. della sua Storia parla delle parti fatte dai Veneziani contro il duca Valentino appresso il re di Francia Lodovico XII. con scrivergli lettere del tenore qui espresso, ed accenna le risposte avute da essi.

avendola sua Maestà in protezione. Le quali cose avendo intese il Re, fa loro questa risposta per lettera, acciocchè possano rivederla più volte, e intendere meglio la mente sua: e mi lesse tutta la lettera, la quale in effetto giustificava tutte le calunnie, e appresso concludeva, che voleva ridurre tutte le terre della Chiesa ad ubbidienza di quella, e che se alle imprese del Papa loro si contrapponessino, li tratterebbe come inimici. E come sua Eccellenza l' ebbe letta, mi disse: io ti ho detto più volte, e per questa sera te lo dico di nuovo, che non ci mancherà favori; le lance Francesi saranno qui presto, e così i fanti oltramontani, che io ho disegnati più di sono, e de' nostrali vedi che io ne soldo ogni giorno, e così nè il Papa ci manca di danari, nè il Re di gente: nè voglio bravare di fare e di dire, se non che per avventura i nimici mia si potrebbono pentire de' tradimenti che hanno fatto; ed entrando con il ragionamento negli Orsini disse: e' mi hanno fatto per ultimo il maggior tradimento che si facessi mai: tu sai come io ti dissi ne' giorni passati, che mi avevano scritto venire nello Stato d' Urbino per mio ordine, e a mia posta per essere suto detto loro così dal cavaliere Orsino; il che credendomi per aver levato la battaglia dalla Rocca di Cagli, come ti dissi, scrissi a dou Ugo, si facessi avanti con le genti verso Urbino, perchè gli Orsini venivano

in favore mio dall' altra parte, e così fece; e se non che badò per la via a saccheggiare due castellucci, quelli miei erano tagliati tutti a pezzi; i quali passando pure avanti, ed essendo assaltati da gran numero di villani, furono per essere investiti da quelli Orsini, che avieno ad essere amici; ora sono scesi nel Contado di Fano, pigliano solamente il vitto loro, e dicono che sono miei amici, e Giampagolo (1) così amico volle entrare in Fano, e non gli riuscì; sicchè vedi come e' si governano; tengono pratiche d' accordo, scrivonmi buone lettere, e oggi mi debbe venire a trovare il signor Pagolo; domani il Cardinale (2); e così mi scoccoveggiono a loro modo: io dall' altro canto temporeggio; porgo orecchi ad ogni cosa, e aspetto il tempo mio. E per rispondere a quello, che tu mi hai detto da parte de' tuoi Signori, facil cosa mi è accettare tutte le scuse, perchè le conosco fondate in su la verità. Nè posso più tenermi contento di loro che io mi faccia, e quello che gli scrivono di essere ito a Siena per arte, e perchè lo riscontro; sicchè offerisci loro per mia parte tutto quello che io posso e vaglio; e quando tu ci venisti da prima io non ti parlai così largo, per trovarsi in assai cattivo grado lo Stato mio,

(1) Giampaolo Baglioni quasi Signore di Perugia.
(2) Orsini.

sendosi ribellato Urbino, non sappiendo che fondamento avessi, trovandomi in disordine d' ogni cosa, e con questi Stati nuovi; nè volsi che quelli tuoi Signori credessino, che il timore grande mi facessi essere largo promettitore. Ma ora che io temo meno, ti prometto più; quando non temerò punto si aggiugneranno alle promesse i fatti quando bisogneranno; ed avendo io a questi suoi ragionamenti, che furono come io ve li scrivo, replicato convenientemente, ed essendo rientrati a parlare degli Orsini, e d' accordo, mi parve a proposito dirgli come da me: L'Eccellenza vostra vede quanto liberamente i miei eccelsi Signori son venuti, e vengono seco; che in sul colmo de' pericoli suoi mi mandarono a farvi certo del loro animo, e ad assicurarvi di loro, non si curando, che e' si intendessi per darne reputazione a sua Eccellenza, e tolta agli inimici suoi; vede ancora come hanno tagliata ogni pratica con quelli; hanno aperte le loro strade, e tutto il loro territorio a' comodi di sua Signoria; le quali cose sono da stimare assai, e meritano d' essere riconosciute, e tenute a mente; pertanto io ricordo a vostra Eccellenza, che dove si avessi a trattare d' accordo con gli Orsini o altri di loro, quella non concluda alcuna cosa difforme allo amore dimostrogli, e alle parole buone, che gli ha sempre usate. A che sua Eccellenza rispose, non ci pensare punto:

Tu sai, che ci è stato messer Antonio da Venafro da parte di quelli Orsini, e fra molte altre sue novelle che mi ha dette, mi metteva partito avanti di mutare stato in Firenze; a che io gli risposi, che lo stato di Firenze era amico del Re di Francia del quale io ero servitore, e che tale stato non mi aveva mai offeso; anzi, che era meglio, che io ero tuttavolta per capitolare seco. A che lui disse, non capitolare a nessun modo, lasciami andare e tornare, e faremo qualcosa di buono. Ed io per non gli dare appicco dissi: noi siamo tanto avanti, che non può stornare; pertanto io ti dico di nuovo, che io sono per udire, e intrattenere costoro, ma non mai per concludere contro a quello stato, se già e' non me ne dessi occasione; e se questo messer Antonio ritorna, io ti prometto dirti quanto da lui mi fia detto, che riguardi a' casi vostri; e farollo ad ogni modo: e così finito questo ragionamento e molti altri che non sono a proposito narrare, mi partii da sua Signoria.

Le SS. vv. intendono le parole che usa questo Signore, delle quali io non ne scrivo la metà; considereranno ora la persona che parla, e farannone giudizio secondo la solita prudenza loro. Circa allo essere delle cose di qua, lo stato di questo Signore poichè io fui qua, si è retto solo in su la sua buona fortuna; della quale ne è stato cagione la opinione certa che si è avuta,

che il Re di Francia lo sovvenga di gente, e il Papa di danari; e un' altra cosa, che non gli ha fatto meno gioco che questo, è la tardità usata dai nemici a strignerlo. Nè io giudico, che al presente e' sieno più a tempo a fargli molto male: perchè egli ha provveduto tutte le terre importanti di fanteria, e le rocche ha fornite benissimo; talchè essendo gli animi raffreddi insieme con tali provvisioni, lo fanno stare sicuro a potere aspettar le forze; e queste terre conoscono, che avendo le fortezze in corpo, e facendo pazzia alcuna, venendo poi i Francesi la tornerebbe loro sopra a capo; e questo sospetto solo le farà stare ferme o tutte, o la gran parte di esse.

Ha questo Signore fatto ridurre don Michele a Pesaro con quelle tante genti gli rimasono, come terra più sospetta; Fano ha lasciato a discrezione degli uomini suoi, come terra più fedele; in Rimini ha messo buona guardia, della qual terra ne è stato, e stanne in gelosia; di Cesena, Faenza e Forlì non dubita molto, sì per essere e' Forlivesi nemici di Madonna (1), e per non avere quelle altre due terre Signori, trovasi la persona sua qui in Imola per resistere ai movimenti de' Bolognesi; e così ordinato non manca di sollecitare le provvisioni per uscire in campagna, le quali

(1) La contessa Caterina Sforza, già signora di Forlì.

consistono solo nella venuta de' Francesi; e questo dì è tornato Raffaello de' Pazzi, e dice che ad ogni modo li debbono essere ora nel Ferrarese, e ha lasciato 800 Guasconi a . . . . . (1) discosto qui trenta miglia; sono venuti oggi qui 600 fanti Ferraresi, che questo signore mandò a fare là: ha spedito oggi il Cancelliere del Signore della Mirandola con danari, e mandato a levarlo, e lui gli ha promesso essere qui in dieci dì con le genti: dall' altra parte da un lato i nemici sono intorno a Fano, e oggi si dice, che vi sono a campo; e dall' altro gente assai de' Bolognesi si trovano a Castel Sampiero; e due dì hanno scorso e predato il paese, e questa sera si dice, che sono intorno a Doccia presso qui a tre miglia. Facciano ora quel giudizio le SS. vv. che parrà alla prudenza loro.

Avendo le SS. vv. mandato uno (2) a Roma, la stanza mia qui è superflua; pregovi siate contenti darmi licenza, perchè le cose mie rovinano costì, e io ho speso

---

(1) Al Machiavello non sovvenne il nome del luogo, sicchè lo lasciò così.

(2) Questi fu il magnifico Gio. Vettorio Soderini sopra nominato.

tutti i danari mi desti, come sanno qui i servidori miei.

Imolae die 23 *Octobris* 1502.

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

P. S. Siamo a dì 24, e dicesi che questa sera alberga a Cesena il Signor Pagolo Orsino per venire a questa volta domattina ad abboccarsi con questo Principe.

XIV.

Magnifici Domini etc.

Per le mia de' 23 tenute a' 24 feci intendere alle SS. vv. quello mi occorreva in risposta alle vostre de' 21. Venne dipoi jeri, che fummo a dì 25 il sig. Paolo Orsini in questa terra, e si presentò a questo Duca, vestito come da corriere, e dicono che per sua sicurtà il Cardinale Borgia si è messo nelle mani d' Orsini. La venuta del sig. Paolo è stata procurata assai da questo Signore; e lui come chiamato ci è venuto per scusare e giustificare le cose seguite, e intendere appresso la volontà del Signo-

re, e riferirlo o scriverlo agli altri, e questo dì, che siamo a dì 26, ha spacciato un suo verso Fano per trarre la totale risoluzione da quegli altri suoi: nè ho possuto trarre del parlare loro altre particolarità, nè credo poterlo fare per essere questo Signore segretissimo, e conferire con pochi. Una volta accordo si tratta, e messer Giovanni ha mandato qua più volte al Vescovo d'Euna; (1) e ora dopo la venuta del sig. Paolo viene spesso un Cancelliere a trovarlo mandato da messer Annibale, che si trova a Castello Sampiero, e la preda la quale tre dì sono fecero i Bolognesi, si rende tutta. Nè quelli Orsini sono iti a campo a Fano, come si diceva; nè questi Bentivogli si accamparono a Doccia, come venne qui fama, e io vi scrissi che qui si diceva; e così nessuno si muove, e vedesi che il praticare d'accordo fa per il Duca, e che lo intrattiene volontieri: che animo sia il suo io non lo giudicherei.

Siamo a dì 27, ed essendo venute jerisera a 4 ore lettere di vv. SS. de' 25, mi conferii questa mattina, come prima l'Eccellenza del Duca fu levata da sua Signoria, e parendomi la lettera vostra da comunicarla, gliene lessi in la maggior parte. Ringraziò secondo la consuetudine sua le

(1) Il Tommasi nella Vita del duca Valentino lo chiama il Vescovo d'Enna.

SS. vv. del loro fermo animo, e della partecipazione fatta per la venuta di messer Gino de' Rossi, affermando non ne poter credere altro, che si resonassin le parole, e lo scritto vostro: ed entrando a ragionare della venuta del sig. Paolo, e dell' accordo, disse: Costoro non vogliono altro se non che io gli securi. Resta ora trovare il modo, il quale debba essere secondo certi capitoli che si aspettano dal Cardinale Orsino: e senza che io entrassi altrimenti in parole, soggiunse: A te basti questo generale, che contro alli tuoi Signori non si concluderà alcuna cosa, nè io permetteria che in un pelo e' fossino offesi: mostrò aver caro che si fussi mandato a Roma, *tamen* non ricercò altro intorno a questo caso ma passollo.

Circa a Silvestro dei Buosi io non mancai di raccomandarlo con quelle parole, che le SS. vv. mi commettono. Sua Signoria mi rispose: I tuoi Signori vorrieno, che questo si liberassi perchè era loro amico; e io rispondo, che tutti i miei sudditi sono loro amici e servidori, e debbono amare più li assai de' miei, che riceverebbono danno per la sua liberazione, che questo solo: basti questo, che non riceverà lesione alcuna; e quando senza scandalo del paese mio si possa liberarlo, e' si farà molto volontieri per loro amore.

Le SS. vv. mi scrivono, che io di nuovo narri loro i termini, in che si trovano

le cose di qua, la qual cosa avendo fatto largamente per l'ultima tenuta a' dì 24, e presupponendo che la sia comparsa, non la replicherò altrimenti, sendo le cose nel medesimo essere che io vi scrissi, eccetto che la preda fatta de' Bologuesi è restituita, e il campo non è ito nè a Fano, nè a Doccia, come si diceva. Vero è, che oggi ci è nuove come la rocca di Fossombrone, che si teneva per il Duca, è suta presa dai Vitelleschi; il che il sig. Pagolo ha mostro dispiacergli, e ha sparlato assai contro a chi ne è suto cagione; e quanto allo accordo che possa seguire fra costoro non intendendo altrimenti i particolari, se ne può fare male giudizio: e chi esamina le qualità dell' una parte, e dell' altra, conosce questo Signore uomo animoso, fortunato, e pieno di speranza, favorito da un Papa, e da un Re, e da costoro ingiuriato, non *solum* in uno Stato che voleva acquistare, ma in uno che egli aveva acquistato: quegli altri si veggono gelosi degli stati loro, e timidi della grandezza di costui avanti che lo ingiuriassino; e ora diventati molto più, avendogli fatta questa ingiuria: nè si vede come costui abbia a perdonare l' offesa, e coloro a lasciare la paura, nè per conseguenza come egli abbiano a cedere l' uno all'altro nell' impresa di Bologna, e nel Ducato d' Urbino. Ragionasi che úno accordo ci potessi essere, solo quando essi potessino volgere unita-

mente contro ad un terzo, dove nè il Duca, nè i Collegati avessino a diminuire le forze loro, ma piuttosto ciascuna delle parti accrescessi di riputazione e d' utile. E quando questo avessi ad essere, non si potreno voltare altrove, che o contro le SS. vv., o contro i Viniziani. L'impresa contro alle SS. vv. è giudicata più facile quanto a voi, ma più difficile quanto al Re; quella contro a' Viniziani più facile quanto al Re, e più difficile quanto a loro. Quella sarebbe più grata a questo Duca, e cotesta più accetta a' confederati; *tamen* non si crede nè l' una nè l' altra, ma se ne ragiona come di cosa possibile; e così non trovo persona, che si sappia determinare a saldare il modo dell' accordo fra costoro. E chi pure si determina, crede che questo Signore sbrancherà qualcuno di questi Confederati, e come li avessi rotti non avrebbe più a temere di loro, e potrà seguire le sue imprese; e io credo più questo, per averne sentito smozzicare qualche parola a questi suoi primi Ministri; e ancora ho riscontro, che i Bentivogli dubitano assai di questa venuta del sig. Paolo; *tamen* questo è anche difficile a credere in su questa collegazione fresca. Ora le SS. vv., intesi i discorsi se ne fanno qua, ne determineranno meglio come assai più prudenti e di maggiore esperienza; e a me pare si convenga scrivere loro tutto quello intendo.

De' Guasconi ne è venuta buona par-

te a Castello Bolognese, e i forieri delle genti d'arme francesi si aspettano qui di dì in dì.

Di nuovo priego le SS. vv. mi vogliano dare licenza, perchè quanto al pubblico il temporeggiare più non è necessario, e volendo concludere bisogna uomo di maggiore autorità. Quanto al privato, le cose mie costì vanno in disordine grandissimo, nè qui si può stare senza danari, e senza spendere. Raccomandomi alle Signorie vostre.

Ex Imola die 27 *Octobris* 1502.

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XV.

Magnifici etc.

De' 27 furono le ultime mie, e scrissi quanto intendevo delle cose di quà. Andò dipoi il signor Carlo Orsini a Bologna, ed è tornato questa sera, e si dice *publice* che l' accordo è fatto fra i collegati e questo Duca, e che si aspetta solo il consenso del Cardinale Orsino. E ricercando io le

condizioni di tale accordo, non ne ho potuto trarre cosa che mi satisfaccia, perchè si dice essersi raffermi tutti i patti vecchi, che questo Signore aveva prima con messer Giovanni, e co' Vitelli ed Orsini, e che lui debba essere reintegrato d' Urbino, e che il Duca di Ferrara promette per l' una parte e per l' altra. Dicesi qualche altra cosa, la quale io non narro per esser manco credibile di questa; e se l' appuntamento è fatto, o se gli è fatto secondo il modo soprascritto, io non ardirei raffermarlo, perchè oltre a questi andamenti d' accordo, io veggo a questo Signore spendere in grosso per ordinarsi alla guerra, e pure jeri spacciò un ser Arcolano in Lombardia con parecchi migliaja di ducati per sollecitare e il restante delle genti francesi che debbono venire, e le altre genti a cavallo che lui ha fatte ragunare sotto il figliuolo del Generale di Savoja, di che io vi detti notizia più giorni sono. Sento oltra di questo sparlare da questi suoi primi al segreto contro a questi Orsini, e con chiamarli traditori, e pure parlando stamane con mes. Agapito dell' appuntamento, lui se ne rise, e disse che l' appuntamento era un tiengli a bada. E dal parlare del Duca sempre ho ritratto, che lui gli temporeggerebbe volontieri tanto che fussi ad ordine. Nè posso credere anche che queste cose non fussino conosciute da quelli altri; sì che io mi confondo; e non potendo trarre alcuna co-

sa particolare da questi ministri, arei parlato al Duca, ma non ne ho dipoi avuto occasione; pure se domane non vengono vostre lettere, vedrò parlargli, per vedere che termini usa intorno a questo accordo. E pensando se si fussi concluso alcuna cosa in disfavore di vv. SS. me ne fa stare con l'animo sollevato l'andare la cosa stretta, e piuttosto questi suoi segretarj essersi insalvatichiti meco, che altrimenti. Oltre a questo uno che ci è per il Duca di Ferrara, dove e' soleva convenir meco volontieri, mi fugge, e questa sera dopo cena mes. Alessandro Spannocchi usò certe parole che non mi piacquono, accennando che le SS. vv. avevano avuto tempo a fermarsi con il Duca, e che gli era passato; i quali cenni e andamenti mi è parso conveniente scrivergli come io l'intendo, acciocchè le SS. vv. pensino a quello che potrebbe essere, e ordinarsi in modo, che ognuno non possa disegnare loro addosso.

Siamo circa ore sei di notte, ed è venuto a me uno, e riferiscemi essere venute nuove in questo punto al Duca, come Camerino è ribellato. Se fia il vero, s'intenderà domattina meglio, e tanto doverà essere più difficile l'accordo fra costoro, se già il Duca non cedessi loro più volentieri temendo di peggio.

Die 29 *octobris* 1502 *Imolae.*

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

Siamo a dì 30, ed è arrivato il Zerino con le vostre de' 28 in su le quali parlerò al Duca, e questa sera più largamente scriverò delle cose di qua, e questa mando per il Branchino, che parte in questo punto che siamo a 20 ore, e viene costì per comprare cavalli ec. E circa le cose di Camerino, di che di sopra si dice, in Corte questa mattina non se ne parla *publice*, ma colui che me lo disse jersera, me lo rafferma, e dice che ne ha vedute lettere dirette al sig. Paolo, e che il Duca lo ha pregato non lo scuopra questo avviso; e io lo scrivo alle SS. vv. come io l' intendo; *et iterum* mi raccomando a quelle.

Nota di Soldati del Duca Valentino.

FANTERIE

Don Michele . . .	Fanti num.	600.
Dionigi di Naldo		500.
Comandatore		500.
Maestro di sala		500.
Romolino		400.
La Sgalla da Siena		300.
Grechetto		200.
Salzato Spagnuolo		300.
Limolo		200.
Giambattista Martino		400.
Marcantonio da Fano		500.
Giannetto di Siviglia		150.
Mangiares		200.

Fra Guasconi e Tedeschi . . . . 600.

Questi Guasconi e questi Tedeschi sono qui, gli altri tutti sono distesi per questi luoghi insino a Fano, e dalla maggior parte è consumata la paga di quattro o sei giorni.

Debbono venire i Svizzeri, che si aspettano, che dicono che sono lance 3000.

UOMINI D' ARME

Don Ugo Spagnuolo . . . . . 50.
Monsig. D' Allegri Spagnuolo . . 50.
Don Giovanni di Cardona . . . 50.

Queste tre Compagnie avanti la rotta di Fossombrone erano diminuite, e avendo dipoi avuto stropiccio devono star peggio.

Raccolti de' paesi suoi . . . . . 50.
Conte Lodovico Mirandola dicevano sessanta, ho inteso poi quaranta. 40.

Costui con la Compagnia si trova oggi discosto qua a sei miglia.

Figliuolo del Generale di Milano dicono avere ordine di fare cento uomini d'arme. Trovasi ancora in Lombardia, e io son certo che dodici dì sono se gli mandò quantità di danari.

Messer Galeazzo Pallavisini si dice ha ordine di fare cinquanta uomini d' arme; è costui ancora in Lombardia.

Gentiluomini di casa, cento uomini

d' arme son qui. Cinque Compagnie di lance Francesi sono nel Contado di Faenza. Dicono che ne viene dell' altre, e aspettansi di dì in dì.

CAVALLEGGIERI

Don Michele . . . . . 100.
Maestro Francesco de Luna, scoppettieri . . . . . 50.
Messer Rinieri della Sassetta, e Gio. Paolo da Toppa balestrieri . . 100.
Il Conte Lodovico della Mirandola . 40.

Sono oltre agli uomini d' arme,

Guido Guaini . . . . . 40.
Giovanni da Sassatello . . . . . 40.
Lance spezzate . . . . . 40.
E ha mandato costì mes. Baldassarre da Siena a farne dell' altre.
Fuggiti dal Bentivogli balestrieri . 40.

Trovasi qui il Fracassa condotto a provvisione, e ricevuti gli uomini d' arme.

XVI.

Magnifici Domini etc.

Io vi scrivo per l' alligata quanto insino a questa mattina ritraevo delle cose di qua. Sono stato dipoi infino a quest' ora, che siamo alle 24 ad avere udienza da questo Signore, che non mi è intervenuto più così, ancora che qualche cosa giusta lo impedissi: e presentatomi a sua Eccellenza gli parlai quanto mi commettete del buono animo vostro, e come vostre Signorie attendevano l' arrivata del loro mandato a Roma, ec. Dipoi entrando in su questo accordo che si diceva esser fatto, sua Signoria mi disse come era fermo tutto: e domandatolo dei particolari, mi disse, che prima la Santità di nostro Signore perdonava loro liberamente tutto quello, che gli avevano fatto in questa separazione contro a sua Santità. Dipoi raffermava agli Orsini e Vitelli le condotte consuete loro, e che di questo nè lui nè il Papa dava loro sicurtà veruna, ma che loro davano bene a sua Eccellenza per sicurtà loro figliuoli e nipoti, o altri ad elezione del Pontefice; obbligandosi a venire alla recuperazione di Urbino, e d' ogni altro Stato, che si fusse

ribellato, o che si ribellassi. Domandatolo se delle Signorie vostre si faceva alcuna menzione, disse, che no: e ricercolo dipoi nelle cose di Bologna, disse che e' se ne faceva libero compromesso in sua Eccellenza, nel Cardinale Orsino, e in Pandolfo Petrucci; e di nuovo mi attestò, che di vostre Signorie non si era fatto alcuna menzione; e mi promesse farmi dare la copia di detti capitoli, i quali io m' ingegnerò di avere domani ad ogni modo, quando mi sieno osservate le promesse: e alla parte di quello, che le Signorie vostre scrivono di amicizia, e buono animo, ec. lui rispose poche parole, pure amorevoli, ma le passò leggermente.

Avanti che io fussi con l' eccellenza del Duca, andai parlando con qualcuno, che mi suole mostrare affezione per amore delle Signorie vostre, e che è in luogo, che può intendere, ec. e pugnendolo da ogni verso, quello mi disse la conclusione esser fatta circa il medesimo effetto, che mi disse poi il Duca; e in conformità di questo mi parlò un altro, che ha medesimamente buona parte dei segreti di questo Signore, e da tutti, senza che io mostrassi altrimenti dubitarne, mi fu fatto fede, che questo Signore era suto sempre difensore nel ragionare questa cosa delle cose vostre. Ora le Signorie vostre considereranno le qualità dell' offese e dell' accordo, e dipoi con loro prudentissimo giudizio ne

giudicheranno, e io non ho possuto intenderne altro: ingegnerommi bene mandare i capitoli, se mi fia osservata la promessa; e penseranno vostre Signorie, che se si è appuntato pure nulla contro a quelle, che io non sono per intenderlo, perchè non è ragionevole, che venga a luce così presto; il che se può essere o no, ne farete giudizio voi.

Questa sera sono arrivati i forieri delle lance francesi, e domani saranno qui loro: e questo Signore non resta di sollecitare tutte quell' altre genti, che gli aspetta di Lombardia, che sono il Signore della Mirandola, e quello figliuolo o nipote del Generale di Milano; a che si è aggiunto il sig. Fracassa, e uno dei Pallavisini, i quali questo Signore aveva condotti a provvisione, e ora si dice, che gli ha mandati loro danari, perchè ogni uom di loro faccia gente d' arme, e qui sono venuti danari assai per la via di Vinegia, dei quali la maggior parte ne ha mandati in Lombardia. Oltra di questo qui sono tutti i malcontenti di Perugia, Castello e Siena, e ci è un di questi Savelli, e pure jeri mi disse un di loro, che il Duca non gli ha voluti licenziare, perchè avevano chiesta licenza in su l' opinione dell' accordo; e se ce n' è alcuno di conto, non ha voluto che vada fuora, e ha parlato loro di notte: e questa sera si è partito il sig. Paolo Orsino, e itone alla volta di Urbino.

Oltre alla pratica che si è tenuta con la universalità de' Collegati, mess. Giovanni Bentivogli ne ha tenuta un' altra d' accanto con questo Signore, e governatola per mezzo di Tommaso Spinelli, il quale è ito più volte innanzi e indreto; e secondo mi ha detto questo Tommaso, quando mess. Giovanni vedessi di assicurare bene i fatti sua con questo Signore, sarebbe contento lasciare gli Orsini a discrezione; ma voleva che la Maestà del Re lo assicurassi: e tra l' altre particolarità che si trattavano, il Protonotario Bentivogli era contento lasciare la Chiesa, e torre per moglie una sorella del Cardinal Borgia: e per trattare queste cose venne Tommaso detto 8 dì sono per un salvocondotto per il Protonotario, del quale spirò il tempo; onde dipoi jermattina tornò detto Tommaso per riavere un altro salvocondotto; e questa sera si è partito con esso; sicchè da questo si può misurare, quando così sia, che fede possa essere fra costoro, e il fine che abbi avere questo principio di guerra, e di poi questo accordo fatto. Nè altro per ora ho di nuovo, salvo che si è verificata la ribellione di Camerino, della quale per l' alligata vi detti avviso: nè mi parse poi mandarla per il Branchino, avendo comodità del cavallaro, il quale sarà costì domane ad ogni modo.

Intendo come le Signorie vostre si dolgono che' miei avvisi son rari, il che mi

dispiace; e tanto più quanto a me non pare potere migliorare avendo scritto a' 7. 9. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 20. 23. 27. e queste sono dei 29. e 30. Raccomandomi alle Signorie vostre.

Ex Imola die 30 *octobris* 1502.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

E' mi era scordato dire alle Signorie vostre, come ragionando con mess. Alessandro e ricercolo destramente delle parole aveva usate, di che io scrivo per l'alligata; quello rispose, che non volse dire altro se non che vostre Signorie aveno perduta l'occasione a fermare a loro modo i fatti loro con l'eccellenza del Ducà; perchè sendo per questo appuntamento ritornati gli Orsini suoi amici, gli bisognava avere de' rispetti con loro, che non aveva prima, e che *etiam* quanto ancora più s'indugiava, tanto era peggio; nè da lui posse' ritrarre altro. Ricordo bene con reverenza alle vostre Signoric il fare onore di qualche cosa particolare a chi me le dice, e che non gli abbia a tornare nulla agli orecchi. *Iterum valete.*

XVII.

Magnifici Domini etc.

Per le mie ultime de' 29 e 30 le quali mandai per il Zerino cavallaro di vv. SS., quelle avranno inteso quanto mi è occorso in risposta alla loro de' 28, e quanto ho ritratto degli andamenti del sig. Paolo, e de' capitoli fatti fra i collegati di questo Signore, così dalla bocca del Duca, come da altri, e perchè il Duca mi promise farmene dare una copia » sono stato oggi dietro » a messer Agapito per averli, il quale in » ultimo mi disse: io voglio dirvi la verità, questi capitoli non sono ancora fermi nel tutto, ma si è fatto una bozza, » che è piaciuta al Duca, ed al sig. Paolo, con la quale detto sig. Paolo è partito; e quando i collegati la confermino, » il signor Paolo la confermerà in nome » del Duca, e il Duca l' ha fatto procuratore a tale effetto; e partito che fu il » sig. Paolo, esaminando il Duca tali capitoli, gli parve vi mancasse un capitolo, » che avessi rispetto allo stato, ed onore » di Francia, onde che si formò subito » un capitolo di nuovo a tale effetto, e » il Duca mi fe cavalcare a drieto al sig.

» Paolo con ordine che io gli esponessi, » che senza tale capitolo non voleva in al- » cun modo concludere; e così raggiunto- » lo, lui recusò di accettarlo, poi disse, » che lo porterebbe agli altri, e non cre- » deva che loro lo accettassino, e per que- » sta cagione il Duca non vuole che se » ne dia copia, e non si è data nè al » cancelliere di Ferrara, nè ad altri; di- » poi subiunse detto messere Agapito: o » questo capitolo sarà accettato, o no; se » sarà accettato, si aprirà al Duca una fi- » nestra da uscirsi di questi capitoli a sua » posta, e se non fia accettato se gli apri- » rà un uscio: ma di tali capitoli infino » alli putti se ne debbono ridere, sendo » fatti per forza con tanta ingiuria del » Duca, e con tanto suo pericolo, e così » s'infocò in questo parlare assai. « (1). E questo ragionamento io ho scritto così alle SS. vv., perchè mi fu posto in secreto; e raccolto questo con quello scrissi jeri, vv. SS. prudentissime ne faranno conveniente giudizio; fo *solum* intendere questo, come » Messer Agapito è Colonnese, » ed affezionato a quella parte. «

Le SS. vv. per la poscritta della loro

(1) Si noti che questo pezzo si è contrassegnato per essere nel suo originale in cifra, locchè basti avvertire una volta per sempre, indicandosi in tutto il decorso dell' opera la cifra da noi interpretata colle virgolette al margine, ec.

lettera dei 28 mostrano gli ajuti, che questo Signore aspetta di Francia essere pochi e tardi, e per questo dubitate che sua Signoria trovandosi debole e co' nimici addosso, non faccia qualche appuntamento con suo disavvantaggio, e in pregiudizio dei vicini suoi. Io credo, che le SS. vv. abbiano fedeli avvisi da Milano e di Francia, rispetto alle qualità degli uomini che sono nell' uno e nell' altro luogo; pure vi dirò quello intendo qua, acciò che meglio vv. SS. possano riscontrare le cose e congetturarle, e dipoi giudicarne. Jeri tornò Guglielmo di N. di P. di Bonaccorso cittadino vostro, che era ito, come io scrissi ad accompagnare queste lance Franzesi, che sono venute, le quali tutte questo Signore ha fatto alloggiare nel contado di Faenza; e dicemi dette lance essere cinque compagnie, cioè Montison, Fois, Miolans, Dunais e marchese di Saluzzo, e averle vedute tutte rassegnate, che vi mancava a dugento cinquanta lance che le dovevano essere, qualche sette lance; ma che crede che le sieno ora più che 'l numero debito per essere loro venuti dreto qualche lancia di venturieri, e, come ho detto, queste lance si trovano una volta qui in fatto. Tornò jeri medesimamente un Pietro Guardaroba Spagnuolo, il quale era suto da questo Signore mandato in Francia; e mi dice detto Guglielmo, che per la via si parlò alla lunga, avergli detto Piero referito avere ap-

puntato con la Maestà del Re, che vengano tre altre compagnie, e che al partire suo da Milano si era già mossa la compagnia di monsig. di Ligni, e che dell' altre due compagnie monsig. di Cimonte non ne aveva ancora deliberato quali si avessino a venire. Scrissi alle SS. vv. per una mia dei 9, se quelle si ricordano bene, che fra gli altri preparamenti che questo Signore aveva fatti nell' ammutinazione degli Orsini, era, che gli aveva mandato un figliuolo del generale di Milano in Lombardia con ordine facesse 1500. Svizzeri, e di più desse ricapito a cinquanta o cento uomini d'arme di quelli, che già erano del Duca di Milano dei migliori, e li conducesse sotto di se: e le spese che corrono in levare queste genti, si dice le farà il generale detto per il desiderio ha di fare un suo figliuolo cardinale. E mi dice questo Guglielmo avere inteso i Svizzeri essere già a Pavia, e che le genti d'arme erano quasi che ad ordine. Dicesi oltra di questo, che passa di nuovo in Italia il figliuolo di monsig. di Lepret con cento lance in favore del cognato; la qual cosa sendo vera, ancora che fusse tarda, dà qualche reputazione, e questo Guglielmo che mi ha confermate queste cose, è uom sensato e non doppio, per quanto lo abbia praticato. Circa le genti Italiane la condotta del conte della Mirandola è vera, e più di sono ebbe danari. Dicesi che lui dà anco-

ra uomini d'arme al Fracassa, e che li ha avuti danari, e così ad uno dei Pallavisini suo gentile uomo. Questo si vede in fatto, che dà ricapito a tutti li spicciolati, che gli capitano a casa, e pure dua dì fa ci venne un P. Balzano con quaranta balestrieri a cavallo, che si è fuggito da messer Giovanni Bentivogli, e subito che giunse ebbe danari; nè delle cose di qua per ora posso scrivervi altro, perchè dopo la ribellione di Camerino, da quella parte non si è inteso altro, e di verso Bologna manco. Nè è venuto poi qui il protonotario Bentivogli, come si era dato ordine, e come io scrissi a vv. SS., e a dire le cose di qua in due parole, dall'un canto si ragiona di accordo, dall'altro si fanno le preparazioni da guerra. Ora quello che si facciano o possano a' suoi nemici, se questo Signore debbe calare loro o no, vv. SS., che hanno gli avvisi d'ogni parte ne faranno migliore giudizio, che chi vede una cosa sola.

Scritto infino qui a dì 31. Siamo a dì primo di novembre, e desideroso di mandare i capitoli a vv. SS., o di riscontrare quello mi aveva detto l'amico, secondo vi scrivo di sopra, parlai con un altro, che si trova medesimamente a' segreti di questo Signore, e ragionando di simile cosa, lui mi disse circa il medesimo effetto, che mi aveva detto l'amico, nè posse' di questo arroto trarre particolare alcuno, se non che ragguardava allo onore di Francia; e

di nuovo costui mi affermò, che delle SS. vv. non si ragionava. Disse bene questo, che in su i capitoli vi era un capitolo, che gli Orsini, e Vitellozzo non fussino obbligati servire tutti personalmente il Duca, ma solamente un di loro per volta, e ridendo disse: » guarda che capitoli son » questi. « Non stracurerò questa cosa per vedere di trargli, o d'intenderne altro; e perchè le SS. vv. non stieno sospese, spaccio il presente a posta, che si chiama Giovanni Antonio da Milano, il quale mi ha promesso essere costì per tutto dì domane, e vv. SS. gli faranno pagare fiorino 1 d'oro.

Die 1 *Novembris* 1502 *hora* 24 *Imolae.*

E. V. D.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

Volendo serrare la lettera è arrivato Tommaso Spinelli, e mi dice aver lasciato il protonotario Bentivogli a Castel Sampiero; e che domattina sarà qui.

XVIII.

Magnifici Domini etc.

Io scrissi alle SS. vv. l' ultime mie del dì ultimo del passato e primo di questo, e avvisai quelle quanto avevo dipoi ritratto circa i capitoli, e la cagione perchè io non gli avevo avuti, e pure oggi ho parlato a lungo con uno di questi primi segretarj, che mi ha raffermo tutto quello, che per altre ho scritto; e dice che si aspetta che torni il cavaliere Orsino, e secondo la relazione sua si daranno fuora, o no; e mi ha promesso che non si daranno ad altri, che ne arò io la copia: e di questo me ne bisogna rapportare ad altri; pure non ho ritratto cosa che mi faccia dubitare in contrario, nè ho sentito per alcun verso cosa che appartenga alle SS. vv., salvo che io le ho sentite dannare di non avere in questi tempi cerco di fermare il piè con questo Signore.

Delle cose di qua ho scritto per ogni mia largamente quello intendo, e non mi sendo riserbato alcuna cosa, nè essendo dipoi innovato altro, non ho che scrivere, salvo che replicarvi di nuovo questo, che se le parole e le pratiche mostrano accor-

do, li ordini e preparazioni mostrano guerra; e come per altre dissi, cinque compagnie di lance Franzesi 4 dì sono alloggiarono nel contado di Faenza, e jeri vennon quelli capitani a visitare questo Signore, e stettono a parlamento un pezzo, e usciti che furono io visitai monsieur di Montison capo di tutti in nome di vv. SS.: lui mi vide volentieri, e largamente si offerse parato in benefizio vostro, e che alla giornata io gli ricordassi se gli occorreva nulla in vostro profitto. Visitai il baron di Bierra, monsig. lo Grafis, e monsig. di Borsu luoghitenenti di Fois, Miolans, e Dunais: dettimi loro a conoscere, e loro mi riconobbono per avergli pratichi costà. Tutti mi viddono lietamente, e tutti mi si offersono, e secondo ho riscontro sono vostri partigiani, e lodansi assai di vv. SS., il che non è poca ventura; e se intorno a questi Signori io ho a fare più una cosa, che un' altra, le SS. vv. me la commetteranno.

Oggi sono comparsi circa 300 altri Guasconi, e gli Svizzeri ci si aspettano fra 4 dì, alla venuta de' quali si crede, che si darà principio a quello, che si debbe fare di qua.

Dissi per l'ultima mia del primo, come jermattina doveva venire il protonotario Bentivogli sotto fede di salvocondotto, e così venne circa 19 ore. Desinò con il Duca, e stette dipoi circa mezz' ora seco,

e partissi subito alla volta di Bologna; nè posse' ritrarre i ragionamenti loro, per esserne ito seco chi mi suole referire tali pratiche. Ritrassi bene, parlando con uno di questi, che sanno le cose di questo Signore, come e' doveva tornare indreto presto; e che se messer Giovanni si vuole obbligare a favorirlo contro gli Orsini, e Vitelli, è per fargli ogni partito di pace, e fargli ogni securtà, e venendo al modo come lui poteva, rispetto alla collegazione ec. rispose, che si ordinerebbe che il Re di Francia gliene comandassi; e discorrendo insieme quanto questa cosa era a proposito del Duca, delle SS. vv., e di messer Giovanni, quando la si conducessi, soggiunse, come questo Duca le desiderava assai, e che gli era stato mostro come elli era più fermezza del suo stato mantenere messer Giovanni, e farselo amico, che volere cacciarlo, e pigliare una terra, che non si possa tenere, e che col tempo avessi da essere capo della ruina sua; e di più disse, che il Duca di Ferrara non aveva mai voluto promettere alcuno ajuto a questo signore, nè è per prometterlo, se non accorda con Bologna. Io m' ingegnai confermare costui in questa opinione, e ci aggiunsi quelle ragioni mi occorsono. E mi pare essere certo, che questa pratica si tenga, e che si stringa e da questo Duca, e dal Duca di Ferrara, di che io do notizia a vv. SS., perchè mi pare così

conveniente; e benchè la fussi da scriverla più cautamente, *tamen* mandandola per cavallaro proprio, ho voluto fuggire questa noja, e torla a vv. SS., le quali sieno contente per lo utile comune farmene onore.

Uno, e per lo addreto vostro conestabole, e al presente lancia spezzata di questo Signore, mi riferisce come jersera circa a cinque ore, trovandosi nello alloggiamento del conte Alessandro da Marciano, fratello del conte Rinuccio, questo signore passando a quell'ora da quel luogo, fece chiamare fuora detto conte Alessandro, e stette seco per spazio d'un'ora, e spiccatosi dipoi da lui gli disse, come il Duca aveva ragionato seco di molte cose, le quali raccolte tutte insieme mostravano essere in sua Signoria più tosto desiderio di vendetta contro a chi ha messo in pericolo lo stato suo, che desiderio, o animo di pace.

Alla lettera di vv. SS. del primo di questo non mi occorre altro, che quello si sia detto di sopra, nè ho cerco di parlare al Duca, non avendo che dirgli di nuovo, e le medesime cose sarebbono per fargli fastidio: e avete a notare che non se gli parla se non per tre, o quattro de' suoi ministri, e per qualche forestiero, che abbia a trattare seco cosa d'importanza, e non esce mai d'una anticamera, se non dalle cinque, o sei ore di notte in là; e

per questa cagione non si ha occasione di parlargli mai, se non per audienza a posta, e come e' fa, che uno non gli porta se non parole, e' non li dà mai audienza. Questo ho detto acciò le SS. vv. non si maravigliino di questa mia deliberazione di non gli avere parlato, e così se per lo avvenire io scrivessi loro di non avere possuto avere audienza. *Bene valete.*

Ex Imola die 3 *novembris* 1502.

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XIX.

Magnifici etc.

Messer Baldassarre Scipioni gentiluomo Sanese, del quale vv. SS. hanno buona cognizione, per le sue buone qualità, sendo nuovamente condotto dalla Eccellenza di questo Signore per capo di sue lance spezzate, è mandato costì dal prefato Signore per alcune occorrenze pertinenti a sua Signoria, donde messer Alessandro Tesoriere mi ha pregato ve lo raccomandi, e vi prieghi per parte della eccellenza del Du-

ca, e sua, che in tutte quelle cose che a messer Baldassarre detto occorressi gli ajuti, e favori vostri, siate contenti prestargli; di che il Duca, e lui vi resteranno obbligatissimi, e io per loro parte ne prego umilmente le SS. vv., alle quali mi raccomando.

Ex Imola 4 novembris 1502.

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XX.

Magnifici Domini etc.

Le SS. vv. aranno inteso, come io scrissi costì per una de' cinque, come questo Signore ne andò a Salarolo a trovare quelli signori Franzesi, e trovandosi lui là comparsono le vostre de' 3 del presente, e jeri dipoi vennono le vostre de' 5 e per essere tornato il Signore jersera tardi, e oggi dipoi fatto rassegne di Svizzeri, che cominciano a comparire, non ho possuto parlare a sua Eccellenza prima che questa sera ad un' ora di notte, e in somma gli feci intendere la mandata di monsig. di Volter-

ra in Francia, e le commissioni sua in favore, e benefizio di sua Eccellenza, e suoi stati, allargandomi in questo quanto si conveniva. Dipoi soggiunsi, che vv. SS. mi scrivevano avere nuove da loro mandato a Roma, come nella Santità del Papa si trovava quella medesima buona disposizione, che si era trovata in sua Eccellenza, e che vv. SS., non ostante questo desiderenno avere i favori di sua Signoria appresso sua Santità, in quelle cose, che alla giornata occorressino loro; e domandando sua Signoria, che potessi occorrere, risposi, credere che potrebbe essere d'impetrare qualche decima: a che lui replicò, che era per fare quello, che fussi conveniente; e ringraziato che gli ebbe le SS. vv. della commissione data al Vescovo, mi dimandò se il marchese di Mantova accettava la sua condotta; risposi, che vv. SS. per una lettera loro, pochi dì erano mi avevano scritto, che ne erano ancora dubbie. Disse in su questo: e a me che condotta daranno quelli signori? A che io risposi, non sapere l'animo di vv. SS., ma per infino ad ora essermi persuaso sua Signoria essere volta a volere piuttosto condurre altri. Rispose: che onore mi sarebbe egli facendo professione di soldato, ed essendo amico di quella Signoria, e non avere condotta da lei? nè mi credo ingannare di questo,

che io crederei servirla bene quanto alcun altro. Dipoi mi domandò, quanta gente d' arme vv. SS. facessino conto di tenere: dissi non sapere l' animo vostro, ma credere, che voi ne volessi tenere 500 almeno. Dimandommi quanti ne aveva il Marchese, e quanti ne avamo: dissigli quello che era, e lui in su queste parole si rizzò dicendo: dunque non ci è luogo per me, e ritirossi a parlare con un Franzese, e io me ne venni; ed avanti che noi entrassimo in questi ragionamenti della condotta, e di uomini d' arme, sua Signoria mi disse, parlando degli Orsini, che la confermazione de' capitoli non era ancora venuta, perchè chi gli aveva a soscrivere, era discosto l' uno dall' altro, e che qualcuno di loro era stato renitente un poco, per essersi messer Giovanni sdegnato, parendoli che abbiano fatto poco conto di lui a lasciare le sue cose in compromesso, ma che gli davan questi loro sdegni manco noja dell' altro giorno, per trovarsi più ad ordine, e soggiunse, che in questo tempo sarebbe bene che vv. SS. venissino seco a qualche particolare, acciocchè non fussi forzato lasciarsi andare in tutto dall' altra parte, certificandomi, che se si fermassi bene con gli Orsini, che non era per fare loro fraude alcuna, e in su questo mi disse: io ti prego, Segretario, che mi dica se quelli tuoi Signori sono per ire più là meco

con l' amicizia, che generalmente; a che rispondendo, io dissi secondo le lettere vostre ec., lui mi disse: io ti dico questo, perchè se bastassi loro questa amicizia generale, io non sono per volerne altro che loro, e non vorrei in su la speranza del ristringerci al particolare, e dipoi non lo concludendo, che nascessi qualche sdegno fra noi, perchè io vorrei che meco si andasse liberamente ec., e dopo questo si entrò ne' ragionamenti, di che io vi scrivo di sopra.

Poichè io ebbi parlato al Duca qualche due ore, venne a me un ministro di questi Bentivogli, e mi disse venire da parlare col Duca, e che poi mi ero partito di Corte, la ratificazione de' capitoli era venuta, nondimeno che lui sollecita il concludere questo accordo particolare con Bologna, e che gli commise spacciassi uno subito al Protonotario a farlo venire qui, il quale non era ancora venuto, per essersi guasto un dito del piè. Oltra di questo si è detto oggi la rocca della Pergola essersi data a quelle genti degli Orsini, che si teneva per questo Signore; le quali cose fanno aggirare altrui il cervello, nè io ve ne posso scrivere altro, che quello si può intendere. I Svizzeri, e questi altri Franzesi si dice saranno qui per tutta questa settimana; e ragionando con un segretario di questo Signore della venuta di detti Franzesi mi

disse questo Signore avere ordinato, che parte se ne fermassi a Parma, e non passassi più in qua, a che io dissi: dunque non si vorrà il Duca assicurare di questi suoi inimici? rispose: voi ne siete cagione voi, che non avete saputo conoscere il tempo ad assicurare il Duca: a noi, dissi, che non ci era stato mostro il modo, e che per vv. SS. non restò mai di fare il possibile in favore degli amici.

Parlai al Duca della cosa de' Gaddi; dissemi che io gliene facessi ricordare a' suoi segretarj. Nè per questa mi occorre altro, se non che domattina io sarò a Corte a vedere s' io intendo alcuna cosa di questi capitoli, e di quanto ritrarrò vv. SS. ne saranno avvisate.

Imolae die 8 *novembris* 1502.

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XXI.

Magnifici Domini etc.

Mi occorre, oltre a quello, che per l' alligata si scrive, fare intendere a vv. SS. un ragionamento avuto con quell' amico, il quale nei dì passati, come io vi scrissi, mi aveva detto che non era bene, che vv. SS. stessero con questo Duca sul generale, potendo massime convenire stringersi insieme facilmente, avendo ognuno delle voglie, e de' nemici. Questo tale jersera ordinò di parlarmi, e mi disse: Segretario, io ti ho qualche altra volta accennato, che lo stare sul generale quei tuoi Signori con questo Duca fa poco profitto a lui, e manco a loro per questa cagione, perchè il Duca vedendo rimanersi in aria con vv. SS., fermerà il piè con altri, e io mi voglio allargar teco questa sera; ancorchè io parli per me medesimo, pure non è in tutto senza fondamento. Questo Signore conosce molto bene che il Papa può morire ogni dì, e che gli bisogna pensare di farsi avanti la sua morte qualche altro fondamento, volendosi mantenere gli Stati che lui ha. Il primo fondamento che fa, è sul Re di Francia; il secondo sulle armi proprie, e

vedi che ha già fatto un apparato di presso a 500 uomini d' arme, e altrettanti cavalli leggieri, che saranno fra pochi dì in fatto. E perchè giudica che col tempo questi due fondamenti potrebbero non bastargli, pensa di farsi amici i vicini suoi, e quelli che di necessità conviene che lo difendano, per difendere se medesimi, i quali sono Fiorentini, Bolognesi, Mantova, e Ferrara. E cominciandosi da piè, tu vedi con Ferrara quale amicizia si è fatta, perchè oltre al parentado della sorella con tanta dote, si è beneficato, e beneficasi tutto dì il Cardinale suo. Con Mantova si tratta di fare due cose: l'una il fratello del Marchese Cardinale, l'altra di dare la figliuola di questo Duca al figliuolo del Marchese, e che per conto del cappello deve il Marchese, e suo fratello depositare quarantamila ducati, i quali hanno a servir poi per dote della figliuola di questo Duca; e queste cose avranno effetto ad ogni modo, e sono questi obblighi di natura da preservarsi l' amicizia. Con Bologna si tratta ancora qualche appuntamento in disparte dai Collegati, il quale io veggo a buon termine, perchè il Duca di Ferrara lo sollecita; questo Duca ne ha voglia, e fa per i Bentivogli. E in fatto questo Signore non fu mai tanto desideroso di possedere Bologna, quanto di assicurarsi di questo Stato; e ogni volta che questo ultimo segua, egli è per riposarne. E così questi

quattro Stati, quando sieno uniti, per esser con termini l'uno all'altro, e sull'armi, sono per essere riguardati, e il Re di Francia è per augumentargli, potendo fare fondamento su loro. Dei tuoi Signori Fiorentini egli è manco di tre dì, che io ne sentii ragionare al Duca, che voleva ch'essi usassero il paese suo liberamente, e lui usare il loro, essendo loro amici di Francia, e lui; e che non era mai per far loro contro in alcuna cosa, ancorchè non si venisse ad alcun fermo appuntamento. Ma quando vi venisse, vedrebbero che differenza è dall'amicizia sua a quella d'altri. E per tornare a proposito, io ti dico, che lo stare sul generale fa più d'incomodo a' tuoi Signori, che a questo Duca; perchè il Duca avendo favorevole il Re, e gli prenominati, e voi non avendo altri che il Re, verranno i Signori tuoi ad aver più bisogno del Duca, che il Duca di loro. Nè per questo dico, che il Duca non sia per far loro piacere; ma venendo loro il bisogno, e non essendo lui obbligato, potrà farlo, e non lo fare, come gli parrà. Ora se tu mi dicessi: Che si avrebb' egli a fare? venghiamo un poco a qualche individuo. Risponderotti, che per la parte vostra voi avete due piaghe, che se voi non le sanate, vi faranno infermare, e forse morire. L'una è Pisa, l'altra è Vitellozzo. E se voi riaveste quella, e quello si spegnesse, non vi sarebb' egli un gran bene-

fizio? E per la parte del Duca, io ti dico, che a sua Eccellenza basterebbe aver l'onor suo con voi rispetto alla condotta vecchia; e questo stima più che' danari, e che ogni altra cosa; e che quando voi trovaste modo a questo, ogni cosa sarebbe acconcia. E se tu dicessi, circa a Vitellozzo: Il Duca ha fatto l'appuntamento con gli Orsini, e con lui; ti rispondo che non è ancora venuta la loro confermazione, e il Duca pagherebbe la miglior terra, che ha, che non venisse, o che dell'accordo non si fosse mai ragionato. Pure quando la confermazione venisse, dov'è uomini è modo, ed è meglio intenderselo e parlarlo, che scriverlo. E perchè tu intenda, questo Duca è necessitato a salvare parte degli Orsini, perchè, morendo il Papa, gli bisogna pure avere in Roma qualche amico. Ma di Vitellozzo non può sentire ragionare, per essere un serpente avvelenato, e il fuoco di Toscana e d'Italia, e in questa confermazione, che dovevano fare gli Orsini, egli ha fatto ogni cosa, e fa per darle disturbo. Voglio dunque che tu scriva al Gonfaloniere, o a' Dieci, quanto io ti ho detto, ancorchè sia, come da me, ricordato loro un'altra cosa; che potria essere facilmente che il Re di Francia comandasse a quei tuoi Signori, che osservassero la condotta a questo Duca, e servisserlo delle loro genti, e loro sariano forzati farlo, e con poco grado. E però ricorda a loro Si-

gnorie che il piacere, che si ha a fare, e meglio farlo da sè e con grado, che senza. E' mi pregò che rispetto al parlare contro Vitellozzo, e altre cose importanti, io governassi questa cosa segretamente. Il ragionamento di questo amico fu lungo, e della qualità che intendono vv. SS. Io replicai brevemente, e solo a quelle parti che importavano. Dissi in prima, che questo Signore faceva prudentemente ad armarsi, e farsi amici: secondo, gli confessai essere in noi desiderio assai e del ricuperare Pisa, e dell' assicurarsi di Vitellozzo, ancorchè di lui non si tenesse molto conto: terzo, quanto alla sua condotta, io gli dissi, parlando sempre come da me, che l' eccellenza di questo Duca non si aveva a misurare come gli altri Signori, che non hanno se non la carrozza, rispetto allo Stato che tiene, ma ragionare di lui, come di un nuovo Potentato d' Italia, con il qual sta meglio fare una lega, e un' amicizia, che una condotta. E perchè le amicizie fra i Signori si mantengono con le armi, e quelle sole le voglion fare osservare, dissi che vv. SS. non vedrebbero che sicurtà si avesse avere per la parte loro, quando i tre quarti, o i tre quinti dell' armi vostre fossero nelle mani del Duca. Nè dicevo questo per non giudicare il Duca uomo di fede, ma conoscere le SS. vv. prudenti, e sapere che i Signori devono esser circospetti, e non dover far mai cosa, dove possa-

no esser ingannati. Alla parte, che il Re di Francia possa comandare a vv. SS., dissi non essere dubbio, che quella Maestà poteva disporre della vostra città, come di sua cosa; pure non poteva nè lei, nè altri fare che voi faceste quello, che vi fosse impossibile. Lui replicò solo alla parte della condotta; e disse che io parlavo liberamente, e secondo la verità, e che l'aveva molto caro, e che gli 300 uomini d'arme si potevano ridurre in fatto a 200, e mantenere la voce di 300 e per poter meglio far questo, concedere a vv. SS. una decima, o due a' preti; e così su questo ragionamento non potendo stare più meco per sue occupazioni importanti, si partì, con ordine che io facessi intender questo ragionamento dove credessi, purchè fosse segreto. Il che io ho fatto, come veggono vv. SS. Nè posso dire a quelle, se questo è motivo del Duca, o pure mossa di costui. Solo posso dire che costui è de' primi uomini, che abbia questo Signore, e essendo questa cosa fantasia sua propria, si potria ingannare, per essere d'un'ottima natura, e amorevolissimo. Ora le SS. vv. esamineranno tutto, e ne risponderanno ec.

Dat. Imolae die 8 *novembris* 1502.

E. D. V.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XXII.

Magnifici etc.

L'ULTIME mie furono delli 8 del presente responsive alle vostre de' 3, 4, 5, le quali mandai per il garzone di Tommaso Totti, e desidero sieno salve per giudicarle di qualche importanza, e ne attendo risposta. E per questa mi occorre fare intendere a vv. SS., come il Protonotario Bentivogli è venuto oggi qui, al quale parlai avanti parlassi al signor Duca; e trovolo tutto affezionato a vostre Signorie. La cagione della venuta sua io ne ho scritto altre volte alle SS. vv., che è fermare lo Stato suo con questo Signore, e fuggire quel compromesso, che' capitoli fatti dai confederati disegnavano. Credesi, come altre volte ho scritto, che le cose si fermeranno fra loro ad ogni modo, perchè si vede questo Duca averne voglia, e farsi per li Bentivogli, e chi ne dubitassi rispetto alla confederazione hanno i Bentivogli con gli Orsini, si risponde, che pare loro essere stati ingannati in questo accordo fatto dal signor Pagolo, sendo rimaso le loro cose in compromesso. E perchè le vv. SS. sappiano meglio come s' intendono ora queste pratiche, io

scrissi a vv. SS. per le ultime mie avere inteso, poichè io ebbi parlato al Duca, la ratificazione de' capitoli essere comparsa, la quale infatto venne ratificata da tutti e' Collegati da messer Giovanni Bentivogli in fuora, al quale non pare rimanere securo, restando le sue cose in compromesso, e il primo giorno mes. Giovanni reclamò contro a' detti capitoli. Hanno ad intendere vv. SS. ancora un' altra cosa, come nella confermazione di questi capitoli debbe convenire la ratificazione del Pontefice, il quale come si vede per un suo Breve scritto ad Trocces (1) del quale vi mando copia, è contento che detto Trocces ratifichi in suo nome, con questo, che il Cardinale Orsino, Pandolfo, e mes. Giovanni abbiano ratificato. Resta adunque a dare perfezione a questi capitoli dua cose, l' una la ratificazione del Pontefice, l' altra quella di mes. Giovanni; nè si vede che mes. Giovanni sia per ratificare, nè per consequente il Pontefice: e si crede che il Papa abbia dato la commissione a Trocces con la condizione predetta, avendo inteso prima

(1) Questi fu Francesco Trocces menzionato nel Diario di Bruchard, e nella Vita del duca Valentino del Tommasi; fu primo favorito del Papa Alessandro, e del Duca. Nell' anno seguente cioè a' 21 giugno 1503 si fuggì di Roma, nè la cagione di tal sua deliberazione si intese mai: gli fu mandato dietro, e presolo, fu condotto a Roma, e la notte che giunse, strangolato. Biag. Buonaccorsi pag. 78.

mes. Giovanni non essere per ratificare. E si giudica, considerato tutte queste cose, quando altra cosa non nasca, che mes. Giovanni si salverà con applicarsi con qualche legame stretto a questo Duca, e dipoi il Duca si assicurerà di buona parte di questi, che gli hanno fatto contro. E se vv. SS. considereranno bene questi capitoli, de' quali io vi mando copia con questa, vedranno quelli essere pieni di diffidenze, e sospezioni; ed esaminato quelli insieme con il giudizio se ne fa di qua, ne giudicheranno secondo la solita prudenza loro. Detti capitoli (1), e Lettera (2) del Papa

---

(1) Copia de' Capitoli mandati da Niccolò Machiavelli di Decemviri di Libertà, e Balia della Repubblica Fiorentina, tra il duca Valentino da una, gli Orsini, e i suoi aderenti dall' altra, come si deduce ancora da Bruchardo Mss. nella Magliabechiana Cl. 37 Cod. 41 p. 164.

Sia noto, e manifesto alle infrascritte parti, e qualunque altro intenderà il tenore delle presenti, che essendo nati fra lo illustrissimo Duca di Romagna, ec. e fra gli Orsini, e loro Collegati ec., alcune controversie, e inimicizie, diffidenze, suspizioni ec., e volendo sopraddette parti sopire le delte sospizioni e differenze e terminare:

Fanno primum vera e perpetua pace, concordia e unione, con piena remissione di tutti li danni e iniurie le quali fussino occorse infino a questo dì, e promettono l' uno all' altro mai riconoscere cosa alcuna: e per osservanza della predetta pace, e unione, il prefato illustrissimo Duca di Romagna riceve in sua confederazione, lega e unione da durare perpetuamente, tutti li prenominati Signori, e ciascuno d' essi, e promette

io non ho tratti della Cancelleria del Duca, come mi fu promesso, ma li ho avuti

---

difendere gli Stati delli prenominati, e di ciascuno di essi da qualunque Potentato li volesse molestare, e offendere, e per qualunque cagione; riservati sempre la Santità di nostro Signore Papa Alessandro sesto, e la Maestà Cristianissima del re Aluisi re di Francia. Et e converso li prenominati promettono nel modo prefato concorrere alla defensione delle persone, e Stati di sua Eccellenza, e degli illustrissimi Signori don Zofre Borgia principe di Squillacci, don Roderigo Borgia duca di Sermoneta e di Biselli, e don Iohanni Borgia duca di Camerino e di Neppe fratelli, e nipoti d' esso illustrissimo sig. Duca di Romagna, e a questo effetto concorrere, e contribuire ciascuno delli prenominati.

Item, perchè nel tempo delle prenominate differenze, controversie e dissensioni, è seguita la rebellione e occupazione delli Stati di Urbino, e di Camerino, li prefati Collegati tutti insieme, e ciascuno d' essi si obbligano interponere tutte le forze loro nella recuperazione degli Stati predetti, e terre, e luoghi ribellati, ed occupati.

Item, lo prefato illustrissimo sig. Duca di Romagna promette tenere li medesimi stipendiarii e conduttieri della Casa Ursina, e Vitelli teneva prima ec.

Item, vuole e promette la Eccellenza prefata, che li prenominati conduttieri non sieno obbligati a stare in campo appresso sua Eccellenza se non uno d' essi, e quelli più che a loro medesimi piacerà.

Item, promette lo prenominato illustriss. sig. Duca, che la Santità di nostro Signore ratificherà, e confermerà tutti li presenti Capitoli, e che non abstringerà lo reverendiss. Sig. Card. Ursino d' andare a stare a Roma, se non quanto piacerà a sua reverendissima Signoria.

Item, perchè fra la Santità di nostro Signore, e mes. Iohan Bentivogli sono alcune differenze, li prefati Signori Confederati sono d'accordo, che tutte esse differenze s' intendano essere rimesse nel reverendissimo Cardinale Orsino, e nella eccellenza del Duca di Romagna, e nel magnifico Pandolfo Petrucci, al giudizio delli quali si debba stare, omni appellatione, et reclamatione remota.

per altra via, nè ho che scrivere altro alle SS. vv. se non che a tirarsi innanzi collo

---

Item, li prenominati Signori Confederati tutti e ciascuno d' essi si obbligano, e promettono, che ogni volta saranno richiesti dal prefato sig. Duca di Romagna, consegneranno in poter di sua Eccellenza uno dei figlinoli legittimi di ciascuno d' essi a stare in loco, e tempo, che a quella parrà.

Item, si obbligano, e promettono tutti li prenominati Confederati, e ciascuno d' essi qualunque machinazione presentissino farsi contro ad alcuno di loro, farlo incontinenti sapere all' altro, contro al quale si facessi, e ad ognuno degli altri.

Item, sono d' accordo lo predetto sig. Duca, e tutti gli altri Confederati, che qualunque di loro non osservassino le cose promesse, si intenda esser declarato inimico di tutti: e sieno obbligati tutti gli altri a concorrere alla ruina degli Stati, che quelli non osservassino. Datum Imolae xxviii. octobris M. D II.

Cæsar
Io. Paulo Orsino Ssi.

Agapitus.

(2) *Copia d' un Breve del Papa a messer Troccio.*

Alexander Papa vi.

Dilecte fili salutem, et Ap. benedictionem. Vidimus Capitulationem quam nobis cum tuis litteris misisti nuper initam, et confirmatam inter dilectum filium nobilem virum Cæsarem Borgiam Ducem Romandiolæ etc. et dilectum filium Paulum Orsinum nomine aliorum de domo, et familia de Ursinis, et eorum Confæderatorum. Et quoniam quae per ipsum Ducem facta, et conclusa sunt recte, et bonis respectibus facta fuisse existimamus, volentes illa firma, et illibata servari, tibi de cujus fide, et prudentia singularem in Domino fiduciam obti-

esercito verso Peseró si aspetta due cose, questo resto delle Lance franzesi con gli Svizzeri, e l'accordo con mes. Giovanni, e credesi che l'una e l'altra arà presto effetto. Raccomandomi alle SS. vv. *quae bene valeant.*

Ex Imola, die decima novembris M. D. II.

E. D. V.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

---

nemus, tenore præsentium committimus, et mandamus, ut dictam Capitulationem, si et postquam illa per dilectum filium nostrum Cardinalem de Ursinis, ac Pandulphum Petruccium de Senis, et Iohannem Bentivolum de Bononia nomine aliorum Confæderatorum acceptata, et ratificata fuerit, tu nostro nomine approbes, et confirmes, in quo tibi plenam, et liberam concedimus facultatem. Datum Romae apud S. P. sub Annulo Piscatoris die III. novembris M. D. II. Pontificatus nostri anno XI.

Dilecto filio Francisco Trocce Prothonotario, et Camerario nostro secr.

Hadrianus.

XXIII.

Magnifici Domini etc.

Humili commendatione praemissa, se le SS. vv. si maravigliano di non avere avuto mie lettere, io non me ne maraviglio, ma bene mi dolgo non ci avere possuto nè possere fare alcuno rimedio; in cambio di Tommaso Totti venne qua un uomo a piè poco pratico al paese, e male in gambe, e a' dì 8. li detti la risposta delle mie lettere, che erano di tanta importanza, quante lettere ebbi scritte poi che fui qui, le quali replicherei, se da questo cavallaro non mi fussi stato detto, che avanti l'uscire suo di Firenze era entrato l'apportatore di quelle, avevo scritto prima a' cinque, occorrendomi scrivere al Gonfaloniere in privato, tutto quello che in pubblico occorreva, che non era molto: avevo prima scritto a' dì 3. e a' dì primo, e l'ultime sono state a' dì 10. le quali vi mandai per Iacopo vetturale da Monticelli, con la copia dei capitoli, e con tutte le nuove di qua, le quali debbono essere oggi costì; sì che io prego le SS. vv. mi abbiano per iscusato, e pensino che le cose non s'indovinano, e intendano che si ha a fare qui con un Principe, che si go-

verna da se; e che chi non vuole scrivere ghiribizi, e sogni, bisogna che riscontri le cose; e nel riscontrarle va a tempo, e io m' ingegno di spenderlo, e non lo gittare via. Io non entrerò in replicare quello scrissi per la mia delli 8. e per quelle de' 10., sperandole salve, ancora che tarde, per le quali vv. SS. aranno visto come girano le cose di qua, e in parte aranno conosciuto lo animo di questo Signore, sì per le parole usatemi da lui, sì *etiam* per quelle mi disse quello amico, il quale tutto dì mi pugne, dicendo che chi aspetta tempo, ed hallo, cerca miglior pane che di grano, e che tuttavia non si truova l'occasione parata. E quello che è stato, ed è replicato da me, prima d'aspettare la voglia del Re di Francia, dipoi volere mandare a Roma per intendere il Papa, ora pendere in su l'andata del Vescovo in Francia, e la venuta dello Arcidiacono di Celon costì è interpretata una lunga; nè manca qua chi mi dica, che costume di vv. SS. è fare così, e mi è rimproverato tutto dì, che da il 99. indreto, per non essere nè Franzesi, nè Dircheschi, vv. SS. furono prima male servite dal Duca, e dipoi assassinate dal Re. Io mantengo l'onore della città, e defendolo *juxta posse*, allegando quelle ragioni che vi sono, che ce n' è assai, ma le non sono ammesse, nè io l'ho voluto scrivere alle SS. vv. infino quì, dubitando non essere accusato di prosunzione; *tamen* veg-

gendo le cose procedere come io mi sono creduto, voglio piuttosto dolermi di chi facessi strana interpretazione, che pentirmi di non avere scritto tutto quello sento di qua. VV. SS. ricercano da me molti avvisi, e quali mi pare avere adempiuti infino a qui, se le mie lettere sono state lette tutte; e prima vv. SS. ricercano se qui si pensa più alla pace, che alla guerra; rispondo aver detto, che della pace si ragiona, e fannosi provvedimenti per la guerra; e quanto alla pace io ho scritto quello concludessi qua il signor Paolo, dipoi con le mie dei 10. mandai i capitoli, e significai le difficultà vi erano, per non volere mes. Giovanni ratificare, e quello che 'l Papa scriveva a Trocces, in modo che pendendo la ratificazione di mes. Giovanni, e del Papa, quei capitoli vengono a restare sospesi. Scrissi prima per la mia dei 30. del passato, e il discorso che si faceva qua in che modo si potessi fare questa pace fra costoro, e le difficultà ci erano considerate, conoscendo le qualità del Duca, e le qualità degli altri, nè si posseva credere potere nascere fra loro alcuno accordo, ma si credeva bene che il Duca potessi sbrancare qualcuno di loro. Ed ora si veggono andare le cose a questo cammino, perchè il Protonotario Bentivogli si trova qui, come per altra scrissi, e tratta accordo in particolare con questo Duca, ed è quasi per concluso, e li Bentivogli se ne possono scusare co' Col-

legati, avendogli loro lasciati in compromesso, e saracci la sicurtà loro, promettendo il Re di Francia per la osservanza di tale accordo, e questa sera parlandone con il Protonotario mi disse, se vv. SS. soderebbono questo accordo per l'uno, e per l'altro, sodandolo il Re di Francia. Risposi, che con il Re di Francia vv. SS. erano per entrare in ogni luogo. Le condizioni di tale accordo non le dico per non le avere intese, in modo che io me ne satisfacci, e chi replicassi a questo, che al Duca parrà grave non si cavare la voglia di Bologna, si risponde quello che altrevolte ho scritto, che a lui è stato mostro essere meglio fare una amicizia che abbia a durare, che pigliare una terra che non si possa tenere. Dipoi gli Orsini, e Vitelli gli hanno fatto un tenno da farlo savio quando e' non fussi, e gli hanno mostro che gli bisogna più pensare a mantenere l'acquistato, che ad acquistare più, e il modo del mantenere è stare armato d'arme sue, vezzeggiare i sudditi, e farsi amici i vicini; il che è disegno suo, come mi riferì quell'amico, secondo che per la mia degli 8. scrissi. Quanto a' capitoli de' Collegati, dei quali venne la ratificazione, come io scrissi; questo Signore ha mandato verso quegli Orsini un suo uomo per vedere d'accordare la parte di mes. Giovanni, e così li temporeggia, e loro sono nel contado di Fano, nè vengono innanzi, nè tornano in-

dreto, e così va ambigua questa parte della pace universale » e resterà superiore chi » saprà meglio impegnare gli altri, e quello » impegnerà, che si troverà più forte di gente » e di amici « e questo basti quanto alla pace, e alla guerra. Le preparazioni, che si fanno qua, io l'ho detto altre volte alle SS. vv., le quali si continuano sempre, e sollecitano ancora che le sieno più tardi, non si pensassi, che le fussino per dovere essere; e perchè vv. SS. abbiano più notizia delle genti a piè, e a cavallo si trova, e di quelle aspetta, ve ne mando inclusa una lista, e ve la mando secondo che io ho raccolto da più persone, nè possendo dire di veduta, mi bisogna rapportarmi ad altri. Trovasi qui il Duca, nè è per partire se gli Svizzeri non vengono, i quali si aspettavano di questa settimana, insieme con altre Lance franzesi, e si aspettano di dì in dì. Dà questo Signore ricapito, come si è detto più volte, a tutti i nimici di Pandolfo, Gianpaolo, Vitellozzo, e Orsini; nè so che scrivermi altro delle cose di qua; prego le SS. vv. mi scusino quando non satisfaccia, o ci remedino; e a quelle mi raccomando umilmente.

Die XIII novembris M. D. II. Imolae.

E. V. D.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XXIV.

Magnifici Domini etc.

A dì 13. per Carlo cavallaro scrissi quello mi occorreva in risposta della vostra degli undici. Entrò dipoi in questa terra il di medesimo il conte Lodovico della Mirandola con le sue genti, delle quali al presente posso scrivere il vero, perchè annoverai 34. uomini d'arme, e 70. cavalli leggieri; ha avute le stanze a Doccia, lontano di qui 3. miglia dalla parte di verso Bologna.

Scrissi *etiam* a vv. SS. per l'ultima, e per l'altre mia, come si stringeva forte l'accordo co' Bentivogli, e come il loro Protonotario ci era, il quale è suto mirabilmente carezzato da questo Signore. Stetti jermattina un pezzo con sua Signoria reverendissima, parlommi assai di queste cose, discorrendomi in effetto l'amicizia del Duca quanto la tornava loro bene, possendosene fidare, e quanto il Duca, se fia bene consigliato, debbe desiderare la benevolenza loro, e da detto Protonotario ritrassi in somma come la cosa saria già conclusa. Ma il Duca vuole, che il Papa sia il principale in tale accordo, avendo il Papa sempre desiderato che questa impresa di Bologna

si faccia per sua boria, acciò si dicessi sua Santità avere ridotta ad obbedienza della Chiesa una città, che altro Papa mai aveva possuta ridurre; e per questo il Duca vuole che il Papa formi tale accordo, e che a questo effetto cavalcherebbe mess. Romulino a Roma, secretario di questo Signore. Ritraggo la convenzione fra costoro avere dua capi principali; prima un parentado fra il Vescovo d'Euna, ovvero il Cardinale Borgia, e questi Bentivogli, il quale debbe essere in dua modi, o che il Protonotario si spreti, o che mess. Hermes rifiuti quella che gli ha giurata degli Orsini, e prenda questa; l'altro capo è, che' Bentivogli sieno tenuti con un numero di gente d'arme favorire il Duca contro a qualunque; e qui dicono essere qualche differenza, perchè il Duca ne voleva essere servito gratis, e li Bentivogli volevano esser pagati o di tutti, o di parte: hannosi ancora in questo accordo a terminare e conti vecchi, e ragionasi qualche cosa d'un cappello per il Protonotario, quando e' non lasciassi il prete; di che io non ho alcuno particolare, nè *etiam* affermo quanto ne scrivo di sopra.

Questa mattina è partito mess. Romolino, e ito insieme con il Protonotario alla volta di Bologna, per ragionare insieme con mess. Giovanni di questo loro accordo, e di quivi se ne andrà verso Roma, e per questa cagione scrivo la presente, acciò non andando lui in poste, vostre Signorie

gli possano fare qualche onore, e trarre da lui qualche cosa di questa materia.

Ragionasi in Corte, che questo Signore si partirà per di qui a giovedì, e ne andrà a Cesena, dove farà alto con le sue genti.

Di verso Fano non s'intende altro, per non essere tornato quello che pochi dì sono fu mandato da questo Signore agli Orsini, e mi è oggi suto detto, che fra gli Orsini da una parte, e Vitellozzo e Gianpaolo dall'altra, è nata qualche differenza in su questi capitoli, per esserne suto Vitellozzo malissimo contento.

De' Svizzeri, e delle genti d'arme, che debbono ancora venire qui, io non ne so altro, che quello scrissi per l'ultima mia. Aspettasi di costì danari per levare questo campo, e otto dì sono mandarono costì quel Gnglielmo di Bonaccorso, del quale ho scritto altre volte a vostre Signorie: e per tornare agli accordi di costoro, si giudica qua non possere seguire a nessun modo cosa che sia generale, e prenda ciascuno, se già e' non s'accordassino a far male ad un terzo: e però pensano che chi ha da dubitare, debbe mentre che gli è tempo operare, che tale accordo non segua. Raccomandomi a vostre Signorie.

Imolae die 14. *novembris* 1502.

E. V. D.

Servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

Parte questo fante a' dì 15. a 12. ore, che per non avere altro rimedio, mando un mio garzone: debbe essere costì mercoledì: le SS. vv. gli faranno pagare lire sei ec.

XXV.

Magnifici Domini etc.

Iermattina mandai a vostre Signorie per Antonio mio garzone l'ultima de' 14., la quale credo sia a quest' ora arrivata: occorremi per la presente scrivervi quello ho ritratto dipoi circa i capitoli, che si sono tanto tempo trattati fra li Collegati, e questo Signore, che è in effetto, che il sig. Paolo partì di qui con una bozza di capitoli, la quale dipoi fu ritocca dagli altri in qualche parte, e ridotta in quel modo, che io ne mandai copia a vostre Signorie, e la mandarono a questo Signore soscritta, e ratificata da loro; ed essendo, come io ho detto, suta ritocca, non parve a questo Signore di confermarla, ma vi aggiunse, e levò qualche cosa a suo proposito, e poi mandò con essa un proprio a far loro intendere, che se la volessin così, la prendessino, che non era per fare altro. Partì questo suo uomo alli 8. o 9. di questo, e jersera mi mostrò un di questi segretarj

una lettera, che detto mandato scriveva a questo Signore, data a' dì 13. in quel di Siena. Le parole sue erano queste » io ho trovato qui il signor Paolo Orsino, il quale si maravigliava non avere avuto nè risposta, nè mandato da vostra Signoria sopra a quello, che vi aveva fatto intendere in nome degli altri Collegati, e in effetto, esposto che io ebbi a lui, e a Pandolfo Petrucci la commissione di vostra illustrissima Signoria, dopo qualche disputa si è concluso ogni cosa in buona forma, e appunto secondo il desiderio, e ordine della Signoria vostra, e ha ratificato detto signor Paolo, e Pandolfo in buona forma, e messer Antonio da Venafro ha ratificato per il Cardinale Orsino, che ne aveva pieno mandato: e non ci essendo chi avessi il mandato di Vitellozzo, nè di Gianpaolo, nè di mess. Liverotto; Pandolfo, e il signor Paolo hanno promesso per loro, che ratificheranno, come più appieno potrete intendere da detto signor Paolo, il quale viene a trovare la vostra illustrissima Signoria «. Queste sono in sostanza le parole che erano scritte in sulla lettera predetta. Attendesi qui stasera detto sig. Paolo, e ritraendo altri particolari, vostre Signorie ne saranno avvisate.

Il duca Guido d'Urbino mandò qui dua dì sono a dire, che se questo Duca mandava un salvocondotto ad un cittadino d'Urbino, che gli sarebbe grato per fargli

intendere alcune cose. Il salvocondotto si spedì senza il nome di chi particolarmente avesse a venire: venendo m' ingegnerò intendere quello tratti, e ne avviserò vostre Signorie.

Jeri si ordinarono stanze per 150. lance franzesi, secondo che dicono, le quali vengono nuovamente a Tosignano, Fontana, e Codironco, che sono luoghi a piè di queste montagne in su i confini del Bolognese. De' Svizzeri non ho poi inteso altro: di verso Fano non si è inteso alcuna cosa, salvo che un Giovanbattista Mancino capo di 400. fanti, che era alloggiato verso Montefeltro, e sopra Rimini qualche 8. miglia, è suto svaligiato da quelli contadini di Montefeltro, e jeri tornò qui in giubbone. Delle cose di Bologna si attende quello che farà mess. Romolino a Roma, che partì jeri mattina da Bologna. Il Duca non si ragiona che parta domani di qui, come era l'ordine, ma differirà forse a domenica: tutte l'altre cose sono ne' termini ho scritto per altre.

Il grano vale qui a ragione di 40. soldi lo stajo a modo nostro, e un mess. Iacopo dal Borgo Luogotenente in questa terra, mi dice, che si è fatto conto de' grani, che sono nello Stato di questo Signore, e trovasi che a tutte queste città ne manca a chi per uno, e a chi per dua mesi, che aggiunta questa gente forestiera, dovrà essere in questo paese non troppa buona

stanza, non ostante che questo Signore ne faccia provvisione d'altronde, di che do notizia a vv. Signorie, acciò veggano che di qua non ne passi del loro.

E' si trova qui un mess. Gabriello da Bergamo, il quale portò danari da Vinegia, e fa le faccende assai. Mostrommi jersera una lettera, che veniva da Vinegia, che diceva come quivi era nuove, che in Portogallo erano tornate da Galigutte 4. Carovelle cariche di spezierie, la quale nuova aveva fatto calare assai di pregio le spezierie loro, il che era danno gravissimo a quella città. Raccomandomi alle Signorie vostre, *quae bene valeant*.

Die 16. *novembris* 1502. *Imolae*.

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

Parte questo apportatore a ore 22. ha promesso d'essere costì domandassera: holli promesso fiorini uno d'oro; vostre Signorie saranno contente fargliene pagare.

XXVI.

Magnifici Domini etc.

Le SS. vv. hanno visto per le mie degli 8. 10. e 13., come da diverse persone io ritirassi l'animo di questo Signore, e benchè tutti battessero in un medesimo segno, pure l'eccellenza del Duca non si allargò, nè entrò in molte cose, che entrò quell'amico; nè ancora quell'amico, nè il Duca mi punsero con esempi poco convenienti, come qualcun altro che mi ebbe a parlare di questa materia. Per la qual cosa, non ostante che le SS. vv. mi rispondano generalmente a tutto per queste loro de' 15., conosco nondimeno essere stato l'ufizio mio rispondere a ciascuno secondo le proposte sue; il che io ho fatto tanto più volentieri, dicendomi le SS. vv. che io governi questa cosa con quella modestia, che mi parrà che si convenga ec. Fui dunque jersera a lungo ragionamento con l'eccellenza di questo Signore, e cominciai il parlar mio dalla diffidenza, che sua Signoria aveva mostrata di voi, quando l'ultima volta, che io gli parlai, mi aveva dimandato, se io credeva in vero che le SS. vv. avessero in animo di stringere l'amicizia,

no; il che avendo io scritto a vv. SS., dissi come voi ne avevi presa alterazione e dispiacere, e nell'allargare le cagioni gli dissi assai di quelle cose, che vv. SS. nel principio della loro lettera mi scrivono circa le dimostrazioni fatte da quelle, senza riserva, o rispetto ec. Ed essendomi qui allargato assai, scesi alla parte della condotta, mostrandogli ancora queste cose avervi data molestia grande, sì per essere impossibile, sì ancora per parermi che nel primo ragionamento si avesse rispetto più al particolare suo, che all'interesse comune, e che in questa parte vv. SS. non vedevano in alcun modo, come ci potere o dovere entrare; perchè condotta grossa non potevano dare, piccola non erano per proferire. E finalmente gli feci intendere, che levata via questa parte, e sua Signoria voglia volgersi a partiti possibili, e sicuri a vv. SS., avuto sempre rispetto al Re di Francia, che vv. SS. erano per fare di presente ogni ristringimento. Distendendomi dopo questo con molti termini e parole a proposito, avendo in tutto il mio parlare due rispetti: uno di non mi deviar punto dalle commissioni vostre; l'altro di usar parole, che non lo alterassero, attenendomi nondimeno alla lettera di vv. SS. più che io potevo. Sua Signoria mi stava ad ascoltare volentieri, nè fece segno di alterazione alcuna; e parlato che io ebbi, lui mi disse: Ecco che qui non si stringe nulla, e come io ti

dissi l'ultima volta, si ha a fare fra noi un'amicizia o generale, o particolare. Quando abbia ad esser generale, non bisogna parlarne più, perchè io ti ho sempre mai detto, e così sono per fare, di non essere per torcere un pelo a quella Signoria, anzi per farle ogni piacere, potendo, e che i suoi cittadini prendano ogni comodità dal paese mio. Ma avendo ad essere particolare, remota la condotta, io non ho che farci, perchè si nega i primi principj. Io non mancai di replicargli a tutto, dicendogli che amicizie generali non obbligano, e che i tempi si variano; e che la cattiva, e la buona fortuna non albergano sempre in un medesimo lato; e che si fa ogni dì amicizie, dove non si ragiona di condotta, e che le amicizie durabili sono quelle, che fanno per ciascuno; aggiugnendo a questo molte altre cose, che mi parvero a proposito dirle allora, e ora poco necessario a replicarle. Basta ad intelligenza di vv. SS. sapere, che lui concluse questo, che se vv. SS. erano contente di questa amicizia generale, e lui contento, dicendo qui molte parole amorevoli ec. Quando elleno si vogliano ristringere, che avevano inteso l'animo suo. Nè per parole, che io usassi, ne potei trarre altro. Entrossi dopo questo parlare in varj ragionamenti di questi suoi casi qua; e che aveva per fermi i casi di Bologna. E ragionando degli Orsini, e Vitelli disse, che aspettava il sig. Paolo; e io

gli dissi del salvocondotto avuto, e perchè cagione. Di Vitellozzo, e Gio. Paolo parlò molto sinistramente; e dicendogli io che sempre io lo avevo fatto vincitore, e che se il primo dì io avessi scritto, come la intendevo, e ora la leggessi, la gli parrebbe una profezia. E allegandogli tra le altre ragioni che mi movevano, che egli era solo, e aveva a fare con più, e che gli era facile rompere simili catene; rispose, che le aveva rotte da dovero, e avevane già sbaragliati più di quattro. E ragionando di Gio. Paolo mi disse, come egli si vantava esser molto vostra cosa. Risposi che egli era già amico, per essere stato nostro soldato, ed essere valent' uomo, ma che ci aveva in quest' ultimo fatto un cattivo servizio. E disse allora: Io ti voglio dire quello che quei tuoi Signori non sanno. Avanti che si partisse di Perugia, e andasse a trovare Vitellozzo in Arezzo, egli mi scrisse una lettera, che diceva: » Tu sai che io voglio » male a Vitellozzo, e pure vorrei esser » seco a rimettere questi Medici in Firen- » ze, ma non vorrei mostrare di farlo per » amore di Vitellozzo, però ti prego mi » scriva una lettera che mi comandi che » io vada a questa impresa « io la scrissi. Ora non so, se se ne sarà fatto bello per darmi carico. Risposi non ne avere mai inteso nulla. Ragionando poi dei casi di Vitellozzo, mi disse tra le altre cose: Io ti voglio dire un altro tradimento, che io ho

inteso due dì sono, che mi volle già fare. Tu sai quando noi vennemo con l'esercito in quello di Firenze: veggendo che non gli riusciva quello, che desiderava, e che io non vi avevo il capo, pensò senza mia saputa di accordarsi con gli Orsini, e scalare Prato una notte, e lasciarmi in preda nel mezzo del contado vostro, e comunicò questo suo disegno con uno, che me lo ha detto due dì sono; il quale dicendogli con che fondamento facesse questa cosa, e come vi si potesse mantenere, rispose che si voleva dar principio alle cose, e che il mezzo, e il fine seguiva poi per necessità, la qual cosa lui non fece poi, perchè andando a vedere Prato, lo trovò meglio guardato, e le mura più alte, che non credeva. E soggiunse a questo, che oggi mai egli era sua arte il far tradimenti, e che ogni dì si verificava, i Fiorentini aver giustamente proceduto contro il fratello. Io risposi secondo che richiedeva la materia, e di tutto il suo parlare ritrassi aver mal animo addosso a detto Vitellozzo, ma particolarmente come si ha a procedere, non ritrassi.

Fui dipoi con quell'amico, e circa la condotta l'esclusi, secondo le commissioni di vv. SS. E delle cose di Vitellozzo e di Pisa gli usai quasi le parole proprie, che le SS. vv. scrivono, aggiugnendovi tutte quelle altre cose, che fanno a proposito parlare sopra questa amicizia. Nè

potei circa Vitellozzo ritrarre altro, che un mal animo del Duca verso di lui. Di Pisa disse: una volta questo esercito si ha a ridurre verso Urbino; dipoi anche forse più là, accennando verso Perugia, Castello e Siena; e quando si trovasse in quelle parti, gli sarebbe facile girare in un tratto a Pisa, e trovandola sprovvista, gli sarebbe facilissimo l'occuparla; ma bisognerebbe governare la cosa segretamente. Non so, se per la creazione di questo Gonfaloniere, questo si può al presente fare, e se quei Signori potessero ordinare un venticinque, o trentamila ducati, che gli bisognerebbero, senz'avere a rendere ragione prima ad ogni uomo. Quello che io rispondessi, non replicherò per non infastidire l'animo di vostre Signorie; ingegnaimi soddisfare all'ufizio mio. Circa alla condotta disse questo amico, come non vi era l'onore del Duca a non ne ragionare, e stando un poco sopra a se disse, che si poteva mutarla di condotta in provvisione, che le SS. vv. gli dessero. Risposi, che la muterebbe nome, ma non muterebbe viso; e che a volere che io entrassi a ragionare con vv. SS. di questa provvisione, bisognerebbe che io potessi dir loro quello, che fosse il riscontro in loro profitto; e bisognerebbe che fosse chiaro e di presente, e che si annoverasse come farebbe quella, parlando sempre come da me. Rispose detto amico che ci penserebbe un poco, e

così finimmo il ragionamento. Nè ho in risposta della vostra de' 15 che scrivere altro alle SS. vv., perchè agli altri, che giornalmente parlano meco di queste cose, io ho risposto, e risponderò loro sempre quello creda mi si convenga.

Son venuti questo resto de' Francesi, che ci si aspettavano, e sono alloggiati dove altra volta scrissi a vv. SS. essersi ordinato; e secondo che mi dice un messer Federigo uomo del Cardinale di s. Giorgio, che due dì fa venne qui, tutti i Francesi, che sono partiti da Parma per il soccorso di questo Signore, computando i primi e gli ultimi, giungono alla somma di 450 lance. Io non so se dica il vero, ma si riscontra con quello che dicono costoro: e lui viene di Parma, dove è stato molti giorni.

I Svizzeri non sono ancora venuti, nè ho inteso dove si sieno, ma si dice non possono differire a giugnere.

L'accordo dalla parte degli Orsini pende sulla venuta del sig. Paolo, che non è ancora comparso, e dalla parte de' Bentivogli pende su messer Romolino, che è ito a Roma, come già vi scrissi; e nessun movimento s' intende.

Questo Signore si trova ancora qui; e domandando io jeri messer Alessandro Tesoriere quando partiva, rispose aspettarsi una risposta da un messer Ercolano, che più dì sono mandarono a Milano.

Degli apparati di questo Signore alla guerra in queste conclusioni di paci, ne sta sospeso ogni uomo, considerato massime di che fede si può oggi far capitale. E prima messer Giovanni teme assai, non ostante gli onori fatti al Protonotario suo, e il sollecitare di tirare innanzi gli accordi, perchè vede questo Duca tuttavia ingrossare, non si partire di qui, e starci con disagio degli uomini della terra, e suo. Appresso vede venire il conte della Mirandola Lodovico, e questi Francesi venuti ultimamente per la via di Ferrara, e dove volendo andare verso Rimini, la via loro era farli passare Faenza, e lui gli ha fatti girare di qua, e poi tornare ad alloggiare il conte a Doccia, e i Francesi in tre castellucci, e che io vi ho scritto altra volta, che sono tutti a' confini de' Bolognesi verso Piancaldoli, dove erano con disagio, e son fuori della via. Torna ancora in qua qualche compagnia di fanti, di quelle, che erano state ne' dì passati mandate per questa città; le quali cose fanno parlare variamente. Pure non si crede che si abbia a mancare di fede, quando fosse promessa. I Veneziani vedendo rannuvolare qua, per non esser giunti allo scoperto, hanno mandato il conte di Pitigliano a Ravenna con 1000 cavalli.

Delle SS. vv. se ne sta sicuro, per essere costui armato di Francesi, nè si

crede che loro vi nuocessero; che già altrimenti nessuno vi assicurerebbe. Quello che abbiano già da temere o Vitelli o Orsini, vv. SS. lo possono discernere meglio, che non si fa qui; nè ci è in effetto sì sicuro cervello, che in queste cose ardisca fermare il punto.

Qui sono venuti circa 20 cavalli Pisani, che cercano soldo; non so se si appiccheranno. Io non ho fatto impresa di favorirli, nè di disfavorirli, per non sapere quale si sia meglio.

Si è detto questa mattina per la terra, che il popolo di Bologna è levato, per sospetto che gli è venuto, che messer Giovanni non venda Bologna al Duca. Credesi che siano bugie popolari, non ci essendo riscontro vero. Raccomandomi alle SS. vv.

Die 20 *novembris hora* 20 *diei* 1502.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Imolae.

P. S. Ho tratto il salvocondotto conforme a quello di vv. SS. quale vi mando allegato, e mi è suto fatica trarlo senza pagare in questa cancelleria, che tutte non sono fatte come quelle di vv. SS. . . . . Allegossi essere tratto il vostro gratis, *tamèn* mi è convenuto . . . . . in messer Alessandro Spannochi, il quale se giudicherà si abbia a pagare qualche cosa,

bisognerà che codesti mercanti provveggano. *Iterum valete.*

Idem Nicolaus.

XXVII.

Magnifici etc.

A dì 20 per Carlo Cavallaro scrissi a lungo alle SS. vv. in risposta della loro de' 15, e perchè le cose si trovano qui in quel medesimo termine erano quando altra volta vi ho scritto, sarò per questa brevissimo. E a dir tutto sommariamente, il Duca si trova ancora qui, e non si sa bene la partita sua. Le genti non vanno altrimenti innanzi verso Faenza, nè si manca degli ordini consueti per la guerra. Gli Svizzeri non sono ancora venuti. Il sig. Paolo Orsini non è ancora comparso, e si dice non verrà di costì, per non avere avuto salvocondotto per venticinque balestrieri, come chiedeva. L'accordo di Bologna non è ancora fermo bene, perchè qui messer Giovanni si credette aver fermo tutto, e ci restò la differenza dell'accordo vecchio, per il quale detto messer Giovanni è obbligato pagare ogni anno a questo Duca novemila ducati: e credendo

messer Giovanni detto obbligo esser cancellato, questo Signore disse, che s'intendeva che quello medesimamente vegliasse; e per questo la cosa è restata così sospesa tre dì, e questa sera è venuto messer Mino de' Rossi per concluderlo a modo d'altri, se non potrà a suo; nè so quello seguirà.

Ho ricevuto questo dì la vostra de' 19 responsiva alle mie de' 14 e 16, e intendo quanto mi dite dell'obbligarsi ec. ec. Aspetterò che me ne sia parlato, e di tutto vv. SS. saranno avvisate. Nè ho cercato avere udienza altrimenti dal Signore per parlargli di nuovo delle ragioni, che muovono vv. SS. a non potere ragionare della condotta sua, perchè parendomi conoscere a di presso la natura sua, non lo voglio infastidire di quello, che gli pare intendere; il che sarebbe piuttosto per farlo alienare, che per addolcirlo. E però aspetterò che di simil cosa mi sia ragionato, il che sarà secondo che il tempo governerà le cose, le quali sono più stimate qui dì per dì, che altrimenti. Nè ancora so, come le udienze sieno per essermi facili, perchè qui non si vive, che ad utilità propria, e a quella che pare loro intendere, senza prestarne fede ad altri. Onde io non tenterò la catena, se non forzato, e una o due che me ne sia fatta, non la tenterò più, non ostante che per ancora non mi possa dolere; pure non la vorrei avere a

fare. Talchè computata ogni cosa, desidero assai aver licenza dalle vv. SS., perchè oltre al vedere di non poter fare cosa utile a cotesta città, vengo in mala disposizione di corpo, e due dì fa ebbi una gran febbre, e tuttavolta mi sento chioccio. Di più le cose mie non hanno costì chi le rivegga, e perdo in più modi; sicchè *computatis omnibus*, non credo, che vv. SS. me ne abbiano a scontentare.

Qui è venuto un uomo del Duca di Urbino, dicesi a chieder patti, nè si sa alcuna cosa particolare. *Bene valete.*

22 *novembris* 1502. *Imolae.*

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XXVIII.

Magnifici Domini etc.

L'ULTIMA mia fu a' dì 22, la quale mandai per Ugolino Martelli, e prima avevo scritto a' dì 20 in risposta alla vostra de' 15. Nè dipoi ho che scrivere a vv. SS., trovandosi le cose ne' medesimi termini che quando vi scrissi; perchè il Duca è ancora

qui; il sig. Paolo non è ancora venuto, e della sua venuta se ne parla variamente. L' accordo di messer Giovanni Bentivoglio non è ancora fermo, perchè sono in differenza di quel conto vecchio de' novemila ducati, che mess. Giovanni deve dare fra certo tempo a questo Signore, perchè questo Duca vorrebbe, o fare tale obbligo perpetuo, o vero che gli desse quarantamila ducati in pochi mesi; e messer Giovanni a quest'ultimo non porge orecchi, e quel-l' altro vorrebbe terminare in 6, o 8. E su questa disputa sono stati 4 giorni; e per la parte di messer Giovanni ci si trova messer Mino de' Rossi. E questa sera mi pare avere inteso, che domani ci si aspetta il Protonotario Bentivogli. E chi va interpretando questa dilazione dice, che la è tenuta dal Duca per aspettare risposta da messer Romolino andato a Roma, e che costui in questo caso non è per governarsi, se non come vorrà il Papa. Alcuni altri la interpretano molto più sinistramente; non ostante che fra i Bolognesi, e questo stato si tenga e osservi ogni termine di buona amicizia, e che molti presenti si sieno fatti da ogni parte, l' uno all' altro. Le cagioni, perchè non parte questo Signore di qui, si dicono molte; prima per volere avanti sua partita fermare in tutto questo accordo con Bentivoglio; l' altra che non vi è un soldo, e si aspetta denari da Roma; l' altra,

che gli Svizzeri non sono ancora venuti, e già tre dì si diceva, che avevano passato Ferrara, nè se ne sa pubblicamente nulla di certo; l'altro ancora che vorrebbero essere ben chiari, se andando avanti, hanno a ire come amici degli Orsini o come nemici; il che si saprà, venuto il sig. Paolo. Nè manca ancora chi dice che parte per quelle cagioni, che io già vi ho accennate per altra mia.

Io scrissi alle SS. vv., come è stato chiesto a questo Signore un salvocondotto per un uomo del Duca d'Urbino, che potesse venir qui; il qual uomo venne quattro dì sono, e partissi subito; pubblicossi la cagione della sua venuta essere per scambiare certi prigioni, nè altro ne ho inteso.

Due dì fa tornò uno di Urbino suto detenuto preso nella ribellione, e partissi di là a' 19 di questo. Riferisce esser pure assai sbigottimenti in quei popoli, non ostante che sia in loro grande ostinazione, e che questo accordo degli Orsini, e del Duca gli ha sturbati assai. E narra, come due giorni avanti che partisse, il Duca radunò prima i cittadini, e dipoi i soldati; nè dice esservi di soldati, se non Giovanni di Rossetto con due altri Conestabili, e hanno qualche 400 fanti. E parlò (ancorchè d'impresa d'uno dall'altro) pure in conformità a ciascuno, narrandogli l'accordo fatto fra gli Orsini, e il Duca Va-

lentino, esser certo; e che fra detto Duca, e Vitellozzo si stringeva forte, e che dubitava non si concludesse; e su questo domandò consiglio. I cittadini risposero che volevano morire seco. I soldati, esaminato prima che forza il Duca d' Urbino potesse fare, dissero che erano per salvargli tutta questa vernata Urbino e S. Leo, quando tutto il mondo fosse loro contro. E così si bandì, che tutti i castelli e terre dello stato sgombrassero in questi due luoghi. E Giovanni di Rossetto mandò in S. Leo un suo fratello con la moglie e figliuoli. Riferisce costui quanto in quel principio quei Vitelleschi venivano volentieri a' danni di questo Signore, e quanto male avrebbero fatto, se il sig. Paolo Orsini non gli avessi tenuti indietro; e come 600 fanti di Vitellozzo soli ruppero il campo del Duca a Fossombrone, che vi erano 100 uomini d' arme, e 200 cavalli leggieri, i quali si fuggirono tutti senza arrestare una lancia; e che in tanti dì, quanti sono stati in campo, non vi è corso mai un quattrino. E questo Signore dalle calende di ottobre in qua ha speso meglio che sessantamila ducati; il che mi ha meno di due dì fa testificato, e asserito messer Alessandro Tesoriere. Il che io ho scritto volentieri alle SS. vv., acciocchè elleno vedano, che quando un altro è messo in disordine, egli non spende meno di quelle, nè è anche meglio servito da' sol-

dati, che si sieno loro; e all' incontro chi è armato bene, e d' armi sue, fa i medesimi effetti dovunque si volta.

Quell' amico non mi ha mai più parlato di alcuna cosa pertinente all' accordo, che si avesse a strignere fra vv. SS., e questo Duca. Credo che attendano con che commissione vada messer Gio. Vittorio a Roma, o veramente aspettino tempo, che voi abbiate più bisogno di loro, che al presente, da che io son certo che le SS. vv. faranno ogni forza per guadagnarsene. E io fo ancora la vista di non vedere, sì per aver eseguita la commissione, avendogli una volta tagliata la via, per la quale voleva camminare, sì ancora per non avere ordine di vv. SS. di nuovi partiti da proporre innanzi, senza la qual cosa si appiccherà difficilmente ferro o a Roma, o qui; perchè avendo detto loro una volta l' animo loro, e vv. SS. non acconsentitovi, non vi è altra via a farli ridere, se non col proporre loro innanzi nuove cose; perchè il negare, e poi tacere, non è a proposito con questi cervelli. E io presuntuosamente non ho scritto l' opinione mia alle SS vv., vedendo che quelle per la loro de' 15 mi scrivono, essere deliberate fare amicizia con questo Signore, e concluderla ora. Perchè se io non avessi detto, come io l' intendevo, rispetto all' aver praticato la natura di questo Signore, mi

parrebbe non aver fatto l' uffizio. *Bene valete*.

Imolae die 22 *novembris* 1502.

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XXIX.

Magnifici Domini etc.

L' ULTIMA mia fu a' dì 26 la quale mandai per un garzone stato mandato qui da quegli da Gugliano per loro conto particolare. E prima avevo scritto a' dì 22 e mandato la lettera per Ugolino di N°. Martelli che se ne tornava in costà; le quali stimando salve, non replicherò altrimenti. Per questa mi occorre fare intendere a vv. SS., come jeri arrivò qui il sig. Paolo Orsino, e secondo ho ritratto, egli ha portato i capitoli ratificati, e soscritti da Vitellozzo, e da ogni altro dei Collegati, e s' ingegna, per quanto può, persuadere a questo Signore quanto loro gli debbono, e gli sieno fedeli, e che gli metta ad ogni impresa, e al paragone di qualunque altro. Questo Signore all' incontro se ne mostra contento.

Vitellozzo ancora in particolare gli scrive lettere molto sommissive e molto grate, scusandosi, e offerendosi, e dicendo che se gli parlasse mai a bocca, non dubita di non si giustificare benissimo, e farlo capace che le cose seguite non sono mai state fatte per offenderlo ec. Sua Signoria si piglia ogni cosa, e a che cammino ella si vada, non si sa, perchè è difficile intenderla, e conoscerla. E avendo a giudicar questa cosa dal fatto in se, dalle parole sue, e da quelle di questi suoi primi ministri, non se ne può, se non creder male per altri, perchè l'ingiuria è stata grande, le parole sue, e quelle d'altri sono state piene di sdegno verso di detto Vitellozzo. E chi mi parlava jèri di questa cosa, che è il primo uomo che questo Signore abbia presso di se, disse: Questo traditore ci ha data una coltellata, e ora crede guarirla con le parole. E andando io investigando, come questo Signore abbia a pendere in questo caso, e entrando sotto a questo tale, che io dico essere dei primi, mi disse: Una volta noi ce ne anderemo con questo esercito verso Urbino, dove non si dimorerà molto, perchè noi siamo di ferma opinione, che ci si darà nelle mani, che noi non saremo a Rimini, e tireremo in su o verso Perugia, o verso Castello, dove ci parrà. Chiederemo gli alloggiamenti dentro nella città, come Gonfaloniere di Santa Chiesa, e come a terre di Chiesa, e i ca-

pitoli non dicono, che noi non dobbiamo alloggiare con l'esercito del Papa dove lui vuole; vedrassi che risposta ne fia fatta, e secondo quella ci governeremo; accennandó che su questo non ha a mancar loro occasione per giudicare Vitellozzo, e Gio. Paolo non essere per fidarsi, contro i quali costoro hanno più animo tristo, che contro agli altri.

Due dì sono venne qui il Presidente della Ruota, che questo Signore ha ordinata in questo Stato, che si chiama mes. Antonio dal Monte a san Savino, uomo dottissimo, e di ottima vita. Egli tiene la residenza sua a Cesena. Si disse alla giunta sua, come sua Signoria lo aveva fatto venire per mandarlo in Urbino, come uomo del Pontefice, ad offerir *venia* a quel popolo; e a quelli di tutte le altre terre; il che si riscontra, perchè oggi l' eccellenza del Duca, il signor Paolo, detto mes. Antonio, e mes. Agapito sono stati ristretti la maggior parte del giorno insieme, e si dice ad ordinare le patenti e l' ordine, come detto mess. Antonio debba procedere, e che insieme con lui anderà il sig. Paolo, per far diloggiare le genti d' arme, che sono in quello di Fano, e ritirarle verso Urbino; e tiensi per fermo che in questa ricuperazione non ci si abbia ad adoprare spada. E inoltre si crede, che Iacopo di Rossetto, il quale si ritrova in S. Leo, come scrissi per altra mia alle SS. vv., per essere uomo di Vitellozzo, come ogni uomo

sa, non sia stato messo in S. Leo da Vitellozzo ad altro fine, se non per potere con questo presente riconciliarsi più il Duca. Dicesi oltre di questo, tenersi da parte una pratica col duca Guido, che rinunzii il titolo di questo suo Ducato, e dargli un cappello, o una simile ricompensa. Chiede il sig. Paolo denari per lui, e per gli altri su questo diloggiare da Fano, e gli è stato promesso per di qui a otto giorni dare cinque mila ducati. La ricuperazione di Camerino, durante la vernata, è giudicata, non che difficile, impossibile; nè si crede che vi si perda tempo, quando per accordo non venisse. E perchè con tutti questi accordi, e speranze, anzi certezze di ricuperare questi Stati senz'arme, non si vede tornare indietro nessuna di queste compagnie Francesi, anzi si disegna di andare avanti con tutta questa banda, e dicesi che anderanno col Duca fino a Roma, si crede lo faccia per assettare assai cose per la via, e io ne ho il riscontro, che io scrivo di sopra alle SS. vv., ovvero perchè questi Francesi debbono passare nel Reame in soccorso di quegli loro. E benchè questa opinione ci sia stata poi che questi Francesi vennero, pure si crede più al presente, per intendersi esser presenti nel Reame assai Spagnuoli di nuovo per la via di Sicilia; il che da Roma vv. SS. ne possono avere più certo avviso.

Le cose di Bologna con questo Signore

si fermarono jeri, e si è ridotto questo pagamento de' novemila ducati, in che era la differenza, a cinque anni, e sarebbesene fatto il contratto; ma questi Bolognesi non avevano il mandato a farlo. Venne il mandato questa mattina, e oggi non si è fatto nulla, per essere stato questo Signore occupato col sig. Paolo, e con mes. Antonio del Monte nelle cose dette di sopra. E mi è stato detto, il Papa, dopo la giunta di mes. Romolino a Roma, avere scritto a questo Duca, e confortatolo assai a questo accordo di Bologna, mostrarsene contento e soddisfatto. Ingegnerommi, avuta che avrà la perfezione sua, trarne una copia, e la manderò a vostre Signorie.

Questi benedetti Svizzeri, che dovevano venire, non sono ancora comparsi, nè io ne posso dire altro a vv. SS.

Io non voglio mancare di scrivere alle SS. vv. come qui si ritrae, che questo Signore nel passare verso Roma con questo esercito quando pigli quella volta, che si crede di sì, seguirà i modi suoi vecchi di far pagare le male spese a tutte le terre della Chiesa, che gli capiteranno alle mani; e fra le altre Ancona è sul disegno. E perchè si dice essere in quella città assai robe di mercanti vostri; e perchè io non so quanto questo esercito sia per presentarvisi, e appressandovisi è da dubitare di sacco, e d'ogni male, considerata la buona sorte sua, mi è parso mio debi-

to di avvertirne vv. SS. E parlandone l' altra mattina alla lunga con mes. Alessandro, dimandandolo se noi avessimo robe in Ancona, come le potessero venir sicure, rispose, che il modo sarebbe imbarcarle, e condurle a Cesena, o a Rimini, e che condotte quivi, le assicurerebbe egli. (1) Altro non mi occorre per questa, se non raccomandarmi infinite volte alle SS. vv. *Quae bene valeant*.

Ex Imola die 28 *novembris* 1502. volgete

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

Siamo a dì 29 di mattina; è arrivato un garzone di Carlo cavallaro con la di vv. SS. de' 26, e intendo quanto vv. SS. dicono dell' Oratore che deve partire per Roma, e come io ho a trattenermi qua, e la speranza che vv. SS. hanno, che questo Signore scenda da questa sua ferma opinione della condotta. Di che io mi rapporto alle SS. vv. Parmi bene, non avendo da dire altro a questo Signore, di non cercare di parlargli altrimenti; ma da atten-

(1) Qui è da notarsi come in commercio l'uso d'assicurare le Mercanzie vi era fino dal 1502.

dere con questi suoi a maturare la cosa, e persuaderla, e farla capace, acciocchè intendano che possono fare sopra le SS. vv. ogni fondamento, quando non si partano dal possibile, e dal ragionevole. E così aspetterò che mi sia da loro fatto intendere altro; nè sono per governarmene altrimenti, se le SS. vv. non me ne danno ordine espresso.

Intendo, oltre a questo, quello che le SS. vv. mi dicono ritrarre da Roma, circa la passata di questo Signore nel Reame. Rispondo, non avere inteso mai alcuna cosa, che questo Signore passi in persona, ma sì bene si ragiona dei Francesi nel modo che di sopra scrivo, ingegnandomi di osservare meglio il vero, e di tutto fieno ragguagliate vv. SS. Nè sopratterrò più questo mandato, per non tenere sospese vv. SS. degli avvisi di qua; e per altra mia sapranno tutto, e scriverei ogni giorno, se non fosse la difficultà del passare queste alpe, rispetto a' tristi tempi che corrono; e dipoi non variando le cose, mi pare superfluo, con spesa scrivere una medesima cosa alle SS. vv.

Siamo nel medesimo dì ad ore 13, ed è partito il signore Paolo Orsino insieme con mes. Antonio dal Monte all' effetto, di che io scrivo di sopra, e ha avuto detto sig. Paolo 3. 600 ducati. *Valete iterum etc.*

Circa la partita del Duca di qui, si ragiona che partirà per tutta questa setti-

mana, come per altra scrissi, e ne anderà a Forlì.

XXX.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi alle vv. SS. per un garzone di Carlo vostro cavallaro, e benchè per questa non mi occorra molto, *tamen* avendo occasione di mandarla per un garzone di mes. Alessandro Tesaurieri, non voglio mancare di dare notizia di quanto segue. Come le SS. vv. intesono per la mia di jeri, il sig. Paolo Orsino, insieme con mes. Antonio dal Monte sono iti alla volta d' Urbino, nè da quelle bande si è inteso dipoi altro, e in tutto si aspetta quello che partorirà l' opera loro. E questi primi del Duca dicono, che questo Signore non è per muoversi di qui, se non intende come si abbia a governare con Urbino, cioè se lui ha ad usare la forza, o no. Nè circa a questa parte mi occorre altro se non che il Vescovo di Cagli avendo chiesto più dì sono salvocondotto per venire qui, e non gli essendo volsuto concedere, gli è stato dipoi concesso due dì sono, e ci si aspetta di corto.

Dissi alle SS. vv. per l' ultima mia

come lo accordo fra' Bolognesi, e questo Signore era fermo, e che cinque anni durassi la provvisione del 9 mila ducati da darsi a questo Duca; e che non mancava se non il mandato a questi Bolognesi; ma sendo venuto il mandato, vennono lettere da Roma con un uomo apposta dei Bentivogli, che significarono a questo Principe essere rimasi d' accordo il Papa, e quegli che sono là per mess. Giovanni, che questa provvisione avessi a durare 8 anni, e che fussino ogni anno x mila ducati, tale che vedendo questo Duca il Papa avere guadagnato in questo appuntamento tempo e danari, dice non essere per volersi partire da quello ha fatto detto Papa, e dall' altra parte mess. Giovanni se ne discosta, e richiedelo della osservanza di quello erano rimasi insieme; e così la cosa si va ingarbugliando e procrastinando, nè si sa interpetrare se la è arte o caso. Doverallo giudicare presto l' effetto, non ostante che a questi dei Bentivogli paja che le cose procedano naturalmente, e ne stieno di buona voglia.

Io ho per diverse vie ricerco d' intendere se questo Signore è per trasferirsi in persona con le sue genti nel Reame, ovvero se i Franzesi sono per andarvi loro, nè ho possuto dell' una cosa e dell' altra ritrarre alcuna cosa di certo, ma solo opinione, la quale è suta in questa Corte, poichè i Franzesi vennono, che fatto que-

ste faccende, ne andrebbono nel Reame: non mancherò di farne ogni prova per intenderne il vero, e avviserò; nè ho che scrivere altro per questa, perchè tutte l' altre cose sono nei medesimi termini, che per altre ho scritto alle SS. vv., alle quali mi raccomando umilmente: *quae bene valeant*.

Ex Imola die 30 *novembris* 1502.

E. V. D.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XXXI.

Magnifici Domini etc.

Io scrissi l' ultima mia a' dì 30 e prima avevo scritto a' dì 28 e 29 del passato, e per la presente mi occorre significare a vv. SS., come questa sera col nome di Dio si sono fermi, e conclusi i capitoli fra l' eccellenza di questo Principe, e mess. Giovanni Bentivogli, la quale nuova, perchè mi pare da essere desiderata da vv. SS., la significo a quelle per uomo espresso, perchè oltre agli altri beni, che ne può sperare cotesta città, ci conosco questo, e da

non stimarlo poco, il quale è, che questo Duca si cominci ad avvezzare a tenersi delle voglie, e che conosca come la fortuna non gliene dà tutte vinte; il che lo farà più facile ad ogni proposito, che lo volessino tirare vostre Signorie. E benchè l' ofizio mio fussi mandarvi la copia di detti capitoli, *tamen* non gli avendo possuti avere questa sera, ho voluto più tosto darvi questo avviso senza essi, che aspettandoli differirlo. Ora, magnifici Signori miei, come questo Duca abbia al presente a procedere nelle sue cose, ci è varie opinioni, perchè essendo ferme le cose di Bologna, e quelle degli Orsini, e sperandosi buono fine delle cose d' Urbino, che per tutto dì domane ci dovrebbe essere nuove di quello che ha fatto il signor Paolo in questa sua andata là; non ci resta alcuna cosa in dubbio, se non il pensare quello, che questo Signore abbia a fare di queste genti, che ha ragunate insieme, e se di questi Francesi ne ha a tornare o tutti, o parte in Lombardia, e se gli hanno a passare nel Reame, ovvero se con essi il Duca, non ostante ogni accordo, si ha ad assicurare, e massime i Vitelli, e Baglioni: e quanto a questa ultima parte non ne ho ritratto mai altro che quello ho scritto più volte a vostre Signorie, l' una di vedere un tristo animo nel Duca verso di loro, l' altra avere inteso da quello amico, che andando verso Roma, e alloggiando, si potrà

scerre e' Giudei da' Sammaritani, come più largamente per altra mia vi scrissi. E quanto a quell'altra parte se' Francesi debbono passare nel Reame o col Duca, o senza, io ne ho fatto ogni estrema prova per intenderlo, nè mai ne ho possuto trarre alcuna cosa certa; e più tosto mi è suto mostro di no, che altrimenti. E pure oggi parlandone con quell'amico, che io ho più volte allegato in su le mie lettere, mi disse: Questi Francesi ci hanno oggi mostro una lettera da Napoli, la quale mostra i Francesi essere al di sopra, il che fa non essere necessario, che questi vi si transferiscano; e trassesi la lettera di seno, e dettemela, della quale vostre Signorie ne leggeranno la copia, (1) che io mando in-

(1) Copia d'una lettera del Duca di Nimorsa a monsig. Ciamonte data nel Reame di Napoli presso a sei leghe a Barletta, sotto dì 19 di novembre.

Monsignore lo Granmastro, io vi voglio fare intendere delle nostre novelle di qua, significandovi come noi siamo qui vicino di Barletta sei leghe, e come li nostri amici si sono bene ristretti, e ricolti dentro la Villa, fortificandosi senza mai fare alcuno sembiante d'uscire fuori. Anzi sappiate, che monsig. Alfonso di Sansevero con 100 uomini d'arme, che aveva dentro la detta Villa a servizio di Consalvo Ferrante, è venuto con tutta la detta sua banda a rendersi a noi. Vero è che l'armata del Re di Spagna è discesa in Calabria, e assemblatosi con altre loro genti; nè pertanto li nostri hanno perduto ancora nessuna delle Piazze, e Ville guadagnate per d'avanti, alli quali ho mandato 50 Lance francesi, e 600 uomini di piè, e non dubito punto,

clusa in questa; nè potrei intorno a questa cosa scrivere altro alle Signorie vostre, ma per tutto dì martedì prossimo si dovrà vedere, che via piglia quest'acqua, e da quel principio si dovrà conietturare più là qualcosa, perchè per molti segni io veggo risoluto questo Signore di partirsi fra 3 o 4 dì, e dicesi che il primo alloggiamento sarà a Forlì, per andare subito più avanti, e tutta con questa gente; di che ne sarà più vero judice il tempo, che alcuna altra cosa che se ne dica al presente. E perchè le vostre Signorie intendano meglio, che animo abbi costui verso questi suoi nimici riconciliati, sappiano che li è stato qui da 8 giorni un uomo di Pandolfo Petrucci, e uno di Gianpaolo Baglioni, e non ha nè l' uno nè l' altro possuto avere ancora audienza, nè hanno speranza di averla: e parlando un amico mio con qualcuno di questi, mi è riferito, che loro giustificano il caso loro con questo Duca, allegando avere voluto farlo Re di Toscana, e che a lui non bastò solo il non volere accettare questo benefizio, ma andan-

---

che giunto tale soccorso, i nemici non si ricoglino, e che il Re nostro conoscerà come di qua è stato ben guardato, e ben difeso il suo diritto da noi, e brevemente vedrà ire le cose di bene in meglio. Voi potete comunicare, e fare intendere ai soggetti, e servitori del Re queste buone nuove, che Iddio vi guardi, e addio monsignore lo Granmastro ec.

do a trovare il Re, li mise in disgrazia di sua Maestà, e che Vitellozzo non ha che replicare altro al Duca, che questo.

Di nuovo non ho altro che dire alle Signorie vostre per non ci essere di verso Urbino ancora avviso alcuno, poi che partì il sig. Paolo Orsino, e mess. Antonio dal Monte; aspettasi domane qualche avviso, come ho detto di sopra. Essi detto oggi in Corte, come quelli di Camerino hanno saccheggiato un castello della Chiesa loro vicino, chiamato Sanseverino. Raccomandomi alle SS. vv. *quae bene valeant*.

die 2 decembris 1502. *In Imola*.

E. D. V.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

XXXII.

Magnifici Domini etc.

Le Signorie vostre veggono quello che io scrivo per l'alligata, e perchè circa a' capitoli fra i Bentivogli e questo Duca, mi è suto referito alcuno particolare, mi è parso scriverlo a parte, sendone così suto

pregato. E questo tale fu contento, che io leggessi detti capitoli, ma non volse ne serbassi copia, onde io ne riferirò a vostre Signorie quanto se ne è riservato nella memoria. Le Signorie vostre sanno, come per altra scrissi, che qui si era fermo uno accordo, e a Roma un altro, e che quello di Roma era a più vantaggio del Duca, che questo, ed in tale accordo di Roma si contengono gli infrascritti effetti, cioè:

Che fra la eccellenza del Duca di Romagna, Principe di Squillaci, e Bisegli da una parte, e il magnifico Reggimento, e mess. Giovanni Bentivogli co' figliuoli da Bologna dall' altra, si faccia vera e perpetua pace duratura in eterno, avendo gli amici per amici, e i nimici per inimici, e che ciascuna delle parti sia obbligata favorire con l' arme, e collo Stato l' altra parte contro a qualunque, eccetto Alessandro Papa sesto, e il Cristianissimo Re di Francia.

Item, che mess. Giovanni Bentivogli sia obbligato servire la eccellenza del Duca di Romagna fra un anno, da cominciare il dì della finale conclusione dello accordo, ogni volta che al Duca parrà, o piacerà in una impresa, o due per spazio di sei mesi di 100 uomini d' arme, o 100 balestrieri a cavallo a spese di detto messer Giovanni.

Item, che il primogenito di mess. Annibal

Bentivogli debba torre per donna la sirocchia del Vescovo di Euna (1).

Item, che il Papa debba confermare alla Comunità di Bologna, e a mess. Giovanni Bentivogli tutti i capitoli, e privilegj suti loro concessi per lo addreto da qualunque Pontefice.

Item, promette il Papa, e il Duca, che la Maestà del Re di Francia, gli eccelsi Signori Fiorentini, e la eccellenza del Duca di Ferrara prometteranno la osservanza di detti capitoli per la parte del Duca di Romagna.

Item, s'intenda condotto il prefato Duca di Romagna dalla prefata Comunità di Bologna con 100 uomini d'arme per otto anni continui prossime futuri, e con stipendio di fior. dodicimila d'oro di camera per ciascun anno.

Questo è in effetto, magnifici Signori, quanto io pote' ritrarre per avere letto una volta tali capitoli, e quelli che questa sera si sono fermi sono conformi in tutto a questi, eccetto, che dove lo stipendio de' 100 uomini d'arme debbe durare 8 anni, e loro lo hanno ridotto a cinque, e degli altri tre anni, ne fanno la dota a quella sorel-

(1) Il Vizzani pag. 448, dice che il Papa prometteva di dare sua nipote per moglie a Costantino Bentivogli, figlio primogenito d'Annibale. Il matrimonio si doveva fare per a suo tempo.

la del Vescovo d'Euna, e mess. Giovanni obbliga suoi beni per conto di detta dota, fra li quali questo Signore ha voluto obbligati quegli, che mess. Giovanni ha nel dominio di Firenze. E un capitolo in detti capitoli, che io avevo lasciato addreto, che tali capitoli si debbono tenere secretissimi tre mesi prossimi, per cagione delle cose d'Urbino e di Camerino; il che ha fatto che io non ne ho possuto avere la copia, e che io vi ho scritto a parte per servare la fede a chi me ne ha pregato. Raccomandomi a vostre Signorie, *quae bene valeant*.

Ex Imola 2 decembris 1502.

E. D. V.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XXXIII.

Magnifici Domini etc.

Avanti jeri ricevei una di vostre Signorie responsiva a più mie; e perchè io scrissi l'ultima de' due di questo, dove significai a quelle a lungo delle cose di qua, nè essendo dipoi innovato altro, ma trovando-

si ogni cosa ne' medesimi termini, non mi occorrerebbe scrivere altrimenti. Pure perchè le SS. vv. non stieno con l'animo sospeso, differendo lo scrivere ec., mi è parso scrivere la presente. Essendo io stato da dieci giorni senza entrare a parlare a questo Signore, e essendo fatti questi capitoli tra sua eccellenza e i Bentivogli, mi parve jeri non fuori di proposito pigliare occasione di parlargli, e l'udienza mi fu concessa subito. E avanti che io gli dicessi alcuna cosa, sua Signoria mi disse: Io sono stato in fantasia di parlarti 4 o 6 dì fa, perchè il sig. Paolo Orsino ultimamente che egli è stato qui, mi ha detto, che i tuoi Signori gli hanno mandato a Urbino due uomini a fargli intendere, che se voleva condursi o lui, o suo figliuolo, che gli darebbero condizione, quando egli operasse qualche cosa a benefizio vostro circa le cose di Pisa, e che era mancato da lui, perchè dalle SS. vv. non era rimasto di aderirgli per fare ancora contro a sua eccellenza. Io gli domandai, se il sig. Paolo gli aveva detto il nome di questi due, o se ne gli aveva mostrate lettere di credenza, o vero se detto sig. Paolo per l'addietro gli aveva mai detto bugia veruna. Rispose che le lettere non gli aveva mostrate, e manco detto chi erano, ma che delle bugie gliene aveva ben dette assai: e così si risolvè questa cosa ridendo, nonostante che nel principio lui me ne parlasse tur-

bato, mostrando di crederla, e che gli dolesse; nè io giudico fuori di proposito, che le SS. vv. scrivano qualche cosa intorno a questa parte, che io gli possa mostrare. Entrammo poi in lunghi, e varj ragionamenti per spazio di una grossa ora, i quali io non replicherò come superfluo, e poco a proposito. Trassine solo in sostanza, come sua Signoria dice, essere in quel medesimo proposito di fare amicizia con le SS. vv. e mantenerla, nè mai farvi o consentire che vi si faccia contro, giudicando la debolezza, e diminuzione vostra, diminuzione sua, accennandomi in certo modo che era per fare a vostro modo, quando non voleste a suo; nè questo me lo disse con parole sì chiare, pure mi parve raccorlo dal suo parlare; e benchè io m' ingegnassi scoprirlo, non potei farlo, per non potere rispondere cose generali. Entrammo ne' casi de' Viniziani, e come essi avevano tenuto un trattato in Rimini per mezzo di un Viniziano, che abitava quivi, e che lui per onor loro lo aveva fatto impiccare. Dissemi de' sospetti in che essi stavano per questo suo esercito che egli aveva ridotto qua, e come avevano ancora onorato un suo uomo, che mandò là per scoppietti oltre al modo conveniente, e a loro e alla persona di colui. Parlossi delle cose di Pisa, e de' gagliardi assalti che vi avevano fatto vv. SS., e come sarebbe la più gloriosa espugnazione, che potes-

sè farè un capitano. Di qui saltò a Lucca, dicendo che era una ricca terra, e che era un boccone da ghiotti; ed in simili ragionamenti si consumò tempo assai. Disse di più, quanto volentieri aveva fatto egli questo accordo co' Bentivogli, e che gli voleva ricevere per fratelli, e che Iddio ci aveva messe le mani; perchè prima era entrato in questo ragionamento cianciando, pure, che poi ad un tratto il Papa ci si dispose, e lui vi consentì con tanta soddisfazione di animo, quanto fosse possibile, dicendo, che se le SS. vv., lui, Ferrara, e Bologna vanno ad un cammino, che non è per temere mai di nulla; prima perchè il Re di Francia è amico di tutti, e stando in Italia, o per salvarli, o per augumentarli; secondo che se pure sua Maestà avesse qualche noja, questa unione è per fargli tali favori in ogni tempo, che nessuno presumerà mai manomettergli. Dissemi che ne' capitoli si contenevano, che la Maestà del Re, vv. SS. e il Duca di Ferrara promettessero l' osservanza per ciascuna delle parti, e che credeva che le SS. vv. non ci replicherebbero. Risposi non poterne dir altro, ma credere, che dove si abbia ad essere cagione di quiete e pace, vv. SS. vi concorreranno sempre volentieri, essendo massime in compagnia del Re di Francia. Domandai sua eccellenza, se d' Urbino ci era cosa alcuna, e come disegnava procedere con questo esercito, e se egli era per

licenziare di queste lance Francesi. Rispose avere jeri avute lettere come il sig. Paolo, e mess. Antonio dal Monte si trovano ad un castello presso ad Urbino a cinque miglia; e avevano fatto intendere al Duca Guido che si trasferisse là; il che lui non aveva ancor fatto, per esser impedito da certa gotta, e che loro disegnavano andare a trovare lui; e che quelli della Penna a S. Marino avevano mandati Ambasciatori a detto sig. Paolo per comporsi; e che faceva conto fra tre dì tirarsi sino a Cesena con tutto questo esercito, e dipoi fare secondo che credesse il bisogno. Disse, che per ora non licenzierebbe alcun Francese; ma che avuto assetto queste sue cose, non si riserverebbe se non un 200. o 250. lance per esser loro gente insopportabile, e distruggitori di provincie; soggiungendo, che dove lui disegnava avere un 450 lance Francesi, ne ha avute più di 600 per essere venute alla spicciolata tutte quelle che mons. di Ciamonte aveva seco a Parma, intendendo che qua si vive per l'amor di Dio. E stati su questi ragionamenti alquanto, mi dipartii da sua Signoria; nè io delle cose di qua ho che scrivere altro alle SS. vv., perchè come io dissi nel principio, sono tutte nel medesimo essere, che altre volte ho scritto. Vi sono quelle medesime genti; siamo per levarci di dì in dì; e vv. SS. vedono quello mi ha detto il Duca cir-

ca il procedere suo, nè io intendo altro da parte; e lo apporsi è difficile.

Non sapendo io quando le robe partono da Ancona e che via fanno, non posso pensare di far loro favore alcuno. Raccomandomi alle SS. vv., e le prego mi dieno licenza, per torre questa spesa al comune e a me questo disagio, perchè da 12 dì in qua io mi sono sentito malissimo; e se io vo facendo così, dubito non avere a tornare in cesta.

die 6 *decembris* 1502.

Fate pagare all' apportatore di questa scudi uno d' oro, che mi ha promesso esser costì domane avanti le tre ore.

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Machiavellus. In Imola.

XXIV.

Magnifici etc.

Avendovi scritto a lungo, è suto a me il maestro di stalla del Duca, e si è doluto meco assai delle cavalle, che sono sute rubate al Duca nella montagna di Sambenedetto, nè potrei dire quanto lui dica, che questa cosa è doluta al Duca, e che lo ha più alterato, che se avesse perduta una terra; e che io scriva alle SS. vv. facciano opera, che quelle che sono sute loro tolte, sieno restituite, e che le mandino un loro uomo in quella montagna, e apprerso facciano dimostrazione contro a chi ha fatto tale errore. Io ho scusato assai questa cosa; *tamen* non si possono placare, come cosa, che è assai stimata da questo Signore; e però di nuovo io prego vv. SS. piglino tale espediente, che queste cavalle si restituiscano, e s' ingegnino giustificare tutto, acciocchè li mercatanti vostri non abbiano a patire, quando mai non ne resultasse altro danno. Raccomandomi a vv. SS.

Ex Imola die 6 *decembris* 1502.

E. V. D.

Servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XXXV.

Magnifici etc.

L'ULTIME mie furono a' dì 2 e a' dì 6 del presente, e le mandai a posta con vantaggio di un fiorino per ciascuna, e benchè alcuno non sia ancora tornato, *tamen* credo siano arrivate salve. Per questa mi scade fare intendere a vv. SS., come jersera fu qui nuove (1) il sig. Paolo avere accordato Urbino, e che tutto quello stato si è rimesso liberamente nelle mani di questo Signore, e che il duca Guido ne è ito a città di Castello, e cerca di avere da questo duca qualche provvisione, e per questa cagione dicono non si essere ancora accordato S. Leo, ma starsi così a stanza di detto duca Guido. Intendo come costoro vorrebbero che rinunziassi la donna, e dargli un cappello, e che lui non lo vuole fare, ma dice bastargli avere provvisione da possere vivere. È partito

(1) Il dì 9 dicembre 1502 venne nuova al Papa, che il duca Valentino aveva riouperato Urbino con tutte le sue appartenenze, per patto col duca di Montefeltro, a cui fu accordato di andarsene con tutti i suoi beni, ed effetti, lo che face ec. Bruchard.

questa mattina assai gente verso Forlì, e domattina si dice partirà il Duca per a quella volta con tutti questi Francesi, e ogni altra gente sua; vedremo quello seguirà.

Quello amico, di chi io ho scritto per altre mie alle SS. vv., mi ha più volte a questi dì detto, che si maravigliava, che vv. SS. non vengono con questo Duca a qualche conclusione, sendo ora un tempo tanto accomodato a farlo, che per avventura non si potrebbe desiderare più: e replicandogli io fra l'altre cose, che io ne stavo di miglior voglia, che io non solevo, per parermi avere conosciuto, quando ultimamente avevo parlato al Duca, sua Eccellenza non essere resoluta in su il volere ad ogni modo la condotta; il che quando sia con effetto, e che voglia fare il conto di vostre Signorie come il suo, troverà sempre costì riscontro, come io gli avevo detto infinite volte. Risposemi: Io ti ho detto altra volta, che in questa condotta è onore, e utile; dell'utile e' non si cura, ma dell'onore sì, e' trovandosi modo dove si satisfaccia all'onore, e' sarà subito d'accordo. Dissemi oltre di questo essere venuto un Pisano mandato di quelli Anziani di Pisa, e avere ricerco parlare al Signore, e che sua Signoria prima aveva deliberato non lo udire, dipoi ha pensato, che non possa nuocere lo ascoltarlo, ma che me lo farebbe intendere, e questo è

tre dì che me lo disse; ho dipoi molte volte ricerco detto amico di tale cosa; hammi risposto sempre non ne avere parlato ancora al Duca, e lui per le occupazioni non avere possuto ritrarre quello che si voleva, e questa sera domandandoli di nuovo di questo caso, mi disse, che non gli aveva parlato, e che li era suto licenziato: e per altra via ho inteso come questo mandato è L°. d' Acconcio, e che li ha parlato al Duca due volte, e la cagione della sua venuta essere a significare a sua Eccellenza, come a Pisa è venuto un mandato del Re di Spagna ad offerire loro ajuto, e che loro sono per accettarlo, quando e' non trovino defensore più propinquo, perchè non possono stare più così, e ha offerto la città a detto Duca. A che intendo questo Signore avere risposto generalmente, e dettogli che gli venga dreto a Cesena ec. Ora io non so a chi mi credere di questi due, lascerollo giudicare alle SS. vv.; fo loro bene fede di questo, che l' uno e l' altro di costoro ne può avere inteso la verità facilissimamente.

Qui si disse io dì fa, come gli era suto tolto Cascina di furto alle SS. vv., e jeri intesi da un mio amico, che venendo questa nuova in casa il Bianchino da Pisa, dove si ragunano questi Pisani, subito un di loro disse che la credeva, perchè li era dato ordine, che un giorno i cavalli di Pisa si mostrassino presso a Cascina, e

uscendo fuori quelli che sono alla guardia di Cascina per affrontarli, e rimanendo in Cascina poca guardia, i contadini si levassino con le donne, e occupassino la terra. Significolo alle SS. vv., acciocchè quando pure fussi vero questo ordine, vv. SS. nè avvertiscano quel Commissario. Raccomandomi a vv. SS.

Die 9 *decembris* 1502. *Imolae.*

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

XXXVI.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi la alligata a vv. SS., e volendola espedire e dare vantaggio di due ducati, non ho trovato chi la porti, rispetto a' malissimi tempi, perchè 4 giorni ci è nevicato continuamente; nè per questo si trova chi voglia passare le alpi: pertanto prego vv. SS. mi abbiano per iscusato, perchè non ostante, che continuamente faccia cercare di chi venga, non trovo ancora.

Restami significare alle SS. vv., come questa mattina col nome di Dio si è parti-

to il Duca, e ito alla volta di Forlì con tutto questo suo esercito, e questa sera alloggia ad Oriolo secco, e domandassera a Cesena, nè si dice quello che dipoi si abbia a fare, nè qui ci è alcuno, che credessi indovinarlo, perchè Urbino è accordato, e l' accordo è fermo con Orsini, e Bentivogli, e dall' altro canto non si licenzia una lancia Francese, anzi tutti insieme fanno quella via, che io ho detto alle SS. vv. Jeri vennono danari assai da Milano mandati dal Re a questi Francesi, non so il numero, ma costoro dicono 6 some di moneta d'argento, Francesco della Casa (1) ne potrà ragguagliare vv. SS., *ulterius* questo Duca aspetta di costì dodicimila ducati, da Bologna diecimila, da Vinegia tremila, e mi ha detto un messer Gabriello da Bergamo, che è qua, avere ordine di pagargliene oltre a' sopraddetti ancora diecimila fra 15 dì: lascerò interpetrare ora queste cose alle SS. vv., che per avere avvisi d' ogni parte, lo possono giudicare benissimo.

Io partirò domattina di qui, e ne andrò dreto alla Corte, non di buona voglia, perchè io non mi sento bene, e oltre alle altre mie incomodità, io ho avuto dalle

(1) È il medesimo che fu mandato insieme con Niccolò Macchiavelli alla Maestà del Re di Francia nel 1500.

SS. vv. cinquantacinque ducati, e ne ho spesi infino a qui sessantadue: trovomi in borsa sette ducati, dipoi mi converrà ubbidire alla necessità. E però prego vv. SS. mi provveggano, *quae bene valeant*.

die 10 *decembris* 1502. *Imolae*.

E. D. V.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XXXVII.

Magnifici Domini etc.

Io mi partii da Imola a' dì 11 da mattina, e la sera andai alloggiare in Castrocaro, dove stetti tutto dì 12. Partii poi la mattina seguente, e arrivai qui in Cesena jersera, e mi parse differire un giorno il venire dreto alla Corte, per amore dello alloggiare. E benchè non mi occorressi scrivere per la presente alcuna cosa di nuovo, avendo scritto alle SS. vv. a' 9 e 10 del presente, *tamen* mi è parso scrivere questa, per non tenere le SS vv. sospese in alcuna parte delle cose di qua. Io scrissi per l' ultima mia quello intendevo d' Urbino, e come tutto quello stato,

eccetto San Leo, si era liberamente rimesso nelle mani di questo Signore, e che il Duca Guido ne era ito a città di Castello, e che San Leo era rimaso indreto, per vedere se per questo mezzo detto Duca Guido possessi in alcuna parte migliorare le condizioni sue con questo Signore, nè si è dipoi inteso altro: ma tuttavolta si tratta questa pratica, e dove la si abbia a battere, o in che termini si trovi, io non lo so; ingegnerommi intenderlo, e di tutto fieno avvisate le SS. vv. Trattasi medesimamente accordo con quelli di Camerino, e ho inteso di buon luogo, come e' lo hanno per accordato. La eccellenza del Duca, come ho detto, si trova qui con tutto lo esercito Francese, e suo, eccetto quelle genti che sono state tutto quest' anno a Pesero, le quali non si sono mosse di là, ed è alloggiato in questa città, e all' intorno di quella, e vivono a discrezione, che vuol dire a modo loro, e non di chi gli alloggia, e possono immaginare le SS. vv., come le cose vanno, e come le sono ite ad Imola, dove è stata la Corte 3 mesi, e due tutto questo esercito, che hanno consumato infino a' sassi, e veramente quella città, e poi tutto questo paese ha fatto pruova della bontà sua, e di quello che può sopportare; e dico questo alle SS. vv., acciocchè le intendino e Francesi, e tutti gli altri soldati non essere altrimenti fatti in Romagna, che si sieno suti in To-

scana, e che non è migliore ordine, nè manco confusione qua, che si sia stato altrove dove si sono trovati ec.

Come altra volta io scrissi alle SS. vv., tutti gli animi di coloro, che hanno qualche discorso, stanno sospesi sopra a quello, che debbe fare questo Signore, sendo venuto qui con questa gente, e non avendo in su queste paci, e recuperazioni di stati licenziati solo un Francese; e quando si sono assai aggirati si risolvono, che non possa voler fare altro, che assicurarsi di coloro, che gli hanno fatto questa villania, e che sono stati a un pelo per torgli lo stato: e benchè a questo paja si opponga lo accordo fatto, *tamen* gli esempli passati fanno, che si stima meno; e io credo assai a chi ha questa opinione, per li riscontri, che io ne ho sempre avuti, di che le SS. vv. si debbono ricordare per le mie lettere; e pure quello scrissi ultimamente per la mia de' 10 dì circa i Savelli, fu assai corroborazione a questa opinione, Nè manca con tutto questo chi dica, che li andrà a Ravenna, o a Cervia, e li Viniziani ne stanno con gelosia grande, perchè chi viene di là dice, che quelli Rettori in persona vanno la notte rivedendo le guardie, le quali vi si fanno non altrimenti, che se li avessino il campo all' intorno: *tamen* con tutto questo non è alcuno che lo creda, giudicando questo Signore non possere fare una

simile impresa, se già il Re di Francia in un medesimo tempo non li assalisse in Lombardia, e di questo non si sentendo qui alcuno ordine, quest'altro non si crede; e così andando gli uomini in varie opinioni, si risolvono la maggior parte, che sia meglio lasciare scoprire le cose al tempo, che voler durare fatica assai in giudicare le cose, per apporsi poco. Se si debbe con queste genti andare nel Reame o no, e che opinione se ne abbia, per altre ne ho scritto a vv. SS., e di nuovo replico, che qui non se ne ragiona molto: dicon bene tutti questi Cortigiani, che il Duca assettato bene queste cose d'Urbino e di Camerino, ne vuole ire a Roma, e che partirà di qui, fatto questo Natale; e chi crede che si voglia assicurare in ogni modo de' nemici suoi, dice che può molto ben essere, che parta per Roma, e per la via assettare le cose a suo proposito. Vedremo quello seguirà, e io farò mio debito in avvisarne vv. SS. mentre starò qua, che non credo possa essere molto, prima per essere rimaso con quattro ducati in borsa, come sa il Tavolaccino, che fia apportatore di questa, il quale ragguaglierà vv. SS. di mio essere, e delle mie spese: secondario, per non fare a proposito lo stare mio qui, e parlando alle SS. vv. con quella fede che io le ho sempre servite, egli era molto più perfetto per la conclusione che si avesse a fare con questo Du-

ca, mandare un uomo di reputazione qui, che a Roma: la ragione è questa, che dello accordo che si ha fare, se ne ha contentare costui, e non il Papa, e per questo le cose che si concludessino dal Papa, possono bene essere ritrattate da costui, ma quelle che si concludessino da costui, non saranno già ritrattate dal Papa, se già e' non vi si vedessi il vantaggio, come intervenne nelle cose di Bologna, (1) e però sendo il trattare una medesima cosa in due lati pericoloso, e per questo avendosi a trattare in un luogo, era meglio trattarla qua, che a Roma; e perchè a questo io non ero nè sono buono, per bisognare uomo di più discorso, più reputazione, e che s'intendesse più del mondo di me, giudicai sempre che fusse bene mandarci un Oratore, il quale arebbe tanto guadagnato con questo Signore nelle cose, che si avessino avute a trattare seco, quanto altro mezzo, che si fusse possuto usare, e qualunque è qua giudica quello medesimo che io. Vero è, che non bisognava venire scarso di partiti, ma risoluto in parecchi luoghi, e così senza dubbio le cose si acconciavano, e presto: io ne ho pagato altra volta il debito, nè ora ho

(1) Alludesi ai capitoli tra il Duca di Romagna, e i Bentivogli, ove prevalse quello si era fermato a Roma dal Papa, come più vantaggioso al Valentino.

voluto mancarne, perchè se si è passato tempo assai, e' non si è ancora perduto in tutto; e le SS. vv. ripiglieranno queste parole, secondo che io le scrivo, e di nuovo le prego umilissimamente che mi provveggano di danari, e di licenza: *quae bene valeant*.

Ex Caesena die 14 *decembris* 1502.

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

P. S. È stato a me uno de' primi uomini, che abbia questo Signore, e per parte di sua Eccellenza mi ha pregato, che io raccomandi a vv. SS. messer Bartolommeo Marcelli (1) dal Borgo a Sansepolcro, il quale è in su quella listra fra coloro, che per bando de' cinque deputati avevano a comparire innanzi a loro da dì primo del presente a' dì 10, e dice avere avuto lo avviso a' dì 8, uomo di settantadue anni, averà a fare in due dì settanta miglia, perchè si trova per stanza qui, e passare

(1) Di questo messer Bartolommeo Marcelli scrisse ancora agli eccelsi Signori della Repubblica il Baron di Bierra, come apparisce più sotto, siccome ancora il medesimo Bartolommeo ne fece parola per lettera a Piero di Braccio Martelli, perchè sollecitasse questa sua causa.

le montagne cariche di neve, ed essere il dì 7 ore, pare impossibile, e da avergli compassione. Dice volere ubbidire, ed escusare la innocenza sua, quando egli abbia tempo a posserlo fare, d'onde io sono suto pregato, che io preghi le SS. vv. lo vogliano fare rimettere nei buon dì, tanto che dal dì che lo intende, egli abbia almanco tempo 5 o 6 dì a comparire; e lui allora subito comparirà. Sonne stato pregato, e io ne prego le SS. vv., perchè sendone stato richiesto caldissimamente, e per parte del Duca, parmi conveniente farlo intendere a quelle, e ne aspetto risposta.

Facciano pagare le SS. vv. al presente latore per sua fatica fiorini uno d'oro.

XXXVIII.

Magnifici Domini etc.

Mi occorre per la presente avere a fare risposta a tre di vv. SS. degli 8, 10, e 13 del presente, alle quali non accade che replicare molto, per essere responsive a più mie. E perchè in quelle si conteneva l'escusazione, che fate di quello che io scrissi aver detto Paolo Orsino a questo Signore, e appresso si mostra l'intenzione vostra buona di ristringervi seco, e quan-

to il Papa abbia avuta cara l'andata dell'ambasciadore vostro là; e come voi siete scesi a qualche individuo ec. mi parve di cercare di parlare con l'eccellenza del Duca, nè potei entrare da lui prima di jersera a 4 ore; e parendomi le lettere vostre da comunicargli in parte, gli lessi tutte quelle parti, che riguardano gli effetti soprascritti. Sua Eccellenza molto lietamente ascoltò tutto; dipoi mostrò restar soddisfattissimo di quello scrivono vv. SS. circa il sig. Paolo; e all'altra parte disse quello, che molte volte mi ha detto, cioè che desidera l'amicizia vostra, e quanto sia più stretta gli parrà maggior capitale, e gli fia tanto più grata. E ci viene tanto più volentieri, quanto ei vede la Santità del Papa esservi più volto, dicendo avere di prossimo avute lettere da quella, nelle quali si conosce una volontà grande di questa cosa, e un'affezione verso vv. SS., che voi medesimi non la potreste desiderare maggiore; di che dice essere contentissimo più che mai, parendogli per questo mezzo fare un fondamento grandissimo allo stato suo; soggiugnendo che essendo insieme vv. SS., Lui, Ferrara, Mantova e Bologna, non sa di che, nè lui, nè gli altri si possano, e debbano temere, e che a questo viene di buone gambe, parendogli il fatto suo, ed è per ire tanto netto, e con tanta sincerità, quanta si possa richiedere da un reale Signore, e che già si

ricorda avermi detto, che quando aveva potuto poco, non aveva nè bramato nè promesso cosa alcuna, ma si era riservato a farlo nello stato suo più sicuro, e dipoi offertosi largamente a vv. SS. E che ora che egli aveva ricuperato Urbino, e che Camerino sta a sua posta, e che senza i Vitelli e gli Orsini egli si trovava diecimila cavalli intorno, parendogli poter promettere assai, promette tutto lo stato suo in benefizio di quelle, e quando venisse il caso, che elleno fossero assaltate, non aspetterebbe di esser invitato, ma mostrerebbe con fatti quello che promette al presente. Io dubito, magnifici Signori miei, che le SS. vv. non credino che io ci metta di bocca, perchè io che l' ho udito parlare, e veduto con che parole e termini sua Signoria ha parlato le sopraddette cose, e con che gesti pronunziava, non lo credo appena. E mi pare che sia l' uffizio mie scriverle, e quello delle SS. vv. è il giudicarle, e pensare che sia bene che lo dica, ma che sia meglio non ne avere a far prova. Io per parte delle SS. vv. lo ringraziai in quel modo, che giudicai convenirsi, mostrando quanto capitale le SS. vv. erano per fare dall' amicizia, e offerta sua ec. E da questo saltando in qualche altro ragionamento, mi disse sua Eccellenza: Tu non sai, come ci è venuto un cittadino Pisano, e più dì mi ha fatto domandare udienza; non gliene

ho ancorà concessa; e andando investigando quello che voglia, sento che mi vuol far intendere, come il Re di Spagna offra loro ajuto, e che sono per pigliarlo, quando altri non li voglia ajutare. Io fo conto di udirlo al presente, perchè egli è costà in sala, e tu non partirai, perchè udito che lo avrò, ti voglio ragguagliare di tutto. E così ringraziato che io lo ebbi, mi appartai, e entrò dentro il Pisano, che stette seco qualche un quarto d'ora. Licenziatolo, mi richiamò, e mi disse avergli fatto intendere, che per parte di quegli Anziani di Pisa, come il Re di Spagna ha mandato loro a dire, che è per dare loro quanto grano essi vogliono, e quanta gente a piè e a cavallo fa loro di bisogno per difenderli, purchè loro promettano stare a sua posta, ed esser suoi amici, il qual partito dicono esser forzati a pigliare, quando non veggano d'essere ajutati da altri. E per questo aver mandato a sua Eccellenza a scusarsi di ogni partito, che pigliassero. Dissemi aver loro risposto, che considerassero bene quello facevano, e dove essi entravano, perchè vedevano tutti gl'Italiani essere Francesi, il Re di Francia potente in Italia, e nemico del Re di Spagna. E quando loro si accostassero con Spagna, verrebbero a farsi nemici tutti quelli, che fino a qui gli hanno mantenuti, e ad un tratto sarebbe loro stretta la gola, perchè una mattina si troverebbero

sulle mura il Re e gli amici del Re, e che lui era per volare a porre loro il campo ad una minima polizza di quella Maestà. E però lui come amico gli confortava a starsi così, e manteuersi con il Re di Francia, e far ciò che quella Maestà volesse, nella quale solo potevano sperare: dice che lui restò confuso, nè ebbe che rispondere, se non che non potevano più vivere così. E mi disse sua Eccellenza avergli fatta questa risposta, parendogli che fosse da esser creduta da loro, e utile alle SS. vv.; perchè rimettendoli a Francia, e Francia essendo amica vostra, gli rimette a voi, senza ricordarvi per non gli esasperar più. Dipoi il levarvi una guerra di vicinanza, come potrebbe essere quella, gli pare a proposito vostro; e pensa che sia da farne ogni cosa, perchè non facciano questa pazzia, ancorchè ne dubiti rispetto alla disperazione loro: soggiugnendo che per ora gli era così occorso rispondere, ma che per l'avvenire era per rispondere come vv. SS. gli ordinassero. Io lo ringraziai della partecipazione, e dissi che la risposta mi pareva prudentissima, e ben considerata da ogni parte, nè che io ero per dire a sua Eccellenza, come egli si avesse a governare in questo caso, perchè lui sapeva benissimo, quanto Pisa vi era a cuore, e come le altre cose d'Italia stanno; dal che lui aveva a misurare tutte le risposte, e tutte le pratiche che

sua Eccellenza avesse a tenere ai Pisani. Dissi che ne scriverei alle SS. vv., ed essendomene da quelle dato alcun ordine, glie ne farei intendere.

Le SS. vv. sanno, come io scrissi loro per altra mia, avere avuti diversi ritratti di questa pratica, e come da uno mi era stato detto, che non avevano parlato al Duca, e dall' altro che gli avevano parlato due volte; desideravo per questo avanti il serrare di questa, parlare di nuovo con amendue costoro, per vedere quello dall' uno e dall' altro ritraevo: non l' ho possuto fare; m' ingegnerò per altra mia supplire.

Le cose d' Urbino sono ne' termini, che ho scritto altre volte; e di Camerino non ne so altro, che quello mi dicesse il Duca, che io scrivo di sopra, cioè che egli sta a sua posta. Ha mandato questo Signore per le artiglierie, che si trovavano a Forlì, e le fa condurre in qua. Dà denari forte a fanterie, e gente di arme, e si dice, che fra otto dì partirà al campo, e ne anderà a Sinigaglia a di lungo. Si è detto da quattro dì in qua, i Francesi avere avuto nel Reame una gran rotta. Il Duca mi disse jersera, che non era stata cosa di molto momento. Le SS. vv. ne possono intendere meglio la verità.

Io ho ricercato per intendere, come ha ad essere fatto l'obbligo, che le SS. vv. hanno a fare insieme col Re di Francia,

e col Duca di Ferrara, mediante i capitoli fatti con Bologna. Mi ha detto un messer Gio. Paolo segretario de' Bentivogli, che il capitolo dice, che l' eccellenza del Duca si obbliga, che fra due mesi dal dì della final conclusione de' capitoli, a curare sì, e in tal modo, che la Maestà del Re di Francia, l' eccelsa Signoria di Firenze, e il Duca di Ferrara prometteranno per l' osservanza della pace. E pare, che avendone a richiedere il Duca, si abbia a promettere per il Duca solo, e così pare a detto segretario; pure le parole stando così, si possono intendere ancora altrimenti, e le SS. vv. non ne sono ancora state richieste, perchè nella conclusione fatta rimase sospesa la dote, della quale ha ad essere dotata la sorella di monsig. d' Euna, (1) della quale non è ancora fatta la conclusione, e oggi hanno ad essere alle mani.

Le SS. vv. per una degli 8 mi raccomandano di nuovo il caso di Salvetto de' Buosi. Ne parlai jersera con sua Eccellenza. Mi fece dopo molta disputa questa

(1) Si è già avvertito che il Tommasi nella vita del duca Valentino lo chiama monsig. d' Enna. Crediamo che sia una corruzione di Elna, o sia Elenopoli, cioè Perpignano. Il Vescovo di questa città era in questo tempo Francesco de' Loris nipote di Alessandro VI. suo pro-segretario, e tesoriere generale. Fu costui fatto dipoi Cardinale nel dì ultimo di maggio 1503 e morì in Roma il dì 12 luglio 1506.

conclusione; che gli salva la vita contro alla volontà della famiglia de' Naldi, ma che contro alla volontà loro, non è per liberarlo, perchè non gli pare, beneficando uno, offenderne quattro. E trovandosi modo, che Dionisio se ne contentasse, a lui sarebbe piacer sommo, e che altrimenti non può farlo. Raccomandomi alle SS. vv., e di nuovo le riprego mi mandino da poter vivere, che avendo tre garzoni, e tre bestie alle spalle io non posso vivere di promesse. Ho cominciato a far debito, e fin qui ho speso 70. ducati, e domandatene N. Grillo Tavolaccino, che è stato meco. Averei potuto avere le spese, e le potrei avere dalla Corte; non le voglio, e pel passato me ne sono valuto poco, parendomi onore di vv. SS. e mio fare così; e andando io limosinando quattro ducati, e tre ducati, pensino vv. SS. come io lo fo di buona voglia. *Bene valete*.

Ex Caesena 18 *decembris* 1502.

E. V. D.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

P. S. Sanno le SS. vv. che quando più settimane fa io trassi il salvocondotto da questo Signore, mi convenne promettere di dare alla Cancelleria quanto sarebbe giudicato da messer Alessandro Spannochi;

nè mi giovò allegare ad incontro alcuna cosa. Ora detta Cancelleria mi è ogni giorno addosso, e in fine io resto condannato in 16 braccia di dommasco. Prego le SS. vv. me lo facciano pervenire per vendere a' mercatanti; perchè quando io non satisfaccia questo cancelliere, non potrei mai più espedire cosa alcuna, e massime di cose private, perchè tutte le espediscono loro, senza che se ne possa mai parlare al Duca, e dipoi mi caveranno le SS. vv. d' obbligo. Si che ancora in questo caso mi raccomando alle SS. vv. *Iterum valeant*.

XXXIX.

Magnifici etc.

Parlando jeri coll' eccellenza del Duca, mess. Agapito suo primo segretario mi si accostò, e pregommi che scrivessi a vostra Signoria, e la pregassi, fosse contenta operare che mess. Lodovico Archilegio da Amelia fosse condotto per giudice dell' arte della Lana; a che questo Signore aggiunse, che se gli farebbe singolar piacere, e che non ne voleva scrivere altrimenti, ma rimettersene a me; e se di già ne fosse fatta elezione, che la si facesse per detto mess. Lodovico susseguente a quella che

fosse fatta; nè potrei dire con quanta caldezza io ne fui pregato dall' uno e dall' altro; attendone risposta.

Il Birone di Bierra in sul suo partire di qui mi raccomandò il padre di Cammillo dal Borgo, il quale è nel numero di quegli che sono citati da' cinque Uficiali a comparire, dicendo che comparirà sendoli dato tempo da poter venire, che ha settantadue anni, ed è qui in Cesena. Scrivene l' allegata detto Birone alle SS. vv., e per sua parte ve lo raccomando, e me insieme con lui.

Ex Caesena die 19 *decem.* 1502.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XL.

Magnifici Domini etc.

Avanti jeri scrissi alla Signoria vostra, e mandai la lettera per un garzone d' Antonio da Sesto. Per la presente mi occorre farvi intendere, come trovandomi questa sera a Corte vidi tutti questi capitani Francesi ristretti insieme venire al Duca; e prima avanti entrassino, feciono colloquio insieme, e osservando io loro gesti e atti,

mi parevano alterati, e pensando ci fosse qualche cosa di nuovo, che importasse, usciti che furono, per chiarire lo animo mio, me n' andai a casa del Barone di Bierra sotto specie di visitarlo per parte della Signoria vostra, dicendo come da quella avevo nuovamente commissione di fare così. Lui dopo il ringraziamento fatto, mi tirò così da parte, e disse: Noi dobbiamo fra due di partire di qui, e tornare nello Stato di Milano, che così abbiamo avuto oggi lettere di fare. E domandandogli io della cagione, disse non saperlo, ma che tutti i Francesi una volta dovevano partire, e tornarsi indietro, e che postdomani si leverebbono infallantemente. Domandailo se monsig. de Vanne, figliuolo di monsig. di Lebret, (1) partiva colla sua gente, disse che non sapeva quello che lui si farebbe, ma che tutti gli altri con tutte le loro compagnie partirebbono *infallanter*. Dissemi che io lo potevo scrivere per certo alle Signorie vostre, e di più fare loro intendere, che a Milano erano venuti danari per pagare quindicimila uomini di piè, che fra un mese sarebbono insieme. Questa cosa così insperata, come io ho possuto vedere per gesti, ha mandato il cervello sottosopra a

(1) O sivvero Alibret. Queste monsig. de Vanne era cognato del duca Valentino, il quale aveva per moglie una sua sorella.

questa Corte, e come la fia pubblicata vi potrò scrivere più appieno come le cose passino, nè possendo intendere la cagione di tale cosa, nè il fondamento suo, non la posso giudicare. Vostre Signorie, che aranno ragguagli d'altronde, potranno meglio pensare a tutto; e benchè io creda vostre Signorie abbiano a quest'ora avviso di Lombardia, *tamen* mi è parso spacciare questo fante apposta, il quale anche per essere male sicuro il paese, non potrà partire prima che domattina, e lo altro dì ha promesso di essere costì. Monsig. di Bierra nel ragionare seco mi disse, che lui e gli altri capitani avevano deliberato non camminare mai più in alcun luogo, senza avere con loro uomini di piè, perchè non vanno a questo modo punto sicuri; e questo disse per parere loro avere ricevuto qua qualche ingiuria da questi paesani, e non se ne essere possuti valere a loro modo; nè io ho voluto mancare di scriverlo, parendomi parole da notarle ec.

L' artiglierie sono tutte condotte qui, e avanti questa nuova si era ordinato mandarle a Fano. Non so ora quello seguirà, perchè pare ragionevole in su questo nuovo accidente fare nuovo consiglio.

Poichè queste genti furono qui, si è atteso a saccheggiare certe castella del Vescovo di Ravenna, le quali nondimeno in *temporalibus* sono sottoposte a Cesena: di-

cesi per aver quelle favorito gli Urbinati in questa ribellione.

Altro non mi occorre che raccomandarmi alla Signoria vostra.

In Caesena die 20 *decembris* 1502 *hora quarta noctis.*

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

Fate pagare all' apportatore presente fiorini uno d' oro.

XLI.

Magnifici Domini etc.

Jeri arrivò l' ultima di vv. SS. dei 17 del presente, venuta per la via di Bagno, e intendo quanto per quella mi dite, nè mi pare da dubitare, che a quello o ad altro luogo di vv. SS. sia fatto alcuno insulto, per cagione delle robe rifuggite di questi sudditi, perchè avendo ad essere offesi, penso abbia ad essere maggiore cagione, che quella: giudico nondimeno che sia prudenza provvedere, che si ritirino più dentro nel dominio vostro; di che ne ho scritto

a quel Capitano, e quando intendessi cosa che mi facesse dubitare punto, ne avviserò vv. SS., che altro rimedio non ci crederei poter fare.

Io credo, che le SS. vv. a quest' ora abbiano ricevute tutte le lettere sute scritte da me, poi che io fui in Cesena, e la prima fu del 14 dì, mandata per N.° Grillo mio Tavolaccino, l' altra dei 18 dì, mandata per un garzone d' Antonio di Sesto, che se ne tornava in costà, e l' altra dei 20 dì, mandata in diligenza per un della Scarperìa (1); per le prime due scrissi quanto intendevo delle cose di qua, e del ragionamento avuto con il Signore, e massime delle cose di Pisa: per l' ultima dei 20, detti notizia della subita partita dei Francesi, i quali partirono jermattina, e ne andarono alla volta di Bologna, e feciono tutti alto, discosto a qui 3 miglia, che sono qualche 450 lance, e jersera ne andarono ad alloggiare a Castello Bolognese, per possere essere l' altra sera in su quello di Bologna. Questa partita, come ella è suta subita e inestimata, così ha dato, e dà che dire a ciascuno, e ogni uomo fa sua castellucci. Di luogo autentico non si può trarre alcuna cosa, che paja ad altri ragio-

(1) Non rammenta il Machiavelli la lettera de' 19 per esser quella scritta alla Signoria, e queste diretta al Magistrato dei Dieci.

nevole, e io non ho mancato per averne la verità di quella diligenza mi si conveniva. Quello che mi disse il Barone di Bierra io lo scrissi a vv. SS.; parlai dipoi con Montison, dissemi che si partivano per avere compassione a questo paese, e al Duca, non avendo lui più bisogno, e il paese diventandogli inimico, sendo aggravato da tanta gente. Ho parlato con questi primi, tutti mi hanno detto che il Duca non li posseva più sopportare, e che tenendogli gli davano più noja l'arme degli amici, che quelle dei nemici, e che senza loro rimaneva gente assai al Duca da poter fare ogni cosa; e per non lasciare alcuna cosa indreto, subito come la partita di costoro fu pubblicata, andai a trovare quello amico altre volte allegato da me, e gli dissi, che avendo inteso come questi Francesi partivano, e parendomi cosa subita, nè sapendo se questo era con ordine del Duca, o fuora di sua opinione, mi pareva che l'ofizio mio fosse fare intendere a sua Eccellenza, che se gli occorreva che io scrivessi più una cosa, che un'altra alle SS. vv., che io ero parato a farlo. Risposemi, che gli farebbe molto volentieri l'ambasciata; trovailo dipoi, dissemi avergliene detto, e che lui ebbe caro tale ricordo, e stato così un poco sopra di se, disse: Per ora non scade, ringraziami il Segretario, e digli che occorrendo io lo farò chiamare: e così venni a mancare di quella comodità, che

io desideravo di potergli parlare, e ritrarre da lui qualche cosa più là in questa materia, nè ve ne posso dire altro; credo bene, che le SS. vv. per la loro prudenza, e per gli avvisi che le hanno da più luoghi, de' quali io sono al bujo, potranno giudicarla a punto, e qua chi ne parla, dice che bisogna, che la sia una di queste due cagioni, o perchè il Re ne abbia bisogno in Lombardia, o perchè quella Maestà si tenga male servita dal Papa, e sia nato fra loro qualche ombra. Le genti una volta se ne sono ite male edificate, e male disposte verso questo Signore, ancora che in su questo si possa fare poco fondamento per la natura loro. Quello che al presente questo Signore si voglia, o possa fare non si sa, ma e' non si vede mancare di alcuno ordine fatto infino a qui le artiglierie sono ite avanti, e jeri vennono seicento fanti di Valdilamona, e mille Svizzeri sono a Faenza di quelli, che tanto si sono aspettati, e 1500 fra Svizzeri, Tedeschi e Guasconi aveva prima. Dicesi che il Duca parte, fatte queste feste, per alla volta di Pesero, come si diceva prima: dall' altra parte gli sono mancate più che la metà delle forze, e a due terzi della reputazione, nè si crede che possa fare molte cose, che gli accennava prima, e che si credevano, e San Leo è nelle mani del duca Guido, e l' altre fortezze di quello Stato d' Urbino sono per terra. Camerino, che prima questo Si-

gnore diceva stare a sua posta, inteso questa nuova, muterà proposito, e jeri fu qui un Segretario del Cardinal di Farnese, che è Legato della Marca, e mi riferì Camerino essere prima ostinato, e che ora diventerà ostinatissimo. Le SS vv. ora penseranno dove queste cose possono battere, nè mancheranno di pensare se le necessità in le quali fusse per entrare questo Signore, lo potessino fare gittarsi in grembo a chi è naturale inimico vostro, e a tutto con la loro solita prudenza provvederanno.

Io non ho poi inteso di quella pratica di Pisa, di che io scrissi a vv. SS. cose di molto momento, e parlandone con quelli, che io ho allegati altra volta, l' uno ha girato largo, e mi ha rimesso a quello che mi disse il Duca, l' altro mi disse, che Lorenzo d' Acconcio era partito, e che doveva ordinare, che venissino qui 3 Oratori Pisani, 2 cittadini, e uno contadino, e che questo Signore è volto a vedere se per via d' accordo e' potesse fare qualche rilevato piacere alle SS. vv., e che la prima cosa ei vuole trarre Tarlatino di Pisa, e fare che i Pisani lascino la devozione di Vitellozzo. Dipoi acquistarsi fede co' Pisani con dare a' loro soldati danari, e tenerli a suo soldo, e così dimesticatogli, cercare per il mezzo di Francia fare che segua fra loro, e vv. SS. qualche appuntamento, e lui promettere la osservanza di esso, e questo di-

ce essere per riuscirgli facilmente, o no, si è che Pisani non stieno ostinati per altro, se non per dubitare, che non fusse osservato loro le promesse. Ora se questo è vero, io non lo so, scrivolo come lo ritraggo, e da uomo che ne può sapere la verità; prego bene vv. SS. ne facciano masserizia per ogni rispetto, il che sia ricordato con reverenza.

Mess. Rimino, (1) che era il primo uomo di questo Signore, tornato jeri da Pesero, è stato messo da questo Signore in un fondo di torre; dubitasi che non lo sagrifichi a questi popoli, che ne hanno desiderio grandissimo.

Io prego le SS. vv. con tutto il cuore, che sieno contente volermi mandare da possere vivere, perchè avendosi a levare questo Signore, io non saprei dove mi andare senza danari, starommi qui, o mi tornerò a Castrocaro, infino che le SS. vv. deliberino di me. *Quae bene valeant.*

die 23 *decembris* 1502. *In Caesena.*

E. D. V.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

---

(1) Di questo mess. Rimino non si trova fatta menzione nella Vita del duca Valentino del Tommasi.

Postscritta. Si parla per certo, che questo Signore partirà lunedì di qui, e ne andrà a Rimini. Io aspetterò risposta di questo da vv. SS., e non partirò di qui senza ordine di potermi levare, di che prego vv. SS. mi scusino, perchè non posso più.

XLII.

Magnifici Domini etc.

Per via di Bagno scrissi l' ultima mia a vostre Signorie de' 23, e avendo scritto per quella a lungo della partita de' Francesi, e di quello se ne ragionava, non mi occorre per questa dirne altro, nè scriverne cosa di momento.

Avanti jeri arrivò il garzone di Ardingo cavallaro con due di vv. SS. de' 20 e 22, e benchè dopo la ricevuta di quello io abbia fatto diligenza di parlare al Duca, non mi è riuscito, perchè non avendo avuto tempo se non jeri, e jeri sendo sua Eccellenza occupata in fare rassegne di fanterie, e in suoi altri piaceri, rispetto alla Pasqua non fu possibile che mi riuscisse, e questa mattina di buonora si è levato con tutto l' esercito, e ne va a Santo Arcangiolo discosto a qui quindici miglia, e presso a Rimini cinque, e io domattina mi leverò, e

ne andrò a Rimini, non potendo alloggiargli più appresso, rispetto alla strettezza dello alloggiamento; nonostante che non sia, secondo si dice, per dimorare quivi punto, ma per andarne a gran giornate alla volta di Pesero; nè si sa poi quello, che si abbia a fare, e chi ha opinione che voglia tentare Sinigaglia, e chi Ancona; e quanto alle forze sue, egli ha quelle genti che io vi mandai per listra ultimamente, e di più circa 30 Stradiotti Albanesi soldati di nuovo; e si trova 2500 fanti oltramontani, e qualche altrettanti Italiani, de' quali fra jeri e l'altro si è fatto qui la mostra, e potete fare conto, che ogni mille fanti abbia cinquanta cavalli de' caporali loro da fare fazione a cavallo. Le artiglierie sono ite a quella medesima volta, che va lui, con tutte loro necessità di polvere e palle. Quanto e' si possa valere delle genti degli Orsini e Vitelli, non si sa; conoscerassi meglio alla giornata quando e' sieno più propinqui l'uno all'altro, e come io ho più volte scritto alle SS. vv., questo Signore è segretissimo, nè credo quello si abbia a fare lo sappia altro che lui: e questi suoi primi Segretarj mi hanno più volte attestato che non comunica mai cosa alcuna, se non quando e' la commette, e commettela quando la necessità strigne, e in sul fatto, e non altrimenti, d'onde io prego vv. SS. mi scusino, nè m'imputino a negligenza quando io non satisfaccia alle SS. vv. con

gli avvisi, perchè il più delle volte io non satisfo *etiam* a me medesimo. Di S. Leo, e della pratica si trattava con il duca Guido, non se ne intende altro. Di Camerino ho scritto altra volta quello mi aveva detto il Duca, che gli stava a sua posta, e' dipoi scrissi quanto avevo ritratto da quel Segretario del Cardinale di Farnese, il quale mi disse, che vi aveva poca speranza, e massime per la partita de' Francesi. Jeri mi disse il Vescovo d' Euna, che gli era come accordato; aspetteronne lo evento interamente per non ci fare più errore.

Mess. Rimino questa mattina è stato trovato in due pezzi in su la piazza, dove è ancora, e tutto questo popolo lo ha possuto vedere: non si sa bene la cagione della sua morte, se non che gli è piaciuto così al Principe, il quale mostra di saper fare e disfare gli uomini a sua posta, secondo i meriti loro.

Portomini il sopraddetto cavallaro 25 ducati d' oro, e 16 braccia di dommasco nero (1). Ringrazio le SS. vv. sommamente dell' una cosa e dell' altra.

---

(1) In un poscritto d'una lettera originale di Biagio Buonaccorsi al Machiavelli, in data de' 22 dicembre 1502 si legge » Voi spallinerete pure un farsetto di questo » drappo, trislaccio che voi siete « alludendo a questo regalo; e nella lettera si parla de' 25 ducati mandatigli dai Fiorentini.

Perchè la Corte è in su la levata, non mi è stato consegnato uomo, che venga per le tre cavalle, che le SS. vv. dicono essere a Poppi; emmi solo suto detto, che io preghi vv. SS. a fare che si abbia loro buona cura, infino a tanto che gli abbiano ordinato chi venga.

Mess. Bartolommeo Marcelli dal Borgo, per il quale il Baron di Bierra scrisse ultimamente a' nostri eccelsi Signori, non chiede altro, se non che gli sia prorogato tanto il tempo a poter comparire, che possa venire costì; lui ne scrive a Piero di Braccio Martelli, che solleciti questa sua causa; e io di nuovo lo raccomando alle SS. vv. *quae bene valeant*.

Ex Caesena die 26 *decembris* 1502 *hora* 22 *diei.*

E. D. V.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

XLIII.

Magnifici etc.

Avanti jeri scrissi da Pesero (1) alle SS. vv. quello intendevo di Sinigaglia; trasferiimi jeri a Fano, e questa mattina di buon' ora partì l' eccellenza del Duca con tutto l' esercito, e ne venne qui in Sinigaglia, dove erano tutti gli Orsini e Vitellozzo, i quali, come scrissi, gli avevano guadagnato questa terra. Fecionsegli intorno, ed entrato che fu con loro accanto nella terra, si volse alla sua guardia e fecegli pigliare prigioni, e così gli ha tutti presi, e la terra va tuttavia a sacco; e siamo ad ore 23. Sono in un travaglio grandissimo, non so se i' mi potrò spedire la lettera, per non avere chi venga. Scriverò a luugo per altra, e secondo la mia opinione non fieno vivi domattina.

In Sinigaglia die ultima decembris 1502.

---

(1) Manca la lettera scritta da Pesero il dì 29 dicembre quivi accennata, siccome se ne vedono mancare altre in varj luoghi per essersene smarriti gli originali.

Tutte le loro genti sono *etiam* state prese, e le patenti che si scrivono attorno, dicono di aver preso i traditori ec.

Al presente apportatore ho dato tre ducati: e le SS. vv. glie ne daranno altri tre; de' miei ne rimborseranno Biagio.

vester servitor
Nicolaus Machiavellus.

XLIV.

Magnifici Domini etc.

Ieri per duplicate scrissi alle SS. vv. quanto era seguito dopo la giunta dell'eccellenza del Duca in Sinigaglia, e come gli aveva preso Paolo, e il duca di Gravina Orsini, e Vitellozzo, e Oliverotto, e per la prima detti il semplice avviso della cosa, e per l'altra narrai ogni cosa particolarmente, e di più quello mi aveva parlato sua Eccellenza, e che opinione si faceva del procedere di questo Signore; le quali lettere io replicherei particolarmente se io stimassi che le non fussino giunte salve. Ma avendo mandato la prima con vantaggio di sei ducati, e la seconda con vantaggio di tre per uomini apposta, l'uno Fiorentino, l'altro da Urbino, ne sto di

buona voglia: pure sommariamente replicherò tutto alle vv. SS. per abbondare in cautela, quando quelle non fussino pure comparse. Partì questo Signore da Fano jermattina, e con tutto il suo esercito ne venne alla volta di Sinigaglia, la quale era stata occupata (1), eccetto la rocca dagli Orsini, e messer Liverotto da Fermo. Vitellozzo il dì d'avanti era venuto da Castello in quelle parti; andarono l'uno dopo l'altro incontro al Duca, accompagnaronlo dipoi nella terra e in casa, e giunti in camera seco, sua Signoria gli fece ritenere prigioni, dipoi fece svaligiare le loro fanterie, che erano ne' borghi fuori della terra, e mandò la metà del suo campo a svaligiare le loro genti d'arme, che erano discosto da Sinigaglia sei o sette miglia per certe castella. Chiamommi dipoi

(1) La Prefettessa di Sinigaglia, che era Giovanna di Montefeltro, Madre di Francesco Maria della Rovere, il quale dal Cardinale di S. Pietro in Vincola era stato mandato in Francia, vedendo di non poter fuggire la potenza del Duca Valentino, caricò due barche di sua roba ed effetti, e con questi andò ancor essa a Venezia, mandando nella sua partenza al duca Valentino le chiavi di Sinigaglia in un bacile d'argento, secondo Bruch., o come altri dicono Burch. Dice il Tommasi pag. 267 che ella se ne fuggisse in abito virile per occulte vie agli stati, che possedeva in Regno di Napoli, lasciando la rocca alla custodia d'Andrea Doria; e Biagio Buonaccorsi pag. 67 asserisce, che ella andasse veramente a Venezia, ma che prima di andarvi ella si portasse a Firenze.

circa due ore di notte, e colla migliore cera del mondo si rallegrò meco di questo successo, dicendo avermene parlato il dì d' avanti, ma non scoperto il tutto come era vero (1); soggiunse poi parole savie, e affezionatissime sopra modo verso codesta città; adducendo tutte quelle ragioni, che lo fanno desiderare l' amicizia vostra, quando da voi non manchi, tale che mi fece restare ammirato, nè le replico altrimenti per essermici disteso per quella di jersera. Concluse in ultimo che io per sua parte scrivessi tre cose alle SS. vv. La prima, che io mi rallegrassi con quelle del successo, per avere spento i nimici capitalissimi ad il Re, a lui, e a voi, e tolto via ogni seme di scandolo, e quella zizania, che era per guastare Italia, di che vv. SS. ne dovevano avere obbligo seco. Appresso che io ricercassi, e pregassi vv. SS. da sua parte, che fussino contente in su questo fatto mostrare a tutto il mondo essere sue amiche, e mandare verso il

(1) Di questo fatto ne parla il Nardi lib. IV. p. 144 ediz. di Firenze, il Buonaccorsi pag. 69, ed il Tommasi a pag. 168, asserendosi da tutti, che il duca Valentino dicesse ad un mandato de' Fiorentini (che era Niccolò Machiavelli): questa è la vendetta, che io in Urbino accennai a monsig. di Volterra di voler prendere per i vostri Signori, sebbene non mi fidai di scuoprire il segreto: ecco come ho saputo valermi dell' occasione, e servirgli bene, liberandogli da questi pessimi nemici.

Borgo i loro cavalli, e farvi ragunata di fanti, per potere insieme con seco ferire verso Castello, o verso Perugia, come fosse a proposito, dicendo volere ire a quella volta subito, e che si sarebbe partito jersera, se non fosse la paura aveva, che per la sua partita Sinigaglia andasse a sacco. E di nuovo mi ripregò, che io scrivessi, che fossero contente fare ogni dimostrazione di essere suo amico, dicendo che al presente non vi aveva a ritardare paura, nè sospetto alcuno, sendo lui armato bene, e li vostri inimici presi. Pregommi in ultimo scrivessi alle SS. vv., come lui desidererebbe, che se in su questa presa di Vitellozzo, il duca Guido, che è a Castello, si rifuggisse in sul dominio vostro, vv. SS. lo detenessino: e dicendo io, che non sarebbe della dignità della città, che quelle gliene dessino preso, e che voi nol fareste mai, rispose, che io parlavo bene, ma che gli bastava che vv. SS. lo tenessino, nè lo lasciassino se lui non se ne accordava. Rimasi di scrivere tutto, e lui ne aspetta risposta.

Scrissi ancora per la mia di jeri, come da molti uomini intendenti e amici della città mi era stato ricordato, che questa era una grande occasione alle SS. vv. a fare qualche bene per la loro città in loro reintegrazione, pensando ciascuno, che rispetto a Francia le SS. vv. se ne possano fidare, e giudicasi qui essere cosa a

proposito mandarci uno de' vostri primi cittadini per ambasciatore in su questo nuovo accidente, e non differire a farlo, perchè se viene uomo di condizione, e con partiti da appiccarsi, si crede che vi si troverà riscontro, e questo da chi vuole bene a cotesta città mi è suto ricordato più e più volte; e io lo scrivo a vv. SS. con quella fede, che io le ho sempre servite, e questo è in sentenza quello vi scrissi per l' ultima mia di jeri ancora che molto più particolarmente.

È seguito dipoi che questa notte ad ore dieci questo Signore fe morire Vitellozzo, e messer Oliverotto da Fermo, e gli altri due sono rimasi ancora vivi, credesi per vedere se il Papa arà avuti nelle mani il Cardinale, e gli altri che erano a Roma, che si crede di sì, e dipoi ne delibereranno di tutti di bella brigata. (1)

(1) La presa, e la morte di costoro riscontra con quanto ne dice il Machiavelli medesimo nella descrizione del modo tenuto dal duca Valentino nell' ammazzare Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, il sig. Paolo, e il duca di Gravina Orsini. Il Bruch. nel noto Diario dice: Il duca Valentino aveva scritto al Papa, che ritenesse il Cardinale Orsini. Adriano Castellense da Corneto, segretario e tesoriere del Papa, (che fu poi fatto Cardinale) letta questa lettera al Papa del duca Valentino, non volle uscire per quella notte dalle camere del Papa, perchè se mai il Cardinale Orsini avesse trapelato cosa alcuna, non ne fosse egli incolpato. Il Papa fece dunque avvisare il Cardinale Orsini,

La rocca di Sinigaglia questa mattina a buon ora si arrese al Duca, e così si tiene per lui; e sua Signoria partì questa medesima mattina di quivi, e ne è venuto qui con lo esercito, e così ne andremo alla volta di Perugia, e di Castello al certo, e di Siena si dubita, e poi si distenderà verso Roma a rassettare tutte quelle castella Orsine, e il disegno è espugnare Bracciano, e che l'altre sieno un fuoco di paglia; il che è però un ragionamento popolare. Staremo qui tutto dì domani, e l'altro, dipoi alloggeremo a Sassoferrato con tempi tanto sinistri a far guerra, quanto si possano immaginare, nè si crederebbe chi scrivessi lo stento in che si trova

---

e Iacopo da S. Croce, che il Duca aveva avuto la rocca di Sinigaglia; perciò il medesimo Cardinale per congratularsi col Papa andò il dì 3 gennajo 1503 cavalcando al palazzo Pontificio, e con esso il Governatore, il quale finse d'accompagnarsi seco casualmente. Essendo il Cardinale smontato, ed entrato in palazzo, tutti i cavalli e le mule del Cardinale furono condotte alla stalla del Papa. Il Cardinale appena fu nella camera del Pappagallo, videsi circondato da gente armata, e si sbigottì. Fu condotto in carcere, e dopo lui il protonotario Orsini, Iacopo da S. Croce, e Bernardino Abate da Alviano, e tutti furono ritenuti.

Nel tempo medesimo il duca Valentino fece in Sinigaglia ritenere Vitellozzo Vitelli, Paolo, e il duca di Gravina Orsini, e Liverotto da Fermo. Vitellozzo e Liverotto dopo poche ore fece strangolare, e gli altri fece custodire.

tutta questa gente, e chi le va dreto, perchè chi alloggia al coperto ha una bella ventura.

Messer Goro da Pistoja, inimico e ribelle di cotesta città, era con Vitellozzo, e si trova qua preso in mano di certi Spagnuoli: crederei con un dugento ducati, quando vv. SS. li volessino spendere, operare che chi lo ha lo darebbe in mano ad uno de' vostri Rettori; pensino le SS. vv. a questo caso, e parendo loro, me ne avvisino. Raccomandomi a vv. SS., *quae bene valeant*.

Ex Conrinaldo die prima januari 1502.

E. D. V.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XLV.

Magnifici Domini etc.

Ieri scrissi l'alligata a vostre Signorie, per la quale replico quello avevo scritto per due mie di avanti jeri, date in Sinigaglia, e mandate a posta, le quali desidero sieno venute salve, e a tempo, e so che quando le Signorie vostre considereranno dove io sia, in che confusione, mi scuseranno della tardità degli avvisi, quando sieno tardi, perchè e' paesani si nascondono, nessun soldato si vuole partire da' guadagni delle rapine, e questi miei di casa non si vogliono spiccare da me, per non essere saccheggiati, tal che tutte queste cose fanno tale difficultà, che io dopo i primi due spacci, i quali feci per forza di amici, e con promessa di guadagno, rispetto alla nuova ec., io non trovo chi venga, e così la lettera che io scrissi jersera, l'ho ancora in petto, nè so se questo dì mi potrò mandarla, nè ho molto che scrivere di nuovo, sendo ancora la eccellenza del Duca qui in Conrinaldo. Ha questo dì atteso a far pagare le fanterie, che sono presso qui a tre miglia, e ad ordinare le artiglierie, le quali per la via

di Fossombrone fa condurre ad Augobio, e di quivi le farà condurre o verso Castello, o verso Perugia dove gli parrà. Domani si alloggia a Sasso Ferrato, e dipoi si andrà avanti verso l' uno de' due luoghi. Ho parlato questo dì a lungo con uno di questi primi, e di nuovo mi ha detto molte delle medesime cose, che mi ha detto il Duca in benefizio delle SS. vv., e discorrendomi come sua Signoria doveva procedere, disse, che una volta questo Signore aveva fatto morire Vitellozzo e Liverotto come tiranni, e assassini, e traditori, e che il sig. Paolo, e il duca di Gravina voleva condurli a Roma, sperando al certo, che il Papa abbia nelle mani a quest' ora il Cardinale Orsino, e il signor Julio, e quivi si formerà il processo contro di loro, e juridicamente si giudicheranno. Disse *ulterius* questo Signore avere in animo liberare tutte le terre della Chiesa dalle parti, e dai tiranni, e restituirle al Pontefice, e *solum* ritenersi Romagna per se; e giudica per questo, che un Pontefice nuovo sia per essergli obbligato, non si trovando servo degli Orsini o de' Colonnesi, come sono sempre suti i Papi per lo addreto; e di nuovo mi affermò, che sua Signoria non ha mai pensato da un pezzo in qua se non come e' potessi quietare Romagna e Toscana, e ora gli pare averlo fatto con la presa e morte di costoro,

che erano la pietra dello scandolo, e giudica quello tanto che resta essere fuoco da spegnerlo con una gocciola d' acqua; e mi disse in ultimo, che ora possevano vostre Signorie assettare i casi loro, e dovevano mandargli un ambasciatore (1) con qualche conclusione onorevole, e utile per l'una parte e per l'altra, e appresso fare ogni dimostrazione di amicizia seco, e lasciare da canto le lungbezze, e li rispetti; il quale ragionamento mi è parso scriverlo come lui lo disse, e vostre Signorie ne giudicheranno, alle quali mi raccomando.

Die 2 januarii 1502. *in Conrinaldo.*

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

XLVI.

Magnifici Signori miei etc.

Con difficultà ho trovato l'apportatore di questa, che si chiama Tornese da Santa Maria Impruneta, al quale ho dato un

(1) Combina con quanto ne dice Pietro Parenti ec. Mss. nella Bibl. Magliabechiana, Cl. 25 Cod. 307.

ducato d' oro, e gli ho promesso, che vostre Signorie gli daranno due altri ducati, che così gli ho promesso. Pregole facciano rimborsare Biagio (1) del mio ducato, e degli altri 4 ho pagati per li due spacci precedenti, e alle SS. vv. mi raccomando, *quae bene valeant*.

Ex Conrinaldo die 2 januarii 1502. horâ 23.

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

Pagato fattone polizza al Capitano.

---

(1) Questo Biagio, nominato anche altre volte in queste lettere, è Biagio di Buonaccorso, amico di Niccolò Machiavelli, ed autore del noto Diario dal 1498. al 1512., che fu dipoi stampato. Egli si mostra molto bene inteso delle cose accadute in questi tempi, e per essere impiegato in segreteria de' Signori Dieci, e per averle potute sapere da Niccolò, al quale ho vedute molte lettere originali di Biagio dirette, che servono per illustrazione della vita del Machiavelli.

XLVII.

Magnifici etc.

Avanti jeri scrissi l'ultime mie a vv. SS. quasi in conformità di quello avevo scritto per due altre mie dell' ultimo dì del passato, e a quest' ora le due prime doverieno essere comparse, e vv. SS. aranno inteso la presa di Paolo, e del Duca di Gravina Orsini, e la morte di Vitellozzo, e di mess. Liverotto, e dipoi come il Duca mi parlò, e quello mi commisse scrivessi a vv. SS., di che attendo risposta. Dipoi non ci è altro di nuovo, perchè partimmo jer mattina da Conrinaldo, d'onde io scrissi l'ultime mie, e venimmo qui a Sasso Ferrato, dove siamo stati ancora oggi, e domattina ne va il Duca a Gualdo per fare poi quello gli darà la occasione di potere operare in danno di questi suoi inimici. Sono tornati oggi quegli condottieri, che furono messi alla coda delle genti Orsine e Vitellesche e non le hanno possute svaligiare, e tutte ne sono ite alla volta di Perugia. Hanno lasciato nondimanco assai cavalli per il cammino, rispetto alle cattive vie e allo avere a camminare in pressa; nè io ho che scrivere altro per questa, perchè le cose di

qua possono giudicare benissimo vv. SS., intendendo massime, molto meglio che non si fa qui, in che disposizione si trovi al presente Perugia e Castello, sopra a che si ha a fondare tutte le cose di qua.

Ho ricevuto questa sera la vostra de' 28 del passato: intendo come ho a governarmi nelle cose di Pisa; e così delle cavalle del Duca quanto dicono vv. SS., e quanto ritraete di Francia, e come io debbo ringraziarne il Duca, il che farò come prima ne arò occasione. Ringrazio le SS. vv. degli avvisi di Francia, e a quelle mi raccomando. *Valete*.

Ex Saxo Ferrato die 4 januarii 1502.

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

XLVIII.

Magnifici Domini etc.

Da Sasso Ferrato scrissi a' dì 4 alle SS. vv. quanto occorreva, e per una postcritta (1) avvisai la nuova di Castello, come gli Ambasciadori venivano, e che il Vescovo di Castello, e tutti i Vitelli si erano fuggiti. Giugnemmo jeri dipoi qui in Gualdo, dove siamo ancora per riposare l' esercito, e ci trovammo gli detti Ambasciatori di Castello, i quali offersono la terra al Duca, e rallegraronsi ec. Il Duca ricevè la terra come Gonfaloniere della Chiesa, e non altrimenti, e ordinò subito che gli spacciassino uno a Castello a mettere in ordine quelle artiglierie, e dall' altro canto fece fermare quelle aveva fatte condurre in Agobio, perchè le non venissino più avanti, giudicando quelle sono a Castello bastare per le imprese future. Dipoi jersera circa a quattro ore di notte venne uno a fare intendere a questo Signore, come Gianpaolo Baglioni, con Orsini e Vitelli, e tutte genti d' armi loro, e rifuggite a loro, si

(1) Questa postcritta non si è trovata.

erano partite di Perugia, e iti alla volta di Siena, e che subito dopo la partita loro il popolo Perugino si era levato, e gridato Duca, Duca. Questa mattina poi giunsono due Ambasciatori Perugini, e hanno verificata la nuova essere vera, e per ancora non hanno parlato al Duca. Dicono questi primi di sua Eccellenza, che il Duca non vuole questa Città, nè Castello per se, ma liberarle da' tiranni, e fare che la Chiesa le possegga, e di nuovo sono in su quello medesimo, che io scrissi a lungo a vostre Signorie da Conrinaldo. Parte questo Signore con l' esercito domani di qui, e ne va a Scesi, e di quivi si addirizzerà in quello di Siena, per fare di quella città uno Stato a suo modo. Ora se Pandolfo Petrucci, insieme con queste genti, che sono rifuggite là, si aspetterà o no, ci è varie opinioni. Mess. Baldassarre Scipioni da Siena, che è qua capo di Lance spezzate, uomo noto a vv. SS., e di discrezione, è di opinione che gli aspettino; molti altri credono di no, e ciascuno allega le sue ragioni: presto si doverà vedere.

Io non ho poi parlato con la eccellenza del Duca, e perchè la domanda fece che vv. SS. movessino le genti verso il Borgo, non è più necessaria, sendo arresa Perugia e Castello (1); credo sarete ricer-

(1) Il dì 6 gennajo 1503 fu avuta Perugia all' obbe-

chi di muoverle verso Siena: è bene che le Signorie vostre ci pensino, acciocchè o lo ajuto sia grato, o la scusa sia onesta.

Altro non ho che scrivere alle SS. vv., perchè quelle sono prudenti, e intendono benissimo i tempi che corrono, e gli provvedimenti che bisognano. *Bene valete*.

Ex Gualdo die 6 *januarii* 1502.

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XLIX.

Magnifici Domini etc.

Da Gualdo scrissi l' ultima alle Signorie vostre de' dì 6, e prima avevo scritto da Sasso Ferrato a' dì 4, e a' dì 2, e a dì primo da Conrinaldo, e da Sinigaglia due lettere dell' ultimo del passato, e da Pesero

---

dienza del Papa di cui Gio. Paolo tiranno era uscito per andare a Siena da Pandolfo Petrucci. In questo medesimo giorno nei primi vespri dell' Epifania i Cardinali raccomandarono al Papa il Cardinale Orsini, ed egli se ne tirò fuori, dicendo loro della congiura di Vitellozzo, degli Orsini, di Gianpaolo Baglioni, di Pandolfo Petrucci, e dei loro complici, per ammazzare il Duca, nè ottennero grazia alcuna. Bruch.

una de'28, delle quali attendo risposta con desiderio, e qui si comincia a maravigliare ciascuno, come le SS. vv. non abbiano scritto, o fatto intendere qualcosa a questo Principe in congratulazione della cosa nuovamente fatta da lui in benefizio vostro, per la quale e' pensa, che tutta cotesta città gli sia obbligata, dicendo che alle SS. vv. sarebbe costo lo spegnere Vitellozzo, e distruggere gli Orsini dugentomila ducati, e poi non sarebbe riuscito loro sì netto, come è riuscito a sua Signoria. E per dire alle SS. vv. quello che è successo di qua, dopo l' ultima mia, mi occorre poco, e quello vv. SS. dovranno avere inteso molto prima da altra banda, restando solo delle cose che costui aveva in disegno ad espedire, il caso di Siena, perchè Castello e Perugia è accordato, come per altre scrissi a vv. SS., le quali terre questo Signore non accetta per sè, nè vuole capitolare con loro, ma le rimette a Roma, dicendo volere, che le tornino alla Chiesa, e spegnere le parti di quella, e trarne i tiranni. E per dare più colore a questa cosa, non ha permesso infino ad ora, che gli fuorusciti di Perugia vi rientrino, e pare che agli Ambasciatori Perugini, che vennono a Gualdo, e' promettesse che non vi rientrerebbono, dicendo sua intenzione non essere cacciare un tiranno, e rimetterne dieci. Giugnemmo jeri qui in Asciesi, e ci siamo stati oggi, e domattina lo esercito senza im-

pedimento di carriaggi, che così si è comandato, ne anderà a Torsiano, discosto a qui sette miglia, e chi non potrà stare quivi per essere il luogo piccolo, starà all'intorno: dipoi si dice che farà l'altro alloggiamento a Chiusi in su quello di Siena, quando gli riesca il possere passare prima le Chiane, e dipoi entrare in Chiusi, dove pare che disegni entrare o per amore, o per forza. Sono stati questa sera qui Oratori Sanesi mandati da quella comunità, e per lungo spazio hanno parlato con il Duca. La proposta loro intendo essere suta, come e' sono mandati da quella comunità per intendere la cagione che muove sua Eccellenza a volere far loro guerra, come pubblicamente si dice, che vuole loro fare, dicendo essere parati a giustificarla ec. A che si dice il Duca avere risposto, che ha e ebbe sempre quella comunità per sua buona amica, e che mai fu sua intenzione fare a lei guerra, ma che bene ha odio grande con Pandolfo Petrucci, il quale è suo nimico capitale, per essere suto insieme con gli altri a volerlo cacciare degli Stati suoi, e quando e' pigliasse quella comunità modo, o espedienti a mandarnelo, sarebbe fatta la pace; quando che no, veniva con lo esercito per questo effetto, e gl'increscceva avere ad offendere altri, ma che se ne scusava con Dio, con gli uomini e con loro, come colui che era vinto dalla necessità, e da un ragionevole sdegno verso colui, che

non gli bastava solo tiranneggiare una delle prime città d' Italia, ma voleva ancora con la ruina d' altri possere dare le leggi a tutti i suoi vicini: e senza altra conclusione, come intendo, si spiccarono i ragionamenti, e gli Ambasciadori rimasono di scrivere alla Balìa, e così restano le cose ambigue, nè ci è chi ardisca giudicarne il fine, perchè dall' un canto si vede in costui una fortuna inaudita, un animo, e una speranza più che umana di poter conseguire ogni suo desiderio: dall' altro si vede un uomo di assai prudenza in uno Stato tenuto da lui con grande reputazione, e senza avere drento, o fuora capi inimici di molta importanza, per avergli o morti, o riconciliati, e con assai forze e buone, quando Gianpaolo si sia ritirato seco, come si dice, e non senza danari; e se son privi di speranza di soccorso per ora, il tempo gli manda spesso; pure non è meglio, che starne a vedere il fine, il quale si dovrà vedere dopo non molti dì: e se questa cosa comincia a venire in dibattito, vv. SS. saranno ad ogni modo richieste di ajuto da questo Signore, e ricerche che feriate dal canto loro; e mi maraviglio, che ancora non lo abbia fatto, ma credo che sia per avere visto come le cose di Castello e di Perugia sono passate, e credere che queste di Siena abbiano ad ire per quella medesima via, e non vuole avere questo obbligo con le SS. vv. Nè posso scrivere

altro delle cose di qua a vv. SS., riferendomi di ogni altro particolare, e di ogni altra opinione a quello, che io ho scritto per lo addreto, e circa le forze si trova, e circa l'animo suo; e replicando ogni cosa in due parole, quanto alle forze e' si trova qualche cinquecento elmetti, e ottocento cavalli leggieri, e seicento fanti in circa.

Quanto all' animo e intenzione sua verso di vv. SS., le parole sono state sempre e sono tanto buone, quanto io ho scritte, e dette, e parlate con ragione, e sì vivamente in modo, che se egli le credesse come le son vere e come le dico, e' sarebbe da riposarsene: nondimanco le cose d'altri debbono fare dubitare altrui delle sue, nè merita poca considerazione il proceder suo, quando se gli è ragionato d' appuntamento, perchè mostrò, che sua Eccellenza ebbe il desiderio suo di volere la condotta vecchia, e tolto che gliene fu la speranza, lui sempre ha girato largo, e passatosene di leggiere, dicendo bastargli una lega generale, come colui che vedeva non vi possere allora strignere, e volere aspettare il tempo a posserlo fare, e parevagli potere temporeggiare molto bene, essendo chiaro una volta, che vv. SS. non erano per offenderlo rispetto a Francia, alla qualità de' nimici suoi, e alla debolezza vostra, e così vedeva nel differire la cosa, guadagno; nè voglio inferire altro per questo, se non ricordare alle SS. vv.,

che riuscita che gli fia questa impresa di Siena, della quale si appropinqua il tempo, verrà ad essere venuta quella occasione, che lui ha aspettata e disegnata, e io lo ricordo amorevolmente alle SS. vv., e se io la intendo male, nasce, oltre alla mia poca esperienza, non vedere altro che le cose di qua, con le quali io non posso discorrere altrimenti, che di sopra io mi faccia. Rimettomi ora a quanto vv. SS. con il loro prudentissimo giudizio ne discorreranno, alle quali mi raccomando.

Ho presentito questa sera, come qua è trapelato certi Montepulcianesi: vedrò d'intenderne più i particolari, e ne avviserò vv. SS.

Die 8 *januarii* 1502.

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Machiavellus in Asciesi.

Io scrissi alle SS. vv. di mess. Goro da Pistoja, come egli era qui preso, e che per un dugento ducati, o manco, e' si riscatterebbe, e darebbevisi nelle mani: vv. SS. ne rispondano.

L.

Magnifici etc.

Scrissi da Ascesi l' ultima mia a' dì 8. Venimmo poi jeri qui a Torsiano, luogo presso a Perugia a 4 miglia, d' onde partiremo domani, e ne andremo allo Spedaletto, discosto qui 12 miglia, alla via di Siena; e avendo scritto per l' ultima quanto mi occorreva, e non avendo alcuna risposta di tante mie lettere scritte de' 28 del passato in qua, non mi occorrerebbe che scrivere, se questo Signore non avesse mandato oggi per me, e trasferitomi da sua Eccellenza, mi domandò se avevo lettere da vv. SS., e rispondendo di no, mostrò maravigliarsene, e io non mancai di scusare questa tardità con quelle scuse, che ci sono ragionevoli; e usciti di questo ragionamento, mi disse: Tu sai quanto io vuo' bene con quegli tuoi Signori, per reputarli uno dei primi fondamenti allo Stato mio in Italia, e per questo gli andamenti miei, e mie opere intrinseche, ed estrinseche non gli hanno ad essere nascose. Tu vedi in che termine io mi trovo con costoro, che erano inimici comuni de' tuoi Signori e miei, che ne son parte morti, parte presi, par-

te o fugati, o assediati in casa loro, e di questi è Pandolfo Petrucci, che ha ad essere l' ultima fatica a questa nostra impresa, e securità degli Stati comuni; il quale è necessario cacciare di casa, perchè conosciuto il cervello suo, e' danari può fare, e il luogo dove è; sarebbe quando restasse in piede, restata una favilla da temerne incendj grandi, nè bisogna addormentarsi in su questo, anzi *totis viribus* impugnarlo: io non fo il cacciarlo di Siena difficile, ma vorrei averlo nelle mani » e per » questo il Papa s'immagina addormentar» lo con li brevi, mostrandogli, che gli » basta solo che abbia i nimici suoi per » inimici, ed intanto mi fo avanti con lo » esercito, ed è bene ingannare costoro, » che sono suti i maestri de'tradimenti « Gli Ambasciadori di Siena, che sono stati da me in nome della Balìa, mi han promesso bene, e io gli ho chiarificati, che io non voglio la libertà loro, ma solo che scacciino Pandolfo, e ho scritto una lettera a quella comunità di Siena, chiarificando lo animo mio, e loro ne dovrebbono pigliare buono documento in su le cose di Perugia e Castello, i quali ho rimessi alla Chiesa, e non gli ho voluti accettare; dipoi il maestro della bottega, che è il Re di Francia, non se ne contenterebbe, che io pigliassi Siena per me, e io non sono sì temerario, che io mel persuada, e però quella comunità debbe prestarmi fede, che

io non voglia nulla del suo, ma solo cacciare Pandolfo. E desidero che li tuoi Signori testifichino, e pubblichino questa mia mente, che è *solum* di assicurarmi di quel tiranno. E credo che quella comunità di Siena mi crederà, ma quando la non mi credesse, io son per andare innanzi, e mettere le artiglierie alle porte, e per fare *ultimum de potentia* per cacciarlo: il che io ti ho voluto comunicare, acciocchè quegli Signori sieno testimonj dell' animo mio, e acciocchè intendendo, che il Papa abbia scritto » breve a Pandolfo, sappiano » a che fine « perchè io sono disposto, poichè io ho tolto a' miei inimici le armi, torre loro anche il cervello, che tutto consisteva in Pandolfo, e ne' suoi aggiramenti. Vorrei oltre a questo pregassi i tuoi Signori a essere contenti, bisognando in questo caso qualche ajuto, darmelo, in benefizio mio, contro a detto Pandolfo. E veramente io credo, che chi, ora fa lo anno, avesse promesso a quella Signoria spegnere Vitellozzo e Liverotto, consumare gli Orsini, cacciare Gianpaolo e Pandolfo, e avesse volsuti obblighi di centomila ducati, che la sarebbe cosa a darli, il che sendo successo tanto largamente, e senza suo spendio, fatica, o incarico, ancora che l' obbligo non sia in *scriptis*, viene ad essere tacito, e però è bene cominciare a pagarlo, acciò che non paja nè a me, nè ad altri, che quella città sia ingrata fuora del costu-

me e natura sua. E se quegli Signori dicessino non voler fare contro la protezione di Francia, scriverai loro, che il Re ha in protezione la comunità di Siena, e non Pandolfo, e quando bene e' lo avesse, che non lo ha, Pandolfo ha rotta tale protezione, per essersi collegato contro a di me, e di sua Maestà; e così non vengono quegli Signori avere scusa veruna non venendo di buone gambe a questa impresa; e tanto più ci debbono venire volentieri, quanto e' ci è l' utile loro, la satisfazione della vendetta, e utile del Re di Francia: l' utile loro, che spengono un perpetuo inimico a quella città, un indice di tutti i nimici loro, un ricettacolo di qualunque fosse mai per fare contro di loro: la satisfazione della vendetta, per essere stato capo e guida di tutti i mali, che la loro città ha lo anno passato sopportati, perchè da lui procedevano i danari, e conforti e i disegni per offenderli, e in che? in tutto lo Stato loro, e nella propria libertà; le quali cose chi non desidera vendicare, e non prende una occasione come questa, mostra di non si risentire di nulla, e merita di essere ogni dì ingiuriato. Che ci sia l' utile del Re di Francia lo intende ogni uomo, perchè spento costui, io e le Signorie loro restiamo libere d'ogni paura degli Stati nostri, e potremo correre con le genti nel Reame, e in Lombardia, e dovunque sia di bisogno a sua Maestà: nè possiamo es-

sere securi degli Stati nostri, stando Pandolfo in Siena. E queste cose sono intese dal Re, e conosciute, e però se gli farà piacere grande, e aranno obbligo con chi ne sia cagione; e se io conoscessi in questa cosa essere lo interesse mio solo, mi ci affaticherei più, ma per esserci lo interesse comune, voglio che basti questo. Nè anche dico questo per diffidarmi non potere per me medesimo fare questa impresa, ma per desiderare che tutta l'Italia sia certa dell'amicizia nostra, d'onde ne risulti reputazione a ciascuno; e m'impose ve ne scrivessi, e facessi di averne risposta subito, e io ho scritto alle SS. vv. quasi le formali parole.

Ragionando delle cose del Reame, mi disse gli Spagnuoli aver morti qualche trenta uomini d'arme Francesi in uno aguato, e che non era danno da stimarlo, e che di verso la Magna non si sentiva rumore veruno, e che monsignor di Ciamonte ha avuto il mal grado dal Re, per aver revocato le genti d'arme, e di nuovo mi disse, che gli era stato uno sdegno particolare, che detto Ciamonte aveva preso con sua Signoria. Raccomandomi alle SS. vv., *quae bene valeant*.

Ex Torsiano 10 *januarii* 1502.

E. D. V.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

Le Signorie vostre faranno pagare allo apportatore lire 10, e fieno contente rimborsare Biagio de' cinque ducati, quando non lo abbiano fatto, per i tre spacci ho fatti ne' dì passati.

Postscritta. Don Michele si è oggi adirato meco come un diavolo, dicendo che le sue lettere che gli scrive a Piombino, e che sono scritte a lui gli sono dissuggellate e che alle porte costì di Firenze è stati tolti a certi suoi fanti, che andavano a Piombino, certi arienti rotti da quelli di dogana. Prego le Signorie vostre me lo levino da dosso con il rimediare all' una cosa, e l' altra giustificare, e a quelle mi raccomando.

Postscritta. Erami scordato dire a vostre Signorie come io mandai alle Signorie vostre una lettera con la seconda mia dell' ultimo del passato, la quale questo Signore scriveva alle Signorie vostre in significazione, e giustificazione della cosa successa. Credo sarà bene rispondergli, comparsa che la sia, o no ec.

LI.

Magnifici Domini etc.

Questa mattina sendo usciti dallo Spedale dove alloggiammo jersera, e cavalcando verso questo luogo, fui sopraggiunto da un balestriere d' Antonio Giacomino, che mi presentò una lettera di vv. SS. de' cinque di, la quale mi dette passione assai, scrivendo le SS. vv. non avere a quell' ora alcuno mio avviso delle cose successe qua. Giunto dipoi qui, sopravvenne Labbro Fesso con altre lettere de' 9, le quali mi dettono il medesimo dispiacere, significandomi non avere avuto se non due lettere mie del primo, e secondo del presente: e pare veramente che l' opera mia sia mancata quando ella era più necessaria, e quando io ne dovevo acquistare più grado; *tamen* gli uomini prudenti, come sono le Signorie vostre, sanno che non basta fare il debito suo, ma bisogna avere buona sorte, e volentieri manderei a vostre Signorie la copia di tutte le lettere scritte da me, se io me le trovassi appresso, ma non le avendo, cagione del tempo, e de' luoghi ove mi sono trovato, replicherò tutto brevemente. A dì ultimo del passato

scrissi due lettere, l'una breve data a 23 ore, contenente la presura di quegli Orsini e Vitelli, l'altra lunga contenente particolarmente il caso successo, e quello che mi aveva parlato il Duca, che fu in effetto un parlare con tanta dimostrazione d'amore verso cotesta città, e con tanti termini amorevoli e prudenti, che io non li arei saputi desiderare più, mostrando in effetto conoscere, come egli era necessario, che codesta città fusse libera e gagliarda a volere, che gli stati all'intorno potessino godere il loro stato, e che era per farne ogni opera quando da voi non mancasse. Volse dipoi che io ricercassi le Signorie vostre di dargli ajuto con le vostre genti per le cose di Castello e di Perugia, e che capitando il duca d'Urbino in costà, lo ritenessino, contentandosi di non lo avere altrimenti nelle mani, ma disse bastargli, che egli stesse nelle mani vostre. Scrissi dipoi a dì primo, e a dì 2 da Conrinaldo, replicando il medesimo, e aggiugnendo quello, che allora occorreva, come vostre Signorie aranno visto, avendo avuto le lettere come scrivete. Scrissi dipoi da Sasso Ferrato a' dì 4, e da Gualdo a' dì 6. gli avvisi di Castello e di Perugia, e degli Oratori venuti a questo Duca dall'un luogo e dall'altro. Scrissi a' dì 8 da Ascesi degli ambasciatori venuti da Siena, e quello che io ne avevo inteso. Scrissi a' dì 10 da Torsiano quello che mi

aveva parlato il Duca in comunicarmi lo animo suo delle cose di Siena, dicendo avere fatto nell'animo suo capitale di codesta città, come primo fondamento agli stati suoi; e per questo le voleva comunicare, non *solum* le cose estrinseche, ma le intrinseche, e che avendo morto Vitellozzo e Liverotto, e ridotti male gli Orsini, e cacciato Gianpaolo, gli restava un' ultima fatica ad assicurare se e le SS. vv., e questo era Pandolfo Petrucci, il quale lui intendeva snidiare di Siena; e parendogli che questa opera fosse in benefizio vostro, come suo, giudica che sia necessario, che le SS. vv. ci pongano la mano, perchè se restasse là, sarebbe da dubitare per la qualità dell'uomo, per i danari che può fare, per il sito dove è, che non accendesse con tempo fuoco da ardere più d' un luogo, per potere essere sempre nidio di tutti questi Signori sbrigliati, che non hanno rispetto. E potendo nuocere una cosa tale più a voi, che ad altri, giudica ve ne abbiate a risentire più, e che vi abbia a muovere a questo più cose, prima il satisfare al benefizio ricevuto da sua Signoria per la morte di Vitellozzo ec., secondo l' utile vostro, terzo il desiderio della vendetta, e quarto l'utile della Maestà del Re di Francia. E quanto alla satisfazione dell'obbligo, dice, che se un anno fa fosse suto promesso alle SS. vv. uccidere Vitellozzo, disfare gli Orsini e

questi altri aderenti, quelle arebbono fatto un obbligo di 100 mila ducati, il che sendo successo senza spendio, fatica, o incarico vostro, fa un obbligo tacito, se non ci è in *scriptis*, e che gli è bene, che vv. SS. comincino a pagarlo, e a non si mostrare ingrate fuori della consuetudine vostra. Quanto all' utile vostro, dice essere grande, perchè Pandolfo sendo in Siena, conviene che sia sempre un ricettacolo di tutti i vostri inimici, e un sostegno loro. Quando al desiderio della vendetta disse, che avendo lui la state passata fatto *solum* guerra a vv. SS. nelle cose d' Arezzo con lo ingegno e con li danari, è cosa ordinaria che voi cerchiate l' occasione di vendicarvi; il che quando lasciaste andare, e non ve ne risentiste, meritate ogni di d' essere injuriate di nuovo. Quanto all' utile che ne risulta alla Maestà del Re, è che snidiato Pandolfo, sua Eccellenza verrà ad essere disobbliga, e sicura per possere correre con le sue genti a soccorrere il Re in Lombardia e nel Reame. Disse che le SS. vv. non dovevano avere riguardo alla protezione che Francia ha con Siena, perchè e' l' ha con la comunità, e non con Pandolfo, e lui vuol fare guerra a Pandolfo, e non alla comunità, e che l' ha fatto intendere a Siena, e che io lo scrivessi a vv. SS., acciocchè quelle lo potessino pubblicare, e farne testimonianza a ciascuno, attestando,

che se quella comunità caccia Pandolfo, e' non vuol mettere piè in su quello di Siena, ma quando la non lo cacci, vuole ire infino con le artiglierie alle mura, e di nuovo mi ripregò, che io scrivessi a vv. SS. e le pregassi a concorrere con le loro genti a questa impresa: e questo fu in effetto il contenuto della mia de' 10 di scritta da Torsiano, la quale ho replicata, dubitando vv. SS. non abbiano come l'altre, e quelle si risolveranno presto, e me ne daranno risposta.

Sono stato questo dì con questo Signore dopo la ricevuta della vostra de' nove, facendogli intendere come voi eri presti ad ire con le genti verso Castello quando fosse bisognato, e gli mostrai il piacere che aveva avuto cotesta città per le cose successe, e gli narrai la creazione di Iacopo Salviati (1), e come e' sarebbe subi-

(1) Questo è l'ambasciatore mandato dai Fiorentini al duca Valentino. Nel gennajo del 1503 (dice il Parenti) fece etiam intendere (cioè il Valentino) a Niccolò Machiavelli cancelliere nostro, che gli mandassimo qualche uomo di conto con cui delle occorrenze si potesse conferire, mandossili in cambio di Antonio Canigiani, Iacopo Salviati, il quale e Commissario fosse per verso quelle parti, ed ambasciatore a detto Valentino, con commissione si rallegrasse de' suoi successi, e massime dell'estinzione de' comuni nemici. Pietro Parenti, Stor. Fior. mss. v. v. nella Magliabech. Cl. xxv. Cod. 307.

to qui. Rallegrossi assai d' ogni cosa, dicendo che credeva che vv. SS. non doveranno mancare dell' offizio loro contro a Pandolfo, e di nuovo mi pregò che io ve ne sollecitassi; rallegrossi della qualità dell' uomo eletto, e lo aspetta con desiderio; e ragionammo insieme di molte cose, tutte intorno a questa impresa contro a Pandolfo, la quale mostra essere deliberato fare ad ogni modo, e in questo ci si mostra di buone gambe, dicendo non essere per mancargli nè danari, nè favori. Dall' altra parte messer Romolino è ito a Roma per staffetta, e partì jeri, e ho ritratto d' assai buon luogo la cagione della sua andata essere per consigliarsi con il Papa di questa impresa, e intendere quando si potesse avere con Pandolfo grasso accordo, se fosse da pigliarlo, parendogli avere troppe cose da masticare, avendo a badare a Siena, e alle cose degli Orsini ad un tempo, giudicando fermandone una, l' altra più facile, e dipoi poter tornare all' altra a sua posta. Potrebbe essere che io non avessi ritratto il vero, *tamen* la cosa non è sproporzionata, ancora che la sia *totaliter* contraria alle parole sue, avendomi attestato volere, remota ogni cagione, fare questa impresa di Pandolfo; e se il Papa tiene d' accordo seco pratica, lo fa ad arte per averlo nelle mani, e che in su questa speranza e' non si fugga. È bene

intendere ogni cosa, e poi rimettersene agli effetti..

Tutto dì si è atteso a fare qui scale, e il primo alloggiamento fia di là dalle Chiane, in su quello di Siena, dove appunto non s' intende.

Ha questo Signore fatto una buona cera ad un segretario de' Bentivogli, che è venuto qui, e fattogli fede della sua buona disposizione verso di loro, e ha ordinato, che la pace fra lui, e detti Bentivogli si bandisca in tutti i suoi stati, e così qui in campo, acciocchè ciascuno la intenda. Ha richiesto detti Bentivogli de' 100 uomini d' arme, e de' 200 cavalli leggieri, che gli debbe dare in suo ajuto. E questo dì mi ha pregato scriva a vv. SS., che vogliano dare passo, e vettovaglia per li loro danari a queste genti di messer Giovanni, che vengono in suo ajuto, e che io ne pregassi vv. SS. per sua parte.

Del duca Guido d' Urbino non si ragionò nè per me, nè per lui, e a me non parve di entrarvi altrimenti.

Sendo qui in Castello della Pieve questo Signore, mi parse di raccomandargli le cose di messer Bandino soldato vostro, e mi pareva avere inteso, esserci tornati qui certi suoi avversarj. Rispose, che aveva messer Bandino per quello conto e capitale, che gli ha una sua cara cosa, per essere soldato e amico di vv. SS., e che

io ne stessi di buona voglia, che nè a' suoi beni o cose sarebbe fatto alcuna violenza.

Sarà con questa una lettera, che va a Piombino, che mi è suta raccomandata da messer Alessandro Spannocchi: holli promesso che vv. SS. la manderanno per uomo a posta, e così le prego.

Io spesi cinque ducati ne' primi tre spacci feci dopo il fatto di Sinigaglia; pregole me li facciano rimborsare, e faccianli dare per mè a Biagio di Buonaccorso, quando e' paja a vv. SS., che io non abbia a patire dove non ho colpa. Raccomandomi a quelle infinite volte.

Ex Castello della Pieve 13 *januarii* 1502.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

LII.

Magnifici Domini etc.

Jermattina io partii dall' ambasciadore (1) per a cotesta volta, e per quelle cagioni che per la sua alligata intenderanno le SS. vv., e avanti mi partissi, si ragionava in Corte l'accordo fra il Duca e li Sanesi esser fatto; ma trovandomi io questa notte a Castello della Pieve, dove mi convenne approdare rispetto alle Chiane, venne una lettera a don Ugo, che si trovava quivi con le sue genti, la quale gli commetteva, che questa mattina si levasse, e ne andasse alla volta d'Orvieto, perchè il Duca *etiam* ne andava con le sue genti a quella volta, e quando io montai stamane a cavallo, *etiam* detto don Ugo e sue genti si addobbavano per partirsi (2).

---

(1) È Iacopo Salviati sopra nominato.

(2) Il dì 23 gennajo fu detto che il Duca soggiogasse ne' passati giorni le città di Chiusi e di Pienza, e di più Sarteano, Castel della Pieve, e S. Quirico, in cui solo trovasse due uomini vecchi, e nove vecchie donne, le quali furono sospese per le braccia con fuoco sotto i piedi, perchè confessassero ove fossero i be-

Dissemi detto don Ugo lo accordo essere fatto, e Pandolfo dovere essere partito da Siena con salvocondotto del Duca (1), nè mi seppe dire altri particolari; e avendo io portato questo avviso fino qui, mi è parso anticipare di mandarlo per uomo apposta; rimettendomi de' particolari a quello che scriverà l'ambasciadore, ma sapendo con che difficultà i suoi avvisi vengono, non ho voluto mancare di dare al-

---

ni; e quelle, o non volendo confessare, o non sapendo ove detti beni si trovassero, morirono sulla tortura, e tutte quelle genti messero a sacco anco in Acquapendente, Montefiascone, Viterbo, ed altrove. Bruch.

Ho fatto questa nota, perchè essendo ciò seguito nel tempo della Legazione del Machiavelli, non si taccia alcun particolare, che possa servire all' illustrazione di questa Istoria.

(1) Nell' ultimo di gennajo fu detto, che Pandolfo Petrucci nella notte per entrare nel sabato che fu il dì 23, andasse via da Siena per ire a Lucca, o dove volesse, e che il Duca ritornasse a Roma. Bruch.

Pandolfo infatti se ne partì da Siena, e andò a ricoverarsi a Lucca, raccomandato con lettere speciali del duca Valentino; il quale peraltro pochi dì dopo mandò cinquanta uomini a cavallo per ucciderlo. La cosa non riuscì per essere stati costoro trattenuti a Cascina qualche tempo dal Commissario Fiorentino. Pandolfo Petrucci scampato da tal pericolo rassettò i suoi affari, e per mezzo del Re di Francia e consenso anche de' Fiorentini rientrò in Siena il dì 29 di marzo 1503, essendosi obbligato di restituire alla nostra Repubblica Montepulciano. Si è notato tutto ciò per schiarimento delle successive Legazioni del Machiavelli a Siena.

le SS. vv. di questa cosa questo poco di lume, e a vv. SS. mi raccomando.

Die 21 *januarii* 1502 *hora tertia noctis.*
In Castiglione Aretino.

E. V. D.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

All'apportatore si è promesso lire tre.

065772
SBN

LEGAZIONE
A SIENA

COMMISSIONE DATA
A NICCOLÒ MACHIAVELLI

Mandato a Siena dai Signori Dieci, deliberata li 26 *aprile* 1503.

Niccolò, tu andrai a Siena in poste con più celerità ti sarà possibile; e quivi avanti ad ogni altro ti conferirai al magnifico Pandolfo, al quale arai nostre lettere di credenza; e dopo li primi termini soliti e necessarj, rispetto all' amicizia abbiamo seco, di che non bisogna darti altra commissione, farai intendere a sua Magnificenza la cagione della tua andata là essere per fargli intendere ciò che occorre, massime di qualche importanza; e

che di presente accade significargli, come da buon tempo in qua siamo stati ricerchi dalla Santità di nostro Signore, e dal Duca di fare amicizia con loro e lega con tutti gli altri di Casa Borgia, e di presente con più caldezza e maggiore istanzia. Donde potrebbe accadere, che la cosa si stringerebbe, avendoci drento sua Maestà qualche interesse; pare necessario che quella lo intenda, e ricordi quello che gli occorresse in tal caso; e che a questo effetto abbiamo mandato te per satisfare all' uffizio di buoni amici. Arai ancora lettere di credenza alla Balia di quella città, le quali tu presenterai o no, secondo che paresse al magnifico Pandolfo, e stando nei termini di questa commissione, procederai anco in quel modo che paresse a lui. Similmente ne arai un' altra a messer Francesco da Narni, al quale tu parlerai della cagione dell' andata tua là, con significargli appresso la fede che abbiamo in sua Signoria, e la speranza di avere a ottenere per suo mezzo quanto si è ragionato seco, confortandolo a farne opera, e non lasciare indreto alcuna occasione, con ragguagliarlo delle preparazioni e provvisioni nostre, e dei ritratti di Francia e di Roma, in quelle parti che parrà a te. Le condizioni della lega che si sono ragionate fin qui, di farlo con le persone soprascritte per la difesa comune degli stati che sono in Italia, con obbligo

di avere a tenere noi 500 *uomini d'arme, e loro* 600 *, ma sino a tanto che abbiamo recuperato le cose perdute , non si abbia a forbire se non con* 300 *e similmente loro , perchè l' obbligo sia eguale; ma recuperate le cose predette , si abbia a servire con tutte . Che si abbiano ad avere gli amici ed inimici comuni , che per questo non si deroghi a veruna altra lega che le parti avessono con la Maestà del Re ; e che facendo contro a quella veruna delle dette parti , la lega sia nulla ; e che fra un mese si possa nominare gli aderenti , e raccomandati ; nè si possa favorire usciti o ribelli ; e che nascendo alcuna difficultà , se ne stia alla decisione del Re , il consenso del quale ci debba intervenire espressamente . È fatto ed eseguito quanto ti diciamo di sopra , tu ne tornerai , se già non si movesse qualche ragionamento , per il quale tu giudicassi essere necessario scriverci ed aspettarne risposta* (1).

Ex Palatio Florent. die ut ante.

Decem Viri
Libertatis et Baliae Reipubl. Florent.

Marcellus.

---

(1) Il Machiavelli tornò immediatamente senza scrivere lettere.

INDICE.

Legazione alla Contessa Caterina Sforza . . . . . pag. 3
Commissione in campo contro i Pisani 35
Legazione prima alla Corte di Francia 37
Legazione al Duca Valentino . . . 189
Legazione prima a Siena 417

MACHIAVELLI Vol. V.

		ERRORI	CORREZIONI
P. 17	l. 14	Rispose	Risposi
180	25	scritto	scritte
203	32	uu	un
269	5	Cimonte	Ciamonte
276	3	fa	sa
290	(1) l. 2	di Decemviri	ai Decemviri
326	30	quanto	quando
334	10	tutta con	con tutta
409	12	Quando	Quanto